17COM01A1709 17COM03A1709 FLOWPAGE ZALLCALL 11 21:09:40 09/16/97

Dalla Prima

tempi di Radio Londra, quando il suo tam-tam troppo filosocialista e antidemocristiano disturbò le strategie Fininvest.

Ma torniamo alla «malandrinata». Proponendola a Ferrara, Berlusconi sapeva, da abile seduttore, che avrebbe colto molti piccioni con una fava. Mettendo Ferrara in caccia di Di Pietro, avrebbe infatti consolato il suo cavallo disarcionato di bel nuovo dagli eventi, esaltato il suo orgoglio di bastian contrario votato alle «nobili» sconfitte, e trovato il modo di porre fine ad una direzione editoriale molto scomoda in casa Mondadori. Molto meglio, quanto all'ultimo aspetto, disporre di un «house magazine» più compassato, meno surriscaldato. Capace di fare politica senza certe sortite di bandiera , che minacciano di sfuggire di mano (assieme ai lettori moderati) in una fase segnata dai tormenti giudiziari di Berlusconi. Inoltre contro Di Pietro, bersaglio da non mollare per il leader di Forza Italia, ci sarà da oggi il santo martello di Ferrara, e non il Polo intiero. Insomma, con una piccola trovata di genio, Berlusconi è riuscito a centrare molti obiettivi, rimediando per altro a un vuoto politico in quel del Mugello che certo la «tentazione» Curzi non poteva bastare a riempire. E ciò per quel che riguarda gli aspetti psicologici e per così dire «interni», del «caso Ferrara». Un caso su cui in tanti si sono esercitati, ma che a ben guardare, per quanto sfaccettato, appare abbastanza semplice. Resta l'altro problema, quello politico generale, culturale. Che tipo di partita si andrà a giocare nel Mugello? Quali significati simbolici più ampi affiorano in quello scontro? Uno innanzitutto: la contrapposizione si svolge in gran parte tra un un ex di sinistra (Ferrara) e un moderato (Di Pietro) rispettivamente riposizionatisi a destra e a sinistra. La sinistra, tra perplessità, ha scelto «legge e ordine» cercando di utilizzare al meglio il carisma populista di Di Pietro. La destra, prima ha meditato di votare un populista di sinistra (Curzi). E alla fine ha puntato le sue carte sulla rabbia radical-garantista di un ex comunista. Onestamente, c'è qualcosa che non quadra. E non perché, le scelte politiche di collegio effettuate abbiano in sè qualcosa di trasformistico. Di Pietro ad esempio, aveva già scelto l'Ulivo e ora non fa che ribadire quella scelta. Il motivo del disagio è un altro. È culturale, di mentalità. E nasce dall'eccessiva prossimità della situazione attuale ad un «passato che non passa» e non si decanta. E che continua a produrre qualche paradosso. In sintesi, la destra ha ancora bisogno di un vagone di ex per puntellare la sua identità alternativa: dai Colletti, ai Vertone, alla Maiolo, sino all'indomabile Ferrara. La sinistra a sua volta, per legittimarsi deve assimilare e legittimare al suo interno istanze anche rispettabili e giuste, ma lontane dal suo vissuto, ancorchè neoriformista. È come se il bipolarismo avesse fatto il suo ingresso a bandiere spiegate, con tutte le sue «caselle» e i suoi ruoli ad hoc. Ma in quelle caselle e in quei ruoli mancano le persone, manca la nuova classe dirigente. Manca nelle arene elettorali, nelle istituzioni e ahimé nei partiti. Tutto si è consumato in fretta in questi anni. Ma alla fine, in assenza di meglio, è come se ci ritrovassimo tutti a giocare una antica partita. A casacche invertite. D'accordo, è solo un piccolo incubo, evanescente. Forse inevitabile. E del resto come diceva Eduardo, «addà passà a nuttata».

[Bruno Gravagnuolo]

UN'IMMAGINE DA...

David Guttenfelder/Ap

KINKOLE (Repubblica democratica del Congo). Un bambino si appresta a fare un bagno nel centro di distribuzione dell'acqua del campo di rifugiati di Kinkole a Kinshasa. Un migliaio di rifugiati, scappati dalla guerra civile a Brazzaville, occupa il campo alle porte di Kinshasa e l'esodo da una riva all'altra del fiume Congo continua.

IL COMMENTO

La disoccupazione non è un dogma: sperimentiamo la riduzione d'orario

SILVANO ANDRIANI

IL DIBATTITO sulla riduzione dell'orario di lavoro è stato, nell'ultimo quindicennio, viziato da un doppio estremismo. Nella sinistra si era diffusa l'idea che la crescita economica era non più possibile o non più auspicabile. Altri pensano che si è definitivamente rotto il rapporto tra crescita economica e occupazione, per cui questa non aumenta neanche nelle fasi ascendenti del ciclo. In ogni caso la riduzione dell'orario di lavoro sarebbe l'unico modo per contrastare la disoccupazione.

Da parte imprenditoriale invece la riduzione dell'orario di lavoro viene generalmente considerata una specie di catastrofe. Estremismo non nuovo, basta ricordare la polemica e il sarcasmo usati da Marx verso gli imprenditori del suo tempo, che consideravano una catastrofe la riduzione dell'orario al di sotto delle 60 ore settimanali.

Eppure basta considerare quanto è accaduto fra gli anni '50 e gli anni '70. La piena occupazione, nei paesi industrializzati che l'hanno conseguita, è stata il risultato congiunto di una forte crescita economica e della riduzione dell'orario settimanale da 48 a 40 ore. Solo così è stato possibile assorbire nell'industria e nei servizi i milioni di lavoratori che abbandonavano l'agricoltura. Oggi i tassi di natalità sono più bassi e non c'è quasi più esodo dall'agricoltura. Però siamo di fronte ad un altro imponente fenomeno: la tendenza della popolazione femminile ad accedere al mercato del lavoro alla pari con quella maschile. Se si vuole realizzare la piena occupazione bisogna ancora sommare una rilevante crescita economica con la riduzione dell'orario di lavoro.

La decisione del governo francese di puntare per il 2000 a realizzare una riduzione dell'orario settimanale a 35 ore dovrebbe essere letta badando attentamente alle motivazioni con la quale questa riduzione è stata sostenuta dal Partito socialista. Siamo ben lontani dalla tendenza, assai presente nella sinistra francese negli anni passati a contrapporre la riduzione dell'orario alla crescita economica. La riduzione dovrebbe avvenire a parità di salario ma il maggior costo del lavoro che ne deriverebbe per le imprese dovrebbe essere bilanciato da una riduzione degli oneri sociali. La riduzione delle entrate dello Stato che ne deriverebbe dovrebbe a sua volta essere bilanciata dalle maggiori entrate derivanti dalla crescita dell'occupazione. È chiaro che la riduzione dell'orario è proposta in un contesto della politica di rilancio della domanda interna e della crescita economica.

Potrebbe semmai meravigliare il fatto che questo obiettivo, chiaramente proposto dai socialisti nella campagna elettorale, venga fissato soltanto per il 2000. Ma anche questa decisione può essere letta nel seguente modo: per ora doppiamo il capo della moneta unica ma dopo bisogna dare un inequivocabile segnale di politiche rivolte a rilanciare la crescita e l'occupazione, nel quadro delle quali la riduzione dell'orario settimanale ha una funzione importante.

Rispetto a questo approccio penso che ci si possa soltanto chiedere, a sinistra, se sia meglio una riduzione uguale per tutti o un complesso di misure comportanti una maggiore possibilità di scelte individuali degli orari annuali. Questa seconda strada, se non si vuole che si riduca ad una semplice giaculatoria, dovrebbe tradursi sin d'ora nelle sperimentazioni di molteplici combinazioni di orario di lavoro possibili in modo di avere la ragionevole certezza che la loro applicazione comporterebbe nel 2000 una riduzione media dell'orario settimanale a 35 ore.

Questa flessibilità appare ancora più necessaria in Italia dove il problema della disoccupazione si presenta profondamente sdoppiato tra nord e sud. Ma la profonda differenza di condizione tra le due parti del Paese non può diventare la scusa per fare nulla. Bisogna sapere che probabilmente una riduzione di orario comporterà una ripresa dei movimenti migratori da Sud verso Nord e che, anzi, questi andrebbero organizzati, anche con rapporti fra Comuni e Regioni del Sud e del Centro Nord, per essere realizzati senza che diventino fattore di disordine. E bisogna sapere che proprio il fatto di essere in presenza di due realtà sociali profondamente diverse comporta una articolazione anche della contrattazione sindacale. D'altro canto se si pensa con il federalismo di decentrare i poteri dello Stato perché non dovrebbe essere possibile decentrare in parte la contrattazione delle retribuzioni, dell'organizzazione degli orari di lavoro, delle politiche dei redditi?

IN OGNI caso non vede perché la sinistra in Europa non debba unitariamente, discutendo le modalità, far proprio l'obiettivo delle 35 ore nel contesto di politiche di rilancio della domanda interna della crescita economica. Si tratta di sapere se la piena occupazione è ancora un obiettivo della sinistra. Con J. M. Keynes continuo a ritenere che in un mondo in cui esistono enormi bisogni insoddisfatti e vi sono milioni di persone che desiderano lavorare e che lavorando potrebbero, parzialmente, soddisfare quei bisogni, coloro che ritengono che la disoccupazione sia un male necessario o addirittura un fatto naturale dovrebbero essere prontamente ricoverati. Questa pazzia purtroppo ha pervaso per molti anni i governi europei. È ora che la sinistra porti un po' di saggezza.

LEGA

Le manifestazioni del 20 devono spingere anche la riforma dello Stato

È STATO affermato che il 20 settembre può rappresentare uno scossone formidabile per far tornare in campo la forza sociale della sinistra. Condividiamo questa prospettiva di impegno, e perché non rimanga solo un auspicio siamo interessati a prendere posizione, a non fermarci ad una adesione meramente formale.

Questa manifestazione, la tre giorni veneziana appena trascorsa e le molte iniziative sindacali in preparazione del 20, segnano infatti una ripresa convincente di mobilitazione della sinistra sociale e politica a partire dalla questione settentrionale. È un fatto per nulla scontato, importante per l'intera vicenda italiana. Ma questi appuntamenti possono divenire un momento decisivo nella ricostruzione di una rappresentanza e di un'identità diffusa della sinistra, a patto che la dimensione retorica non prevalga sulla capacità di leggere e interpretare le questioni sociali aperte nei diversi territori del nord; a patto che il richiamo all'unità del paese non soffochi la capacità si sperimentare un diverso radicamento sociale e territoriale della proposta e delle pratiche politiche della sinistra.

All'aggressiva ideologia padana e alle pericolose posizioni leghiste non si può infatti rispondere con l'armamentario tradizionale della politica. Si impone, da tempo, un diverso atteggiamento, capace di confrontarsi seriamente con le questioni poste sia dall'articolazione dello sviluppo territoriale e regionale italiano, sia dalla necessità di sperimentare un rinnovamento radicale delle politiche pubbliche. Questa necessità di innovazione costituisce anche una sfida per le stesse forze che hanno promosso e aderito alla manifestazione del 20; innanzitutto per le organizzazioni sindacali che sollecitate dalle questioni sociali aperte nel nord possono radicalmente ripensare il proprio ruolo, le proprie capacità di rappresentanza - anche conflittuale - e di radicamento sociale e territoriale.

PROPRIO sulla portata sociale e insieme simbolica delle questioni aperte nei diversi nord, si gioca infatti gran parte della scommessa di governare il mutamento in corso nel paese. Non è solo una sfida importante per la politica e il governo nazionali, ma una scommessa che chiama in causa la capacità diffusa della sinistra di vincere le molte sfide aperte e radicate nel territorio.

Guardando dall'area milanese all'intero paese, sembra sempre più difficile restituire un'immagine sintetica dell'Italia. Al nord come al sud, in grandi città come in molti distretti minori, a laceranti e spesso drammatiche contraddizioni si affiancano vari e importanti tentativi di promuovere e governare lo sviluppo locale; fili - talvolta esilissimi - di innovazione sociale e politica dai quali dipende la credibilità della nuova classe dirigente della sinistra al lavoro; nelle amministrazioni locali come nelle università, nei consorzi e nelle agenzie di sviluppo come nei centri di ricerca e di formazione, nei molti luoghi della socialità e dei servizi locali.

È una credibilità che si ricostruisce all'interno e nel vivo delle politiche e dell'azione quotidiana, al di fuori di un'impronta «pedagogica» della politica che troppo spesso tenta di imporsi sulla società, piuttosto che riconoscerla e misurarsi con i conflitti che la attraversano. Serve, invece, la capacità di reinventare forme di rappresentanza democratiche ed efficaci, capaci di elevare la cooperazione sociale e l'espressione plurale dei valori e degli interessi presenti nelle nostre comunità, e di valorizzare le molte forme dell'auto-organizzazione e delle loro possibili connessioni con l'innovazione delle pratiche istituzionali. Una mobilitazione come quella del 20 settembre, ha a che fare con questi temi. Deve saper parlare ai diversi percorsi dell'impegno pragmatico e insieme alla forte dimensione ideale che viene ridefinendosi in stretta relazione con le pratiche sociali quotidiane. La capacità di esprimere e dar voce alle diverse sperimentazioni in corso è importante quanto gli appelli generali. Anzi, siamo convinti che la costruzione di una sfida culturale e politica ad ogni ipotesi di secessione e di chiusura localista o etnonazionalista, passi anche attraverso le molte esperienze e le molte risorse impegnate sul terreno dell'innovazione sociale e istituzionale, nel riprogettare i luoghi di vita e di lavoro nel territorio, nel ripensare le forme di mediazione e compensazione sociale.

Dalla riconversione produttiva e ambientale del distretto sestese a quella di molte aree del nord Milano (a partire dall'Alfa di Arese), dall'impegno per i distretti industriali lombardi alle opere di bonifica e risanamento ambientale, dalle politiche attive del lavoro a quelle per la cooperazione sociale e per la formazione professionale; dentro a queste politiche - e molte altre ancora - si rintracciano le risorse per qualificare l'area milanese e lombarda, e per ridefinire i modelli di regolazione sociale e politica e - in essi - il ruolo della sinistra.

Per questa ragione sentiamo intimamente connesse la mobilitazione contro la secessione con quella a favore di un impegno innovativo per lo sviluppo locale e per un diverso rapporto tra istituzioni e territorio.

SI GIOCA qui il nesso con il tema della riforma dello Stato e delle autonomie, del federalismo come processo politico e sociale diffuso, entro il quale le istituzioni (quelle politiche, come quelle economiche e civili) sappiano riconquistare legittimazione e rappresentatività in relazione ai processi concreti e alle domande delle collettività. È una sfida non semplice, che deve coinvolgere una pluralità di soggetti su versanti diversi di «militanza» e di lavoro, e che intreccia una battaglia culturale e un impegno legato al rinnovamento della politica e dei partiti. Una sfida che richiede una mobilitazione permanente, in luoghi e forme non rituali, in grado di sostenere orientamenti democratici e di produrre circuiti e reti di socialità e di riflessione aggiornata. Anche di questo si alimenta il processo riformatore di cui il paese ha bisogno.

Matteo Bolocan (Casa della Cultura)
Marco Frey (Iefe-Bocconi)
Marco Maiello (Consorzio Gino Mattarelli)
Gabriele Pasqui (Centro Documentazione Ricerche Lombardia)
Fabio Terragni (Agenzia Sviluppo Nord Milano)

PEANUTS

Architettura Veltroni ricorda Aldo Rossi

«Per la ricostruzione della Fenice il progetto più bello, quello che appariva più funzionale, il più colto era quello di Aldo Rossi. E allora dobbiamo riflettere sulle ragioni che hanno impedito che la ricostruzione del teatro fosse affidata a lui. È stata una sconfitta per tutti». Francesco Dal Co, il direttore della più illustre rivista italiana d'architettura, «Casabella», lancia la sua protesta di fronte al ministro per i beni culturali Walter Veltroni. Tutti e due partecipano al ricordo del maestro milanese appena scomparso, organizzato ieri dall'Ordine degli architetti della sua città. Dal Co non sembra voler avanzare critiche nei confronti della vincitrice del concorso, Gae Aulenti. Il vero nemico per Dal Co è la tirannide della legge post tangentopoli, che stabilisce l'assegnazione delle grandi (e piccole) opere al minimo costo. Il direttore di Casabella si chiede se sia «possibile che lavori da centoventi miliardi siano assegnati per una differenza d'offerta di cento lire». E ancora - polemizzando con le parole del sindaco di Venezia Massimo Cacciari all'indomani del tragico incendio («la Fenice risorgerà dov'era e com'era») - Dal Co ritiene che gli architetti debbano «tornare a scegliere volta per volta, sottraendosi ai meccanismi dei media e degli uffici stampa: stanno sostituendo le università, ormai disertate da molti nomi importanti». Walter Veltroni s'incarica di dare una prima risposta alle rimostranze dello storico dell'arte: «Io credo che l'Italia sia in debito nei confronti della sua architettura. Il paese - bene o male - ha sostenuto altre discipline. Non l'architettura. Per troppi anni, mentre in Francia si realizzavano il musée d'Orsay, la Villette, la ristrutturazione del Louvre, qui si facevano solo stadi. Al punto che in futuro forse non si saprà più come si costruiva in Italia negli anni Novanta. Non rimarranno segni». Quindi, le promesse: per sfuggire alla legge del minimo costo che rischia di uccidere la qualità delle grandi opere e la possibilità di scegliere il meglio «volta per volta», il vicepremier ricorda che si sta «lavorando per fissare i criteri per una lettura qualitativa dei progetti architettonici». Anche perché, prosegue Veltroni, «da noi si parla solo di metri cubi rinunciando a qualsiasi analisi qualitativa di un progetto». Il ministro ricorda che ogni anno «in Francia si svolgono duemila concorsi, seicento in Germania. In Italia, meno di dieci». E allora «abbiamo il dovere di ridare il segno dell'architettura italiana. Stiamo lanciando una campagna per rifare il volto del paese, offrendo a privati e pubblici condizioni fiscali vantaggiose. Da un lato, certo, per rimettere in moto il settore. Ma soprattutto per fare l'Italia più bella». Inoltre, «stiamo cercando di ottenere dal ministro della Difesa le caserme dismesse per destinarle soprattutto a esposizioni d'arte moderna. Perché l'arte italiana non è finita con il Tiepolo come qualcuno ritiene».

[Marco Cremonesi]

Intervista con la scrittrice Simona Vinci, al suo primo romanzo con «Dei bambini non si sa niente»

I bambini ci guardano. E il loro gioco innocente e crudele diventa tragedia

Giovane ma «non cannibale», l'autrice racconta una choccante storia di un'infanzia perduta nell'imitazione dei giochi erotici degli adulti osservati dai giornali pornografici. «La violenza? È nel mondo.Non so se c'è speranza nei ragazzini di oggi».

M.B.-C.G./Master Photo

«I bambini non sanno la differenza tra un corpo e la sua cenere» scriveva Montale. Questo sentimento anti-sentimentale dell'infanzia, mondo di innocenza e crudeltà in cui non si conosce ancora il senso della morte, è anche la cifra del primo romanzo di Simona Vinci (Einaudi Stile Libero, p. 167, lire 13.000) *Dei bambini non si sa niente*, frase di Marguerite Yourcenar scelta con una intenzione narrativa molto forte. Il titolo, infatti, ci annuncia un mistero che sarà svelato dall'autrice stessa a noi, lettori adulti, nel corso della narrazione.

Così se il tema è quello, frequentatissimo, del passaggio dall'innocenza all'esperienza, (fissato all'inizio e alla fine del libro, con la bambina che intona un canto che segna la rottura del tempo incantato), l'idea è di aggiornarlo nelle varianti più scabrose, in un anno in cui le cronache dei giornali hanno messo al centro dell'attenzione pubblica il delicatissimo «problema» della pedofilia.

Un'operazione che sembra riuscita se è vero che il racconto (che la Vinci ha iniziato a scrivere tre anni fa arrivando all'Einaudi attraverso l'amico scrittore Carlo Lucarelli) è fin troppo esemplare specchio di questi nostri tempi: una storia in cui gli adulti non entrano mai vivi, parlanti, pur essendone lo stesso i protagonisti, nelle foto dei giornali pornografici che i loro figli sfogliano nel capannone oltre il prato di granturco diventato la loro casa-comune.

Un vero e proprio «mondo a parte», dove i giochi sempre più morbosi, imitano quelli simulati dai grandi alla ricerca di emozioni più forti e di varianti erotiche serializzate e specialistiche. I giochi dei bambini, ovviamente, finiranno in tragedia. Una tragedia senza catarsi, con il trauma che diventa un «mantra», la canzone che chi resta canterà, meccanicamente, come il ritornello di un carillon, per tutta la vita.

Consapevole del rischio di essere etichettata nel genere più alla moda, visto il precipitato di violenza-choc a cui assistiamo in certe pagine, pur controllata da uno stile ossessivo-descrittivo, Simona Vinci è spaventata sia all'idea di finire catalogata tra i cannibali - «uno sente le cose che sente di dover scrivere, frequento gli amici ma non mi sento parte di nessuna narrativa giovane» - sia tra le donne scrittrici - «dopo Elsa Morante non ho più letto niente», anche se ammette di essersi divertita con Rossana Campo ma di non conoscere la Santacroce a cui qualcuno l'ha paragonata per la somiglianza fisica (caschetto di capelli neri lisci entrambe sul viso pallidissimo).

Tra i suoi modelli ci sono infatti Ian McEwan e Lalla Romano, su cui sta facendo la tesi di laurea. E a rimarcare la differenza coi pulp ci fa notare che trova insopportabile Quentin Tarantino (ormai comunque out per molti) per via del troppo chiacchericcio. E di preferire i film lentissimi, poco dialogo. Un esempio? «L'ultimo di quel regista di Taiwan, come si chiama?»

Simona Vinci, non c'è proprio niente che ti lega a questa generazione di scrittori?

«Come ha detto Aldo Nove la nostra è la prima generazione che ha conosciuto la sessualità attraverso le riviste. È così anche per me. La pornografia è la morte. Non è più legata al sesso. È l'ossessione della morte».

Nel tuo romanzo succedono fatti di inaudita violenza. Ci sono ossessioni precise, alla «American Psyco» di Bret Easton Ellis, per citare il capostipite di un certo tipo di descrizioni. Solo che riguardano i bambini. Che limite ti eri posta?

«Io sento molto la violenza, l'aggressività tra le persone. Credo che nel mondo ci sia una violenza naturale, che sia quella la forza che domina tutto. Sto leggendo Flannery O' Connor. Anche lei deve pensarla allo stesso modo».

Una violenza da cui non si torna più indietro?

«Ai bambini può accadere qualcosa nel giro di una settimana e non sono più gli stessi. Il mio libro racconta quello che ci può essere dietro questo cambiamento. La fine, che poi è l'inizio del libro, è la saggezza raggiunta, la saggezza di aver visto tutto quello che c'era da vedere».

Perché hai lasciato fuori le voci degli adulti?

«Volevo raccontare un universo chiuso con uno sguardo che riflettesse su se stesso».

Davanti alla tragedia, alla morte i bambini restano attoniti. C'è sempre questa passività nella violenza?

«Io sono convinta che il nostro mondo sia già rovinato. È difficile riuscire a salvarsi. L'attenzione è focalizzata sugli aspetti sbagliati. Non so se c'è speranza per i bambini che vedono continuamente la tv, i giornali che i loro genitori lasciano in casa, leggono i fumetti, senza essere guidati in nulla. Ascoltare i bambini significa sentire discorsi incredibili. Riguardo alla passività. Anch'io penso che non si possa far niente per cambiare le cose. Che le cose ci scivolino addosso. In fondo sono un po' infantile e zen. Nel libro, in fondo, l'unico attivo è il ragazzo più adulto».

Il tuo sembra proprio un messaggio. Chi vorresti che leggesse il tuo romanzo?

«Tutte le mamme, tanto per cominciare».

Qual è la critica che ti spiacerebbe di più?

«Vorrei che nessuno dicesse che è un libro costruito a tavolino. Un libro senza sentimento».

Antonella Fiori

Grattacielo Chrysler all'asta Anche Trump in gara

New York, grattacielo della Chrysler: sotto a chi tocca. Venti tra i maggiori immobiliaristi del mondo hanno presentato ieri le loro offerte per partecipare alla vendita all'asta del Chrysler Building, il grattacielo art deco che viene considerato uno dei più bei pezzi architettonici del panorama di New York. Tra i partecipanti all'asta ci sono alcuni dei nomi più rilevanti del settore, compresi re del mattone del Medio Oriente, Asia, Europa e, per il continente americano, tra gli altri, Donald Trump, Martin Zuckerman e Paul Reichman.

La proprietà, che non versa in condizioni finanziarie e di manutenzione splendide, potrebbe essere un affare nell'attuale situazione del mercato immobiliare newyorkese, che si trova in pieno boom di prezzi; alla fine - stando alle previsioni degli esperti - il prezzo del Chrysler potrebbe oscillare tra i 200 e 225 milioni di dollari (circa 350 miliardi di lire).

«La rilevanza internazionale di questo grattacielo è tale che ha attratto interessi da tutti gli angoli del mondo», ha commentato Woody Heller, della società immobiliare che sta curando la vendita all'asta per conto della giapponese Fuji Bank, che al momento, tra mutui e crediti, risulta sulla carta proprietaria del grattacielo. Il Chrysler apparteneva infatti a Jack Kent Cooke, il quale morendo la scorsa primavera, non riuscì ad ottemperare gli obblighi finanziari derivanti da un maxi-mutuo di 250 milioni di dollari con la Fuji Bank. Tra i possibili acquirenti del grattacielo c'è anche Paul Reichmann, l'immobiliarista che impresse la sua impronta a New York dando vita a progetti fondamentali come il World Financial Center, ma che poi nel corso della recessione dei primi anni Novanta finì in bancarotta con la sua società, la Olimpia & York.

Raccolte in un libro le conversazioni televisive del giornalista con personaggi famosi di tutto il mondo

Le «Storie» di Minà: ritratti più che interviste

Da Pietro Ingrao a Naomi Campbell, da Gino Bartali a Chico Buarque, le vicende pubbliche mescolate alle emozioni della vita privata.

Nella vita privata delle persone, anche di quelle famose e abituate a farsi sezionare l'intimità, si può entrare in tanti modi, ma l'unica vera discriminante sta nella volontà di rispettare l'interlocutore. Anni e anni di «tv del dolore» hanno contribuito a cancellare l'idea che tale alternativa abbia ancora un senso e che dunque si possa raccontare qualcosa o qualcuno senza telecamere nascoste, urla, pianti. È anche per questo che Gianni Minà, con il suo stile mai prevaricante, appare come un militante di una sorta di «resistenza culturale», condividendo così lo spirito e il destino di tanti dei personaggi da lui intervistati nel corso del programma di Raidue *Storie*, trasformato in un omonimo libro. Il volume, vero e proprio «viaggio nella vita di persone non comuni», raccoglie venticinque dialoghi tra il giornalista e altrettanti scrittori, registi, cantanti, esponenti politici, sportivi, personaggi dei mondi dello spettacolo e della moda, accomunati dal fatto di essere non solo rappresentativi del settore in cui operano, ma anche «diversi» da molti loro colleghi, o da come l'immaginario collettivo tende a vederli. Solo così, infatti, si può spiegare la decisione di mettere insieme Pietro Ingrao con Naomi Campbell, o il Dalai Lama con Gino Bartali. «Li ho scelti - ci spiega Gianni Minà - per la loro singolarità, che in qualunque campo della vita è l'elemento in grado di far capire davvero le caratteristiche di un certo ambiente. E poi non ho voluto fare un programma colto, ma di divulgazione, e quindi ho preferito incontrare anche persone provenienti da mondi più "leggeri", le cui storie, però, sono segnate da eventi tutt'altro che superficiali». Di Naomi Campbell, ad esempio, Minà fa emergere la profonda malinconia per non aver conosciuto il padre («Credo abiti in Inghilterra, ma ancora non me la sento di cercarlo, anche se penso spesso, anzi sempre, ad un incontro con lui»), il suo rapporto con la conquistata ricchezza dopo un'infanzia in una famiglia operaia. Allo stesso modo, il dialogo con «Ginettaccio» Bartali consente non solo di avvicinarsi con garbo all'interiorità del simbolo vivente di un modello sportivo d'altri tempi, ma anche di attraversare un'intera epoca storica inseguendo Bartali dall'incontro con De Gasperi alla costruzione di quell'amicizia-competizione con Fausto Coppi che finirà con l'avere inaspettati risvolti politici. Una parte rilevante del libro è dedicata a vicende e personaggi dell'America Latina, continente a cui - com'è noto - Minà è legatissimo. La chiave per entrare in quel mondo ci viene consegnata da due scrittori (l'uruguayano Eduardo Galeano e il brasiliano Jorge Amado), da un grande allenatore di pallavolo (l'argentino Julio Velasco), dal musicista brasiliano Chico Buarque de Hollanda e dalla cubana Aleida Guevara, figlia del Che. Tutte storie splendide «anti», come le definisce Minà, e capaci di stimolare una spinta alla riflessione che, di norma, la televisione tende a eliminare a priori. Così Galeano, ad esempio, parla a ruota libera di Cuba e del Messico, di Marcos e desaparecidos, senza arrendersi mai al cinismo dell'evidenza. Così il fratello di Aleida Guevara, Ernesto, ricorda il proprio tentativo di sottrarsi all'obbligo di essere come suo padre, per poi scoprire di poter amare, ballare e divertirsi come qualunque giovane cubano. «Ma sul piano emotivo - confessa Minà - sono rimasto colpito in particolare da Antonino Caponnetto e dal Dalai Lama. L'ex Consigliere Istruttore del Tribunale di Palermo, al quale ho sottoposto alcuni servizi televisivi sulla Mafia realizzati dal grande Jo Marrazzo, durante l'intervista è entrato dentro la propria carne, e alla fine mi ha commosso. Il Dalai Lama, invece, è riuscito ad abbassare la febbre delle mie domande, e per me, lontano da certe dimensioni spirituali, la sua figura ha costituito una scoperta importante».

Intanto, in contemporanea con *Storie*, è uscito un altro libro di Minà, frutto dell'incontro con il sub-comandante Marcos, dal titolo *Marcos e l'insurrezione zapatista - la rivoluzione «virtuale» di un popolo oppresso* (edizioni Sperling & Kupfer). Un'altra storia, ancora più vicina a quella con la «S» maiuscola.

Stefano Tassinari

Storie
di Gianni Minà
edizioni
Sperling & Kupfer
pp. 368
lire 24.900

ANDREA PAZIENZA
L'antologia illimitata

CD Rom e fascicolo in edicola a 30.000 lire

Viaggio Multimediale nel mondo del cinema

Contiene il gioco REMAKE con 100 trame di film, più di 900 quiz e la tua sala di montaggio personale

CD Rom e fascicolo in edicola a 24.900 lire

Cd Rom l'U

Confermato il «paracadute» nel caso in cui non si faccia in tempo a trovare un'intesa sullo Stato sociale

Il 29 il varo della legge finanziaria Sgravi fiscali per chi investe al Sud

Cofferati al governo: fateci una proposta sulla lotta al lavoro nero

ROMA. «Se troveremo i 15.000 miliardi di risparmi? Ne troveremo anche di più». Per il sottosegretario al Tesoro Piero Giarda 15.000 miliardi di lire di tagli alla spesa non sono certo pochi, eppure al ministero del Tesoro regna una certa tranquillità. Le incognite politiche sono ben note, la trattativa sul *welfare* sarà complicata, eppure sono diversi mesi che a Carlo Azeglio Ciampi non ne va storta una, e la Finanziaria '98 - tenendo conto di quanto è stato fatto in passato - non sembra affatto un ostacolo insormontabile.

Ieri è stata giornata di continue riunioni: per predisporre la manovra da 25.000 miliardi non c'è molto tempo a disposizione. Nella mattinata a Palazzo Chigi c'è stato un vertice tra i ministri economici e il responsabile della Funzione Pubblica Franco Bassanini; nel pomeriggio, vertice ripetuto tra Ciampi, Visco e alcuni titolari dei dicasteri di spesa (Bersani, Treu, ancora Bassanini e Giorgio Napolitano). Lo schema della Finanziaria è già abbondantemente definito, anche se c'è un certo ritardo per quanto riguarda le misure relative alle entrate (alle Finanze ricordano che si lavora alacremente anche al varo della attesissima delega che introdurrà l'Irap e riformerà l'Irpef). La Finanziaria e i suoi «collegati» sarà pronta, dicono i bene informati, venerdì della prossima settimana; il Consiglio dei ministri del successivo lunedì 29 settembre dovrebbe vararla. Con un giorno di anticipo.

Sul tavolo di Ciampi naturalmente ci sono ancora molte opzioni «aperte», e una delle idee su cui si sta lavorando (anche in rapporto con Bruxelles) è quella di favorire l'emersione delle imprese oggi «sommerse». Come anticipato ieri, si tratta di un'operazione tecnicamente molto delicata, e in ogni caso è pressoché impossibile quantificare un gettito per la Finanziaria. Ecco dunque l'ipotesi di un piano complessivo che conterrà consistenti agevolazioni per le piccole e medie imprese che decidessero di trasferire le proprie attività nel Mezzogiorno. Un pacchetto contenente ammortizzatori sociali «speciali», sgravi contributivi e fiscali, flessibilità delle regole del mercato del lavoro, realizzazione di distretti industriali collegati ai grandi nodi viari e ferroviari da realizzare.

Intanto, il ministro del Lavoro Tiziano Treu ricorda che alcuni incentivi all'emersione già esistono, mentre il leader Cgil Sergio Cofferati spiega che il sindacato «è molto interessato a questo tema, e spera che vengano fatte proposte formali anche nei confronti che avremo nei prossimi giorni».

Le altre ipotesi di tagli alla spesa sono già piuttosto delineate. Sul fronte della spesa sociale è confermata la soluzione «paracadute» per non vincolare il negoziato con i sindacati (tagli ai trasferimenti per le voci di spesa, in attesa di un emendamento che recepisca l'accordo). «Ci sono mille modi - ha suggerito D'Antoni - perchè il governo possa rispettare le scadenze della Finanziaria e anche la trattativa».

La pubblica amministrazione, naturalmente, è nel mirino (si parla di 5.000 miliardi, tenendo conto anche dei tagli alla spesa per acquisti di beni e servizi). Tra le ipotesi, è prevista una revisione delle piante organiche dei ministeri, l'applicazione delle riforme Bassanini, la mobilità del personale e un rigido blocco del turnover. Ieri i sindacati di categoria - con il segretario della Fp-Cgil Paolo Nerozzi - hanno tuonato contro ogni ipotesi di blocco o rinvio degli aumenti salariali previsto dai contratti dei pubblici dipendenti: un'ipotesi che - fanno sapere dal ministero di Bassanini - non è stata mai seriamente presa in considerazione, anche tenendo conto che si tratta di assegnare aumenti salariali pari alla (bassissima) inflazione programmata. 2.200 miliardi dovrebbero provenire dal taglio dei trasferimenti e da un recupero di efficienza delle Ferrovie e delle Poste, mentre dovranno pagare dazio anche le Regioni Autonome, che finora sono riuscite piuttosto bene a proteggere i loro pingui trasferimenti dalle varie Finanziarie.

E infine, come riferisce il sottosegretario ai Lavori Pubblici Bargone, dovrebbe esserci spazio per gli annunciati sconti fiscali per la casa e il settore dell'edilizia. Per il sottosegretario al Tesoro Giorgio Macciotta, «queste misure si inseriscono in un filone in parte già aperto anche con le norme che consentono di detrarre i mutui per il risanamento delle abitazioni. È un filone già aperto, adesso si tratta di vedere se si continua. Bisogna vedere se ci sarà un provvedimento operativo nella finanziaria o se sarà un accantonamento di fondi».

Roberto Giovannini

Fisco Stop alle vessazioni

Rischieranno un procedimento disciplinare i funzionari del fisco che si comportano in maniera eccessivamente vessatoria nei confronti dei contribuenti.
A rafforzare il meccanismo di tutela è stata la commissione Finanze e tesoro del Senato, che ha introdotto questa possibilità nel disegno di legge del governo che crea lo «statuto del contribuente». Per tutelare i cittadini nei rapporti con il fisco ci sarà in ogni regione (e nelle province autonome) un «garante del contribuente». E nel testo della legge preparato per l'esame in aula, che è previsto entro novembre, c'è anche un'altra novità, la limitazione delle possibilità del governo di ricorrere ai decreti-legge in materia tributaria.
Il «Garante» è un nuovo organismo formato da tre persone e l'incarico, che dura tre anni, non è retribuito. Le loro segnalazioni serviranno «al fine di un eventuale avvio del procedimento disciplinare».
Al «Garante» si potrà rivolgere chi si sente vessato dal fisco. Cioè chi «lamenta disfunzioni, irregolarità, scorrettezze, prassi amministrative anomale o irragionevoli». O «qualunque altro comportamento suscettibile di incrinare il rapporto di fiducia tra cittadini e amministrazione finanziaria».
Se le «lamentele» saranno ritenute fondate e saranno stati individuati casi in cui «le disposizioni in vigore o i comportamenti dell'amministrazione» determinano «pregiudizio nei contribuenti o conseguenze negative nei loro rapporti con l'amministrazione», allora scatta una segnalazione al direttore regionale delle Finanze o al comandante delle «fiamme gialle» di zona con la richiesta del procedimento disciplinare.
Con un emendamento, infine, la Commissione ha chiesto che in futuro nuove tasse non potranno più essere istituite per mezzo di decreti-legge.

Tesoro: «È straordinario l'andamento dei tassi e della convergenza economica»

Record «storico» per i titoli di Stato Rendimenti Btp sotto la soglia del 5%

Il dato anticipa l'obiettivo prefissato dal governo per il '98 sui tassi a lungo termine. La lira conferma l'ottimo stato di salute guadagnando un punto sul marco. Flessione sul dollaro che recupera 15 punti.

ROMA. Risultato storico per i titoli di Stato, che prima di ieri non erano mai scesi sotto la soglia del 5% netto su nessuna delle tipologie delle emissioni del Tesoro. A rompere la barriera psicologica sono stati i Btp a tre e cinque anni che, grazie all'«effetto Euro» di questo inizio di settimana, hanno fatto registrare nelle aste un calo dei rendimenti netti rispettivamente pari a 65 centesimi di punto al 4,61% (triennali), pari a 52 centesimi di punto al 4,80% (quinquennali). In discesa anche i rendimenti dei Btp trentennali: quelli netti si sono attestati al 6,03%, con un calo di 36 centesimi di punto rispetto alla precedente aggiudicazione.

Il Tesoro non si nasconde la soddisfazione per quello che viene considerato un premio tributato dai mercati alla conduzione della politica economica. «È straordinario l'andamento dei tassi e della convergenza economica», è il commento raccolto in ambienti di Via Venti Settembre. Ciò dimostra «che i mercati hanno dato fiducia all'impostazione della politica economica italiana e favorisce il raggiungimento degli obiettivi di Maastricht». A questo punto l'Italia ha già superato con i tassi a lungo termine l'obiettivo prefissato per il 1998.

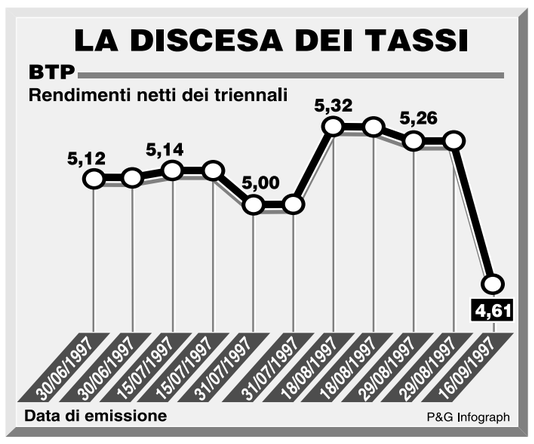
Ieri i contratti Btp future hanno chiuso una seduta positiva con spunti al rialzo concentrati soprattutto nella fase pomeridiana in coincidenza con la diffusione di una serie di dati provenienti dagli Usa, in particolare quello relativo all'andamento dell'inflazione in agosto.

Il progresso è stato di 28 centesimi a 110,71 lire per il decennale scadenza dicembre al Liffe, e di 25 a quota 110,69 per il contratto coupon 8% al Mif. Normali i volumi, pari a (dato provvisorio) 56.037 lotti a Londra e a 14.154 Sulla piazza domestica. I picchi massimi, realizzati in prossimità della chiusura, sono stati di 110,78 lire al Liffe e di 110,76 al Mif. Della spinta impressa dai titoli del Tesoro Usa, agli scambi pomeridiani ha beneficiato anche il titolo future, confortato soprattutto dall'annuncio della Bundesbank di mantenere invariato al 3% il tasso fisso dell'asta pronti contro termine a 14 giorni con scadenza primo ottobre. Il contratto a termine sul titolo tedesco ha avuto un risultato migliore di quello sul Btp, con un progresso di 46 centesimi a 102,34.

A Wall Street c'è stato uno scatto all'insù delle quotazioni sull'onda degli ottimi dati sull'economia americana. L'indice dei prezzi al consumo è salito in agosto dello 0,2% rispetto a una previsione dello 0,3. Il tasso inflazionistico depurato dei prezzi ad alta volatilità dei settori alimentare ed energia è salito di appena 0,1%. Non è alle viste un aumento dei tassi, quindi.

L'economia americana continua a svilupparsi in modo robusto, le aziende producono profitti, la disoccupazione è ai minimi storici, ma nonostante ciò non c'è il minimo segno di inflazione che, su base annua, si trova ai minimi degli ultimi 25 anni: 2,2%.

La lira conferma lo stato di buona salute guadagnando circa un punto sul marco, quotato intorno alle 975 lire contro le 976,28 indicate lunedì dalla Banca d'Italia, mentre il dollaro recupera buona parte delle perdite. Nei confronti della valuta italiana il biglietto verde ha guadagnato circa 15 lire attestandosi a quota 1.730,40 lire nel primo pomeriggio. Si tratta di un guadagno prevalentemente tecnico, secondo gli operatori, quello messo a segno dal dollaro nei confronti delle principali valute: il rialzo, sostengono, era prevedibile dopo il forte ribasso di lunedì. In particolare, nei confronti del marco, è salito a quota 1,77 dopo aver toccato il livello minimo di 1,7565. Ma all'andamento del dollaro ha significativamente contribuito il dato sull'inflazione americana.



L'Inghilterra deciderà se entrare a fine '97

Il partito di Kohl accelera sull'Euro «L'esempio è l'Italia del rinnovamento»

ROMA. E adesso scatta l'offensiva della coalizione al potere in Germania pro Europa a moneta unica. Offensiva contro le paure dei tedeschi, innanzitutto, che non conoscono gli sforzi fatti da paesi come Francia, Italia e Spagna. Offensiva politica contro la fronda bavarese di Edmund Stoiber e gli euroscettici delle file socialdemocratiche. E, infine, per rispondere al presidente della Bundesbank Tietmeyer che qualche giorno fa ha confessato di non ritenere «catastrofico» un rinvio della moneta unica.

Al contrario, la Cdu-Csu ritiene che il rinvio della moneta unica europea sarebbe rischiosa per tutti a cominciare dalla Germania sia dal punto di vista economico che dal punto di vista politico. E sarebbe una mossa sbagliata perché già oggi l'Europa è un'area di stabilità monetaria e non ci sono segnali che si «destabilizzi» a patto, beninteso, che il rigore finanziario resti credibile e duri nel tempo oltre il primo gennaio 1999. Il documento della «svolta», scritto da quattro massimi esponenti dei conservatori tedeschi, Wolfgang Schaeuble, Karl Lamers e Rudolf Seiters per la Cdu, Michael Glos della Csu, è stato presentato ieri a Bonn nell'atmosfera della grandi occasioni politiche. Non a caso, perché si tratta di un vero e proprio colpo d'ala con il quale il partito di Kohl e la Csu dimostrano di voler giocare fino in fondo la carta europea nella campagna elettorale del prossimo autunno. Ed è, automaticamente, una spinta all'intero processo di unificazione monetaria.

Il giudizio su paesi come Francia, Italia e Spagna diventa la cartina di tornasole della cosiddetta «nuova dimensione» politica e non solo economica dell'Euro. Cdu e Csu invitano esplicitamente ad abbandonare l'impronta di sufficiente diffidenza rispetto ai partners, «che sarebbe ingiusta e offensiva perché i cambiamenti radicali di mentalità nella conduzione della politica economica e finanziaria sono stati rivoluzionari». Di più, costituiscono «un'autentica garanzia per il proseguimento della politica di stabilità anche dopo l'entrata in vigore dell'unione monetaria». Giusto giusto tre anni fa, Schaeuble e Lamers, i due «cervelli» della politica interna ed estera della Cdu, avevano scritto un documento nel quale lanciavano lo slogan dell'Europa a due velocità, con un nocciolo duro formato da Germania, Francia, Paesi bassi, Belgio e Lussemburgo). Allora, partiva la grande polemica sull'Italia debole, inaffidabile, imprevedibile. L'Italia, è scritto nel documento di dieci pagine, «ha fatto dei progressi considerevoli nel risanamento del bilancio, la differenza dei tassi italiani in rapporto al marco è diminuito da 6,5 punti percentuali del marzo '95 a meno di un punto nel luglio 1997, il tasso di cambio della lira è attualmente stabile in rapporto alle altre valute». L'Italia è un chiaro esempio di capacità di adattamento: Maastricht l'ha aiutata «in modo decisivo a rinnovare le strutture del suo vecchio sistema politico che oggi viene riformato anche a livello del diritto costituzionale». Un riferimento esplicito agli sforzi della Bicamerale. Questi sforzi sono «ancora troppo poco conosciuti in Germania».

Per la funzione di direzione dell'economia europea, la Germania deve lanciare «dei segnali di sicurezza e di fiducia per incoraggiare i *partners* e placare i mercati. Deve riconoscere apertamente i successi». Schaeuble ha detto che se venisse chiesto ad un tedesco medio a quale livello si trova l'inflazione italiana, «questi probabilmente risponderebbe "intorno al 10%" perché non conosce la realtà dei fatti». Per questo è necessario in Germania «un dibattito pubblico onesto e razionale».

Cdu e Csu non abbandonano il principio base del rispetto della lettera e dello spirito del Trattato di Maastricht. Il criterio del deficit pubblico è di «importanza fondamentale». Ma, guai a proseguire in una discussione «miope», come l'ha chiamata Schaeuble. Stop ad una discussione «inadeguata» come è quella sui decimali, «sul 2,9 o sul 3,0%». La valutazione positiva dei mercati, è scritto nel documento tedesco, «persisterà a lungo se sarà mantenuta nel tempo l'attuale tendenza alla stabilità e, soprattutto, se saranno realizzate le riforme strutturali indilazionabili». Questo è il vero problema. Secondo Lamers, l'ex alfiere dell'Europa a due velocità, «la scelta dei paesi che parteciperanno all'unione monetaria non è una semplice equazione matematica, ma anche una questione di reciproca fiducia». Cioè, matematica più politica. Il 3% riveste «molta importanza», ma non è un dogma senza decimali. La Cdu-Csu legittima esplicitamente in questo modo lo spostamento dell'attenzione alla sostenibilità del rigore nel tempo.

L'offensiva tedesca pro Euro è stata resa possibile da quattro fattori: il primo è costituito dalla velocità e dalla profondità del risanamento italiano proprio nel momento in cui la Germania si allontanava da un deficit al 3%, che ha cancellato dalla scena l'ipotesi dell'esclusione; il secondo dalla posizione della Francia, che vuole una Euro «a base larga»; il terzo fattore riguarda la più fondata probabilità che il deficit tedesco si situerà alla fine dell'anno al 3% grazie ad una ripresa economica più forte del previsto; il quarto fattore è scritto esplicitamente nel «documento dei 4» e riguarda il rischio della rivalutazione del marco. La prosperità e la stabilità della Germania sono inconcepibili senza le sue esportazioni che giocano un ruolo chiave nell'economia, scrivono gli esponenti Cdu-Csu. Quasi il 60% delle esportazioni si dirigono verso gli stati membri dell'Unione. Questa forte dipendenza dalle esportazioni rende la Germania «vulnerabile»: la sua economia è la più potente d'Europa, ma questa forza dipende da un fattore molto importante che la rende «relativa». Senza Euro il marco diventerebbe ancor più valuta rifugio apprezzandosi rispetto alle altre valute europee al punto da rendere più care le merci tedesche.

A ciò si aggiunge l'evoluzione della posizione britannica impressa dai laburisti i quali decideranno entro la fine del '97 se optare per l'Euro o meno. Blair, finora, ha ripetuto che la partecipazione della sterlina incontra «ostacoli formidabili».

Antonio Pollio Salimbeni

Proxima - MO
festa 97
Nazionale l'Unità
Reggio Emilia
28 Agosto - 21 Settembre
Sostieni la democrazia, scegli il quattro per mille.
Alla Festa Nazionale de l'Unità puoi sottoscrivere il quattro per mille a i partiti

Domenica 21 settembre
Manifestazione di chiusura con:
Massimo
D'Alema

Tutte le sere dibattiti, spettacoli, mostre e incontri. Il programma della Festa su Internet: http://www.festaunita.pds.it

Riacquista la parola il «gorilla» di Diana

Forse è solo questione di ore: Trevor Rees-Jones, la guardia del corpo della principessa Diana, unico sopravvissuto al drammatico incidente del 31 agosto sotto il tunnel dell'Alma a Parigi, potrebbe essere presto ascoltato dagli inquirenti che cercano di fare piena luce sulla vicenda. Rees-Jones, che ha sofferto una contusione cerebrale «moderata», e che il 4 settembre ha subito un pesante intervento chirurgico alla mascella, è ormai cosciente e «può esprimersi», anche se si stanca facilmente, ha annunciato la direzione degli ospedali parigini, suscitando immediatamente l'aspettativa di quanti sperano che dal giovane inglese venga una risposta ai tanti interrogativi che circondano l'incidente. Col passare dei giorni infatti continuano ad accavallarsi ipotesi, voci e ricostruzioni più o meno fantasiose, parallelamente a smentite e controipotesi, che solo Rees-Jones, se lo shock subito gli consentirà di ricordare, potrà chiarire. La prima risposta che gli inquirenti vorranno ottenere riguarderà lo stato di ebrietà di Henri Paul, che era al volante dell'auto, e che secondo le ripetute analisi del sangue aveva abbondantemente bevuto prima di essere richiamato in servizio per accompagnare a casa la principessa e Dodi al-Fayed.
Rees-Jones potrà confermare o smentire, indipendentemente dai risultati dei test sanguigni, se l'autista aveva un comportamento «anormale», e se i dirigenti dell'hotel Ritz non avrebbero mai dovuto consentirgli di prendere il volante. Ma soprattutto la sua testimonianza dovrebbe permettere di ricostruire la dinamica dell'incidente, alla luce dei nuovi elementi che sembrano emergere: i frammenti di un fanalino di coda trovati nel tunnel dell'Alma; una strisciata di vernice sul fianco della Mercedes nera. Sono i segni dell'esistenza di un'altra auto coinvolta nell'incidente? E il famoso «flash» che avrebbe abbagliato Henri Paul, veniva da un fotografo o da un radar della stradale, di cui si è pure parlato?

Secca risposta dal Congresso alla lettera di Zhao Ziyang e nessuna pietà per i dissidenti in carcere

Pechino esclude qualsiasi revisione «A Tiananmen la scelta fu giusta»

L'ex segretario generale del partito aveva chiesto di rivedere la condanna come «controrivoluzionario» del movimento studentesco represso nel sangue nell'89. Resta in prigione Wang Dan nonostante sia gravemente ammalato.

PECHINO. I giovani studenti di Beida, di Qinghua, della Università del popolo che nella primavera del 1989 piansero per la morte di Hu Yaobang, manifestarono per le strade di Pechino, chiesero un partito più onesto, fecero lo sciopero della fame e furono massacrati dai carri armati nella notte tra il 3 e il 4 giugno, restano bollati come sovvertitori controrivoluzionari, nemici della patria e del comunismo. E Zhao Ziyang , il segretario che la mattina del 20 maggio versò lacrime in Piazza Tiananmen perchè sapeva che tra poco il governo avrebbe chiamato le truppe e blindato Pechino con la legge marziale, resta consegnato alla storia del comunismo cinese come colui che volle dividere il partito. E perciò doveva essere condannato e destituito. Come infatti accadde. L'altro giorno l'andamento pacioccoso del XV congresso del Pcc era stato improvvisamente ravvivato dalla notizia che Zhao aveva inviato una lettera al Presidium per chiedere la «revisione del verdetto». La notizia era stata subito smentita dal portavoce del Pcc. Poi, ieri mattina è arrivata una secca e definitiva presa di posizione: il giudizio su Tiananmen c'è già stato , ha detto Xiao Yang, ministro per la giustizia, «la decisione del partito e del governo fu allora giusta e corretta perchè permise di garantire la stabilità, perciò non ci sarà alcuna revisione». Xiao Yang ha anche escluso che ci possa essere una iniziativa di clemenza nei confronti di Wang Dan, lo studente di Beida che fu in prima fila nella organizzazione delle manifestazioni del 1989, in carcere per scontare undici anni, in cattive condizioni di salute. A questo punto la verità sulla lettera che fonti vicino all'ex segretario Zhao Ziyang attribuiscono alla sua personale iniziativa diventa del tutto irrilevante. Se l'obiettivo era quello di portare allo scoperto il rifiuto di questo congresso e di Jiang Zemin a fare i conti con un passato che ancora ferisce il cuore e la memoria dei cinesi, lo scopo è stato raggiunto. Doveva essere, questo XV congresso, il trionfo di Jiang Zemin; diventa invece un congresso che porta oltre il 2000 una Cina segnata da una enorme ombra scura e non è capace di aprire le porte a una generosa e coraggiosa opera di «pacificazione nazionale».

Jiang Zemin aveva accuratamente evitato di esporsi sull'incandescente tema di Tiananmen. Prima a febbraio nella orazione funebre per Deng Xiaoping, poi l'altro giorno nella relazione al congresso, si era limitato ad accennare ai «turbamenti» che avevano afflitto la Cina, come altri paesi socialisti, negli anni appena trascorsi. Mosso probabilmente dalla convinzione che ormai Tiananmen dovesse considerarsi un capitolo chiuso per sempre. Alla vigilia del congresso, pur se per altri motivi, Chen Xitong, che nella veste di sindaco di Pechino era stato nel 1989 uno dei principali protagonisti della repressione, è stato espulso dal partito ed è stato autorizzato contro di lui il procedimento giudiziario per corruzione. Nel rapporto che aveva presentato alla assemblea nazionale all'indomani della tragica conclusione del 4 giugno, Chen Xitong era stato uno dei più duri accusatori di Zhao Ziyang , al quale aveva rimproverato un atteggiamento di irresponsabile tolleranza nei confronti della «violenza» che dilagava per le strade. Quanto ha pesato nella condanna di Chen il ricordo del suo pesante coinvolgimento nella repressione e quanto invece il ruolo avuto nel più grosso scandalo di corruzione che abbia mai travolto i vertici della municipalità di Pechino? Chen era un uomo universalmente odiato. La sua uscita di scena, dopo che i cinesi avevano aspettato due anni prima di conoscere quando sarebbe stato portato a giudizio, ha aperto uno spiraglio. Che ieri mattina è stato subito richiuso dalla autorità comunista. Ma il silenzio calcolato di Jiang Zemin si è rivelato un errore: Tiananmen non è un capitolo chiuso nella vita cinese.

C'erano state altre iniziative tese a mettere in discussione il verdetto sul 1989. Lin Xingshu, organizzatore di una associazione che si batte perchè siano risarcite le vittime della guerra cino- giapponese ha chiesto l'apertura di una inchiesta sugli avvenimenti di quei giorni, in nome di 42 famiglie che persero allora o il padre o la madre. Chai Ling, Wuer'kaixi, Li Lu, i capi studenteschi che allora salvarono la loro vita rifugiandosi all'estero, continuano a battersi perchè sanno che solo da una «revisione del verdetto» può nascere per loro la possibilità di rientrare in Cina. E di avere ancora un ruolo nella politica del loro paese. Ora subiranno una pesante delusione. Anche Han Dongfang, l'inventore del sindacalismo indipendente costretto all'esilio e attualmente a Hong Hong dove continua la sua attività di sindacalista, sa che solo una radicale correzione del giudizio del partito sulle manifestazioni del 1989 gli permetterà di riprendere il suo lavoro tra i lavoratori della Cina. Ma anche per lui ora questo traguardo si allontana, forse svanisce. Nella lettera dell'altro giorno al Presidium, Zhao Ziyang ha scritto che come conseguenza della repressione «la riforma politica lanciata al tredicesimo congresso è morta sul nascere». Quella riforma è ancora oggi una bandiera che molti intelletuali dissidenti o semplicemente «liberal» continuano a tenere alta. Shang Dowen , un ex professore di Bieda, venuto alla ribalta proprio in occasione del congresso si è richiamato alle antiche proposte di Zhao per chiedere a Jiang di mettere da parte la dittatura del popolo e introdurre un reale multipartitismo. La riforma politica come possibilità per tutti i cinesi di scegliere i propri dirigenti conoscendo prima del voto chi si presenta e per quale incarico: questa è l'aspirazione di Liu Junning, un giovane analista dell'Istituto di scienza politiche della Accademia delle scienze sociali. Jiang Zemin invece ha confermato i principi più rigidi che regolano l'espressione della volontà dei cinesi: partito unico, dittatura del popolo, subordinazione della libertà di pensiero al rispetto di un un unica idea, un percorso marxista che da Marx arriva fino a Deng, un corpo compatto e unico che non autorizza smagliature. È singolare che nel rapporto al congresso Jiang abbia dato sostanzialmente un giudizio negativo- e come avrebbe potuto fare altrimenti?- sulle esperienze degli altri paesi socialisti. Traendone però la conseguenza che la Cina dovrà mantenere salda quella chiusura politica che del fallimento di quelle esperienze è stata una delle cause principali.

Lina Tamburrino

«Inviato da Miami»

Cuba Terrorista confessa in tv

L'AVANA. Un cittadino del Salvador arrestato dalla polizia cubana come autore dei recenti attentati dinamitardi all'Avana, tra cui quello del 4 settembre in cui morì l'italiano Fabio di Celmo, è stato presentato ieri sera in televisione per una pubblica confessione. L'uomo, che ha detto di chiamarsi Raul Ernesto Cruz Leon, ha precisato di aver collocato le bombe esplose in due hotel della capitale cubana il 12 luglio e in altri tre alberghi e in un ristorante della città il 4 settembre. «In Salvador - ha detto l'uomo, tra i 20 e i 30 anni, capelli neri, vestito con jeans e maglietta, nessun segno visibile di nervosismo - mi è stata data la missione di venire a mettere ordigni esplosivi in un certo numero di luoghi turistici, mi e' stata data una lista, in particolare alberghi, per creare il panico tra i turisti». Cruz Leon non ha rivelato chi gli avrebbe affidato tale missione. La confessione dell'uomo è stata inserita in un programma di un'ora dedicato dalle due reti televisive cubane all' inchiesta sugli attentati dinamitardi. L'ora scelta è stata quella di massimo ascolto. Un alto responsabile del controspionaggio cubano colonnello Adalberto Rabeiro ha affermato che «il mercenario» è stato «reclutato, addestrato ed equipaggiato» per conto della Federazione nazionale cubano- americana, un'organizzazione anticastrista di Miami.

Il colonnello non ha voluto precisare quali prove ci siano di un legame tra l'arrestato e la Federazione nazionale cubano-americana (Fnca) diretta da Jorge Mas Canosa da Miami in Florida. «Al momento non conviene rivelare al nemico tutto quel che sappiamo e come lo sappiamo», ha aggiunto. Sia Rabeiro, che Cruz Leon hanno detto che agli attentati non ha partecipato alcun complice cubano: «Nessun contatto a Cuba: sono venuto da solo ed ho agito solo», ha detto l'imputato. Egli ha precisato di aver collocato ordigni esplosivi il 12 luglio nella hall degli alberghi Nacional e Capri e il 4 settembre, nel corso di un secondo soggiorno, contro gli alberghi Triton, Chateau e Copacabana. In quest'ultimo attentato rimase ucciso Fabio Di Celmo, 32 anni di Genova, che si trovava nel bar dell'albergo insieme al padre Giustino, di 80 anni. Cruz fu arrestato la stessa sera dopo un altro attentato contro il mitico bar ristorante La Bodeguita del Medio. Il colonnello del controspionaggio si è dilungato sui mezzi ultramoderni di cui disponeva l'attentatore: esplosivo nascosto nelle suole delle scarpe e in una tv, detonatori camuffati da radiosveglia, programmazione dell'esplosivo con quella che appariva come una normale calcolatrice elettronica. Se condannato, l'uomo arrestato rischia la pena capitale per «terrorismo e sabotaggio».

La segretaria di Stato Usa interviene sul premier perché ponga fine all'ennesima provocazione degli oltranzisti

Albright a Netanyahu: «Sgombera Ras el Amud» Ma mezzo governo israeliano si schiera con i coloni

Cresce la tensione a Gerusalemme Est dopo l'occupazione di un edificio da parte di tre famiglie di ultrareligiosi. I palestinesi minacciano una nuova Intifada e chiedono un deciso intervento della Comunità internazionale. «Bibi» alza le braccia: «La legge è dalla loro parte»

Da un lato la rabbia pronta ad esplodere dei palestinesi e l'irritazione americana; dall'altro, i falchi della destra ebraica sul piede di guerra. In mezzo, Benjamin Netanyahu. Il braccio di ferro per Ras el-Amud si fa sempre più duro tanto da costringere il premier israeliano a rinviare un viaggio in Europa. L'ingresso di tre famiglie di coloni ebrei tre giorni fa nel quartiere palestinese di Ras el-Amud (alle pendici del Monte degli Ulivi di Gerusalemme) sta trascinando il governo verso una lacerazione profonda con l'Anp e gli Stati Uniti. «La crisi di fiducia è molto più grave di quanto pensassi. Direi che la fiducia è a pezzi», commenta la segretaria di Stato americana Madeleine Albright a conclusione della sua prima missione in Medio Oriente.

I suoi più stretti collaboratori non nascondono l'irritazione di Albright di fronte a quegli «atti unilaterali» compiuti da Israele che rischiano di far esplodere la polveriera mediorientale. Ed ora ad alzare ulteriormente la tensione arriva la provocazione di Ras el-Amud. Un atto intollerabile, denuncia l'inviato dell'Unione Europea in Medio Oriente Miguel Angel Moratinos, e il suo giudizio è pienamente condiviso dal Dipartimento di Stato Usa. Da qui la burrascosa telefonata di Madeleine Albright a Netanyahu. La richiesta è secca: sloggiare i coloni prima che si inneschi una nuova spirale di violenze. Il tempo stringe: nei Territori i servizi di sicurezza israeliani raccolgono informazioni sempre più allarmanti sulla possibilità che a Gerusalemme Est divampi una nuova Intifada e che nelle aree autonome i palestinesi diano vita ad una prolungata guerriglia. La posizione assunta in questo frangente dal premier - che di sé ama dare l'idea del «supedecisionista» - è una sorta di sconcertante «vorrei ma non posso». «Abbiamo esaminato tutti gli aspetti legali giungendo all'amara conclusione che non possiamo fare nulla», afferma il ministro della Sicurezza interna Avigdor Kahalani. «La possibilità di intervento - dichiara lo stesso Netanyahu - è limitata dalle leggi sulla proprietà privata. Una volta che qualcuno entra in un edificio, il governo non può interferire». «Legalmente - dice all'*Unità* Yael Dayan, deputata laburista - i coloni potrebbero anche arrampicarsi sulla moschea di Al Aqsa con una bandiera israeliana. Questo dimostra che non sempre ciò che è legale è giusto od opportuno». «La verità - aggiunge - è che il governo Netanyahu è tornato a spaccarsi sull'atteggiamento da seguire nei confronti di coloni». Sembra cogliere nel segno la figlia di Moshe Dayan: come in occasioni simili, infatti, i «pragmatici» Yitzhak Mordechai (difesa) e David Levy (esteri) suggeriscono di evacuare i coloni la cui iniziativa «non rafforza la posizione di Israele a Gerusalemme». Ma Netanyahu deve fare i conti con le componenti più radicali e agguerrite della sua coalizione: i falchi del Likud, Ariel Sharon e Benny Begin, nonché i nove deputati del Partito nazional religioso: una prova di forza contro i coloni, avvertono, rischia di provocare in tempi rapidi una crisi di governo. Raggiungiamo telefonicamente Benny Begin: «È inammissibile - s'inalbera - che Netanyahu ordini uno sgombero di ebrei a Ras el-Amud e permetta ai servizi segreti di Arafat di continuare a rapire, seviziare e uccidere nel vicino villaggio di Abu Dis i palestinesi sospettati di collaborare con Israele». Non ha dubbi la radio-pirata dei coloni, Canale 7: il primo ministroè incline a far sgomberare l'edificio occupato a Ras el-Amud e ha chiesto al suo consigliere legale Elyakim Rubinstein di provare che la loro presenza «rischia di pregiudicare la pubblica sicurezza». Ma i coloni non hanno alcuna intenzione di mollare. Tutto lascia intendere che si preparano ad una lunga permanenza. Di buon mattino hanno piantato un albero e installato potenti riflettori che consentiranno loro di avere un'ampia visuale sull'area circostante, popolata da oltre 30mila palestinesi. A scopo precauzionale, i coloni hanno anche installato una televisione a circuito chiuso. L'edificio occupato è ormai divenuto meta di «pellegrinaggio» per i fanatici di «Eretz Israel». Tra i primi a congratularsi con gli «eroici figli d'Israele» è il megamiliardario Irving Moskowitz, proprietario del palazzo: «Gli occhi di tutta la nazione sono puntati su di voi», dice commosso Moskowitz ai coloni. I «nuovi pionieri» possono contare su altre amicizie potenti: se non sono ministri, sono le loro madri. Come quella di Shay Bazak, portavoce di Netanyahu. L'anziana signora si fa immortalare dai fotografi davanti all'edificio occupato e ai microfoni della radio militare dice di essere pronta a farsi trascinare di peso dalla polizia se il premier ordinerà lo sgombero. Un momento di «mistica» esaltazione corre nelle schiene dei coloni quando a dar loro manforte si presenta Tatiana Sosskin, l'autrice del disegno che due mesi fa indignò l'intero mondo islamico perché aveva raffigurato Maometto con le sembianze di un maiale. Da ieri sera un poster simile fa bella mostra di sé da una delle finestre del palazzo occupato. Dopo aver incendiato Hebron, l'irriducibile Tatiana ci riprova con Gerusalemme.

Umberto De Giovannangeli

Sei clandestini annegano a Gibilterra

MADRID. Ancora un naufragio di clandestini che tentavano di raggiungere le coste della Spagna e di lì le città dell'Europa in cerca di lavoro. Sei cadaveri di nord-africani sono stati recuperati ieri mattina dalle acque dello Stretto di Gibilterra, ed altri quindici sono dispersi in mare. La tragedia è stata causata del rovesciamento della piccola barca sovraccarica sulla quale stavano cercando di approdare sulla costa spagnola per sbarcarvi. Sei i superstiti, tratti in salvo al largo della costa meridionale della Spagna; sono stati tutti ricoverati negli ospedali della regione. Mentre proseguono le ricerche dei dispersi, gli inquirenti spagnoli non hanno ancora appurato la causa del naufragio dell'imbarcazione, un piccolo fuoribordo sovraccarico di aspiranti emigranti clandestini.

Nel mese di agosto quasi quattrocento nord-africani sono stati bloccati nelle acque dello stretto di Gibilterra, nel tentativo di approdare in Spagna.

Il ministro «contrariato e deluso», Washington vuole privilegiare Germania e Giappone

Riforma Onu, no di Dini agli Usa

Occhetto favorevole all'assegnazione di un seggio del consiglio di sicurezza ad un rappresentante europeo.

ROMA. L'Italia respinge la proposta statunitense di allargare il Consiglio di Sicurezza dell'Onu a Germania, Giappone e a tre esponenti di America Latina, Africa ed Asia. Il ministro degli Esteri Lamberto Dini si definisce «contrariato e deluso» e ricorda che per una riforma del genere serve la modifica dello Statuto dell'Onu, «quindi una maggioranza di due terzi dell'Assemblea Generale». L'Italia ha una sua proposta di riforma del Consiglio di Sicurezza: 5 membri permanenti più 10 non permanenti più altri 10 a rotazione su un elenco ristretto di 30 Paesi.

«C'è un vasto consenso sulla proposta italiana - sottolinea Dini - sosteniamo un principio di democraticità ed uguaglianza. Viste le varie proposte sul tappeto, riteniamo utile una pausa di riflessione. Prima di arrivare ad una conclusione, il lavoro sarà lungo».

Della riforma del consiglio di sicurezza ha parlato anche il presidente della Commissione Esteri della Camera Occhetto che vede con favore l'attribuzione all'Unione Europea di un seggio permanente in rappresentanza di tutti gli Stati membri. Attualmente Francia e Gran Bretagna sono i soli Paesi della Ue che siedono permanentemente nel Consiglio di Sicurezza.

Sulla proposta statunitense di riforma del Consiglio di Sicurezza Dini afferma: «Siamo contrariati, oltre che dal rinnovato, esplicito appoggio manifestato all'aspirazione di Germania e Giappone ad un seggio permanente, dalla disponibilità di Washington ad ipotizzare ulteriori seggi permanenti da assegnare singolarmente, oppure sulla base di una rotazione con una formula che apre le porte a soluzioni difformi per diverse aree geografiche. Inoltre, lasciando per il momento impregiudicata la questione del veto, la soluzione prospettata potrebbe comportare la creazione di fatto di due nuove categorie di Paesi, in aggiunta alle due attuali. Vi sarebbero così dei membri permanenti nuovi ma senza diritto di veto e dei membri permanenti a rotazione: un concetto, quest'ultimo, difficile da distinguere dalla figura attuale dei membri non permanenti.

Si creerebbe, insomma, una nuova stratificazione della appartenenza all'Onu in quattro categorie di Stati membri: una soluzione certamente iniqua e non compatibile con la diffusa aspirazione ad un Consiglio di Sicurezza più democratico ed egualitario».

«Una soluzione di tale natura - continua Dini - porrebbe le basi per relegare l'Italia nella quarta ed ultima categoria di questa nuova gerarchia di Stati. E ciò, in un momento in cui il nostro Paese sta divenendo il quinto contributore al bilancio ordinario dell'Onu (oltre ad essere già il quinto Paese più industrializzato del mondo e l'undicesimo per popolazione) ed in cui esso assume un ruolo sempre più attivo ai fini del mantenimento della pace e della stabilità nell'area europea, come dimostrato di recente dall'operazione Alba in Albania.. Ne deriverebbe insomma per l'Italia una diminuzione di status che è inaccetabile per il suo Governo, il suo Parlamento e la sua opinione pubblica». Duro anche il commento di Occhetto: «Appaiono quanto mai anacronistiche le battaglie per attribuire posizioni privilegiate nel Consiglio di Sicurezza a nuovi Paesi perpetuando la logica emersa dalla seconda guerra mondiale che ancora presiede al funzionamento di quell'organo. Tale logica non si supera facendo entrare nel Consiglio anche le potenze uscite sconfitte dalla guerra. La strada maestra passa attraverso il riconoscimento dei mutamenti intervenuti negli ultimi cinquant'anni nella realtà internazionale e deve condurre alla costruzione di un Consiglio di Sicurezza che rispecchi maggiormente la composizione dell'Assemblea Generale e nel quale i Paesi del sud del mondo abbiano un peso maggiore, riconsiderando al tempo stesso l'obsoleto istituto del diritto di veto». Contrari alla proposta americana anche due ex ambasciatori statunitensi a Roma, Peter Secchia e Maxwell Rabb.

Intervista sul settimanale Famiglia Cristiana

I coniugi Alpi delusi dalla commissione Gallo

ROMA. «Dalle istituzioni riceviamo solo indifferenza, per non dire vero menefreghismo». In un'intervista al settimanale *Famiglia Cristiana*, Giorgio e Luciana Alpi esprimono la loro delusione per lo scarso impegno delle istituzioni nella ricerca della verità sulla morte di Ilaria, l'inviata del Tg3 uccisa in Somalia, insieme con l operatore Miran Hrovatin, nel marzo del 1994. Negativo, secondo quanto riportato dal settimanale, anche il giudizio dato dagli Alpi sulla Commissione Gallo, costituita per indagare sul caso Somalia. «Un'altra speranza delusa», dicono i coniugi Alpi, ascoltati dall'organismo presieduto da Ettore Gallo. «Abbiamo ricostruito la vicenda - dicono i genitori della giornalista - raccontandone tutte le falsità, le omissioni, i documenti scomparsi. Nessuno ha fatto un verbale, i registratori erano volutamente spenti, e alla fine che cosa ha dichiarato Ettore Gallo? "Gli Alpi hanno detto cose di contorno, la loro audizione è stato un gesto di umanità e di cortesia"».

«Appena siamo venuti a sapere che un satellite americano poteva aver ripreso le fasi dell'agguato - aggiungono i genitori di Ilaria nell'intervista - fin dal maggio scorso, abbiamo sollecitato il sottosegretario agli Esteri Rino Serri perché ottenesse dagli americani due cose: il filmato e il referto stilato dal medico della Brown e Root di Houston, nelle cui celle frigorifere furono messi i corpi di Ilaria e Hrovatin». «Serri - dicono - non ci rispose. Si convinse a rivederci solo a fine luglio dopo alcune lettere furiose che mandammo al ministro degli Esteri Dini. E che cosa ci ha detto Serri dopo un silenzio di due mesi ? Che sì, una lettera delle Nazioni Unite era arrivata al ministero già dal 20 maggio scorso, diceva che il satellite era stato in funzione, però le immagini risultavano poco chiare. E Serri ce lo comunica con due mesi di ritardo? Potevamo farle decrittare noi, le immagini».

Muore bimba nata dopo il decesso dei genitori

NAPOLI. Non ce l'ha fatta la bimba nata poco dopo l'incidente stradale nel quale sono morti i suoi genitori, Giuseppina Cianchi e Salvatore Saravo. Beatrice Maria, questo il nome che gli avevano dato i medici dell'ospedale "Palasciano" di Capua, è vissuta soltanto poche ore ed è deceduta ieri mattina nel reparto di terapia intensiva neonatale dell'ospedale Monaldi di Napoli. «Abbiamo fatto tutto il possibile per salvarla - dice, commosso, un medico del nosocomio -, ma la bimba aveva subito grave trauma di tipo cerebrale, forse anche conseguenza dell'incidente e del parto non certo facilissimo, e purtroppo non è risucita a superare la crisi». Beatrice Maria era nata di sette mesi, lunedì, nel pronto soccorso dell'ospedale di Capua. I medici dell'emergenza, coadiuvato da un equipe ginecologica e ostetrica, erano riusciti a far partorire Giuseppina Cianchi, poi deceduta pochi minuti dopo aver dato alla luce Beatrice Maria. Un fratellino della neonata, Mattia, sei anni, è attualmente ricoverato nell'ospedale pediatrico Santobono di Napoli. Il bimbo, che non sa ancora di aver perso padre e madre e di aver avuto una sorellina vissuta per poche ore, ha subìto numerosi traumi ma, secondo i medici, non è in pericolo di vita ed è seguìto anche da un'assistente sociale su disposizione della direzione sanitaria del Santobono. Giuseppina Cianchi e Salvatore Saravo erano rimasti vittime lunedì sera di un incidente stradale avvenuto nel casertano sulla statale Appia, in prossimità del bivio per Vitulazio. L'auto sulla quale viaggiavano la coppia di coniugi e il bimbo di sei anni, una Golf Gti, si è scontrata frontalmente con un'altra vettura, una Rover, con a bordo Vincenzo Di Rienzo e Luigi Raimondo, due giovani di Capua, che hanno riportato ferite guaribili in una ventina di giorni. La vicenda ha destato molta commozione a Roccamonfina, il paese in provincia di Caserta dove vivevano i coniugi Saravo e dove ieri si sono svolti i funerali di Giuseppina e Salvatore.

Intervista al procuratore antimafia: «I numeri lo dimostrano: sequestri in calo vertiginoso»

Vigna difende il blocco dei beni «Quella legge non va cambiata»

Dopo le accuse del padre di Silvia Melis, la risposta del magistrato: «Nel 1977 i rapimenti furono 75 mentre dal '91 ad oggi sono stati pochissimi. Il blocco del riscatto riduce questo genere di crimine».

ROMA. Silvia Melis. Avrete forse letto qualche editoriale su di lei, in questi giorni. Lei è la donna di 27 anni rapita il 19 febbraio scorso a Tortolì, in provincia di Nuoro. L'altra settimana c'è stato l'appello del papà, l'ingegner Tito Melis, che ha subito il blocco di tutti i beni. Non può pagare alcun riscatto e i rapitori lo sanno. Sapevano anche che c'erano agenti di polizia, appostati, la notte dello scorso 13 luglio: e questo impedì la liberazione della figlia. Lo dice lui, l'ingegner Melis. Altri, come Furio Colombo, hanno posto l'interrogativo: è giusto, giusto nel senso profondo e morale della parola, congelare i beni di una famiglia sola e disperata che ha diritto di rivolere la figlia?

Va aggiunto che il signor Melis è particolarmente polemico con il procuratore nazionale antimafia Pierluigi Vigna e con certi apparati dello Stato. Ci sono allusioni pesanti sul caso Farouk.

Lei, Vigna, cosa risponde?

«A quale accusa?»

Beh, intanto a quella del signor Melis: lui dice che per liberare il piccolo Farouk, lo Stato intervenne pesantemente... Il riscatto sarebbe addirittura stato pagato con denaro pubblico...

«Ah sì? Dice questo? A me non risulta. Ma se qualcuno sa, che parli, ci racconti...».

Passiamo alle accuse di chi, come ad esempio molti rappresentanti di Forza Italia, sostiene che questa legge sul blocco dei beni va cambiata. Lei la cambierebbe?

«Io le voglio leggere qualche cifra: è pronto a prendere nota?».

Certamente...

«Allora: nel 1977 i sequestri furono 75; nel 1978, 43; nel 1980, 40; nel 1981, 44... Dal 1991, anno di entrata in vigore della legge, le cifre sono invece queste: 1991, 12 sequestri; 1992: 7; 1993: 9; 1994: 5; 1995: 2; 1996: 1; 1997, fino ad oggi, 2... Questi sono numeri... la matematica non è un'opinione... questa legge ha dato risultati assolutamente eccezionali...».

Va bene, i numeri paiono eloquenti...».

«Solo eloquenti? La verità è che, non appena la legge entra in vigore, cala vertiginosamente il numero dei sequestri...».

Senta Vigna, lasciamo stare i numeri: qui ci sono accuse di amoralità... provi ad utilizzare altri argomenti...

«Allora diciamo che la legge mi piace per tutta una serie di ragioni. Intanto perché garantisce una uniformità di azione alle forze dell'ordine e ai magistrati... Voglio dire che prima, in qualche caso si bloccavano i beni e in altri casi no... Insomma, il rischio di fare due pesi e due misure c'era... Poi va detto che questa legge fu approvata a larghissima maggioranza dal Parlamento... a memoria, mi pare l'unico decreto varato dall'aula entro la scandenza dei 60 giorni... Infine, c'è da dire, e lo dico io che in Toscana ho indagato su almeno venti casi di sequestro, che il blocco del riscatto contribuisce a ridurre questo genere di crimine...».

Veramente, secondo alcuni, quando i rapitori si accorgono che le famiglie non possono pagare, uccidono gli ostaggi...

«Intanto, occorre ricordare che, per i rapiti che non sono più tornati, in egual misura il riscatto era stato versato oppure no... Poi a me risulta, e questo lo sa chiunque abbia esperienza investigativa di sequestri di persona, che gli ostaggi vengono generalmente giustiziati per due ragioni: o quando riconoscono i loro carcerieri, o quando riconoscono un particolare della loro prigione. Tuttavia...».

Cosa, signor procuratore?

«Tutte queste critiche... va bene, parliamone pure... però a me sembra che qui si stenti soprattutto a capire la filosofia della legge, che è proprio quella di dire: non rapite, perché tanto non vi possono pagare...».

Sì, però qualche rapimento continua ad esserci, e lo Stato non sembra efficace, non sembra pronto... Sono sette mesi che non si hanno notizie di Silvia Melis...

«Senta: il primo obiettivo delle forze dell'ordine è sempre e solo la salvezza del sequestrato, questo dev'esser chiaro...».

Veramente, il papà di Silvia Melis sostiene che la polizia avrebbe addirittura intralciato e di fatto vanificato le trattative che stavano portando, nella notte tra il 13 e il 14 luglio scorso, alla liberazione della figlia...

«Diciamo una cosa: un rapporto di collaborazione tra investigatori e familiari non è necessario, è assolutamente fondamentale... In certe situazioni occorre tenersi costantemente informati su tutto, ogni momento... I familiari devono sapere cosa fanno gli investigatori, e gli investigatori devono sapere cosa fanno i familiari... Voglio dire che ogni mossa deve essere concordata... se no, ecco, è chiaro che poi gli agenti possono trovarsi in ogni luogo, e allora...».

Vigna, lei crede che Silvia Melis sia ancora viva?

«Non ho alcun motivo di credere il contrario...».

Come finirà: questa legge sul blocco dei beni verrà modificata?

«Io dico, l'ho già detto nei giorni scorsi, che ogni legge è perfettibile... certo a me questa legge, come si sarà capito, non dispiace, ha dato risultati evidenti, e poi, ecco, non mi sembra troppo logico, strategico, modificare una legge di questo tipo mentre è in corso un reato... Cosa penserebbero i rapitori se lo Stato modificasse una legge così importante? Tuttavia, siccome il Parlamento è sovrano, se proprio vogliono modificare, beh...».

Fabrizio Roncone

Un'immagine d'archivio di Silvia Melis Ansa

«La normativa sui sequestri va rivista»

Sindaci sardi in corteo «Ostaggi dimenticati»

Solidarietà alla famiglia Melis: «Meno rapimenti, ma il tempo di detenzione è aumentato».

NUORO. «Quella legge va cambiata». Per chiedere la revisione della normativa sui sequestri di persona una ventina di sindaci sardi sono scesi in piazza. Ieri mattina la delegazione - organizzata dai primi cittadini di Monti e Arzachena, in provincia di Sassari - ha manifestato davanti alla prefettura di Nuoro e incontrato il prefetto Giovanni D'Onofrio. Alla protesta ha partecipato anche il sindaco di Tortolì, il comune del nuorese in cui il 19 febbraio è stata rapita Silvia Melis.

È stato proprio il caso-Melis a riaprire le polemiche sul blocco dei beni delle famiglie dei sequestrati. Il padre della ragazza, Tito Melis, ha denunciato infatti «un differente trattamento riservato dallo Stato a sua figlia e a Farouk Kassam». Contro la legge si è espresso anche Giuseppe Vinci, il commerciante 32enne di Macomer, sempre nel nuorese, rapito il 9 dicembre 1994 e liberato il 15 ottobre '95 dopo il pagamento di un riscatto di 4 miliardi e 500 milioni. «Non si può negare - ha detto Vinci - che la giustizia agisca con norme estremamente confuse e a volte contraddittorie per cui è estremamente difficile orientarsi e comprendere». Vinci ha messo in discussione la stessa efficacia della legge. «Chi sostiene - ha continuato - che la legge avrebbe ridotto il numero dei sequestri, dimentica che è aumentato il tempo di detenzione degli ostaggi e tanti non sono mai rientrati».

È un fronte comune, quello degli ex sequestrati. «Silvia Melis è ancora prigioniera. Che senso ha questa legge che finisce con il penalizzare le vittime dei rapimenti?», si chiede Giovanni Murgia, 48 anni, sequestrato nell'ottobre '90 e rilasciato tre mesi dopo. L'imprenditore di Dolianova, in provincia di Cagliari, fu messo in libertà dopo il versamento di un riscatto di 600 milioni.

Fra le proposte di riforma della legge c'è quella elaborata da Luigi Concas, docente di diritto penale all'università di Cagliari. Concas ha proposto, già durante la scorsa legislatura, una norma che prevede uno sconto di pena ai sequestratori che rilascino l'ostaggio e la non perseguibilità penale degli intermediari che conducono le trattative tra famiglie e rapitori.

Palermo, le indagini dal marzo scorso

Racket, commerciante sporge denuncia In carcere sette mafiosi del «Borgo vecchio»

PALERMO. L' ultimo misfatto di Cosa nostra è stato commesso a tre passi dal teatro Massimo, in una zona della città che sta rifiorendo tra tavolini all'aperto e turisti, a poca distanza dalla prefettura. L'ultimo misfatto è consistito nell'appropriarsi di un pub ristorante, che era diventato già luogo di ritrovo di mafiosi, senza tirar fuori una lira e cacciando il proprietario, ma facendo apparire tutto come se fosse legale. Mentre in realtà l'avevano stretto in una morsa fatta di estorsioni e di minacce. È stato il coraggio di quell'uomo - che per ora è meglio rimanga senza nome - che ha avuto la forza di andare a denunciare, a far venire alla luce la vicenda. La polizia ha arrestato sei persone: Antonino Genova, Umberto Morgavi, Paolo Messina, 70 anni - agli arresti domiciliari - Michele Siragusa, Antonio e Francesco Scimone che sono già in carcere. È latitante Francesco Russo. Tutti sono accusati di associazione mafiosa ed estorsione aggravata e continuata. Umberto Morgavi è zio del pentito Salvatore Cucuzza, ex capomafia del Borgo vecchio, che ha avuto un ruolo importante in tutta la vicenda. Gli Scimone, padre e figlio, hanno un negozio non lontano dal ristorante della vittima. Il pm Maurizio De Lucia ha chiesto gli ordini di custodia cautelare. Il gip Antonino Tricoli li ha firmati.

Nel marzo scorso il ristoratore esasperato e senza una lira, va a denunciare i torti subiti a cominciare dal ristorante che gli hanno portato via con facilità e senza dargli una lira in cambio. Racconta di conoscere da vecchia data Salvatore Cucuzza e di essersi rivolto a lui per un prestito di 35 milioni che dovevano servire per ristrutturare il locale. Cucuzza concede il prestito ed il ristoratore restituisce in poco tempo 15 milioni. Per gli altri chiede tempo. Poi il boss scompare, ricercato dalla giustizia per mafia e omicidi. Ma trasferisce il credito agli uomini della sua cosca. Questi chiedono in continuazione i soldi ma il ristoratore spiega che ha bisogno di tempo. Poi i mafiosi passano alle vie di fatto. Impongono al commerciante la cessione del locale per 140 milioni. Lui accetta con l'acqua alla gola. Firma l'atto di vendita fittizia ed il ristorante passa a Michele Siragusa. Ma quei 140 milioni non li ha mai visti. Lo hanno preso in giro. Ormai l'atto era stato firmato e non c'erano prove che lui avanzasse soldi. Così il commerciante decide di denunciare gli esponenti della cosca, ben sapendo i rischi che corre avendo l'esempio recente di Innocenzo Lo Sicco, l'imprenditore che dopo aver denunciato il racket di Brancaccio, che gli aveva estorto due miliardi, ha dovuto lasciare la città.

Il gip ha nominato un curatore per consentire al ristorante di continuare a funzionare e ad incassare. Così alla fine della vicenda giudiziaria il ristorante potrà tornare al suo proprietario con gli utili di esercizio.

Il procuratore Gian Carlo Caselli ha dedicato l'operazione di polizia a Gaspare Stellino, il commerciante di Alcamo che si è suicidato al settimana scorsa perchè preoccupato per la testimonianza nel processo contro i mafiosi del racket trapanese. Caselli ha detto che il fenomeno delle estorsioni a Palermo sta attraversando una fase "selvaggia" e il racket mette in campo nuove forme d'intimidazione. Il capo della squadra mobile, Guido Marino, ha spiegato che Cucuzza già da tempo pressava il ristoratore imponendogli di far mangiare e bere gratis gli uomini della sua cosca. Quel locale era diventato il self service dei mafiosi del Borgo vecchio. Gli stessi uomini poi hanno costretto il ristoratore a pagare piccole quote di pizzo prima di passare all'affare più grosso.

Il sostituto procuratore De Lucia ha sottolineato il "coraggio dimostrato dal commerciante la cui collaborazione è stata determinante ai fini dell'indagine". Le parole del ristoratore hanno avuto riscontro anche con le dichiarazioni dell'ex boss Salvatore Cucuzza.

Picchia la moglie La figlia lo fa arrestare

NAPOLI. Ha visto il padre scagliarsi contro la madre e picchiarla, aggredendola per la seconda volta nella stessa giornata con pugni, schiaffi e calci, e per impedirgli di continuare a farle del male ha chiamato il 113 e lo ha fatto arrestare. È accaduto a Napoli, nel quartiere di Poggioreale, dove gli agenti hanno arrestato Raffaele P. con l'accusa di maltrattamenti in famiglia. A chiamare la polizia è stata la figlia quindicenne dell'uomo che si era scagliato contro la convivente, Angela E., poi medicata all'ospedale Loreto Mare per contusioni in varie parti del corpo. Gli investigatori hanno accertato che Raffaele P. da tempo aveva un comportamento violento nei confronti della donna, anche alla presenza delle tre figlie nate dalla loro unione. In passato, l'uomo era già stato denunciato per maltrattamenti.

Dopo l'arresto della direttrice, il pm punta l'attenzione su due guardie carcerarie

Carcere d'Imperia, altri indagati

Flavia Verardi Pignatelli, accusata di atti osceni con i detenuti: «Stupidaggini, fantasie di mitomani».

DALL'INVIATO

IMPERIA. Ora stanno mettendo a soqquadro un carcere con la sua storia, i suoi drammi e i suoi eccessi. Il sostituto procuratore Luigi Carli, che ha messo prima in carcere e poi agli arresti domiciliari la direttrice del penitenziario di Imperia Flavia Verardi Pignanelli, ieri ha allargato il suo raggio d'azione emettendo nuovi avvisi di garanzia. I destinatari sono due guardie carcerarie accusate di concussione e abuso d'ufficio. Due carcerati hanno ricevuto un avviso di comparizione: uno sarebbe l'autore degli atti osceni assieme alla donna, mentre l'altro avrebbero concorso alle intercettazioni abusive decise dalla direttrice per ricattare i secondini. Attualmente sono reclusi nelle carceri di Parma e di Busto Arsizio. Altri due detenuti dovrebbero presto essere sentiti in Procura. Per le guardie si parla di spaccio di alcolici, una sorta di bar carcerario "fai da te".

Quello che trapela da fuori le mura della casa di pena di Oneglia è dunque un mondo diviso, lacerato, attraversato da invidie e gelosie. Al centro c'è lei, Flavia Verardi Pignanelli, 45 anni, nubile, energica ed eccentrica, con il suo passato di ombre e con i suoi passi avanti nella riforma carceraria, forse troppo avanti, azzardati. Lei adesso è a casa della madre, in provincia di Piacenza, in compagnia del figlio di tre anni, con il suo carico di accuse (calunnia, abuso d'ufficio, falso ideologico e atti osceni) e con il suo carico di rammarico. «Vendetta, maledetta vendetta» commenta tra sé e sé. Oggi si incontrerà con il suo legale, Mario Leone, quarantreenne avvocato di provincia, per studiare la linea d'attacco che prevede il ricorso al Tribunale della libertà di Genova.

Il suo obiettivo neanche tanto celato è quello di trasformare il processo in un processo alla politica carceraria, lei che ha condotto al cinema 49 detenuti, fatto entrare dietro le sbarre 12 violinisti, fatto telefonare un detenuto alla convivente e permesso che dietro le sbarre nascesse una rivista di denuncia. Sì perchè Flavia Verardi Pignanelli non è donna che incassa in silenzio. Ieri ha fatto trapelare il suo giudizio sugli avvenimenti che la riguardano: «Stupidaggini frutto di fantasia di mitomani». E si è messa a contestare uno ad uno i capi d'accusa che secondo la Procura si basano su dettagliate testimonianze sia di carcerati che di secondini. Lei nega di aver avuto un rapporto con il detenuto-cuoco Antonio C., ora trasferito a Sanremo, in cella con un fardello di vent'anni di carcerazione per aver ucciso la convivente polacca. «Non esistono testimonianze dirette sugli atti osceni - assicura il suo legale. - Forse hanno visto uscire la Verardi Pignanelli dai locali lavanderia e pochi istanti dopo il cuoco del carcere e questo ha dato adito ai sospetti». Gelosia, dunque, gelosia. Un sentimento che in questo caso unirebbe guardie e carcerati.

Il resto, per la direttrice, è il risultato di una rivalsa, una grande ripicca per il suo senso rieducativo. I regali dei detenuti ricevuti dal figlioletto (un triciclo, una videocassetta e una automobilina a pedali) non sarebbero cambi di favori bensì attestati di un rapporto umano e solidaristico. Quanto alla falsificazione di un registro si tratterebbe di spese in più consentite per problemi sanitari di un detenuto. Dunque non un carcere a luci rosse ma un carcere educativo e non oppressivo, come spiega una sentita lettera al ministro della Giustizia Flick scritta dall'assessore regionale Maria Paola Profumo. Tutto sarebbe partito da accuse anonime e poi scritte giunte a palazzo di giustizia una volta che si è saputo che la direttrice sarebbe tornata al lavoro reduce da una sospensione di sei mesi. Flavia Verardi Pignanelli dietro quella scrivania si è seduta per cinque giorni. «Può inquinare le prove» affermano i giudici. Nessuno però ha pensato a trasferirla.

Marco Ferrari

Nel mirino, il procuratore aggiunto della pretura di Milano

Tangenti sanità, indagato un magistrato Longostrevi: «Mi favorì, gli donai un quadro»

MILANO. Un altro magistrato milanese, il procuratore aggiunto presso la procura circondariale Nicola Cerrato, è iscritto sul registro degli indagati a Brescia. Questa volta non si tratta di veleni politici e di tiri incrociati tra procure: no, questa volta a tirare in ballo un magistrato in una vicenda di presunte corruzioni tutta da chiarire c'è un grande corruttore: Giuseppe Poggi Longostrevi. Che però, nella sua attività di dispensatore di bustarelle e di truffatore degli uffici della sanità pubblica, ha mostrato più di una volta di essere incline alle millanterie.

Ieri Poggi Longostrevi è stato interrogato alla procura di Brescia dal sostituto procuratore Paola De Martis, titolare del fascicolo aperto con il capo di imputazione 319-ter, cioè "corruzione giudiziaria", che vede indagati lo stesso Poggi, sua moglie Rosalia Zanca, sua cognato Alberto Zanca e, da qualche settimana, anche Nicola Cerrato, il procuratore aggiunto della procura presso la pretura di Milano. È stato proprio Poggi Longostrevi a parlare di Cerrato, nel luglio scorso, ai sostituti procuratore Francesco Prete e Sandro Raimondi: in uno dei lunghissimi verbali d'interrogatorio secretati, è contenuto il passaggio in cui Poggi racconta di cento milioni che avrebbe affidato a un amico medico con l'incarico di comprare un quadro da regalare al magistrato che, avrebbe detto Poggi al medico, era un suo «amico». In quel periodo, nel 1995, la procura presso la pretura aveva aperto un'inchiesta per abusi edilizi proprio a carico di Poggi, che nel centro di Milano stava costruendo una nuova clinica senza avere alcuna autorizzazione e un vigile urbano, in servizio come ufficiale di polizia giudiziaria presso il pool ambiente, aveva fatto visita al cantiere su incarico del pm Manuela Massenz. Poggi e Zanca tentarono di corrompere anche quel vigile, con un offerta di 300 milioni più la promessa di assunzione, e indomiti pianificatori della mazzetta, pensarono anche di assumere nella nascente clinica una psicomotricista che - guarda caso - era proprio la sorella del pm Massenz.

Tutto questo è immediatamente stato segnalato ai magistrati che in quel periodo avevano già preso di mira l'attività del Centro di medicina nucleare e di Poggi. E dopo che lo scandalo delle truffe sanitarie è esploso, ai pm Prete e Raimondi si è presentata questa nuova "rivelazione". Da una parte Poggi Longostrevi che dice di aver cercato di avvicinare il procuratore aggiunto Nicola Cerrato con un regalo, dall'altra il vigile urbano che a sua volta racconta che, in sua presenza, Poggi e Zanca avevano fatto cenno a una loro «amicizia» con il magistrato. Un mezzo, oltre al fatto che quell'inchiesta per abusi edilizi si è conclusa con il rinvio a giudizio di Alberto Zanca, una serie di riscontri alla caccia dei quali si sta muovendo la procura di Brescia che ora dovrà accertare se si tratti di una nuova millanteria o di un episodio di avvicinamento indebito agli uffici giudiziari.

Giampiero Rossi

Anniversario della restituzione della città all'Italia: dura risposta della folla agli slogan di un gruppo di leghisti

Gorizia isola le camicie verdi E Scalfaro esalta il «Va' pensiero»

Il presidente polemico: «L'aria verdiana è un appello all'unità»

DALL'INVIATO

GORIZIA. Giornata di record e di simboli. Per la prima volta la Lega dedica salve di fischi all'inno di Mameli. E per la prima volta si becca una reazione che non è esagerato definire di massa. Fino alla soglia della rissa. Con la polizia che stende una transenna e tre cordoni di agenti, che evitano per un pelo lo scontro fisico tra chi grida: «Viva l'Italia» e chi risponde: «Viva la Padania». E: «Bossi bandito, bastardo come Tito», contro: «Vogliamo il parlamento come in Scozia». E con un cavallo dei reparti di Ps che - come in una vecchia copertina della *Domenica del Corriere* - a un tratto si imbizzarrisce, e rischia di travolgere la folla.

Leghisti, insomma, isolati. Visivamente, tangibilmente: «Hanno tirato troppo la corda», mormora un ufficiale. Mentre Oscar Luigi Scalfaro con un sorriso tirato sale sulla sua Croma blindata grigiometallo, che sgomma via da Gorizia, città che ieri celebrava un cinquantesimo anniversario denso di italianità: la restituzione, il ritorno. Un confine, una specie di Muro, divide ancora la città in due: la nostra «Gorizia» e la loro «Nova Gorica».

La manifestazione è stata largamente spontanea: c'erano molte donne, molta gente avanti negli anni, che in quel momento stavano abbandonando la piazza e sciamava verso la piazza principale. Un missino della «fiamma tricolore» e otto consiglieri comunali di An soffiavano sul fuoco, guidavano i cori, proponevano: scavalchiamo le transenne. Dall'altro lato erano appena in diciassette in camicia verde e altrettante bandiere. A un balcone avevano esposto uno striscione di sarcastico «Ben venuto in Padania» al capo dello Stato.

Il fatto è che solo domenica scorsa Bossi aveva offeso il tricolore. E quei fischi di ieri mattina all'Italia che «s'è desta» in questo scenario apparivano come una specie di sacrilegio istituzionale. Ecco, allora, un presidente piuttosto aggrondato scegliere a sorpresa la chiave dello «sfottò» culturale per tentare di zittire i deliri di Bossi: «Capita di tutto quando si perde la cultura».

Risuonavano infatti ieri mattina nelle orecchie di Scalfaro le note del «Va' pensiero». Inno verdiano divenuto quanto mai emblematico dopo che l'altro giorno, per contestare il governo dal palco su cui parlava a Trieste il ministro Maccanico, un paio di parlamentari di An si erano messi a cantarlo nel tentativo di cavalcare il rancore dei profughi istriani. Ma quello è anche il brano scelto dalla Lega come proprio inno. E così Scalfaro, in risposta a quel fastidioso sottofondo di fischi, sconvolgeva la scaletta degli appunti: «"Va pensiero" è un canto verdiano di unità nazionale. Un inno alla patria, soltanto la non-cultura può portare a confonderlo con un inno di divisione».

Ai giovani: «Rispettare la verità». Chi non lo fa «condanna se stesso. In un primo momento le sue posizioni appariranno truculente. Poi si riveleranno soltanto vuote». Molto facile pensare al *senatùr*. Punto e basta. Appena dieci giorni fa il capo dello Stato a Novara contro la Lega aveva fatto appello alla magistratura. Ieri, forse tenendo conto del mezzo fallimento del raduno veneziano, dal Quirinale è piovuto un messaggio un po' sotto tono. «Non distorcere i fatti: concetto passe-partout che può sembrare blando. Ma in verità può servire a menare fendenti sia ai secessionisti, sia a chi vorrebbe strumentalizzare i sentimenti nazionali. Contro «chi usa il patriottismo», dice Scalfaro.

Al contrario, bisogna stare ai fatti. «Fatti storici», anche drammatici come, per esempio, la tragedia di Porzus - partigiani che massacrarono altri partigiani - appena evocato dalla tribuna della manifestazione in chiave anticomunista dall'ex capo del Cln, avvocato Cesare Davetag. La storia è quella che è - ammonisce Scalfaro - alterarla è un gioco da bambini insipienti, senza sale in zucca». L'unico «patriottismo» di cui tener conto è quello vissuto, di chi «ha pagato di persona». Attenzione alle strumentalizzazioni. Fin qui si è spinto ieri il presidente. Che forse si ripromette di tornare sull'argomento in una serie di visite di monitoraggio della realtà del Nord, a Bologna, Verona, Mestre, Brescia.

Contestazione e controcontestazione ieri l'hanno solo sfiorato. Al ritorno al Quirinale Scalfaro ha trovato sulle telescriventi la solidarietà di Casini. Ed un ragionamento di Violante: «Oggi più che mai comprendiamo l'immenso sacrificio della Venezia Giulia». Le parole pacate pronunciate dal presidente a Gorizia sono state apprezzate. Ma l'immagine di quel cavallo della polizia impazzito tra la folla che canta «Fratelli d'Italia» e pressa minacciosa di provocatori leghisti, è destinata a rimanere, come un simbolo angoscioso.

Vincenzo Vasile

Leghisti e giovani con il tricolore ieri a Gorizia Debernardi/Ap

I cortei Cgil-Cisl-Uil

Cantanti e attori insieme ai sindacati

Il ministro del Lavoro Treu ha comunicato il sostegno del governo alle manifestazioni antisecessione del sindacato che si svolgeranno sabato a Milano e Venezia in risposta, anche, alle pretese leghiste volte alla nascita di una repubblica del nord. Più di un centinaio le adesioni, già raccolte, di intellettuali ed esponenti del mondo dello spettacolo.

Molte le star dello spettacolo che scendono in campo al fianco delle organizzazioni sindacali Cgil, Cisl e Uil sponsorizzando con la loro adesione, la manifestazione antisecessione che le tre confederazioni hanno indetto per sabato prossimo a Milano e Venezia e che fanno prevedere una forte partecipazione di massa Decine di treni speciali sono stati già organizzati e dal sud verso il nord viaggeranno, anche a bordo di pullman, decine di migliaia di lavoratori. La lista dei nomi dei rappresentanti del mondo dello spettacolo che si schierano con i sindacati è stata diffusa ieri nel corso dell'assemblea nazionale della Uil che si è svolta a Bari.

Nell'elenco dei nomi è rappresentato «il meglio» della musica leggera, del teatro e del cinema. Tra i cantanti, hanno aderito Claudio Baglioni, Fabrizio De Andrè, Teresa De Sio, Eugenio Finardi, Francesco Guccini, Enzo Jannacci, Milva, Roberto Vecchioni.

Foltissima anche la delegazione degli attori: si va da Valentina Cortese a Lella Costa, da Massimo Dapporto a Remo Girone, da Anna Marchesini a Clauda Kohl, da Ottavia Piccolo a Gigi Proietti, Paolo Villaggio, Pamela Villoresi. Tra le numerose adesioni c'è anche quella di Carla Fracci, e della sceneggiatrice Suso Cecchi D'Amico i cui nomi compaiono accanto a quelli dei registi Giorgio Strehler, Giuliano Montaldo, Marco Bellocchio, Carlo Lizzani, Gigi Magni.

Infine, tra i supporter di Cgil, Cisl e Uil ci sono anche Fabio Fazio, Antonello Fassari e gli immancabili Dario Fo e Franca Rame, l'ex direttore di Raitre Angelo Guglielmi, il comico Joele Dix e Tullio Solenghi. Ma, assicurano gli organizzatori, numerose altre saranno le adesioni dal mondo dello spettacolo e della cultura.

Alla manifestazione anti-secessione del sindacato unitario Cgil-Cisl-Uil, ha dato la sua adesione anche Gigi Proietti.

«Sul secessionismo leghista non si può scherzare - ha detto l'attore -. Se dovessi fare uno spettacolo non scherzerei su questo. Bisognerebbe calmarsi un po' Io sono anche restio a parlarne. Perché se ne parla molto mentre, stranamente, non si sente più discutere di federalismo. Ritengo che tutta questa vicenda debba rientrare nei ranghi, nella normale attività di partito. Personalmente considero le elezioni padane alla stregue di primarie di partito, nulla di più».

Italoamericani contro la secessione

«Un impegno unitario contro la secessione» è tato chiesto dalla comunità italoamericana di Washington e New York a una delegazione di parlamentari italiani recatasi nei giorni scorsi negli Stati Uniti, su invito dell'Institute for Representative Government. «La a ripresa di credibilità e di immagine del nostro Paese - dicono i parlamentari - trova riscontro negativo , nelle preoccupazioni suscitate dal movimento di Bossi la cui presenza viene percepita negli Stati Uniti «come un pericolo per lo sviluppo democratico e come ostacolo ai processi di integrazione». La delegazione ha incontrato esponenti del mondo politico, universitario e culturale degli Stati Uniti, oltre ad alcuni rappresentanti della comunità italiana negli States.

Il macabro messaggio alle confederazioni è stato recapitato ieri nella sede della Uilm della capitale

Una bara di cartone per i metalmeccanici romani Il mittente è il leghista «sindacato padano» di Torino

Luciano Nocera, segretario Piemontese del Sin.Pa: «Il lavoro al Nord è morto e il cadavere è di Fiom, Fim e Uilm. Ma è una goliardata»
Cgil, Cisl e Uil: «Sabato contro la secessione saremo 200mila a Milano e almeno 50mila a Venezia. No a chi semina odio e violenza»

ROMA. Ancora. Proprio ieri, poco dopo che la Uil aveva annunciato che in tutte le sue sedi, accanto alle sue bandiere, resterà esposto fino al 20 settembre il tricolore, ai metalmeccanici romani dell'organizzazione di Pietro Larizza è stato recapitato un macabro pacco. Conteneva una bara di cartone, ricoperta da sacchi di plastica nera dell'immondizia con la scritta «Lavoro del Nord». L'ha consegnato un corriere, l'Omnia Express, nella cui sede di Torino nessuno ha fatto caso alla strana forma dell'oggetto. Del resto, il contenuto dichiarato era semplicemente «poster». Il mittente, comunque, era chiaramente indicato nel foglio di accompagnamento: Sin.Pa, Corso Matteotti 5, Torino (sede della Lega e del suo pseudo sindacato nel capoluogo piemontese).

L'«oggetto» è stato sequestrato dalla Digos. Dopo un primo sguardo, però, chi ha seguito con una certa attenzione gli ultimi movimenti dei leghisti, vi ha rintracciato un che di familiare. In effetti la finta cassa da morto aveva già fatto la sua comparsa durante lo «sfortunato» presidio del Sin.Pa davanti ai cancelli della Fiat Mirafiori il 6 settembre scorso. Che farne, smantellato a furor di popolo il gazebo che doveva servire al rogo delle tessere della «triplice»? Dopo una domenica con il fastidioso oggetto per casa, qualcuno ha pensato, lunedì 8, di caricarsene il peso e pagarne la spedizione ad un indirizzo sgradito. Facendo anche un errore grossolano, confermato dallo stesso segretario del Sin.Pa torinese: «Sì, non era solo per la Uilm, ma per Fiom, Fim e Uilm», colpevoli di ogni efferatezza.

Ma una consultazione frettolosa degli elenchi telefonici e la ricerca dell'indirizzo, unite ad una certa ignoranza di «cose e case» sindacali, hanno portato il mittente ad ingannarsi: la Uil nazionale, infatti, a Roma abita ancora insieme alle organizzazioni gemelle di Cgil e Cisl (la Fiom e la Fim), nella storica sede Flm. Ovvero, Federazione lavoratori metalmeccanici: un organismo che, nella sua unitarietà, sfugge a chi ha in testa la secessione.

Detto questo, resta la preoccupazione, e forte. Non è «folklore»: per il segretario della Uil, Pietro Larizza, lo stillicidio di azioni antisindacali che si sta snodando in questo settembre è il risultato «prodotto da chi semina odio a piene mani». Qualche tessera sindacale bruciata, qualche Camera del Lavoro imbrattata (a Varese e a Bresso), qualche lettera di minaccia (ai segretari di Cgil, Cisl e Uil di Parma e alle loro famiglie), qualche messaggio macabro (quello di ieri a Roma)... Troppo poco per suscitare allarme, seppure quasi alla vigilia delle manifestazioni antisecessioniste di Milano e Venezia? Non la pensa così il segretario della Cgil Sergio Cofferati, mentre crescono le adesioni alle manifestazioni di sabato. Ieri è arrivata anche quella della Confcooperative, mentre le federazioni nazionali delle organizzazioni non governative della cooperazione e del volontariato, Focsiv, Cocis e Cipsi, hanno rivolto un appello ai loro associati e lo stesso ha fatto anche l'associazione dei consumatori Adoc.

A Milano, annunciano Cgil, Cisl e Uil, saremo in 200mila. A Venezia almeno in 50mila.

Emanuela Risari

La bara consegnata dalla Lega alla sede della Uilm Pais

Una nuova bozza D'Onofrio che accentua i poteri locali. Domani si incomincia a votare sugli emendamenti

Oggi vertice della Bicamerale sul nodo federalista

La Lega non vuole esaminare neppure le sue proposte. Incontro Pds-Rifondazione: dissensi, ma ci sarà un «impegno comune».

ROMA. Bicamerale alla volata finale. A partire da domani la commissione comincerà a votare i testi da consegnare alle Camere entro il 16 ottobre. Già a novembre i testi cominceranno il loro cammino a Montecitorio.

La decisione è scaturita dalle riunione di ieri dal plenum della commissione. La seduta è stata occupata pressoché esclusivamente dalle procedure. È stato ratificato il metodo deciso nei giorni scorsi dall'ufficio di presidenza, necessario a sfoltire la mole veramente enorme (40 mila) degli emendamenti. Si voteranno, articolo per articolo, i testi riformulati dai relatori. Nel caso di versioni assolutamente diverse, si voteranno testi alternativi. In tal modo buona parte degli emendamenti risulteranno assorbiti o preclusi. Sul nuovo testo D'Onofrio, sul federalismo, lavorerà oggi un comitato ristretto (D'Alema, i tre vicepresidenti, Elia, Tatarella e Urbani, Ersilia Salvato, i quattro relatori, Salvi, Boato, D'Onofrio, Dentamaro, i capigruppo dei partiti accompagnati da esperti). Alla seduta erano presenti tutti i leader, ad eccezione di Berlusconi. Quasi al completo la Lega (mancava Maroni). I «lumbard» hanno cercato di bloccare i lavori, sostenendo che il termine per l'esame degli emendamenti sarebbe scaduto il 29 agosto. D'Alema ha risposto ricordando che i termini stabiliti dalla legge istitutiva non sono perentori sia perché sono legati ai lavori d'aula sia per motivi pratici («se fossero stati presentati 100 mila emendamenti - ha ironizzato il presidente della Bicamerale - gli uffici della Camera avrebbero avuto bisogno di tutti i 30 giorni previsti per stamparli»). Ha fatto presente che i presidenti delle Camere «hanno dato un'interpretazione di cui sono autentici garanti». «Un'opposizione - ha osservato - che fa valere ragioni regolamentari discutibili in danno dei propri emendamenti, è difficilmente comprensibile anche perché l'esame degli emendamenti non è lesivo di alcun interesse».

Tutti gli emendamenti sulla secessione sono stati dichiarati irricevibili dalle presidenze delle Camere (non sono stati trasmessi alla commissione e nemmeno stampati). Un altro «pacchetto» è stato rimandato dagli stessi presidenti alla commissione, affinché si pronunci. Per D'Alema sono ugualmente irricevibili, perché riguardano la prima parte della Costituzione, che non è oggetto dei lavori della Bicamerale. Ha, comunque, assicurato che sottoporrà alla valutazione della commissione quelli di maggior rilevanza. «Un metodo - ha precisato - che pur non consentendo di votare su ogni emendamento, permette di prendere in considerazione tutte le proposte».

Si parte, come abbiamo detto, dal testo D'Onofrio sulla forma di Stato. Il senatore del Ccd ne ha messo a punto una nuova stesura «più federalista». Tre sono, le novità. Una riguarda il federalismo fiscale. D'Onofrio propone di indicare, nella Costituzione, la sola cifra del gettito da riservare allo Stato, lasciando tutto il resto all'autonomia finanziaria delle Regioni e dei Comuni. Non c'è intesa tra Polo ed Ulivo se essa debba rappresentare una cifra fissa, un limite massimo o minimo e se debba essere considerata al netto delle garanzie di pagamento del debito pubblico. Il relatore ha lasciato uno spazio bianco.

Maggiore flessibilità alla Regione in materia di competenze . Ogni Regione dovrà decidere se gestire autonomamente alcune materie (sparisce il lungo elenco di materie riservate allo Stato nella prima bozza). Non decisa la procedura per l'autonomia. Tre le ipotesi. Legge costituzionale come per le Regioni a statuto speciale (D'Onofrio e Ccd); legge ordinaria per autonomie speciali (Ppi e prodiani); federalismo immediato deciso dalle Regioni che lo decidono su gruppo di materie indicate nella Costituzione (Fi).

Nuovo Senato. Non ci sono novità nella nuova "bozza". D'Onofrio sostiene che la famosa «Camerina» di giugno sarà cancellata. Si dovrebbe andare ad un Senato che non concede fiducia al governo Il nodo da sciogliere: senatori eletti tutti dal popolo o nominati in parte dai Consigli regionali?

D'Onoofrio propone che si scriva nella Costituzione: «l'Italia è una repubblica federale una e indivisibile, formata da Comuni, Province, Regioni e Stato» della quale Roma è «capitale federale».

Tra i nodi non risolti, il rapporto pubblico/privato nella gestione dei servizi, l'abolizione o meno delle Province, l'elezione diretta dei presidenti delle Regioni.

Sulla Bicamerale si è svolto ieri un incontro tra delegazoni del Pds (Salvi, Mussi, Folena, Villone, Soda) e Prc (Cossutta, Salvato, Marchetti). Il comunicato finale, pur registrando «il permanere di dissensi significativi», ribadisce «il comune impegno volto a migliorare i testi, in un dialogo che continuerà, con tutte le forze di centro-sinistra». I punti di maggior dissenso riguardano il presidenzialismo, la separazione delle carriere e il rapporto pubblico/privato nella gestione dei servizi.

Nedo Canetti

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE Giuseppe Caldarola
CONDIRETTORE Piero Sansonetti
VICE DIRETTORE Giancarlo Bosetti
CAPO REDATTORE CENTRALE Pietro Spataro

UFFICIO DEL REDATTORE CAPO Paolo Baroni, Alberto Cortese, Roberto Gressi (Politica) Stefano Polacchi, Rossella Ripert, Cinzia Romano

PAGINONE E COMMENTI Angelo Melone
ATINÙ Vichi De Marchi
ART DIRECTOR Fabio Ferrari
SEGRETARIA DI REDAZIONE Silvia Garambois

CAPI SERVIZIO
ESTERI Omero Ciai

L'UNA E L'ALTRO Letizia Paolozzi
CRONACA Carlo Fiorini
ECONOMIA Riccardo Liguori
CULTURA Alberto Crespi
IDEE Bruno Gravagnuolo
RELIGIONI Matilde Passa
SCIENZE Romeo Bassoli
SPETTACOLI Tony Jop
SPORT Ronaldo Pergolini

"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a."
Presidente: Francesco Riccio
Consiglio d'Amministrazione:
Marco Fredda, Alfredo Madici, Italo Prario, Francesco Riccio, Gianluigi Serafini
Amministratore delegato e Direttore generale: Italo Prario
Vicedirettore generale: Duilio Azzellino
Direttore editoriale: Antonio Zollo

Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13
tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721
Quotidiano del Pds
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3142 del 13/12/1996

Gli italiani non sanno riconoscere l'Alzheimer

L'Alzheimer? Mai sentito. Ben 300 italiani su mille rispondono così ad un apposito questionario concepito dalla SWG - istituto per sondaggi d'opinione - e promosso dalla casa farmaceutica Pfizer. I risultati della ricerca sono stati presentati ieri a Roma in vista della "Giornata mondiale dell'Alzheimer" che si celebra il 21 settembre. L'indagine aveva proprio l'obiettivo di misurare il grado di conoscenza della malattia in un campione rappresentativo della popolazione generale e di valutare la capacità di riconoscerne i sintomi (mancanza di memoria, depressione, disorientamento). L'Alzheimer viene definita «la malattia del lungo addio» perché, poco alla volta, toglie al paziente la capacità di ricordare anche gli oggetti, gli ambienti e le persone a lui più familiari. Non si tratta peraltro di una forma morbosa esclusiva dell'età più avanzata, ma colpisce anche soggetti tra i 45 e i 65 anni. La demenza di Alzheimer, che secondo dati ufficiali affligge in Italia circa mezzo milione di persone, è dunque una patologia pressoché sconosciuta dalla gran parte degli italiani: a parte il 30% degli intervistati - che afferma di non averne mai sentito parlare - quelli che dichiarano di conoscere approfonditamente la malattia e la sua gravità rappresentano solo il 2.4 % del campione. Tra i dati più sorprendenti emersi dalla ricerca, c'è anche quello - evidenziato da Margherita Sartorio della SWG - che «sono proprio gli anziani che meno degli altri individuano i sintomi descritti come segnali della presenza di una vera e propria malattia, e tendono piuttosto ad attribuirli all'età». Questo potrebbe spiegare come mai, nonostante la comparsa di "strani" disturbi del comportamento, persiste una quota importante di intervistati che non consulterebbe alcun medico. Il mancato riconoscimento dei sintomi premonitori dell'incipiente demenza rende del resto impossibile una diagnosi precoce, l'unico strumento disponibile per rallentare l'inarrestabile progressione della malattia.

Edoardo Altomare

Una sonda militare americana si è avvicinata alla stazione a una distanza di 457 metri

Mir a un passo dalla catastrofe Sfiorata da un satellite Usa

L'equipaggio avvertito da Mosca è andato a rifugiarsi nella navicella Soyuz pronta a riportare tutti a Terra e ne è uscito dopo due ore. Il rischio collisione è comunque alto: in orbita ci sono 150mila rottami.

Un satellite militare americano si è pericolosamente avvicinato alla stazione Mir provocando momenti di paura a bordo e a Terra. Se la distanza di sicurezza nello spazio deve essere come minimo di qualche chilometro, è facile pensare quale grave pericolo hanno corso lunedì sera alle 19 e 29 (ora italiana) gli astronauti a bordo della Mir visto che il satellite Usa che li ha sfiorati è passato a 457 metri.

I tre, hanno fatto sapere poi dal centro di controllo spaziale di Koroliov, «il satellite non lo hanno neppure visto ad occhio nudo», ma la paura è stata grande e l'allarme è scattato lo stesso.

Il comandante Anatoli Soloviov e i suoi due compagni di missione, Pavel Vinogradov e Michael Foale, sono stati invitati a rifugiarsi, con calma ma sollecitamente, nella cosiddetta «scialuppa di salvataggio»: la navicella Soyuz, il veicolo di emergenza a disposizione per un'eventuale fuga verso Terra. Lì sono rimasti per due ore, uscendo quando il satellite militare americano era ormai lontano. Un incidente che fa riflettere sull'ingorgo intorno alla Terra: in orbita ci sono più di 7.500 oggetti, di dimensioni varie - piccoli come una palla da tennis, grossi come un pullman.

Ma, a parte questo problema che riguarda qualsiasi veicolo spaziale, è certo che ancora una volta la Mir si è trovata in condizioni di grave pericolo. Lunedì sera i cosmonauti avevano riparato il computer centrale danneggiato a causa del quale la stazione aveva da due giorni perso l'orientamento con il Sole. Per farlo avevano riassemblato i pezzi ancora utilizzabili di tre elaboratori malfunzionanti. Poi dal Centro di controllo a Terra erano stati ricaricati i programmi.

Non restava che riaccendere i giroscopi che orientano la stazione. Ma a quel punto è scattato l'allarme. Che cosa ha provocato il rischio del grave incidente? «Lo scontro, calcoli alla mano, era impossibile», ha sottolineato Volkov, esperto del centro di Koroliov, senza peraltro negare che anche l'incontro ravvicinato, nei calcoli, non avrebbe dovuto esserci.

In questo caso, dunque, il pericolo della disastrosa collisione non sembra, a una prima valutazione, dipendere dal buono o cattivo funzionamento della stazione. Ma potrebbe non essere così. Non è escluso, infatti, che perso l'orientamento con il Sole la stazione abbia mutato anche se di poco la sua posizione. Oppure - altra ipotesi - è possibile che, se fosse stata in perfette condizioni, la Mir avrebbe potuto allontanarsi tanto quanto bastava per ripristinare la distanza di sicurezza. Si tratta di ipotesi, perché ancora fonti ufficiali non hanno chiarito che cosa abbia prodotto l'avvicinarsi delle due orbite al punto tale da intersecarsi.

L'equipaggio, comunque, per l'ennesima volta se l'è vista brutta. Per l'americano Foale, quella di lunedì notte è stata la seconda fuga nella Soyuz. Era infatti già a bordo il 25 giugno quando - con i compagni di allora Vasili Tsibliev e Alexander Lazutkin - fu costretto ad affrontare i momenti drammatici della collisione con il cargo Progress. Quella volta si giunse davvero a un passo dall'abbandono della stazione, ha raccontato Lazutkin in un'intervista pubblicata ieri dal quotidiano «Komsomolskaia Pravda». Il cosmonauta russo ha ricordato il terrore provato quando fu chiaro che lo scontro sarebbe stato inevitabile. «Dopo l'urto - ha aggiunto - la paura scomparve, dovevamo darci da fare e provare a sopravvivere». Invitato a descrivere le sensazioni di uno schianto nello spazio a 400 chilometri dalla Terra Lazutkin ha risposto soltanto: «Per immaginarne la violenza, provate a pensare a sette tonnellate che sbattono contro 130 tonnellate a una velocità di tre metri al secondo».

Il rischio di collisione nello spazio è comunque altissimo: secondo gli esperti i detriti spaziali sono più di 150 mila: sono resti di vettori e di satelliti ormai fuori uso e altro materiale la cui quantità aumenta ogni anno di un cinque per cento. A questo punto i ricercatori ritengono che le future stazioni spaziali dovranno essere munite di «scudi» per difendersi dai detriti in orbita.

Oltre al miglioramento delle strutture di sicurezza, i ricercatori chiedono una maggiore cooperazione internazionale per limitare la massa di nuovi rottami lasciati nello spazio. Per comprendere il problema, sono utili i dati ricavati dalla «carrozzeria» della piattaforma spaziale europea Eureca lanciata nel 1992 e rientrata sulla Terra dopo un anno. Per usare una metafora: sembrava fosse stata impallinata. Dopo 326 giorni trascorsi a 508 chilometri sono stati contati oltre mille minicrateri e ammaccature, testimonianza dell'impatto di altrettanti oggetti che vagabondano nell'orbita, con fori di diametro che va da cento millesimi di metro ad alcuni millimetri. Il più grande di questi crateri si trovava nella zona anteriore con un diametro di 6,4 millimetri.

Delia Vaccarello

Proposto un test per salvare il fegato

Il virus dell'epatite blocca gene anti cancro Ma così permette di scoprire il tumore

Sarà possibile vedere in anticipo, nei malati di epatite (soprattutto dell'epatite C) il rischio dell'insorgere di un tumore al fegato. Lo afferma uno studio pubblicato dagli autorevoli *Proceedings of theNational Academy of Sciences* americani e firmato da Randy Jirtle del Duke University Medical Center.

Lo studio afferma che il virus dell'epatite può distruggere una copia di un gene che ha il «compito» di sopprimere le cellule tumorali.

Questo gene, noto nella nomenclatura scientifica con la sigla M6P/IGR2R, è conosciuto per essere implicato nell'insorgere di tumori al fegato. Il suo «lavoro» infatti è quello di codificare per una proteina che regola la proliferazione delle cellule sia attivando un inibitore della crescita sia degradando il fattore di crescita delle cellule. Insomma, questa proteina si occupa della repressione di ogni crescita irregolare delle cellule nel fegato.

Così, l'assenza di questo gene e della sua proteina è una sorta di doppio via libera allo sviluppo del cancro. «È come un'automobile a cui siano contemporaneamente saltati i freni e si sia bloccato il pedale dell'acceleratore» ha commentato Randy Jirtle.

Il test proposto dal ricercatore dovrebbe consentire di «vedere» se il gene è inattivato nei pazienti affetti da epatite. In questo caso, il rischio di tumore si impenna. Jirtle ha sperimentato la sua idea di test verificando i tessuti provenienti dal fegato di 27 pazienti con una storia di epatite.

Nessuno di questi pazienti presentava il tipico tumore largo una dozzina di centimetri caratteristico di uno stadio avanzato di cancro ma tutti presentavano lesioni di circa un centimetro di lunghezza.

Le cellule di questo piccolo tumore mancavano di ambedue le copie del gene M6P/IGR2R ma, cosa ancor più sorprendenti, vaste zone di tessuto attorno alla lesione presentavano una sola copia del gene.

Questo spiegherebbe la complessità dell'azione del virus rispetto alla sua capacità di sopprimere il gene, ma renderebbe anche più semplice scoprire il campanello d'allarme per il tumore.

Licia Adami

La Luna rossa uno spettacolo e qualche nube

Foschia, se non vere e proprie nubi, hanno reso un po' difficoltosa l'osservazione, ieri sera, dell'eclissi di Luna che ieri ha mostrato anche un altro fenomeno particolare: quello della cosiddetta «Luna rossa». Il fenomeno, visibile dalle 20,15 fino alle 21,-18, è stato comunque seguito da migliaia di persone, che in alcune città hannp potuto anche avvalersi di iniziative di associazioni di astrofili. Legambiente, in occasione dell'evento, ha chiesto di spegnere le luci pe poterlo oservare meglio. Nella vigilia dell'eclissi, comunque, sono andate esaurite riviste d'astronomia e si è avuta una nuova impennata nella vendita di cannocchiali e binocoli. L'eclisse di luna si ha quando, nelle notte di luna piena, la terra si frappone fra sole e luna e quest'ultima entra nel cono d'ombra della terra. Un cono d'ombra evidentemente molto grande e per questo l'eclisse si può vedere, sia pure in tempi diversi, anche in aree lontanissime fra loro, sostanzialmente tutte quelle che potranno vedere il plenilunio durante la fase di immersione della luna nel cono d'ombra della terra.

Filippo Monteforte/Ansa

Il 4 ottobre prossimo a New York

Un Tirannosaurus rex all'asta da Soteby's Attese cifre record

Il più grande e completo tirannosauro mai trovato, un esemplare che si suppone femmina vecchio (o vecchia) di 65 milioni di anni, sarà messo in vendita a New York, in un'asta pubblica, il 4 ottobre prossimo da Soteby's, a New York. Le ossa hanno passato gli ultimi cinque anni chiusi in una cassa a causa di una battaglia legale sul suo possesso, dopo il suo ritrovamento nel 1990 in South Dakota.

Ma ora che Sue è arrivata sul bancone dell'asta gli scienziati temono che le ossa, non ancora studiate, possano finire nelle mani di privati.

E qui c'è un vero e proprio paradosso della burocrazia e della giustizia americana. Il gigantesco tirannosaurus rex era stato infatti acquisito dal governo federale americano nel 1992 proprio per garantire l'accessibilità degli scienziati allo studio delle sue ossa.

La scoperta del dinosauro era infatti stata compiuta da un «cacciatore di fossili» nella riserva indiana del South Dakota, per conto del Black Hills Institute of Geological Research di Hill City. L'Istituto aveva anche pagato 5000 dollari al proprietario del terreno in cui era stato trovato il fossile, Maurice Williams, un indiano Cheyenne River Sioux, per poter scavare il reperto.

Ma qui interveniva il governo di Washington che, asserendo che il terreno di Williams era in realtà di proprietà federale, requisiva il reperto. Ne nasceva una battaglia legale complicata che aveva come sbocco finale una sentenza che assegnava a Maurice William la proprietà del reperto.

Conseguenza di tutto questo è ora l'asta da Soteby's. Che ovviamente pensa a cifre astronomiche: qualche anno fa un fossile di Tirannosauro rex (completo solo al 70%) venne valutato 12 milioni di dollari in Texas. Ma Sue è molto più completa e il suo valore, quindi, è molto più alto. «In ogni caso - ha commentato il paleontologo Peter Dodson dell'University of Pennsylvania - che io sappia siamo all'esordio di un mercato aperto del tirannosauro».

Realtà virtuale Un fallimento inaspettato

Dovevano offrire esperienze surreali, sensazioni indescrivibili, un divertimento unico e irripetibile. E invece i giochi di realtà virtuale hanno deluso chi li ha provati e soprattutto chi vi ci ha investito. Salutata dieci anni fa come la nuova generazione di videogiochi, la realtà virtuale si è tradotta in un fallimento commerciale per due motivi fondamentali: l'alto costo e la scarsa qualità dei giochi. Per giocare occorre inoltre indossare un casco con occhiali speciali che danno la sensazione di essere immersi in un ambiente artificiale, e un guanto collegato a un computer per poter «interagire» con le immagini. La manutenzione delle macchine, dei guanti e dei caschi, oltre al costo del tecnico incaricato di aiutare i giocatori alle prime armi, ha costretto i proprietari delle sale a far pagare fino a 5 dollari per i giochi di realtà virtuale, contro i 50 centesimi dei normali videogiochi. Le principali società produttrici di giochi di realtà virtuale sono fallite, prima fra tutte la leader del settore, l'inglese Virtuality Ltd.

Due ricerche dimostrano che 4 giovani su dieci non sanno utilizzarlo correttamente

I ragazzi, analfabeti del preservativo

Molti confondono la contraccezione con la prevenzione delle malattie. Aiuti: dateli come gadget nei giornali.

Quattro giovani su dieci non sanno ancora usare il preservativo in modo corretto per evitare il possibile contagio dal virus dell'hiv e dalle altre malattie che possono essere trasmesse per via sessuale. È il risultato di due indagini condotte dall'Anlaids nazionale (finanziata con 58 milioni dal ministero della sanità) e dall'Anlaids del Lazio, presentate ieri alla stampa dall'immunologo, Fernando Aiuti, presidente dell'associazione.

La prima ha coinvolto più di tre mila ragazzi, dai 14 ai 20 anni, di ben sei città. Interessate le scuole, ma anche altri luoghi di aggregazione, come discoteche o palestre. La seconda è stata condotta tra 1.890 giovani delle scuole medie superiori di Roma e Lazio, andando ad intervistare i ragazzi anche in due note discotesche romane il Piper e il Gilda.

I ragazzi, dunque, sanno abbastanza sull'Aids e su come prevenire la malattia, ma non usano il preservativo. Nonostante le campagne informative di questi anni, infatti, il grande sconfitto sembra essere proprio lui. Ma sconfitto da chi?

Innanzitutto dall'uso della pillola (non si fa, dunque, differenza tra contraccezione e prevenzione). Così, infatti, hanno risposto il 17,1% degli intervistati. Poi dalla fedeltà (si crede, in modo assoluto, al partner che non ti tradisce: 15,9% specie le donne) e dall'ingenuità nel pensare che i sieropositivi lo rivelino prima del rapporto.

Per il 13,3% degli intervistati, il preservativo non viene usato perchè toglie piacere, soprattutto tra i maschi per i quali questa motivazione precede quella dell'imbarazzo. Ciò a differenza delle femmine. Non mancano poi dubbi sull'effettiva sicurezza del preservativo nella protezione della malattia (10,5%), mentre all'ultimo posto troviamo i motivi regligiosi (5,5%). Insomma, i giovani sono nel complesso consapevoli, ma anche incoscienti e ingenui. Si può azzardare un paragone - è stato fatto notare - con le cosiddette stragi del Sabato Sera. Sanno che non devono mettersi al volante dopo aver bevuto, eppure lo fanno. D'altronde - è stato osservato in conferenza stampa - la «sconfitta» del preservativo non fa altro che confermare quanto sostengono le industrie e cioè che negli ultimi anni non c'è stato un aumento nelle vendite dei profilattici. Tra le altre lamentele il costo del preservativo (9,5%) e la difficoltà a reperirlo (7,4), mentre la farmacia viene vista come luogo ostile e il farmacista (ma anche la cassiera al supermercato) come un adulto che lo giudica. Per essere informati, i ragazzi più che di spot trelevisivi sentono l'esigenza di un rapporto diretto. Al primo posto, c'è la scuola (che rispetto al passato è molo più aperta, ha detto Aiuti), c'è poi la famiglia, ma le ragazze preferiscono il medico perchè con lui riescono a confidarsi di più.

Infine, una proposta, sempre del professor Aiuti: «distribuite i preservativi come gadget dei giornali, assieme alle cassette e ai libri».

800mila i nati da fecondazione assistita

Sono circa 800 mila i bambini nati in tutto il mondo grazie alla fecondazione assistita, 60-80 milioni le persone con problemi di sterilità. Il dato è stato ricordato nel corso del congresso internazionale sulla sterilità in corso a Roma. In Italia, si stimano più di 15 mila bambini nati grazie alla provetta. Le coppie sterili sono oltre 60 mila; di esse 26 mila si rivolgono ai centri per la fecondazione assistita (circa 190 tra pubblici e privati in tutta Italia).

l'UNITÀ VACANZE

MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844

E-MAIL:L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

AGRITURISMO NEL PARCO NAZIONALE DEL CILENTO

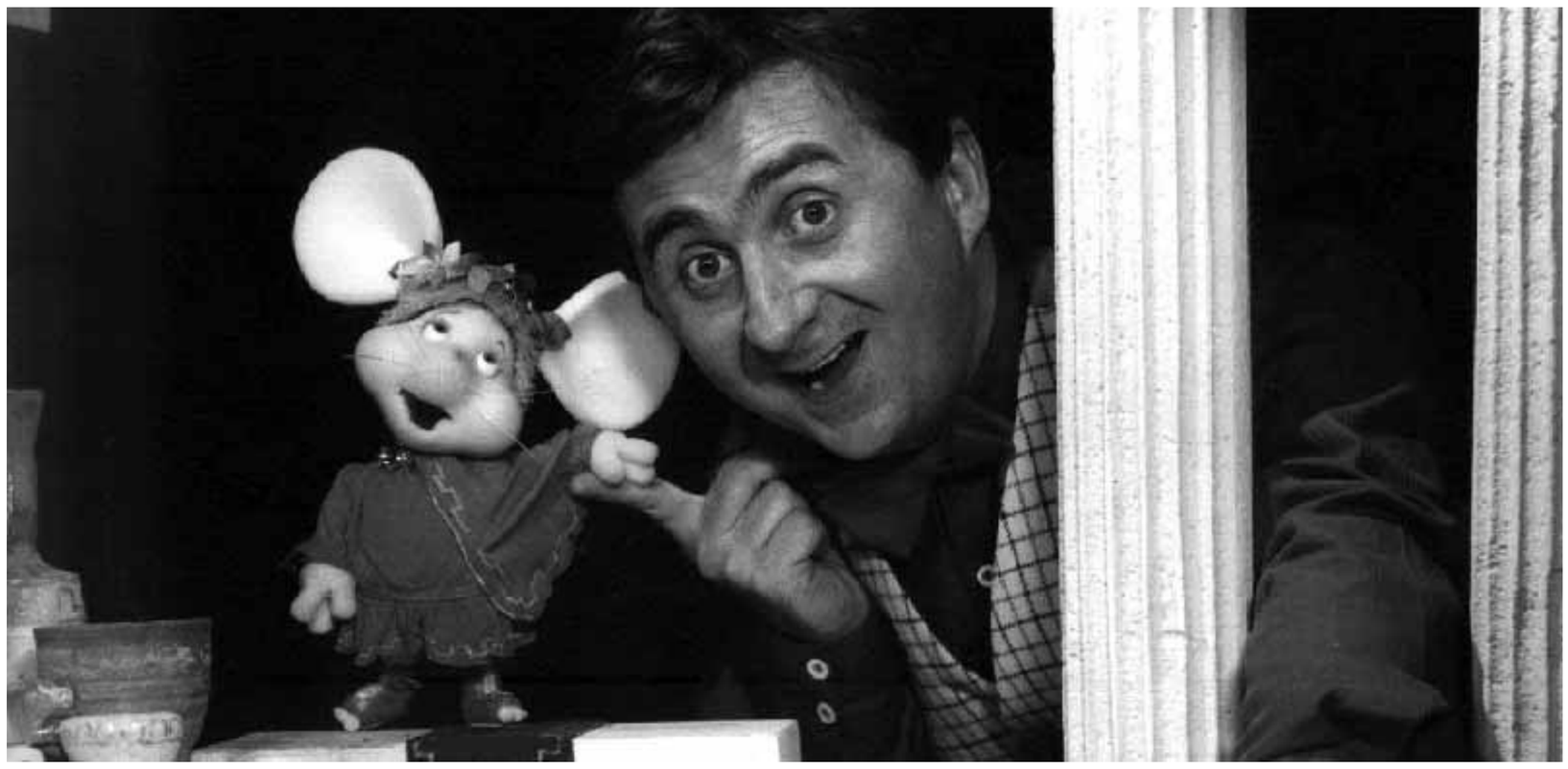
A Velia di Marina di Ascea la Casa Vacanze Iscairia. Salerno

Sei camere a due o tre letti arredate con gusto, disponibili da gennaio a dicembre, situate a Paestum e Palinuro nel Parco del Cilento dinanzi all'area archeologica di Elea-Velia, in aperta campagna ai piedi della collina di Velia e distanti un chilometro dal mare, circondate da 20mila mq. di terreno con alberi di ulivo e distanti un chilometro dal mare. Un luogo suggestivo e una vacanza immersi nella natura, la storia e l'archeologia. Mare, campagna, vestigia archeologiche e la tradizionale ospitalità e cucina del Cilento. Visite archeologiche a Velia, Paestum, Rocca Gloriosa, Padula. Poi ad Amalfi, Salerno, Napoli, Pompei, Ercolano, Valle della Lucania.

Quota di partecipazione individuale giornaliera in camera doppia: da gennaio a giugno e da settembre a dicembre lire 50.000; lire 60.000 in luglio e 70.000 in agosto.

La quota comprende il pernottamento e la prima colazione (con dolci preparati in casa) e la "carta sconti" per gli esercizi balneari convenzionati. Per i bambini sino a tre anni ospitalità gratuita, dai tre ai dieci anni sconto del 40% sulla quota giornaliera. È possibile prenotare le cene, preparate con ingredienti e secondo i canoni della cucina mediterranea, presso i proprietari della Casa Vacanze Iscaria.

Nota: ***dato il numero esiguo delle camere, la prenotazione è richiesta con notevole anticipo.***



Topo Gigio e Vito, nella serie tv in cui raccontano miti e leggende, in replica su RaiUno

My name is Gigio, Topo Gigio

La top-star (36 anni) sfida il tempo e moltiplica i fans

Dal 19 ottobre su RaiUno la creatura di Maria Perego insieme a Vito combatterà gli oltraggi alle opere d'arte anche in cartoon E intanto le sue repliche volano al 30% di share

ROMA. Apparve con la sua boccuccia e gli occhioni fissi. Piegò la testa di lato, strinse le mani una con l'altra, e sgambettò. Era il 1961, e non smise più di piacere. Brasile, Giappone, Usa. A cantare con Louis Amstrong e Frank Sinatra, a recitare con Jimmy Durante. Ma cosa mi dici mai. Topo Gigio è tornato in Italia, e dal 19 ottobre girerà nei musei, nelle chiese e dovunque un'opera d'arte sia in pericolo (su RaiUno, la domenica alle 9,15). E Topo Gigio che interpreta Giotto, Donatello e financo il Caravaggio. Sarà insieme al comico Vito (nato Stefano Bicocchi), già suo compagno nei racconti di *Miti e leggende*, che la Rai sta replicando ancora in queste settimane. E che hanno un ascolto da...Topo Gigio: 30% di *share*. Accade di più. Topo Gigio e Vito saranno sicuramente in video sia di persona che in cartone animato, mentre si sta sperimentando anche il Topo Gigio virtuale, riprodotto per via digitale dentro gli scenari veri che attraverserà nel suo ruolo di difensore dell'arte (e della buona educazione). Un'iniziativa che ha il consenso del ministero dei Beni Culturali e che, parola della creatrice Maria Perego (ha investito di suo per le parti in *cartoon*), alla Rai «costa pochissimo: sedici milioni a puntata per nove persone, più tutti i pupazzi, trovarobato e la vita a Bologna» (la cuccia di Topo Gigio è da tempo nel centro Rai di Bologna).

Scena prima: Topo Gigio e Vito se ne stanno spaparanzati in una stanza piena di schermi televisivi. È un centro di monitoraggio, lì arrivano gli allarmi da tutti i luoghi d'arte del Bel Paese. S'annoiano, non succede mai niente. Allora Vito gli fa: perché non mi racconti qualcosa? E, visto che di arte stiamo parlando, Topo Gigio s'improvvisa pittore, veste i panni di Giotto, racconta dei suoi dodici figli e di quell'antipatico di Cimabue, che non gli vuole bene per niente. È invidioso. Per l'occasione, la sua storica fidanzata Rosy s'improvvisa moglie di Giotto, e il suo altrettanto storico nemico gatto, Attila, impersona proprio Cimabue. Scena seconda: scatta l'allarme, bisogna correre a salvare qualche opera d'arte. Vito e Topo Gigio si fanno cartone animato e, al modo dei pompieri, s'avvitano ad un palo e scendono a terra. Adesso hanno delle bellissime divise con alamari, arancioni. Salgono su una macchinina e, via, in autostrada, verso Assisi, dove è in pericolo l'affresco della chiesa Superiore. Planano, ancora disegnati e, oop!....Scena terza: sono di nuovo lì in carne e ossa (ovvero in spugna, per quanto riguarda Gigio) e fermano un oltraggio. Venti puntate per il momento, di quindici minuti l'una. Girate in *sedici noni*, tecnica digitale finora usate principalmente nel cinema. «In Europa, credo sia la prima volta che si usa per un prodotto televisivo», dice il regista della serie (e delle precedenti performance di Topo Gigio in tv), Fausto Dall'Olio. Lo si fa per garantire la circolazione all'estero. La serie precedente, *Miti e leggende*, sul mercato di Cannes è stata venduta al Giappone, all'Indonesia e in altri paesi. Ma stavolta si fa molto di più, e con qualche emozione della vigilia: «I bambini che vedono Topo Gigio vanno di solito dai tre agli otto anni - dice Dall'Olio -, in questo caso forse il prodotto si rivolge ad un pubblico di bambini anche più grandi». «La mia fatica è dare un senso di favola per alleggerire la fatica e captare l'attenzione dei bambini», dice Maria Perego, che, racconta, «da anni pensavo di fare una serie sui pittori, e soprattutto sull'attenzione al nostro patrimonio culturale». Chi meglio di Topo Gigio. «Lui si colloca - è ancora Perego - sul filo sottile che divide la fantasia e la realtà, è piccolo di fronte ad un mondo più grande di lui, è un amico che non tradisce, il bambino nella vita trova le stesse smentite, ma Gigio sa come superarle, principalmente con l'ironia». Star dell'«Ed Sullivan show» (top: novantaquattro puntate, i Beatles che sono secondi in classifica ci sono andati solo 22 volte), e del «Forsythe show» inglese, Topo Gigio ha una carriera costellata di aneddoti. Tra gli ultimi, quello che narra come fu portato da Michael Jackson in ospedale, l'anno scorso, quando gli prese il coccolone in scena.

In Giappone è già stato protagonista di un cartone animato, portato nel 1992 sugli schermi tv italiani da Canale 5 col titolo, che appare un po' malizioso, «Il ritorno di Topo Gigio». La malizia sta nel fatto che i rapporti tra Maria Perego, creatrice del topo, e la Rai, che ne battezzò il debutto con la *Canzonissima* del 1961, non furono mai facilissimi. «Mi dissero che ero come il *Rinoceronte* di Ionesco, perché volevo una telecamera in più...ce n'erano solo due». Come molti italiani e italiane, l'emigrazione ha fatto bene a Topo Gigio: ora ha una gamma di espressioni in più, muove gli occhi in modo molto grazioso e, soprattutto, la sua creatrice ha abbastanza potere da venderlo senza che si snaturi. «È un topino che fa molta soggezione, è molto impegnativo - è il sorprendente commento del suo partner Vito -, lui in qualsiasi momento può fare qualsiasi cosa, come girarsi a testa in giù. Devi liberare la testa da tutti gli schemi di attore, è un'entità ma non è umano, è di soli 15 centimetri...ma devi vedere come lo muovono, e gli occhi, le espressioni degli occhi: e ogni piccola smorfia che fa, Peppino ci mette la voce giusta». Peppino Mazzullo, anima vocale del topo più famoso nel mondo dopo (dopo?) Michey Mouse.

Insomma, attenti. Se nelle prossime settimane visitate una chiesa o un museo, se vi attardate con la sigaretta accesa fin sotto un affresco, se «sparate» col flash mangiando colori che brillano da quattrocento anni. Topo Gigio e Vito, ispettori dell'arte, vi potrebbero piombare addosso da un momento all'altro, e senza pre-avviso. Le riprese sono cominciate e, conferma il regista Dall'Olio, «ho fatto i sopralluoghi, non c'è bisogno di portare molte comparse, di gente che minaccia qualche capolavoro se ne trova sempre». Capiranno i bambini? Vito: «Ai bambini gli si dà quel piccolo semino...se gliscatterà una curiosità, avremo fatto tanto».

Nadia Tarantini

L'INTERVISTA

Perego: «E nacque la parola pupazzo»

ROMA. «Si vergognano moltissimo, a parlare di arte in tv. Ci sono sempre questi flauti altissimi, che coprono le parole, è per il fatto che si vergognano». Maria Perego, la creatrice di Topo Gigio, era una studentessa di lettere quando, nel 1957, la sua vita prese una svolta dalle conseguenze ancora inimmaginabili. «Nel 1957 sono nati i *pupazzi*: in occasione della *Canzonissima* di Garinei e Giovannini, si trattava di sceneggiare delle canzoni e io inventai i pupazzi. *Pupazzi* era un neologismo creato per me». «Erano fatti di una spugna per lavare i piatti. Rifletteva la luce, era un ottimo specchio per la luce, e il nostro movimento su nero veniva facilmente eliminato. È un materiale che assorbe la luce e la riflette, e così aumentava la nostra ombra».

Come le venne, quattro anni dopo, l'idea di Topo Gigio?

«È un merito dei giornalisti, avevano fatto dei gran titoli sul tipo di animazione che facevo io, che era nuova. Scrivevano: *di Maria Perego si conoscono solo gli occhi*. Quando le cose sono troppo reclamizzate, stancano, allora io ho pensato di inventare un personaggio che entrasse dentro le famiglie, che fosse accettato, un bonaccione».

Quanto è cambiato, in trentasei anni?

«È cominciato con l'essere fatto a forbice su un pezzo di spugna, manualmente. Adesso lo facciamo con degli stampi, le facce vengono stampate, c'è una fabbrica che di solito fa divani, e una due volte l'anno al sabato viene ripulita e la domenica facciamo le colate per Gigio. E poi Gigio, all'inizio, non muoveva gli occhi».

Come la trovò, quella spugna?

«Correndo per la Brianza, da una fabbrica all'altra».

Il nome, come lo inventò?

«Lo sentivo dire dalla mia donna in campagna, quando parlava dei figli, a Strigno nel Trentino, lei chiamava così i suoi bambini».

Psicologicamente, è cambiato?

«Non ha perso il suo candore, per fortuna. Però ha acquistato più sicurezza, fa meno discorsi da bambino, la Rai non si fidava di me e mi dava autori di rivista, bravissimi per carità, ma che tiravano fuori le cose che avevano nel cassetto. A volte lo trovavo volgare, aggressivo, non lo riconoscevo più...allora andavo all'estero».

Topo Gigio non è del tutto bonaccione, rappresenta anche una sua protesta?

«Sì, credo che ci sia una mia protesta, che ho sempre avuto dentro di me, verso questo ingrigire tutto».

Topo Gigio, è stato quasi tutta la sua vita?

«Mi ha occupato in gran parte. Ho fatto anche altre cose, regie per teatri d'opera, ma sì, Gigio è stato gran parte della mia vita».

N.T.

TENDENZE

Freccero sposa i neomelodici napoletani

Evviva il sound del vicolo

Dalle tv locali a Raidue. La cultura musicale dei Bassi approderà in prima serata.

NAPOLI. Anche l'irrefrenabile Carlo Freccero se n'è accorto: «Finalmente si respira aria nuova a Napoli». Naturalmente il direttore di Raidue non si riferisce ai progetti sulla Nuova Bagnoli, a quelli sul risanamento della zona orientale, o alla rivoluzione in atto nel settore dei trasporti pubblici e privati, o ancora alla riscoperta del patrimonio artistico-culturale. Il dirigente Rai ha semplicemente scoperto che all'ombra del Vesuvio ci sono i «neomelodici», i nipotini di Nino D'Angelo, che dai vicoli dei «bassi» si sono trasferiti sulle pedane delle tivvù locali da dove rispondono, ceselando improponibili testi, alle chiamate dei telespettatori fatte con il 166.

Freccero ne è rimasto talmente affascinato («è uno dei filoni più importani dello spettacolo futuro») da annunciare che, dopo le quattro puntate di *Napoli che passione* (stasera alle 22.35 andrà in onda la seconda) con i protagonisti dell'«evento culturale del momento» realizzerà negli studi napoletani un musical che sarà collocato in prima serata nel palinsesto della prossima primavera.

Nulla da eccepire se le trasmissioni sugli usignoli del 166 non varcassero i confini di una buona inchiesta giornalistica. Freccero ha voluto andare oltre. Ci sembra del tutto esagerato definire le canzonette del piccolo Nardi o della simpatica Stefania Lai, «di altissimo valore musicale» o che «questo tipo di espressione mi fa capire delle cose su Napoli che non trovi assolutamente nei tanti saggi scritti sulla città». Prima della conferenza stampa, il direttore di Raidue ha voluto far vedere in anteprima ai giornalisti e ai tanti cantanti «neomelodici» presenti nella sede di via Marconi a Fuorigrotta la puntata che va in onda questa sera.

Sullo sfondo dei vicoli e delle strade affollate della periferia più degradata si esibiscono il cantante Gigi D'Alessio (l'unico noto anche oltre le mura della città), il quale, mentre prepara un piatto di spaghetti con il pomodoro, racconta la sua esperienza, durata quattro anni, di autore di canzonette insieme a Luigi Giuliano (attualmente in carcere), ritenuto il boss del malaffare nel rione Forcella. Alla discussione partecipa anche Carmela Marzano, la moglie del pregiudicato, che mette in risalto le doti poetiche del marito.

La reginetta del 166, il transessuale Valentina, è invece ripresa davanti alle telecamere di Tele A mentre risponde alle telefonate dei suoi fans, e in un mercatino rionale della Sanità, impegnata a cantare in play back. Poi sono mamme, padri, sorelle e vicini di casa degli usignoli partenopei a dire la loro. Alla fine, parla il Carlo Freccero che ci piace di più: «*Pippo Chennedy show* riprenderà, quasi certamente, a marzo del prossimo anno». Ovviamente sempre dagli studi televisivi del centro di produzione napoletano.

Mario Riccio

Ieri la maratona per i vent'anni dalla morte della grande cantante lirica

Maria Callas in tv, troppe lacrime Auditel

MARIA NOVELLA OPPO

UNA GIORNATA dedicata alla Callas. Troppo? Forse troppo poco. La tv tappezzeria ha trovato la «voce», una voce chiamata Maria. Di lei ci hanno raccontato in tanti. Perfino il presidente della Repubblica, che ha dichiarato e onorato la sua «italianità» così nazionale e così planetaria. Ma la Callas soprattutto ha parlato per sé, levando sul video i suoi occhi fiammeggianti. E poi quelle sue capigliature turrite, cotonate, coronate, che la facevano somigliare, per la loro elevazione e fissità, a una specie di statua della libertà. La sua bellezza nello stesso tempo premeditata e selvaggia ha riempito il video e lo ha stressato con una richiesta di attenzione che alla tv purtroppo non è possibile dare.

Ma almeno ognuno avrà visto qualcosa e oggi sapremo quanti hanno seguito lo speciale di Paolo Limiti che, per la sua collocazione in prima serata, è diventato un po' il coronamento di tanta musica e tanta voce. E questo magari è stato l'aspetto peggiore di una meravigliosa maratona acustica e visiva che ha rischiato di sembrare un esagerato «traino» per il programma rievocativo, anzichè un incontro straordinario che la tv ci ha regalato. Con grande sfoggio di antico bianco e nero, che ormai sembra quasi falso per il troppo abuso. Soprattutto in una annata quantomai funeraria, nella quale le esequie sono diventate genere e degenere della tv.

Ma che la Callas potesse riempire tanto spazio non si può proprio mettere in dubbio. Anche se, paradossalmente, la grande Maria, nella giornata passata insieme, è diventata sempre più magra, consumata da tanti dolori ma non diminuita dai pettegolezzi, fino a liberare del tutto, in nottata, la Medea efferata che aveva sempre custodito in sé e che solo Pasolini poteva alla fine rivelare e amare. Non la stessa donna e la stessa cantante di cui ci hanno parlato dal video Zeffirelli e tanti altri che, per così dire, hanno portato all'ammasso il loro entusiasmo, peraltro sincero e continuamente rinforzato dagli spezzoni in cui Maria parlava o cantava, in una continua confusione di date e di opere. Perché la tv è anche questo: atemporale, sfalsata, un minestrone di grandezza e di Limiti, di Ken Russell e Zeffirelli, di Pavarotti e Meneghini. Insomma di testimoni e di reduci, di artisti e di gelosi. Ognuno con la sua grandezza e la sua miseria. Come quando l'ex marito Meneghini, nel ruolo, oggi tanto diffuso, di custode del mito, ha inveito contro i falsi biografi, agitando davanti alla telecamera i bigliettini che Maria gli spediva nei suoi spostamenti e che lui conserva come reliquie capaci di spiegare un mistero che invece rimane.

E che bello vedere Di Stefano coi pantaloncini corti, seduto sul dondolo, come fosse a casa nostra, che raccontando canticchia. E all'improvviso, ecco la Callas evocata al suo fianco, in abito bianco e incorniciata in una mantella azzurra, che lo guarda con odio e lo sfida con la voce, in un duetto crudele. Tutto teatro, naturalmente, una grande recita, come sapeva fare lei e come forse nessun'altra cantante sapeva. Attrice grandissima anche nelle numerose interviste, drammatiche e nervose come i suoi personaggi. Qualcuno ha detto che Maria era come «una bambina meravigliata di tutto», ma subito dopo abbiamo visto la Scala delle grandi serate piena di gioielli e di indignazione per il suo rifiuto divistico di cantare.

Così la tv, col suo linguaggio efficace e confuso, con la sua scandalosa mancanza di stile e la sua ostentata potenza di tiro, ci ha raccontato la favola tragica di Maria Callas in questa annata di favole tragiche. Troppa grazia, Sant'Antonio e troppe lacrime Auditel, contate una a una come gli spettatori del campione e poi moltiplicate e indicizzate per rappresentare l'intero popolo italiano. Che lacrime da piangere, del resto, ne ha. Per sé e per tutti. Così come ha orecchie per sentire le favole e il canto, le chiacchiere e la cronaca, l'arte e il pettegolezzo. Uno spezzatino di emozioni vere e finte come la tv. O forse come noi.

l'Unità lo Sport

Coppa Uefa Gli altri risultati

Andata Coppa Uefa, altri risultati: Mozyr (Blr)-Dynamo Tbilisi (Geo)1-1; Rotor Volvograd (Rus)-Orebro (Sve) 2-0; Jazz Pori (Fin)-Monaco 1960 (Ger) 0-1; Maribor Teatanic (Slo)-Ajax (Ola) 1-1; Beitar (Isr)-Bruges (Bel) 2-1; Trabzonspor (Tur)-Bochum (Ger) 2-1; Salisburgo (Aut)-Anderlecht (Bel) 4-3; Mtk Budapest (Ung)-Alania Vladikavkaz (Rus) 3-0; Twente Enschede (Ola)-Lillestrom (Nor) 0-1; Sion (Fra)-Spartak Mosca (Rus) 0-1; Karlsruhe (Ger)-Famagosta (Cip) 2-1; Metz (Fra)-Excelsior (Bel) 2-0; Paok (Gre)-Arsenal (Ing) 1-0; Steaua Bucarest (Rom)-Fenerbahce (Tur) 0-0.

Mtb, Paola Pezzo: col mondiale chiudo il mio magic moment

Paola Pezzo, di passaggio al Salone dei Ciclo e Motociclo, sorride e spera nel mondiale: «Mi sento decisamente soddisfatta - afferma la campionessa di mountain bike - perché sono la prima donna ad avere vinto campionato europeo, olimpiadi e coppa del mondo. Questo é un momento magico e devo approfittarne. A dire il vero, sono un po' stanca ma le gambe sono ancora abbastanza buone e quindi sono fiduciosa per i mondiali di domenica prossima in Svizzera». La campionessa sostiene di avere davanti a sé «ancora due stagioni». «Vorrei chiudere in bellezza con Sidney - aggiunge - ma prima vorrei tentare il record dell'ora a 50kmh».

Roma: Sensi «Con Zeman rifondazione ok»

Tempo di elogi per Zdenek Zeman. Il presidente Sensi: «Con lui finalmente una Roma che corre, che pressa, che diverte. Ho fatto bene a scegliere lui per la rifondazione della Roma». Lodi anche da parte di Liedholm: «Zeman ha cambiato volto alla Roma. È un gran lavoratore». Sensi ha escluso per ora di tornare sul mercato: «ma se Zeman me lo chiede, posso puntare su un extracomunitario». La Roma ha presentato il dirigente addetto agli arbitri (l'ex-fischietto Vittorio Benedetti) e il nuovo responsabile dell'ufficio stampa, il giornalista Dario Brugnoli. Annunciato anche lo sbarco della Roma su Internet con un sito tutto suo.

Di Napoli in India batte Kiptanui sui 3000 m. siepi

Il fondista Gennaro Di Napoli si è imposto nei 3000 m. siepi nel meeting di New Delhi, che tradizionalmente conclude il calendario della Iaaf, la federazione internazionale di atletica leggera. L'italiano ha battuto anche il pluriprimatista del mondo Moses Kiptanui. Nell'occasione si è rivista anche Susanthika Jayasinghe, medaglia d'argento nei 200 m. ai recenti mondiali di Atene: l'atleta dello Sri Lanka si è aggiudicata la finale dei 100 m. Nei 100 m. maschili la vittoria è andata al ghanese Emmanuel Tuffour, che ha dedicato la vittoria a Madre Teresa di Calcutta.

Nel primo tempo i milanesi soffrono, ma nella ripresa con Recoba al posto di Kanu arrivano gol e spettacolo

Inter, vittoria brasiliana con Ronaldo e Zé Elias

INTER-NEUCHATEL 2-0

INTER: Pagliuca, Sartor, Galante, Bergomi, Zanetti (45' pt Moriero), Winter, Ze Elias, Berti (30' st Mezzano), Kanu (1' st Recoba), Djorkaeff, Ronaldo.
(22 Nuzzo, 16 West, 3 Tarantino, 28 Polenghi).

NEUCHATEL XAMAX: Corminboeuf, Alicarte, Martin, Moret, Vernier (30' st Kunz), Gigon, Boughanem, Perret, Martinovic, Sandjak, Wittl.
(18 Delay, 19 Caracciolo, 22 Friedli).

ARBITRO: Nilsson (Svezia).

RETI: nel st 13' Ronaldo, 27' autorete Martin.
Angoli: 7-3 per l'Inter. Serata tiepida, terreno in buone condizioni. Ammonito Gigon per gioco falloso. Spettatori 15.225 per un incasso di 617 milioni.

MILANO. Finisce due a zero e se c'è una partita che condensa il massimo risultato con il minimo sforzo questa è proprio Inter-Neuchâtel. La ben modesta pratica elvetica, assegnata dal sorteggio del primo turno di Coppa Uefa, viene liquidata da Ronaldo e Ze' Elias (ma c'è il sospetto dell'autorete) soltanto nella ripresa, dopo un avvio di partita da slogatura alla mascella. Per gli sbadigli.

Nei suoi primi quarantacinque minuti la disfida italo-svizzera (per quanto resta di italiano in casa nerazzurra) è di un vuoto terrificante, un po' come una seduta della Camera ad agosto. Gran brutto spettacolo per lo sparuto pubblico (neanche ventimila persone) che ha negli occhi i magniloquenti titoli dei giornali.

È annunciata un'Inter capolista di campionato pronta a tritare gli elvetici grazie allo stellare trio Ronaldo-Kanu-Djorkaeff, la realtà appare ben diversa. Sulla mediana Simoni schiera a sorpresa Berti accanto a Ze' Elias e Winter (Zanetti gioca invece a sinistra da difensore avanzato), ma è proprio il centrocampo nerazzurro a latitare, incalzato da onesti comprimari avversari che di nome fanno Perret, Boughanem, Gigon.

L'unico a ribellarsi al desolante tran-tran sui dossi di San Siro (il prato già perde i pezzi) è l'ammirevole Ronaldo.

Il Fenomeno conferma le sue incredibili doti di accelerazione verso la porta; in più assorbe le carezze dei difensori - nella fattispecie Martin e Moret - esibendo la stessa noncuranza con cui Giuliano Ferrara incassa le querele di Di Pietro.

Ottavo minuto, 18', 23', 25'..., a produrre qualche degna emozione è sempre Ronaldo. Le prime due volte impegnando il portiere Corminboeuf con tiri da lontano, poi mostrandogli la temutissima faccia in modo più ravvicinato. Splendido un suo numero sull'out sinistro, con un cross ravvicinatissimo che taglia fuori tutta la difesa, ma purtroppo anche l'incerto Zanetti (poi sostituito da Moriero al 45') che non riesce ad agganciare.

In un'altra occasione è invece proprio il brasiliano a sbagliare. Accade quando l'intermittente Djorkaeff - che comunque è sempre meglio dell'inesistente Kanu - lo lancia dentro l'area. Ronaldo inquadra subito lo specchio della porta, senonché il portiere è più lesto di lui e gli ruba palla con un'uscita a valanga. Il primo tempo, purtroppo per casa Moratti, è davvero tutto qui, anche perché il Neuchâtel non pensa davvero ad offendere, lasciando a latitare le due punte Wittl e Sandjak.

Nella ripresa Simoni cerca di correre ai ripari lasciando negli spogliatoi l'invisibile Kanu e buttando dentro "calibro" Recoba. Il ragazzo di Montevideo nella prima di campionato aveva gonfiato per due volte la rete del Brescia grazie ad altrettante terrificanti conclusioni da lontano, ed è evidente che il preoccupatissimo tecnico lo manda dentro perché teme che le altra vie del gol siano sbarrate.

Ma al 58' la rete del sospirato vantaggio nasce da un'invenzione di Djorkaeff, una di quelle per cui gli viene corrisposto un sontuoso stipendio. Con un colpo di tacco sulla tre quarti Youri taglia fuori la difesa in linea elvetica e lancia Ze' Elias verso l'area. Il giocatore paulista giustifica finalmente la sua presenza in campo proiettandosi verso Corminbouef e superandolo con un tiro diagonale per la verità impreciso. Ma prima che la palla finisca sul fondo irrompe sulla stessa Ronaldo. La sua deviazione ad un passo dalla porta sbatte sotto la traversa e poi si insacca. 1-0.

A questo punto tutti sperano che il Neuchâtel allenti di un qualcosa le marcature andando alla ricerca di un improbabile pareggio. Ed in effetti succede qualcosa di simile, come dire che talvolta pure gli svizzeri cedono a tentazioni pericolose. Dell'allentamento difensivo beneficia per due volte Moriero. L'ex romanista, a cui in pratica Simoni ha affidato compiti da ala destra, si ritrova per due volte la palla buona: prima sciupa con un tiro obbrobrioso (59'), poi colpisce il palo esterno (65').

Il raddoppio è dunque nell'aria. Ci pensa al 75' Ze'Elias, autore di un tiro dal limite dell'area che batte l'incerto portiere.

Ma, forse, a giustificare Corminbouef c'è una leggera deviazione di Martin. E solo a questo punto l'allenatore ospite, il tarantolato Gilbert Gress, si decide a buttar dentro il norvegese Kunz, centravanti titolare rimasto stranamente in panchina. È però troppo tardi.

Si chiude sul 2-0, un risultato che unito alla pochezza del Neuchâtel non rende la partita di ritorno un evento stimolante.

Marco Ventimiglia

Ronaldo, autore del primo gol dell'Inter — Ferraro/Ansa

I baschi si impongono a Genova: 2-1

La Samp si fa male e rischia l'eliminazione Difesa ancora a vuoto Menotti, Bilbao tabù

SAMPDORIA-ATHLETIC BILBAO 1-2

SAMPDORIA: Ferron, Balleri, Laigle, Boghossian, Mannini, Mihajlovic, Franceschetti (14' St Tovalieri), Veron (48' St Salsano), Montella, Morales, Klinsmann (25' St Dichio)
(12 Ambrosio, 3 Ugo, 7 Pesaresi, 19 Vergassola)

ATHLETIC BILBAO: Etxeberria, Rios, Carlos Garcia, Larrazabal, Larrainzar, Urrutia, Nagore, Alkiza, Urzaiz (13' St Bermejo), Lasa (25' St Goikoetxea), Gonzales
(36' St Garitano) (1 Valencia, 2 Huegun, 11 Lacruz, 17 Etxeberria).

ARBITRO: Cakar (Turchia)

RETI: nel pt 18' Rios, nel st 16' Larrainzar, 28' Boghossian
Angoli: 10-1 per la Sampdoria. Serata fresca e leggermente ventilata, terreno in perfette condizioni. Spettatori 30.000. Ammoniti: Nagore, Veron Alkiza, Boghossian e Larrazabal per gioco scorretto; Rios per comportamento non regolamentare.

GENOVA. Brutta sconfitta per la Sampdoria all'esordio in Coppa Uefa, due anni dopo l'eliminazione in semifinale di Coppa Coppe ad opera dell'Arsenal. I blucerchiati perdono 2-1 contro gli spagnoli dell'Atletico Bilbao, e vedono ora le loro speranze di qualificazione al secondo turno ridotte pressoché al lumicino. È stata, quella della Sampdoria, una partita disordinata e caotica, nella quale i baschi hanno approfittato degli ampi spazi loro offerti per colpire in contropiede.

Le premesse in casa blucerchiata erano naturalmente ben altre. La Sampdoria si presenta a questo appuntamento con la formazione al completo, la stessa che ha pareggiato sabato scorso nell'anticipo di campionato a Brescia. Parte all'assalto la Sampdoria, come da copione. Dopo 6 minuti Balleri crossa da destra, Montella gira al volo di destro, ma la palla termina di poco a lato. Al 13' clamorosa occasione ancora per Montella, che ben smarcato da Boghossian spreca clamorosamente tirando in bocca ad Exteberria. Il Bilbao, privo di alcune pedine importanti, mette per la prima volta il naso fuori dalla propria metà campo al 18' e va in vantaggio: corner dalla destra, colpo di testa di Urzaiz, respinge Ferron, ribatte a rete da due passi Rios, che approfitta della dormita della difesa blucerchiata. La Sampdoria accusa il colpo e fatica a organizzare una lucida reazione. Il Bilbao chiude bene gli spazi e in attacco la Sampdoria stenta a trovare il varco giusto: Klinsmann è un fantasma, solo Montella crea qualche pericolo alla difesa basca: al 23' Larrainzar sbaglia l'appoggio e serve involontariamente Montella, il cui tiro al volo è miracolosamente deviato dal portiere basco.

Al 30' ancora Montella si libera bene sulla destra, ma il suo diagonale termina a lato. È un monologo blucerchiato, ma il pareggio non arriva. Nella ripresa, ancora la Sampdoria in avanti, ma senza lucidità e con poco costrutto. Il Bilbao si difende con ordine e cerca di pungere in contropiede, approfittando delle svagatezze che contraddistinguono la difesa blucerchiata. Il centrocampo dei padroni di casa è lento e prevedibile, anche perché Veron, l'uomo più pericoloso in teoria, è controllato molto bene dal reparto centrale basco.

Menotti decide di inserire Tovalieri al posto di Franceschetti, ma la mossa si rivela un vero e proprio suicidio: il centrocampo della Sampdoria va definitivamente in inferiorità numerica, ed il Bilbao può affondare in contropiede.

Come volevasi dimostrare, al 61' Bermeto va via sulla sinistra e crossa per Larrainzar che di testa batte Ferron, anticipando Laigle. È il gol che mette ko i blucerchiati: al 66' Klinsmann servito di testa da Tovalieri su cross di Veron, spreca malamente tirando sopra la traversa. Al 73' in mischia Boghossian accorcia le distanze, dopo l'ingresso in campo di Di Chio al posto di Klinsmann, sempre più inconcludente e fischiato dal pubblico.

La Sampdoria tenta altri assalti nell'aria di rigore basca, sospinta da un pubblico ammirevole, ma l'Atletico Bilbao si difende senza andare in affanno e chiude con un risultato che gli spalanca le porte della qualificazione. Il 2-1 ottenuto in trasferta, infatti, permette ai baschi di gestire comodamente la partita di ritorno. E El Flaco, nero in volto ripensa alla maledizione che lo vuole perdente con i baschi, una tradizione che Menotti non stravolge nemmeno con la nuova casacca ligure. Ma, superstizione a parte, El Flaco ha messo in campo una squadra molle, reattiva a tratti, confusa nelle idee e con molte personalità casualmente combinate. La Sampdoria è virtualmente eliminata, anche perché la squadra vista ieri non sembra in grado di compiere a Bilbao quel miracolo che sarebbe necessario per sovvertire il risultato e qualificarsi ai sedicesimi di finale.

Luigi Pastore

Al debutto europeo contro i polacchi del Widzew Lodz, sconfitta per 1-0. Negato un rigore ad Amoroso

Udinese, l'arbitro rovina la «prima»

WIDZEW LODZ-UDINESE 1-0

WIDZEW: Onyszko, Szymkowiak, Lapinski, Gesior, Michalski, Curtian, Siadaczka, Bogusz, Terlecki (32' st Heuyot), Zajac (44' st Szemonski), Kobylanski.
(21 Olszewski, 13 Szarpak).

UDINESE: Turci, Genaux, Bia, Bertotto, Helveg (32' st Jorgensen), Giannichedda, Walem, Orlando (6' pt Cappioli), Amoroso, Bierhoff, Locatelli (27' st Emam).
(12 Caniato, 5 Calori, 23 Pierini, 22 Fernandez).

ARBITRO: Eric Blareau (Belgio)

RETE: nel st 18' Bogusz.
Angoli: 7-4 per l' Udinese. Serata fredda e umida, terreno in buone condizioni. Spettatori: 10 mila. Ammoniti: Szymkowiak e Giannichedda per gioco falloso; Amoroso per simulazione.

Prima il cuore e i brividi per un amico messo in fuorigioco dal destino. Sul cippo che a pochi chilometri da Lodz ricorda Gaetano Scirea, l'ex giocatore della Juventus e della nazionale, morto in un incidente stradale, nel settembre del 1989 mentre andava a visionare il Widzew, i dirigenti dell' Udinese, guidati dal team manager Franco Causio, hanno deposto ieri mattina una corona di fiori. «Quando il sorteggio dell'Uefa ci assegnò il Widzew ho subito pensato a lui e al dovere di ricordarlo». Sono state queste parole gonfie di commozione ad inaugurare il debutto europeo dei bianconeri.

L'emozione della prima volta celebrata in uno stadio spoglio e contro una formazione di basso profilo, fa un brutto scherzo ai friulani battuti 1-0 da un arbitro irriguardoso e dalla fragilità delle sue certezze più che dall'avversario da un passato glorioso. Eppure la paura sembrava essersi dissolta dopo venti minuti di assestamento fisiologico. Il Lodz, eliminato lo scorso agosto nel preliminare di Champions League dal Parma, dimostrava limiti sconfortanti (due sconfitte consecutive in campionato) e prendendo misure e coraggio l'Udinese iniziava a governare il match con una serie di sponde aeree per la testa d'oro del tedesco Bierhoff (che tornava in Uefa dopo diciotto anni quando militava nel Bayer Uerdingen sfidando proprio il Lodz) e di conclusioni in velocità con Locatelli. Quella più clamorosa arrivava al 34': Amoroso sfruttava bene il contropiede, smarcava con eleganza il portiere Onyszko che con il piede lo stendeva al limite dell'area piccola. Rigore sacrosanto che l'arbitro belga Blareau (imperdonabili altre tre errori che hanno danneggiato i friulani) non «vedeva» sventolando addirittura il cartellino giallo per un fallo di simulazione all'attaccante, 'colpevole' probabilmente di aver accentuato la capriola.

I bianconeri, che nei primi minuti hanno dovuto rinunciare ad Orlando per uno stiramento muscolare (sostituito da Cappioli), non hanno mollato continuando a pungere con azioni in verticale e un disegno geometrico collaudato che ruota sul perno offensivo Bierhoff. Del tedesco il primo attacco nella ripresa (destro in corsa oltre la traversa) che non spegneva le cattive intenzioni dei polacchi pericolosi con Zajac e due volte con Kobylanski che colpiva un palo esterno su un colpo di testa 'interpretato' con esagerata sufficienza da Turci. Ci riprovava Helveg: smarcato di esterno da Amoruso, scivolava al momento della battuta a rete. Al 63' la svolta che illuminava una partita noiosa:il polacco Bogues in mezza rovesciata raccoglieva un rimpallo maturato in area freddando Turci sotto l'incrocio. Per l'Udinese c'era subito l'occasione del riscatto: Bierhoff si trovava solo al limite dell'area ma bruciava tutto con un destro debole che si spegneva tra le braccia di Onyszko. L'altra chance finiva tra i piedi di Amoroso, infelice anche lui nella battuta conclusiva. Uno spregiudicato Zaccheroni, gettava in campo la carta egiziana Hazem (al posto di Locatelli) e quella danese Jorgensen (per Helveg) e con quattro punte cercava di recuperare: ma la strategia non faceva altro che congestionare il traffico in area polacca. Finiva in confusione. Di questo serata polacca restava una punizione di Cappioli e l'ennesimo spreco offensivo di Amoroso. «Ci rifaremo al ritorno. Niente da riprovare ai miei ragazzi - dice Zaccheroni - In fondo i polacchi sono giocatori da Champions League». Ma il tecnico sa di aver bruciato una facile occasione.

Coppa Uefa '84 In semifinale arbitro venduto

I giocatori del Nottingham Forest (Gb), protagonisti della semifinale di coppa Uefa del 1984 poi vinta dai belgi dell'Anderlecht, hanno annunciato una vertenza contro i dirigenti della formazione di Bruxelles che hanno ammesso di aver «prestato» all'arbitro del match di ritorno vinto dai belgi 3-0 (andata 2-0 per il Nottingham) 1 milione di franchi belgi (50 milioni di lire) mai restituito da Guruceta Murode (poi deceduto), lo spagnolo che influì su quel 3-0 con un rigore discusso a favore dei belgi e un gol annullato agli inglesi. Gary Birtles, Steve Hodge e gli altri giocatori inglesi di quell'incontro hanno chiesto danni per 1,5 milioni di dollari.

Lo scrittore e la band presentano alla Festa dell'Unità di Reggio Emilia il nuovo album «Terra e libertà»

I Modena Ramblers & Paco Ignazio Taibo alla ricerca dell'utopia nel Sud del mondo

Il gruppo ha cercato negli scrittori latinoamericani, da Sepulveda a Daniele Chevarria, una nuova fonte di ispirazione. La collaborazione fra l'autore della biografia su Che Guevara e i musicisti. «Il rock e i libri possono essere sovversivi».

DALL'INVIATO

REGGIO EMILIA Cos'hanno in comune? «Un atteggiamento sovversivo». Ce l'ha, ce lo può avere un disco di folk-rock, ce l'ha, ce lo può avere un libro, un romanzo. Ed ancora: in comune hanno il modo di «vivere la politica», un modo nel quale la «passione» conta quanto se non di più dei ragionamenti, dei programmi. Senza contare che, in fondo, hanno la stessa cifra stilistica: a tutti loro piace raccontare storie, impressioni. Lo facciano con gli strumenti o con la macchina da scrivere. I Modena City Ramblers e Paco Ignacio Taibo II si sono incontrati per questo. Si sono cercati. Meglio: gli otto ragazzi che da sei anni calcano le scene musicali, prima hanno cercato lo scrittore messicano come fonte di sipirazione, poi l'hanno trovato. L'hanno incontrato di persona.

E a vederli, l'altra sera al Festival dell'Unità di Reggio Emilia, sotto la tenda Saharawi - dove i Modena hanno presentato il loro ultimo album «Terra e libertà» - sembra che abbiano costruito un sodalizio duraturo. Li accumuna la stessa «voglia di cambiare», lo stesso atteggiamento ironico: «Parliamo di cose troppo serie per prenderci troppo sul serio». Ma perchè uno dei gruppi più «politicizzati» è dovuto andare in Sud America a cercare una fonte di ispirazione? «In America Latina, ma anche in tutto il Sud del mondo: per esempio siamo stati una settimana nel deserto, assieme al popolo Saharawi», spiegano nella strana conferenza stampa dell'altra sera, metà incontro con i giornalisti, metà assemblea coi fan. Ma perché proprio nel terzo mondo? «L'abbiamo cercata lì perchè la cultura - e diciamolo: anche la politica italiana - ci sembra impantanata, sonnacchiosa». Insomma, per dirla tutta: «Scrivere, o rileggere come abbiamo fatto noi, canzoni della Resistenza è entusiasmante, interessante. Ma per il resto? Come si fa a scrivere una bella canzone sulla Bicamerale?».

Così, i Modena sono andati a cercare le «passioni forti», nette, nel Sud del globo. Lì, sono andati a cercare quelle storie, quei racconti che «possono ancora darti la forza di sognare». Sono andati in cerca dell'utopìa. E per forza di cose, la loro strada s'è intrecciata con Luis Sepulveda, Rolo Diez, Daniele Chavarria e con Ignacio Taibo. E proprio una sua frase («Non si può vivere senza utopìa») stampata sulla copertina racconta meglio di qualsiasi altra cosa, quest'incontro.

«E come potevamo non trovarci?», aggiunge lo stesso scrittore messicano che sul disco recita due frasi in spagnolo. «Scrittore», tiene comunque a precisare Taibo, visto che le voci di una sua nomina a ministro della Cultura nel nuovo governo di Cuautehmoc Cardenas - il primo progressista in Messico dopo più di mezzo secolo di dominio del PRI - per Taibo sono solo «voci e niente più». Hanno incrociato le loro strade perché una giovane band e uno scrittore impegnato sono convinti allo stesso modo che vada «rotta la gabbia per cui i consumatori di libri e i consumatori di dischi debbano restare separati». Hanno incrociato i loro percorsi artistici perché entrambe fanno la stessa analisi sulla globalizzazione: «A quella dei mercati a noi piace contrapporre un'altra visione globale, quella che punta alla contaminazione di stili, di culture, di generi». Ecco spiegato il «meticciato» dell'ultimo album dei Modena Citry Ramblers. Dove l'spirazione celtica del primo album fa ancora capolino qui e là, integrandosi però coi ritmi sudamericani, con un «modo» di suonare che a volte «sa» addirittura di punk. Cosa ancora più straordinaria visto che in «Terra e Libertà» ci sono strumenti come il bouzouki, il banjo, il tin whistle che fanno da tappeto musicale a brani che si chiamano «Il ballo di Aureliano», «Cent'anni di solitudine». «Macondo Express». E questa stessa atmosfera di suoni fa da supporto anche ad un brano che racconta del Che. Un Che diverso però dall'icona delle magliette, il Che giovanissimo che parte in moto per il continente sudamericano pieno solo di dubbi. Un Che più «complesso», insomma, di quello riscoperto ultimamente dai media. Il Che appunto che Taibo ha raccontato nel suo ultimo libro: «Senza perdere la tenerezza». E proprio questo Che, i Modena canteranno quando, fra poco più di un mese, andranno a suonare (unico gruppo europeo) a Vallegrande, in Bolivia, per la festa commemorativa del trentennale della morte del guerrigliero. Musica meticcia, strane commistioni, si diceva. Strane ma non impossibili. Grazie alla loro voglia di sperimentare, di cercare. «D'altronde - chiosa Paco Taibo - per un artista, scrittore o musicista, cullarsi su quel che si fa equivale alla morte...».

Stefano Bocconetti

Due scrittori dal caos di Città del Messico ai paesaggi vuoti della Terra del Fuoco

Paco Ignacio e Luis: a leggerli non si somigliano affatto. Sanguigno, paradossale il primo, favolistico il secondo. Eppure i loro mondi nella realtà si toccano e formano quel grande mosaico che è l'America latina. E non è un caso che i Modena City Ramblers scegliendo di fare un album ispirato a quel continente si siano rivolti proprio a loro, il biografo del Che (oltre che l'autore di tanti romanzi e il giallista) e il giornalista capace di raccontare dei viaggi come fossero fiabe in un mondo «alla fine del mondo». Paco Ignacio Taibo II (il numero non è un vezzo, nasce dalla necessità di distinguersi dal padre, scrittore di una certa fama anch'esso) è nato in Spagna nel 1949, ma vive in Messico fin dal 1958. Leader del movimento studentesco che fu spazzato via nel '68 dal regime, sociologo e scrittore, appassionato di gialli americani, giornalista si avvia oggi nel Messico che cambia ad assumere ruoli importanti: è stato tra i consiglieri di Cardenas il leader del Prd (il partito della sinistra opposto al vecchio e corrotto Pri) che ha già vinto le elezioni a Città del Messico (nel linguaggio di Paco semplicemente DF, ovvero Disctricto Federal, perché non è una città ma un vero e proprio stato di oltre 20 milioni di abitanti). Luis Sepulveda ha invece compiuto il viaggio a rovescio rispetto al suo amico Taibo II: nato in Cile ha lasciato il suo paese dopo il golpe militare del 1973. Esule in Europa ora vive tra la Germania e la Francia: giornalista free lance sui temi dell'ecologia, ha fatto ritorno «a casa» solo molti anni dopo e ha raccontato questa avventura nel suo più famoso best seller, «Il mondo alla fine del mondo». Ora Sepulveda, con quella sua scrittura morbida (qualcuno lo paragona alla New agre) è diventato uno degli autori più letti nel mondo (da noi lo pubblicano Guanda e Mondadori) e infila un successo dietro l'altro. Tra questi due estremi letterari, dicevamo, scorre il continente latinoamericano. Tra le folle e la confusione di Città del Messico e i paesaggi «vuoti» e gelidi della Terra del Fuoco, ricchi solo di aria, di mare e di una straordinaria natura: in mezzo viaggia un intero mondo. E una manciata di canzoni.

Torino

Salone musica ad ottobre

Lorenzo Jovanotti, Eros Ramazzotti, Marina Rei e Massimo Di Cataldo, Lucio Dalla, Zucchero, Laura Pausini ma anche Luciano Pavarotti. Sono questi alcuni degli artisti italiani che hanno consentito al fatturato dellindustria musicale italiana di passare dai 150 milioni di dollari nel 1995 e nel 1996 ai 200 di quest'anno, con oltre 15 milioni di pezzi venduti. Sono dati resi noti da Ernesto Magnani, presidente della Federazione Industria Musicale Italiana alla presentazione del secondo Salone della Musica di Torino che si terrà al Lingotto dal 16 al 21 ottobre. Proprio per analizzare questi dati e le previsioni per il futuro, la Fimi, ha organizzato al salone un convegno dal titolo «Note di viaggio».

Condannati gli U2

Fan diventa sordo ad un concerto

Mohammed F., di 34 anni, impiegato di Marsiglia è diventato invalido, quasi sordo, subissato da volume durante il concerto degli U2, dieci giorni fa a Parigi. Il giovane, non si sa come, è riuscito a scavalcare le barriere e a piazzarsi proprio sotto gli altoparlanti, cosa che gli ha procurato il 35% di invalidità permanente. Quest'episodio ha scatenato una vivace polemica in Francia e ora il gruppo è stato condannato per «eccesso di decibel». Concorso di colpa anche per gli organizzatori che non hanno vigilato che nessuno superasse le barriere.

Il grande rock a Londra per Montserrat

Il Gotha del rock si è riunito lunedì sera a Londra per aiutare Montserrat, l'isola caribica devastata dal vulcano delle colline Soufriere, in un'evento live davvero eccezionale. Sul palco della Royal Albert Hall sono sfilati Elton John, Paul McCartney, Sting, Eric Clapton, Mark Knopfler, Phil Collins, Midge Ure e Carl Perkins. La vendita dei biglietti, esauriti in soli 90 minuti, ha raggiunto incassi per circa un milione di sterline (2.8 miliardi di lire). Soddisfattissimo George Martin, celebre produttore dei Beatles, che ha organizzato il concerto. Elton John ha evitato di cantare «Candle in the wind» («sarebbe stato di cattivo gusto»), ma ha ricevuto grandi ovazioni per la sua performance, e nel finale si è unito a Paul McCartney, Phil Collins, Clapton e Sting in una travolgente session di canzoni dei Beatles.

Rebecca Naden/Ansa

Live

AVION TRAVEL. Il 19 alla Festa de L'Unità di Roma (Caracalla), il 20 a Napoli (Festa di Liberazione), il 21 ad Angri (Salerno).
FRANCESCO BACCINI. Il 22 ad Andria (Ba), il 27 a Villa d'Agri (Pz).
SAMUELE BERSANI. Il 22 a Milano (Festa de L'Unità).
BLUES TRAVELLER. Il 2 ottobre a Milano (Palalido), il 3 a Firenze (Tenax), il 4 a Modena (Vox Club).
PAULA COLE. Il 29 allo Zelig di Milano.
COLLECTIVE SOUL. Il 23 ai «Magazzini Generali» di Milano.
DIROTTA SU CUBA. Il 26 a Lonato (Bs), il 28 a Torre del Greco (Na).
CRISTINA DONÀ. Il 19 al Velvet di Rimini, il 26 a Parma.
BEN HARPER. Il 29 al Big Club di Torino, il 1 ottobre all'Horus di Roma, il 2 ottobre al tenax di Firenze, il 4 al Vox di Nonantola (Modena), e il 5 al Rolling Stone di Milano.
INTERNO 17. Il 27 a Roncade (Tv).
LA CRUS. Il 19 a Rimini, il 20 a Madone (Bg).
LITFIBA. Il 19 a Cagliari, il 20 a Roma.
MALFUNK. Il 20 a Angri (Sa).
MASSIMO VOLUME. Il 18 a Reggio Emilia (festa de L'Unità).
WIM MERTENS ENSEMBLE. Il 27 al teatro Alfieri di Cagliari.
NAPALM DEATH. Il 23 al Crossover di Torino.
NO DOUBT. Il 6 ottobre al Forum di Assago (Milano).
NOMADI. Oggi a Ponte Alto (Modena), il 19 a Marano Vicentino.
PRIMAL SCREAM. Il 24 al Velvet di Rimini, il 25 a Milano (parco Aquatica).
PRODIGY. Il 19 a Milano (Forum di Assago), il 20 a Roma (Palaeur).
MARINA REI. Il 23 a Fabbrica di Roma.
REPRAZENT + RONI SIZE. Il 30 al Vox di Nonantola (Modena), il 1 ottobre a Milano (Magazzini Generali).
SKIANTOS. Il 26 a Verona.
DANIELE SILVESTRI. Il 19 al Tenax di Firenze.
SPIRITUALIZED + GORKY'S ZYGOTIC MYNCI. Domani sera alla Festa de L'Unità di Bologna.
STATUTO. Il 21 a Catania.
SUBSONICA. Il 27 a Castelfranco di sotto (Pi).
SUGAR RAY. Il 3 ottobre a Bologna, il 4 al Bloom di Mezzago (Mi).
PAOLA TURCI. Questa sera a Tripalda (Av), il 20 a Lusciano (Ce), il 22 a San Cipriano d'Aversa (Ce).
UK SUBS. Il 3 ottobre al Leoncavallo di Milano, il 4 a Biella, il 5 a Giulianova (Te).
U2. Domani sera a Roma (Aeroporto dell'Urbe), il 20 a Reggio Emilia (Festa de L'Unità).
UNARAZZA. Il 27 a Legnano (Milano), il 4 ottobre a Vicenza.
YO YO MUNDI. Il 19 a Angri (Sa).

2ª Festa Nazionale di AVVENIMENTI
Sant'Elpidio a Mare (AP) 18 - 21 Settembre

INCONTRI-DIBATTITI

giovedì 18
ore 11,00 - Piazza Cesare Battisti
Democrazia è donna
Brindisi e apertura della Festa con **M.Assunta Bassetti - Vittoria Mandozzi - M.Luisa Vittori Alberti**

ore 18,30 - Piazza Matteotti
IN MEMORIA DI ILARIA ALPI
con **Luciana e Giorgio Alpi**
Alfredo Galasso - Carlo Palermo - Tom Benetollo - Michele Capuano

ore 21,00 - Cinema teatro "L. Cicconi"
ANNO 2000: DALLA LIRA ALL'EURO
con **Manuel Pardos Vicente,** Comm.ne europea Euro DG 24 - **Alfredo Galasso - On. Nerio Nesi,** Presidente Comm.ne Industria Camera Deputati - **Elio Lannutti**, Adusbef

venerdì 19
ore 18,00 - Piazza Matteotti
LA SALUTE, DA SPESA A RISORSA
con **On. Rosi Bindi**

sabato 20
ore 11,00 - Cinema teatro "L. Cicconi"
La Resistenza - Una storia da non dimenticare con i Partigiani **Marisa Musu** e **Roberto Bentivegna - Vincenzo Pasquarè,** Presidente Provincia Ascoli Piceno

ore 18,30 - Cinema teatro "L.Ciconi"
LA COSTITUZIONE ITALIANA
A FRONTE DI UN NUOVO PROCESSO COSTITUENTE
con **Ettore Gallo**, Presidente Emerito Corte Costituzionale - **Giuseppe Cotturri**, Docente Università di Bari - **On. Diego Novelli**

domenica 21
ore 18,30 - Piazza Matteotti
Avvenimenti è
con **Claudio Fracassi**, Direttore di Avvenimenti - **Raffaele Fratangelo,** Amm.re delegato LIE

SPETTACOLI

giovedì 18
ore 21,30 - Piazza Matteotti
Gruppo storico internazionale "Sbandieratori della contesa del secchio"

ore 22,00 - Piazza Matteotti
Medioevo... addio
Testi e poesie di Cavalcanti, Alighieri, Boccaccio, Petrarca interpretati da **Walter Maestosi**

ore 22,30 - Piazza Matteotti
Black Star R. & R.
Esibizione Campioni italiani di Rock acrobatico

venerdì 19,00
ore 21,30 - Cinema teatro "L. Cicconi"
Matrilineare
Nonne, nipoti, nenie e ninna nanne con i gruppi **Divine, Mira Spinosa, Estasia**

sabato 20
ore 17,00 - Cinema teatro "L.Cicconi"
Memoria in bianco e nero
Rappresentazione teatrale sulla Resistenza

dalle ore 17,00 - Piazza Matteotti
RASSEGNA DI GRUPPI MUSICALI EMERGENTI

domenica 21
ore 21,30 Piazza Matteotti
DIROTTA SU CUBA
in concerto

ore 23,30 - Piazza Matteotti
Tombolata

Tutte le sere
ore 21,00 - Piazza San Martino
Non solo liscio
Tastiere elettroniche e voce con il Maestro Gemini

17UNI01A1709 ZALLCALL 12 00:31:11 09/17/97 M

Oggi

PU

L'ALBERO

Secessione e sconcezze Perché tanta volgarità nei discorsi del leader della Lega? Il parere del politologo Patrick McCarthy

Marco Marcotulli/Sintesi

Dai celti ai cessi

Dal mito agli insulti il linguaggio di Bossi

Una ragazza durante una manifestazione della Lega a Pontida

Ci sono sempre stati, nella storia, dei grandi maleducati. Demagoghi volgari, scurrilissimi arruffapopoli, trascinatori di folle segnati da forme patologiche di incontinenza verbale. Umberto Bossi, non si discute, fa parte della congrega. Il suo sogno padano, dalle utopie *celtisants* agli insulti ai ladroni di Roma, trova sempre il modo di uscirsene per le vie d'una violenza semantica insolita, sconosciuta alla cultura politica perfino in questo nostro rissoso paese. Perché? Che cosa c'è dietro? Qual è, se c'è, il modello cui il senatùr si rifà quando invita a esporre il tricolore «nel cesso» o minaccia di far incanutire il presidente della Repubblica facendo, come diceva Dante, «del cul trombetta»? Abbiamo provato a chiederlo a uno studioso straniero, Patrick McCarthy, che è professore di Studi europei all'Università John Hopkins di Bologna. McCarthy ha dedicato molto tempo e molta attenzione al fenomeno tutto italiano della Lega Nord e poi, essendo nato nel Galles da una famiglia di origine irlandese, insomma (lui sì) un vero cèlta, ha qualche buon titolo per giudicare Bossi e il bossismo.

Qual è, secondo lei, professore, l'origine del singolare linguaggio «politico» di Umberto Bossi?

«Cominciamo proprio dall'inizio. Nei primissimi anni Bossi ha cercato di utilizzare il "dialetto lombardo", cosa in un certo senso naturale per un movimento regionalista. A un certo punto, però, ha dovuto smettere. Per due ragioni. La prima è che il lombardo (a differenza per esempio del sardo) non esiste come lingua e quindi non poteva fornire cemento culturale al movimento. Il secondo motivo, più importante, è che quel modo di parlare, come disse lui stesso, "non faceva paura ai romani". Lui, invece, doveva trovare un linguaggio che facesse paura. Lo ha trovato nella lingua cruda, maschilista, da bar di periferia, che conosciamo. È stata una rivoluzione perché fino a tutti gli anni '80 il linguaggio della politica italiana è stato molto elegante, complesso, influenzato dal classicismo. Bossi per lanciare il suo attacco alla politica tradizionale ha inventato questa sua lingua trasgressiva, "da opposizione" ed essa ha avuto successo. Dire "Roma ladrona, la Lega non perdona" è fare dell'innovazione linguistica, assecondare quegli elementi di teatralità che sono così importanti nello spirito pubblico in Italia. Una seconda fase è cominciata quando in politica è entrato Berlusconi, il quale pescava nella stessa area dell'elettorato del nord. Anche Berlusconi, come è noto, ha cercato di usare un linguaggio politico innovativo e molto diretto, ma in una forma, diciamo così, "cortese", con i suoi "mi consenta". È stato a quel punto che nel proprio linguaggio Bossi ha cominciato ad introdurre elementi nuovi. Soprattutto gli elementi mitici».

Ma l'uso della mitologia, in politica, non è una novità.

«Certo che no. Il mito è importante per la nostra cultura politica, anche se viviamo in un mondo scientifico e razionalistico; anzi, forse proprio perché viviamo in un mondo scientifico e razionalistico. Anche un personaggio politico molto razionale come la signora Thatcher ha fatto ricorso ampiamente al patrimonio mitico. Nel suo caso quello della Bibbia. Nel pensiero di Bossi il mito di partenza è stato quello dell'unione delle città italiane contro l'imperatore tedesco. Ma a questo nucleo ha cominciato ben presto ad aggiungere elementi che lui definiva "celtici". Mi ricordo che alla fine del '94, quando doveva battere politicamente Berlusconi, lui si immedesimava con Re Artù e metteva il suo avversario nei panni del Cavaliere dalla maschera d'oro. Il destino di Bossi-Artù era quello di uccidere il Cavaliere e poi morire. Quando il capo della Lega si trova nella necessità di creare qualcosa, quando deve cercare di dare una qualche sostanza all'idea della "repubblica padana", il suo linguaggio cambia. Non è più il linguaggio dell'odio e della trasgressione, diventa un sistema di segni un po' lirico: la corte di Artù, l'acqua del Po che sarebbe "sacra", la cerimonia un po' surreale del battesimo, l'ampolla, e poi tutti i riferimenti "celtici", o presunti tali. Per esempio Braveheart. Il film, come si sa, lo ha molto impressionato, anche se all'inizio credeva che la vicenda si svolgesse in Irlanda invece che in Scozia. Come discendente di popolazioni davvero celtiche, questo tentativo di appropriazione un po' mi dà fastidio. Ma d'altra parte, il vostro Bossi non è l'unico. Anche Le Pen rivendica la propria origine bretone e sostiene pure che il suo nome, in protoceltico, significherebbe "capo". Il che non è vero perché significherebbe, semmai, "cima di collina"».

Beh, se è per essere precisi, anche le rivendicazioni «celtiche» del senatùr sono bizzarre. Richiamandosi a quell'origine, Bossi dovrebbe reclamare un bel pezzo d'Europa ma rinunciare a un bel pezzo di «Padania». I Liguri, che dominarono su Liguria, Piemonte e Lombardia occidentale, tanto per dirne una, non erano celti, e anche sui Veneti c'è da discutere.

«Ma cosa vuole che gl'importi di questi "dettagli" storici. Lui rivendica i miti celtici perché i celti furono nemici dei romani e una volta, con i galli di Brenno, arrivarono anche ad occupare l'odiata Roma. Nella sua confusione storica non c'è niente di reale. La questione è tutta simbolica. E i simboli valgono finché funzionano. Quando non funzionano più, Bossi torna immediatamente al suo linguaggio di prima, volgare e insultante nei confronti degli"italiani" e dei "politici romani"».

Ma perché, secondo lei, gli insulti di Bossi hanno quasi sempre un contenuto scatologico? Perché l'uomo parla tanto spesso e (visibilmente) volentieri di attività fecali, sommovimenti intestinali, «cessi», carta igienica e via elencando? Uno psicanalista direbbe: è rimasto allo stato anale.

«Di spiegazioni se ne potrebbero trovare tante. Una, evidente, è l'aspetto infantile della personalità di Bossi. Però quel che mi preme sottolineare di lui - che non è solo un mago buffo, un teatrante, o meglio lo è ma non è solo questo - è il fatto che incarna alla perfezione la vecchia sfiducia italiana nello Stato e nella stessa Nazione. Dal brigantaggio meridionale ai qualunquisti del dopoguerra la storia d'Italia è piena di movimenti di protesta incapaci di proporre un nuovo ordine».

In questo senso Bossi è molto italiano.

«Italianissimo. Tant'è vero che si trova in gran difficoltà proprio ora che, in teoria, dovrebbe proporre qualcosa, spiegare che cosa dovrebbe fare la "Padania", che cosa succederà dopo le elezioni di fine ottobre. E più si manifestano le difficoltà più il suo linguaggio torna ad essere aggressivo. È un segnale di debolezza».

Sarà. Però una violenza così esplicita rischia di avere una presa molto forte sul nocciolo duro dei suoi seguaci..

«Può essere. Ma io sono convinto del fatto che il vero pericolo della Lega non viene dai fanatici, quelli che se il Capo gli dicesse di andare a camminare sulle acque ci andrebbero davvero. Il problema viene da quelli che non vorrebbero mai vedere Bossi come primo ministro della Padania e però sono scontenti dell'Italia com'è. In un certo senso è una fortuna che ci sia uno come lui, perché se ci fosse invece un leader davvero capace, uno come fu Franz Josef Strauss, per esempio, allora il rischio di una divisione dell'Italia diventerebbe reale. I piccoli industriali e gli artigiani del Nord-Est sono molto diversi da Bossi, un chiacchierone che non ha mai lavorato in vita sua».

Non rischia di sottovalutare la pericolosità della sua demagogia? In Europa di demagoghi non ne mancano, Haider in Austria, Le Pen in Francia... Influenzano settori minoritari dell'opinione pubblica, ma anche Hitler, all'inizio, sembrava un pagliaccio senza futuro politico. Non è per fare paragoni, per carità, né per cercare analogie che non ci sono. Però...

«Non bisogna sottovalutare la gravità della crisi che l'Europa sta attraversando e che non è solo economica e sociale, ma anche culturale: la debolezza dello Stato-Nazione, la disoccupazione strutturale, la riduzione della prospettiva europea solo al fatto monetario. È un fin-de-siècle, che ricorda molto la fine dell'800, con i fenomeni di irrazionalità che finirono poi per prevalere. È crollata l'Europa dei Kohl e dei Mitterrand, il disegno razionale che teneva tutto insieme. Sì, è una situazione favorevole ai demagoghi».

Paolo Soldini

Umberto, esercizi di stile

Umberto Bossi è sicuramente oggi il maggior collezionista di denunce: per vilipendio, per offese, per insulti, per attentato all'unità nazionale e via elencando. Ma lui va avanti imperterrito. È così ormai da sei-sette anni. E pensare che all'inizio l'irruzione sulla scena del suo linguaggio permeato di «celodurismo» era stato salutato come il vero simbolo della rottura col politichese imperante da alcuni decenni. Ma il Senatur non sembra aver intenzione di rinunciare al suo cliché di comunicazione forte: «Il mio popolo mi capisce benissimo così... ». Anche nelle ultime settimane si è esibito in qualche performance di rilievo. Alcuni esempi. Attaccando la Chiesa che «insegue il dio denaro, alla faccia dell'ecumenismo», ecco la descrizione delle alte gerarchie ecclesiastiche: «Vedo i vescovoni, con le catene d'oro, gli anelloni, in groppa alle loro giumente, al seguito dell'esercito di Franceschiello... ». Esercito di Franceschiello «guidato dal caporal Baffino D'Alema». In compagnia dei «vescovoni» e al seguito di «Baffino» sfila anche Berlusconi, «occhiali scuri e con l'impermeabile per non farsi vedere troppo, valigia piena di dobloni per scappare alla prima occasione».
Che carriera, povero Cavaliere: da potente «Berluskaiser», diventa successivamente «Berluscaz» e oggi «imboscato di regime». Tornando alla Chiesa, recentissima è la definizione del presidente della Cei, cardinale Camillo Ruini: «Ruinoso, Ruinàtt d'Italia». Il massimo di sé comunque Bossi lo ha riservato al vessillo italiano. Il tricolore è irriso, strapazzato e trasformato in «Tri-cul-ore». Nelle parole c'è sempre un destino e il destino del «Tri-cul-ore» non può essere che «giù nel cesso». Precisazione: «Nel mio cesso di tricolore c'è solo la carta igienica». Denunciato per vilipendio alla bandiera ha reagito così: «Qui non sanno più ridere... In America nei negozi vendono la carta igienica a stelle e strisce e nessuno fa una piega». Altro cavallo di battaglia: «Per me Italia si legge I-taglia... capito l'antifona»? Epiteti e definizioni in libertà: «D'Antoni e Larizza, due terroni... Che pensino ai loro falsi pensionati e invalidi della terronia». A proposito di sindacati: «Non difendono più i lavoratori ma i magna magna... Gli sbafatori a ufo». Sotto coi magistrati. Di Pietro resta stabilmente «Depetrus». Chi invece non sfugge al sarcasmo è il procuratore di Verona Papalia, nemico giurato della Lega. Nei suoi confronti Bossi sfoggia il massimo degli esercizi di storpiatura del nome: «Papalla... Pappallia... Papamia, Papasua».

[Carlo Brambilla]

Troppe le distanze tra gli elettori dei due schieramenti. I simpatizzanti del Carroccio: «Estremisti di centro»

Lega & Polo, un'alleanza difficile. Anzi impossibile

Differenze sociali, territoriali ed ideologiche . Per i seguaci di Bossi si aggiunge anche un sentimento che si contrappone «in toto» alla politica.

Per vincere nelle elezioni amministrative di novembre, in particolare a Venezia, Polo e Lega devono allearsi. Si tratta però di un'alleanza impossibile. L'elettorato della Lega e quello del Polo tendono a differenziarsi sempre di più. È vero che si tratta in entrambi i casi di voti anticomunisti ma questo, dopo il 1989, non è una discriminante sufficiente. Si tratta di elettori diversi socialmente, territorialmente, ideologicamente.

Socialmente: un'analisi di chi ha votato Lega nel 1996 mostra che si tratta prevalentemente di ceti popolari (la Lega nel Nord è il primo partito operaio) e che la penetrazione del partito fra imprenditori e professionisti è diminuita a favore di Forza Italia. Artigiani e commercianti sono sempre presenti, ma meno che in passato, mentre sono aumentati pensionati e casalinghe.

Territorialmente: la Lega è un partito pedemontano e dei piccoli centri. Uso i dati del Veneto: a Venezia città la Lega prende il 17,6 %, a Padova il 15,4%, a Rovigo il 14,2%, poi scompare nel Po. Basta uscire da Mestre e dirigersi verso ovest o verso nord e il consenso leghista raddoppia: 25% a Mirano (un tempo dormitorio degli operai di Marghera), 29% a Martelago, 32% a Noale. Treviso città dà alla Lega il 26,5%, ma salendo di pochi chilometri iniziano le percentuali bulgare: 48,8% a Susegana (dove un tempo c'erano gli operai della Zanussi), 49% a Pederobba, 57% a Monfumo. Scendiamo al 30% di Belluno città e poi entriamo nella zona del partito unico: Alleghe 50,8%, Selva di Cadore 64%, Livinallongo 69%. Meccanismo identico nella parte orientale della regione: la Lega raccoglie il 19,4% a Verona città (dove è comunque il primo partito), ma il 39,7% ad Arcole e il 44,8% a Selva di Progno. A Vicenza gli elettori leghisti sono il 22,7% ma a Valdagno (altra città operaia) il 42,2% e il 56,8% a Crespadoro.

Ideologicamente, la lontananza tra Forza Italia e la Lega si vede nel modo in cui gli elettori di quest'ultima affermano di collocarsi rispetto a destra e sinistra. Circa il 18% di loro dichiara di sentirsi di sinistra o di centrosinistra, molti di più di quello che avevano risposto nello stesso modo alle elezioni del 1994, quando la Lega era alleata con Berlusconi. Non solo: gli elettori della Lega che si considerano «di destra» erano il 22% nel 1991 e toccarono il 28% nel 1994, mentre nel 1997 precipitano al 4%. Gli elettori «di centro» che tre anni fa erano il 13,8% balzano invece al 33,6%. Questi elettori, tuttavia, hanno ben poco a che spartire con il classico moderatismo italiano: si tratta di quel radical center che rifiuta lo schema destra-sinistra e si contrappone alla classe politica nel suo insieme. Infine, è sul terreno dei valori che i due bacini elettorali di Lega e Polo si distinguono. «C'è bisogno di più potere ai lavoratori» risponde il 75% dei simpatizzanti leghisti a un sondaggio Abacus, mentre tra gli elettori di Forza Italia le risposte positive sono il 40%. D'altra parte l'elettorato urbano e culturalmente più aperto di Forza Italia è diviso sulla pena di morte (53% di sì) mentre quello rurale e tradizionalista della Lega non ha dubbi: 70% di sì.

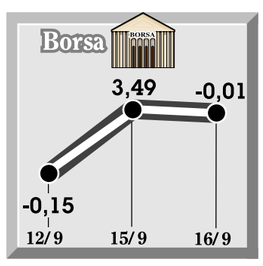
Ma dove il populismo di Bossi si mostra più lontano e incompatibile con Berlusconi è sulla questione dell'establishment. Il quotidiano La Padania attacca quotidianamente i boiardi di stato («Efim, gallina dalle parcelle d'oro»), ma accanto pubblica articoli al vetriolo sul partito-azienda: «Mediaset assalta la Regione» (30 maggio). È dunque possibile che a Venezia, oppure nella Bicamerale, lo spregiudicato Bossi conceda un giro di valzer ai pretendenti del Polo, verso i quali non nutre che disprezzo.

Pensare però che il nazional-populismo padano possa allearsi strategicamente con l'affarismo romano dei Previti, dei Letta e dei Berlusconi significa aver totalmente frainteso l'evoluzione politica della Lega. La mobilitazione di questi giorni e le «elezioni» padane di ottobre servono per mantenere attivi gli elettori leghisti, il cui consenso non è affatto in calo. Nemmeno Bossi, però, è in grado di risolvere il problema di un'alleanza con il Polo che gli farebbe comodo per conquistare città-simbolo come Venezia. Dopo le amministrative potrebbe venire anche per lui il momento della verità.

Fabrizio Tonello

Eurotassa Chi l'ha pagata non paghi 2 volte

C'e chi, fra i contribuenti, ha già pagato l'intero importo del contributo straordinario per l'europa con quattro mesi di anticipo. Chi ha già pagato potrà comunque non pagare la seconda rata comunicandolo con appositi moduli entro il 30 settembre.



MERCATI

BORSA

MIB	1.410	1,73
MIBTEL	14.876	-0,01
MIB 30	22.472	-0,04
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ		
AUTO		2,75
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ		
IMMOBIL		-0,86
TITOLO MIGLIORE		
TOSI W		14,90
TITOLO PEGGIORE		
FINMECCANICA W		-31,00

BOT RENDIMENTI NETTI

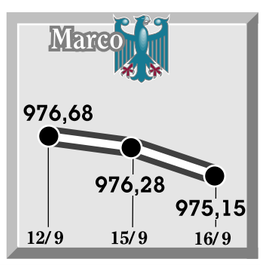
3 MESI	6,06
6 MESI	5,92
1 ANNO	5,93

CAMBI

DOLLARO	1.730,40	14,59
MARCO	975,15	-1,13
YEN	14,351	0,09
STERLINA	2.757,74	5,07
FRANCO FR.	290,31	-0,12
FRANCO SV.	1.188,30	4,98

FONDI INDICI VARIAZIONI

AZIONARI ITALIANI	0,85
AZIONARI ESTERI	-0,67
BILANCIATI ITALIANI	0,54
BILANCIATI ESTERI	-0,40
OBBLIGAZ. ITALIANI	0,22
OBBLIGAZ. ESTERI	-0,15



Agip acquista il 10% di Erg e cede impianti

Il gruppo Eni, attraverso l'Agip Petroli, entra con una partecipazione del 10%, nel capitale della Erg. L'Agip Petroli cederà alla Erg l'attuale quota del 20% detenuta in Erg Petroli ed un centinaio di punti vendita «ad alto erogato», per un valore di circa 300 miliardi.

Coop sociali Occupati +30% entro il Duemila

Un universo di imprese giovani, guidate da leader ad elevata scolarizzazione e animati da motivazioni sociali, in grado di stare sul mercato, con prospettive di forte sviluppo occupazione (+30% entro il 2000) ed una buona propensione all'investimento. Sono queste, in estrema sintesi, le caratteristiche essenziali delle cooperative sociali di tipo «B» - che inseriscono in attività produttive i soggetti svantaggiati - così come emergono dalla ricerca «Foto di famiglia», realizzata dall'Ires del Friuli Venezia Giulia su incarico di Legacoop, con il contributo del Ministero del Lavoro, presentata nel corso di un Convegno svoltosi oggi a Roma. Il primo dato di rilievo è quello della giovane età delle cooperative sociali: appena il 6,8% delle 250 imprese del campione (su un complesso di circa 1.300 operanti nel Paese, con oltre 15.000 occupati) sono «maggiorenni», mentre il 35,2% non ha più di sei anni di vita, il 32,2% non supera il decennio di attività ed il restante 25,8% i quindici anni.
Le cooperative sociali «B» stimano, - spiega la ricerca - per il triennio 1998-2000, una crescita del 30% del numero degli occupati (in termini assoluti, un incremento occupazionale di oltre 2.4000 unità rispetto alle 8.100 attive alla fine del 1995). Il fabbisogno finanziario aggiuntivo è stato quantificato, complessivamente, in 78 miliardi (in media, poco più di 420 milioni per azienda), suddivisi in quattro tipologie: credito agevolato (circa il 50% del totale, per finanziare investimenti futuri); capitale proprio (20% del fabbisogno totale); garanzie fidejussorie (17%); credito di esercizio (12%).

Cimoli si appresta a separarsi dai partner della Tav, la società mista pubblico-privato ideata da Lorenzo Necci

Alta velocità, divorzio Fs-banche Per le Ferrovie 70mila miliardi

Sinora gli istituti di credito e le assicurazioni avevano versato solo minima parte del capitale previsto. In dieci anni 35mila miliardi per la sicurezza e il mantenimento delle linee. Trovata la copertuta Finanziaria per la ricapitalizzazione Alitalia.

ROMA. Le Ferrovie dello Stato sono pronte a divorziare dai 43 istituti di credito e assicurativi, nazionali ed esteri, che in questi anni hanno fatto finta di sostenere finanziariamente l'impresa dell'Alta velocità, partecipando alla Tav. La decisione non è stata ancora adottata, ma ormai l'orientamento della Fs-Spa e del governo - nell'aria da qualche tempo - è quella di incorporare la Tav, restituendo alle banche quei quattro soldi che hanno versato finora. La Tav (Treno ad Alta velocità) è la società per azioni voluta dall'allora amministratore delegato Lorenzo Necci che aveva tentato la carta del projet-financing, primo esperimento europeo d'intreccio tra capitali pubblici e privati per la realizzazione di una grande opera pubblica. La società - 40% dello Stato, 60% delle banche - doveva affermarsi con un capitale di 2.000 miliardi e 34.000 miliardi d'investimenti per far correre treni nuovi di zecca su linee altrettanto nuove a 300 km all'ora da Napoli a Torino entro i primi anni del Duemila. L'investimento remunerato con gli incassi del supertreno, gli interessi sui mutui della Tav a carico dello Stato.

Ma tuttora il capitale della Tav è fermo a 400 miliardi sottoscritti, 190 versati. Dei 240 di loro competenza e da loro sottoscritti (60%) le banche ne hanno versati solo i tre decimi, 72 miliardi. In media, un miliardo e mezzo a testa. A seconda delle quote di partecipazione, si va dai 5,8 mld del Crediop, ai 90 milioni della Cassa di Risparmio di Civitavecchia. Ma tra i soci vediamo istituti del calibro di Credit Lyonnais, Banca di Roma, Salomon Brothers.

Però sulla linee i cantieri sono aperti, i progetti sono stati realizzati, chi paga? Paga il contribuente. Lo Stato attraverso le varie Finanziarie ha già stanziato quasi interamente i 13.600 miliardi di sua competenza. Se la partecipazione delle banche al capitale di rischio è misera, quella agli investimenti è nulla. Motivo: l'incertezza del rientro dall'esposizione, con i Verdi e Rifondazione che nella maggioranza sparano sull'Alta velocità. Niente, nemmeno una lira dei 20.400 miliardi che dovrebbero investire. Ai fondi statali si aggiungono solo i 1.700 miliardi garantiti dalla Banca europea degli investimenti. A questo punto tanto vale rompere l'alleanza, i supertreni li farà lo Stato, che provvederà in qualche modo ai 18.700 miliardi che mancano.

Il modo si è trovato l'altro ieri al Tesoro, dove finalmente Ciampi, Burlando e l'amministratore Fs Cimoli hanno raggiunto un accordo sul nodo Fs. Entro il 2007, quando la linea sarà completata e i primi treni saranno già in esercizio, l'Erario sborserà 17.500 miliardi per l'Alta velocità, per gli altri mille si vedrà. Dice il ministro dei Trasporti riferendosi alla Tav: «Il precedente accordo è oggetto attualmente di una verifica, ma puntiamo a mantenere una partecipazione di soggetti terzi». Tutto fa pensare che sarà una partecipazione molto ridimensionata. Come pure la linea. Per ora è certa la realizzazione della Napoli-Milano, quasi certo il prolungamento fino a Torino per collegarsi al sistema francese. Milano-Venezia e Milano-Genova si rinviano a tempi migliori.

L'accordo Burlando-Ciampi va ben oltre il destino della Tav, è un accordo strategico che punta al rilancio delle ferrovie con un piano finanziario decennale. Ne hanno riferito, rispettivamente al Senato e alla Camera, Claudio Burlando e Giancarlo Cimoli. Il ministro dei Trasporti ha detto che il bilancio statale destinerà agli investimenti nelle Fs 7.000 miliardi l'anno, 70.000 nel decennio che ci separa dal 2007. Metà (35.000 miliardi) andranno per il mantenimento dell'esistente, la sicurezza e il nuovo materiale rotabile. Gli altri 35.000 miliardi saranno destinati per metà all'Alta velocità, metà all'estensione della rete tradizionale. Le relative norma saranno inserite prossimamente nella Finanziaria '98 insieme al piano d'impresa di Cimoli, che verrà illustrato ai sindacati la settimana prossima a Palazzo Chigi. Tra l'altro, il Tesoro ha trovato la copertura per la ricapitalizzazione di Alitalia (2.785 miliardi con l'ok di Bruxelles) che nel '97 va dopo dieci anni in utile seppur di una decina di miliardi. Alla Camera Cimoli ha sottolineato come «un passo avanti» il via libera del Tesoro al suo piano d'impresa che prevede 5.600 miliardi investiti in tre anni sulla sicurezza, 3.600 per mantenere l'efficienza, 2.000 per nuove tecnologie. Nel decennio alla sicurezza andranno 34.000 miliardi, dei quali 13.715 già stanziati dalla Finanziaria '96. Sugli organici Fs, neppure una parola: se ne parlerà con i sindacati.

Raul Wittenberg

Dal 20 in vendita la Fiat Palio weekend

Sarà commercializzata dal prossimo 20 settembre, in Italia, primo Paese europeo, la Fiat Palio Weekend (nella foto), la vettura costruita e lanciata in Brasile nel febbraio scorso. Con la «Palio Weekend» sbarca anche in Europa il progetto «world car», asse portante della strategia di globalizzazione di Fiat Auto ed essa è la prima vettura della «famiglia 178» , che ha già dato vita ad altri due modelli.

Ma la privatizzazione è appesa alla decisione della Corte dei Conti

Benetton nel 5% di Autostrade Alla cordata veneta il 35%

Gros Pietro, presidente Iri: «Un parere contrario sulla concessione farebbe ripartire da zero il piano finanziario. Non cambierà comunque il valore».

ROMA. Il 5 per cento, e forse anche più, del capitale. Sarà questo l'impegno del gruppo Benetton nella società Autostrade, una volta che sarà stata privatizzata. Il costo dell'operazione? Tra i 40 e i 45 miliardi per ogni punto percentuale, è la stima fatta da Gilberto Benetton, presidente di Edizioni Holding, intervenuto ieri a Bari all'inaugurazione della centesima sede di «Spizzico». Quella che il gruppo di Ponzano Veneto intende acquisire sarà parte della quota del 30-35% che la cordata veneta candidata a rilevare il controllo di Autostrade vuole costituire, il cosiddetto «nocciolo duro» che a giudizio di Gilberto Benetton rappresenta «una soglia molto buona per poterci considerare gestori qualificati».

L'accordo sta andando avanti con l'Antoniana Veneta, Interbanca e l'olandese Abn-Amro, che parteciperanno direttamente al capitale. Altri partners saranno il petroliere Massimo Moratti, il Lloyd Adriatico e diversi imprenditori veneti con quote minime. Per quanto riguarda altri fronti, il gruppo Benetton conferma l'interesse per la privatizzazione di Aeroporti ma non invece, al momento, per Telecom Italia.

Sulla questione Autostrade c'è però ancora una spada di Damocle, rappresentata dalla Corte dei Conti: se questa non dovesse confermare la proroga della concessione alla società, allora sarebbe necessario ripartire da zero e rifare il piano finanziario in vista della privatizzazione. Ad affermarlo è stato lo stesso presidente dell'Iri, Gianmaria Gros-Pietro, a margine di un convegno. Cambiare il piano finanziario - ha aggiunto - non vuol dire però stravolgere il valore della società, ma rifare i conti rivedendo tutto, «sia i ricavi, sia gli investimenti». Considerando che «tutto il resto è stato già definito», uno slittamento di qualche settimana della privatizzazione non dovrebbe - per il presidente dell'Iri - pregiudicare «gravemente» il valore societario, anche se va detto che «gli investitori hanno dei programmi ed è presumibile che non amino vedeli slittare a tempi non definibili».

Circa il valore di Autostrade e la stima fatta da Gilberto Benetton di 40-45 miliardi per ogni punto percentuale della società, Gros-Pietro ha confermato che «la cifra di larga massima cui si fa riferimento in generale» è per ora di 4mila miliardi. Sulla eventualità che venga tolto il tetto del 5% al possesso azionario nella società, il presidente dell'Iri si è limitato ad affermare che si tratta di una scelta che «spetta al comitato per le privatizzazioni, cui noi ci atterremo».

E.C.

Indice all'1,7%

Produzione A luglio prezzi inchiodati

ROMA. Confortanti segnali di stabilità sul fronte dei prezzi, che si muovono poco nell'industria e scendono nel commercio all'ingrosso. Nel mese di luglio l'indice dei prezzi alla produzione dei prodotti industriali è infatti risultato invariato rispetto al mese di giugno: lo rileva l'Istat, che evidenzia invece un aumento dell'1,7% dello stesso indicatore nel settimo mese dell'anno rispetto al mese di luglio '96. Per quanto riguarda l'indice dei prezzi praticati dai grossisti, a luglio si è verificata una diminuzione dello 0,3% su giugno '97 e dello 0,2% rispetto allo stesso mese del '96.

Per quanto riguarda i prezzi alla produzione, la variazione dell'indice negli ultimi 12 mesi (agosto '96-luglio '97), rispetto a quella calcolata nell'analogo periodo prrecedente, è stata pari a +0,9%. L'analisi secondo la destinazione economica dei prodotti mostra, per il mese di luglio, un aumento congiunturale dello 0,1% dei prezzi dei beni finali di consumo, nessuna variazione per i beni d'investimento e una dimunzione congiunturale dello 0,1% per i beni intermedi. L'aumento tendenziale è risultato del 2,4% per i beni intermedi, dell'1,4% per i beni d'investimento e dello 0,7% per i beni finali di consumo.

«Con la stabilità monetaria, nel prossimo futuro, c'è da attendersi un'inflazione stabilmente al di sotto del 2%, come ormai confermato dagli andamenti dei costi e dei prezzi», commenta il Natale Forlani, segretario confederale della Cisl. «Questo fenomeno, di per sè positivo, rischia però - avverte Forlani - di diventare controproducente se a questa tendenza non si allineano i tassi d'interesse e gli investimenti costano più del passato. Ciò ritarda l'avvio del circolo virtuoso, rende precari gli esiti occupazionali, penalizza le aree deboli. Non è quindi un problema delle autorità monetarie - conclude il sindacalista - è la politica economica che deve affrontarlo».

«I dati positivi dei prezzi alla produzione e all'ingrosso nel mese di luglio assumono un significato rilevante anche perchè da alcuni mesi l'economia dà qualche segnale di ripresa». Ciò dimostra, afferma in una nota della Confesercenti, la capacità di tenuta del comportamento degli operatori e dell'intero sistema che fanno ben sperare anche per il prossimo futuro.

Il presidente Confalonieri chiude la convention nel Principato

Mediaset si allontana da Telecom privata «Troppi mille miliardi senza potere»

DALL'INVIATO

MONTECARLO. Una porticina aperta su Telecom, nonostante tutto, la mantiene aperta. Ma per il presidente di Mediaset, Fedele Confalonieri, l'ipotesi è davvero poco allettante. Dice: «Per uno che deve rispondere a 250 mila azionisti, di cui uno che si chiama Silvio Berlusconi che ne ha il 50%, sarebbe un po' azzardato mettere lì mille miliardi senza nemmeno avere un posto nel consiglio di amministrazione».

Chiaro, non si chiude del tutto la strada alle spalle. Anche perché - nel discorso conclusivo, subito dopo quello del numero uno di Publitalia, Giuliano Adreani - di fronte agli uomini della concessionaria, tutti rigorosamente in smoking, per il gran finale della tradizionale «convention», vuole inviare un messaggio positivo, di grande gruppo teso verso nuovi successi. Ma nessun dubbio: le strategie non cambiano.

In cima ai pensieri del vertice Mediaset rimangono le Tv e l'annessa miniera di pubblicità. E quindi grazie alla normativa faticosamente varata dal governo. «No, non è un inciucio o una gentile concessione. È che Prodi, Vita e Maccanico alla fine hanno capito che era giusto così, perché questo Paese ha bisogno di noi». Certo, i telefonini interessano. Ma il core business rimane in televisione. E comunque per decidere c'è ancora tempo. Una manciata di giorni, in verità. Una risposta al Tesoro - azionista di riferimento di Telecom - bisogna darla entro il 22. Vero, quasi sicuramente sarà un no, che però si darà a tempo debito. Andando avanti, nel frattempo a trattare su un altro fronte, quello a cui, invece, Mediaset è molto più interessata. Già, la partita per la conquista della palma di terzo gestore è ancora aperta. E rispetto ad un Silvio Berlusconi che frena («è già vinta in partenza dall'Enel»), Fedele Confalonieri sembra più possibilista. Anche se nella sua faretra ha pronte un po' di freccie avvelenate. Contro l'Enel ossia contro il governo.

Si sa, per la gara ci vuole il bando del governo. Che non c'è ancora. «Speriamo che non sia come l'araba fenice... Sono mesi che aspettiamo di vederlo... tutta la vicenda è inquinata dai ritardi... Così chi era avanti ha potuto consolidare il vantaggio».

Prudenza, ma avanti. Tanto più che in questi mesi l'operazione è andata consolidandosi. E non solo per i cellulari. Con Albacom, ad esempio (dove peraltro Mediaset è in compagnia dell'Eni) l'obiettivo è la telefonia fissa. Ma con un consorzio creato per l'occasione con potenti alleati come Bnl, British Telecom e la norvegese Telenor, il traguardo era proprio il telefonino.

Ma poi a incrociare la strada è arrivata l'Enel, alleata a sua volta con France Telecom e Deutsche Telecom. E subito scoppiò la polemica. Che continua. Dura. «Quella dell'Enel è una rete che andrebbe bene per la telefonia fissa non quella mobile. E allora perché loro sì e noi no?», chiude Confalonieri.

Michele Urbano

Annuncio a sorpresa della Microsoft di Bill Gates: il titolo perde il 5,3% a Wall Street

Rinviato il lancio di Windows '98

E al vertice della Apple torna, anche se per pochi mesi, Steve Jobs, «ragazzo prodigio» del personal computer.

ROMA. I «cultori» del personal computer devono armarsi di pazienza: Windows '98, il nuovo sistema operativo destinato a milioni di utenti in tutto il mondo, non vedrà la luce prima del secondo trimestre del prossimo anno. L'annuncio, a sorpresa, è venuto ieri a New York e subito gli effetti si sono fatti sentire a Wall Street, dove il titolo della società creata da Bill Gates ha perso il 5,3 per cento (7,25 dollari) al listino Nasdaq della Borsa, chiudendo a 130,60 dollari. È il secondo rinvio del lancio, inizialmente previsto per quest'anno e poi slittato al prossimo, tanto che è stato cambiato il nome in «98».

All'origine dello slittamento del battesimo, il rischio «baco»: un'istruzione sbagliata, un carattere fuori posto, che può mettere in discussione il funzionamento di alcune parti del software, sempre più complesso. I «bachi» non si manifestano subito, emergono in particolari circostanze, ad esempio combinando due istruzioni che di solito non si usano mai o mai insieme. Al momento si sta verificando il programma con il ricorso ad utenti-cavie che lo «trattano» nel peggiore dei modi, con comandi sbagliati ed istruzioni assurde per vedere come reagisce. È il metodo «a prova di idiota»: pur immettendo i comandi più assurdi o richiedendogli prestazioni impossibili, il software deve resistere, indicare l'errore ma mai bloccarsi o mandare in tilt il computer. Evidentemente le verifiche stanno prendendo più tempo del previsto.

Le novità però non si limitano alla Microsoft. Un nuovo amministratore delegato, anche se «ad interim», approda alla Apple, altro colosso dell'informatica. Ed è un nome che per il gruppo di Cupertino (California) è più che familiare. Si tratta infatti di Steve Jobs, una figura importante nel settore dell'informatica di massa, forse quella più importante: nel 1976, quando aveva appena ventidue anni, nel garage di casa inventò, con l'aiuto di Steve Wozniak, il computer Macintosh. Fu l'avvio dell'era del concetto di pc che agli inizi degli anni '80 si trasformò in una vera e propria febbre che contagiò milioni di americani e che convinse Jobs ad interrompere gli studi di fisica per seguire da vicino il futuro del suo prodotto. E nacque così la Apple Computer. Seppure per pochi mesi, giusto il tempo di individuare il nuovo responsabile, Jobs guiderà la sua vecchia creatura, nel tentativo di rivitalizzarla definendone le nuove strategie, mantenendo anche l'incarico di consigliere speciale.

Torniamo alla Microsoft. La notizia del rinvio del lancio mondiale di Windows '98 innesca il timore, e l'andamento del titolo lo ha confermato, che l'azienda di Redmond non ripeta l'exploit di profitti realizzato con programmi come Windows 3.1 e Windows '95. In casa Microsoft sembra però che il clima sia sereno, con il conforto degli analisti che prevedono ricavi per centinaia di milioni di dollari se solo il 10% degli oltre cento milioni di utenti del best seller Windows '95 passerà al nuovo sistema operativo, la cui novità maggiore è rappresentata dalla completa integrazione con Internet.

Non solo. Secondo il Wall Street Journal, il colosso di Bill Gates ha un formidabile asso nella manica, una sorta di «Santo Graal» dell'era digitale: un nuovo utilizzo del cavo e dei sistemi di trasmissione per inviare segnali digitali ad alta velocità che possono essere fruiti come film, sito Internet o mezzo per trasmettere pubblicità. Il tutto su un semplice schermo televisivo, attraverso un decoder da circa 300 dollari.

Ad inventarlo è stata la consociata WebTV Networks Inc. di Microsoft e a giudizio dell'autorevole quotidiano finanziario sarà un'arma decisiva per convincere gli operatori via cavo e i proprietari di sistemi di trasmissione via satellite a dividere la ricca torta dei servizi televisivi disponibili in futuro. Anche se non mancano cautele, miste a scetticismo, nell'industria del cavo che teme di essere scavalcata nella trasmissione di segnali e dati nelle case attraverso la tv.

Enzo Castellano

Gli Unionisti restano fuori dal negoziato avviato a Belfast e chiedono l'immediata esclusione del Sinn Fein

Tritolo sui colloqui di pace in Ulster L'Ira: «stavolta non siamo stati noi»

Gerry Adams critica l'attentato e mette in guardia i leader protestanti nordirlandesi: «Non fatene un pretesto per boicottare la trattativa». Nessuna rivendicazione, ma la polizia pensa che la responsabilità sia di una milizia dissidente uscita dall'Ira.

BELFAST. Un boato due minuti prima di mezzogiorno. Una camionetta imbottita d'esplosivo è saltata in aria ieri mattina davanti ad un commissariato della polizia britannica a Markethill, nella contea nordirlandese di Armagh. Molti danni, ma non ci sono stati feriti, se non qualche persona ricoverata in ospedale in stato di shock. L'attentato era stato preannunciato 38 minuti prima con una telefonata anonima alla Bbc. Quando l'ordigno è esploso, gli artificieri stavano cercando di disinnescarlo a distanza ed erano già stati evacuati alcuni edifici circostanti ed una scuola. Una vittima però c'è stata: i colloqui di pace avviati appena lunedì scorso a Belfast, il primo tavolo di negoziato al quale è stato invitato anche il Sinn Fein, il braccio politico dell'Esercito repubblicano irlandese. Il principale partito protestante dell'Irlanda del nord, l'Ulster Unionist Party, che aveva già disertato l'avvio della trattativa chiedendo maggiori garanzie sul disarmo dell'Ira ma che sembrava comunque disposto a negoziare, ha annunciato che non parteciperà ai colloqui fino a quando non sarà stata chiarita la matrice dell'attentato ed ha chiesto il ritiro immediato del Sinn Fein. Il presidente dell'Uup, David Trimble, ha abbandonato la trattativa pre-negoziale per raggiungere Markethill e si è detto certo che dietro l'auto-bomba ci sia l'Ira. E una milizia protestante dissidente, la Loyalist volounteer force, ha minacciato rappresaglie in risposta all'attentato di ieri.

Gerry Adams, leader del Sinn Fein, ha deprecato l'auto-bomba di ieri mattina, ed ha invitato tutte le forze chiamate al tavolo della trattativa sul futuro dell'Irlanda del nord a non usare quei 200 chili di esplosivo come pretesto per boicottare il processo di pace. «Questo dovrebbe anzi essere d'incitamento a tutti i leader politici e ai due governi irlandese e britannico per fare in modo che questo processo vada avanti», ha detto Gerry Adams.

Nessun dubbio che la bomba di Markethill abbia avuto come obbiettivo proprio il negoziato di pace. L'Ira con una telefonata alla tv Rte a Dublino - autenticata da un codice segreto - ha negato ogni coinvolgimento nell'attentato. È dal 20 luglio scorso che la milizia repubblicana rispetta una tregua, condizione che ha consentito l'ammissione del Sinn Fein al tavolo della trattativa. Il cessate il fuoco non viene però rispettato da due gruppi dissidenti, che vedono nel negoziato la fine di ogni prospettiva di unificazione dell'Irlanda: il Consiglio militare della continuità dell'Ira (Cac) e l'Armata di liberazione nazionale irlandese (Inla). Di questi due, solo il primo avrebbe la capacità organizzativa per preparare un ordigno della potenza usata a Markethill.

La polizia sembra orientata ad attribuire la responsabilità dell'attentato a milizie cattoliche dissidenti. La telefonata di preavviso, sia pure senza segnalazioni di codice, è nella tradizione dell'Ira e potrebbe essere stata ereditata dai gruppi armati nati nel solco dell'Esercito repubblicano. Così pure la scelta dell'obiettivo, un commissariato britannico, lascia intravedere una matrice indipendentista. Le tre principali milizie protestanti hanno rispettato il cessate il fuoco dall'ottobre del '94 e il gruppo minore della Lvf che ieri ha minacciato rappresaglie non è ritenuto preparato per azioni simili all'auto-bomba di ieri.

Il ministro britannico per l'Irlanda del nord, Mo Mowlan, ha parlato di «tentativo di sabotaggio» dei colloqui. L'americano George Mitchell, che presiede i negoziati di pace, ha definito l'attentato un «tentativo di far esplodere il processo di pace». Ma ha aggiunto: «Tutti coloro che partecipano a questa trattativa sono determinati a farla andare avanti. Ci sono ancora molte divergenze ma possono essere risolte pacificamente».

La frangia dissidente dell'Ira

Il Consiglio armato della continuità, (Cac), ritenuto il probabile esecutore dell'attentato di ieri, raccoglie una frangia dissidente dell'Ira, contraria alla tregua e al negoziato politico con gli Unionisti. Privi di una logistica sofisticata, ma ugualmente capaci di mettere a segno azioni distruttive, i terroristi del Cac hanno marcato la tradizionale stagione delle marce protestanti nel luglio del '96, con un devastante attentato in un hotel di Enniskillen, in Ulster. Il Cac ha anche un suo braccio politico, il Sinn Fein repubblicano, doppione bellicoso del partito di Gerry Adams, che nega la trattativa e predica l'unificazione dell'Irlanda attraverso la lotta armata.

Voto in Galles In vantaggio sostenitori autonomia

Votate per «un governo più vicino alla gente», datevi gli strumenti per un controllo diretto su scuole, ospedali, case e posti di lavoro. Con questo messaggio il primo ministro Tony Blair ha battuto il Galles dove tra due giorni - una settimana esatta dopo la Scozia - 2,2 milioni di elettori saranno chiamati ad un cruciale referendum su un progetto di autonomia limitata. Volete o no un'assemblea gallese? Ecco su che cosa dovranno pronunciarsi i pronipoti di quell'antica civiltà celtica e un sondaggio commissionato da una tv locale ha ieri indicato che gli «yes» saranno con ogni probabilità superiori di circa l'otto per cento ai «no», assicurando così a Blair un'altra fondamentale vittoria nella sua battaglia per una nuova, moderna, decentralizzatissima Gran Bretagna. A differenza della Scozia, dove l'idea di un parlamento con poteri di prelievo fiscale è passata alla grande, il Galles è però un banco di prova più rischioso per Blair: nel 1979 bocciò con un rapporto di quattro a uno un progetto di autonomia promosso dal governo laburista diCallaghan. Tra gli stessi laburisti gallesi ci sono forti dubbi sull'opportunità di un parlamentino che gestisca gli affari locali rimpiazzando il ministero per il Galles. A detta del «Times» l'idea dell'assemblea locale èavversata persino da Neil Kinnock, gallese doc. L' ex leader laburista e attuale commissario europeo per i Trasporti avrebbe finora tenuto la bocca chiusa soltanto per carità di partito, per non imbarazzare Blair. Come nel caso della Scozia, sono però i conservatori di William Hague i rumorosi promotori della campagna per il «no».

Osce divisa su irregolarità nel voto a Pale

Troppe irregolarità a Pale, mentre continua lo spoglio dei voti sotto la sorveglianza delle truppe Nato (nella foto). Una commissione d'appello dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa ha annullato ieri il voto della Sds, il partito di Karadzic. Ma la decisione è stata respinta dal capo della missione Osce in Bosnia, l'americano Robert Frowick, per evitare guai maggiori. Le irregolarità contestate al partito ultranazionalista serbo-bosniaco riguardano l'uso - nei manifesti della campagna elettorale - del volto di Karadzic, ricercato per crimini di guerra dal Tribunale penale dell'Aja. L'Osce avrebbe anche raccolto le prove di una diretta partecipazione dell'ex leader di Pale alla guida del partito. Contestazioni condivise dall'americano Robert Frowick, il quale ha spiegato però che i provvedimenti punitivi avrebbero potuto scatenare rappresaglie dell'ala dura serba contro gli inviati internazionali, senza eliminare l'influenza di Karadzic. «L'unica soluzione per metterlo da parte - ha aggiunto - è organizzare il suo arresto».

Damir Sagolj/Reuters

In primo piano

Boomerang Mandela Neo-mediatore per tutti i conflitti del pianeta

JOHANNESBURG. Il Sudan ha un triste primato: la sua guerra civile è il conflitto più lungo fra quelli tuttora aperti nel mondo. Iniziata appena dopo l'indipendenza dagli inglesi nel 1956, ebbe una pausa durante gli anni '70, per poi ricominciare più violenta che mai nel 1983. L'elemento che la rende lo scontro difficilmente componibile è la presenzadellelemento religioso: è il Nord musulmano contro il Sud cristiano. Ma forse una speranza si sta aprendo grazie a un possibile mediatore di eccezione: Nelson Mandela.

Il Presidente sudafricano ha infatti incontrato a più riprese esponenti delle parti in causa, il Governo integralista di Omar al-Bashir e il movimento ribelle del Sudanese People Liberation Army (SPLA) di John Garang. Ora si prepara a ospitarli congiuntamente a Pretoria per un incontro preliminare su un possibile accordo di pace. E questo un altro anello nella catena, sempre più lunga, di tentate mediazioni e pacificazioni iniziate da Mandela da un anno a questa parte. I primi passi da risolutore di conflitti internazionali Mandela li fece nel giardino di casa: quando i due piccoli staterelli del Lesotho e dello Swaziland, completamente circondati dal gigante sudafricano, attraversarono un serio momento didestabilizzazione interna, il Presidente sudafricano intervenì e riuscì a evitare che le cose degenerassero.

Ma il vero battesimo del fuoco fu quello, ormai noto, della crisi dell'ex Zaire. In quell'occasione, sotto i riflettori del mondo, Mandela, appoggiato in forze dall'intera struttura della diplomazia di Pretoria, cercò di pilotare lo showdown verso una soluzione negoziata. Come tutti ricordano non vi riuscì: le armate di Kabila entrarono in Kinshasa, Mobutu scappò e, seppur non in proporzioni appariscenti, regolamenti di conti e mini-pulizie etniche ebbero il loro corso. L'iniziativa di Mandela fu quindi, quantomeno dal punto di vista dell'efficacia, un insuccesso piuttosto imbarazzante. Come lo fu un altro insuccesso: il tentativo di fungere da intermediario nelle ricorrenti crisi angolane in cui Governo del MPLA e ribelli dell'UNITA continuano a non trovare un accordo per la messa in pratica degli accordi di pace del 1994.

Sia il Presidente Eduardo Dos Santos che il leader ribelle Jonas Savimbi rifiutarono infatti in modo perentorio l'offerta di intervento del Presidente sudafricano. Al quale non h andata molto meglio nella sua primaavventura extra-africana quando, a luglio, in occasione di una visita diStato in Indonesia, cercò di intercedere presso il Presidente Suharto circa la sorte del leader ribelle di Timor Est, Xanana Gusmao, attualmente incarcerato.

La risposta delle autorità indonesiane è stata fredda e, tutto sommato, questo è apparso comprensibile. Un po' meno lo è stato il distacco con cui lo stesso Gusmao ha accolto l'iniziativa asuo favore. Che non solo non ha prodotto risultati ma paradossalmente sih rivelata un boomerang per le autorità di Pretoria: un messaggio di-Mandela all'ambasciata indonesiana a Pretoria sulla questione Gusmao è finito per sbaglio all'ambasciata portoghese e questa, alquanto inspiegabilmente, ne ha rivelato il contenuto alla stampa. Risultato: l'ambasciatore portoghese in Sudafrica espulso e i due Paesi sull'orlodella rottura diplomatica. Con un simile curriculum ècomprensibile la pur rispettosa ironia con cui i giornali sudafricani hanno dato la notizia del nuovo impegno di pace del Presidente. Un imperterrito Mandela farà da mediatore in Sudan, titolava a tutta pagina il quotidiano popolare di Johannesburg The Citizen.

Ma, seppur finora non particolarmente produttivi, i tentativi di Mandeladi presentarsi come parte neutrale capace di portare due controparti,magari già giunte allo stato di belligeranza, attorno ad un tavolo adiscutere di possibili composizioni pacifiche, rispondono a una logicapolitica ben precisa. Che fa da sfondo a due eventi del prossimo futuro che avranno importanza decisiva per il Paese e la sua collocazione nella comunità internazionale.

Il primo è il dodicesimo Summit del Movimento dei Paesi Non-Allineati, che sarà ospitato l'anno prossimo dalSudafrica. Al quale è già stata conferita l'investitura quale guida del Movimento per i tre anni successivi.

E ovvio che in quest'ottica il Paese vorrà presentarsi con tutte le carte in regola per diventare uno degli attori principali della cooperazione fra i Paesi in via di sviluppo e il promotore di quello che è già stato battezzato il bloccodellemisfero Sud. Laltro evento, sempre atteso e che prima o poi si materializzerà, è la riforma del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, con la quale si presume che venga attribuita all'Africa un seggio di membro permanente. E su quel seggio che il Sudafrica, forse Mandela stesso, ha posto gli occhi. E il modo migliore per candidarsi arappresentante dellintero Continente alle Nazioni Unite è quello di dimostrare capacità di intermediazione e di sintesi di posizioni diverse, anche molto distanti.

Proprio ciò che Nelson Mandela sta cercando di fare con il suo turbillon di tentate mediazioni dai risultati tuttora poco lusinghieri. Speriamo, almeno per il Sudan, che questa volta a Mandela vada meglio.

Stefano Gulmanelli

Saddam fa il tuffo nel Tigri

BAGHDAD. Saddam ha celebrato se stesso tuffandosi nel fiume Tigri e nuotando per tre volte dall'una all'altra sponda, distanti circa 100 metri in quel punto. Il raìs ha così festeggiato l'anniversario della traversata compiuta nel 1959 quando fuggiva dopo aver partecipato a un fallito tentativo di assassinare il primo ministro, Abdul Karim Kassim. Dal 1995 il Comitato Olimpico iracheno, presieduto da Udai, uno dei figli del dittatore, organizza una gara di nuoto nel Tigri per ricordare la ricorrenza.

Il sessantenne Saddam ha così voluto dare agli iracheni l'immagine di un leader forte e in forma. L'aveva già fatto il leader cinese Mao nel fiume Yangtze Kiang. La tv di Stato ha mostrato le immagini di Saddam, costume nero e cuffia bianca, che si gettava in acqua e nuotava circondato da otto guardie del corpo. Dopo il tuffo, il raìs ha ironizzato sui giornalisti occidentali che nel 1995, quando per la prima volta si era esibito, avevano scritto che in realtà si trattava di un sosia.

Il leader congolese vieta agli inviati delle Nazioni Unite di indagare sui massacri

Kabila blocca gli ispettori dell'Onu

Irritazione al palazzo di vetro: Annan ordina ai commissari di effettuare la ricognizione. L'attesa dura da un mese.

Tra Kabila e l'Onu è ormai guerra, una guerra di parole s'intende, ma senza esclusione di colpi. Da mesi, cioè da quando gli ex ribelli hanno cacciato Mobutu e preso il potere, le Nazioni Unite, sollecitate anche dagli europei, pretendono di indagare sui presunti massacri compiuti dagli uomini di Kabila nel corso della travolgente avanzata che li ha portati in maggio fino a Kinshasa.

Kabila, dopo aver preso tempo accampando disparate scuse, pareva, fino a pochi giorni fa, intenzionato a concedere il via libera agli ispettori mandati dal Palazzo di vetro. Ma ieri Etienne-Richard Mbaya, neo-ministro per le emergenze, ha convocato i commissari dell'Onu per comunicare che il permesso di recarsi nella regione nord-occidentale di Mbandaka, era stato revocato dal governo. Uno schiaffo che ha subito suscitato irritate reazioni al palazzo di vetro. Il portavoce dell'Onu, Fred Eckhardt, ha fatto sapere che oggi i commissari si recheranno comunque nella regione dove sono stati segnalati i massacri. «Non si tratta di un ultimatum - ha spiegato il portavoce delle Nazioni Unite - semplicemente i ministi debbono rispettare l'autorizzazione scritta che ci è stata fornita dal presidente Kabila e che è stata consegnata al segretario generale». Eckhardt ha fatto insomma intendere che sono i ministri a sabotare l'inchiesta. Annan comunque non intende recedere. E la pazienza dei dirigenti dell'Onu è giunta al limite. Gli ispettori si trovano a Kinshasa da quattro settimane ed i governo di Kabila sta sabotando il loro lavoro accampando giorno dopo giorno nuove scuse. Non solo: si tratta della terza missione che viene inviata dall'Onu. Le seconda era stata presieduta dal cileno Roberto Garreton che, ancora nel marzo scorso, aveva stilato un rapporto accusando i ribelli di Kabila di aver commesso massacri nella regione centrale di Kisangani durante la loro vittoriosa avanzata.

Garreton era stato poi violentemente attaccato dai congolesi che lo accusarono di aver visto le fosse comuni «mentre si trovava all'Hotel Intercontinental di Kinshasa» cioè sul bordo della piscina di un grande albergo. Così è cominciato il braccio di ferro che ha indotto Annan ad inviare una nuova missione capitanata dal giurista togolese Atsu Koffi Amega. Anche in questo caso sono cominciate le critiche. I capi di Kinshasa hanno sostenuto che il Togo ha ospitato Mobutu in fuga dopo la sconfitta e che quindi il capo della delegazione non era imparziale. Poi è cominciata la lunga attesa degli ispettori.

Per sbloccare la situazione Annan ha accettato di estendere l'inchiesta anche al periodo precedente alla vittoria dei ribelli, quando ancora Mobutu comandava in Zaire. Ma Kabila ha a sua volta dettato alcune condizioni pretendendo che gli ispettori limitassero l'investigazione alle zone dell'est del Congo escludendo le zone occidentali. Ma l'Onu non cede. Avanzando da est verso ovest i ribelli hanno cacciato grandi masse di profughi e di guerriglieri hutu ruandesi che in parte sono rientrati in patria e in parte hanno proseguito la fuga fino alla frontiere con il Congo-Brazzaville e la Repubblica centrafricana. Lungo questi confini, a detta di numerosi testimoni appartenenti alle organizzazioni internazionali, sarebbero avvenuti spaventosi massacri.

I soldati di Kabila avrebbero sterminato gli indesiderati hutu riempiendo le fosse comuni. Scoprire se ciò è vero non è una questione irrilevante per Kabila ed il futuro del suo governo. Se infatti gli ispettori accerteranno che sono stati compiuti del massacri, gli aiuti internazionali ed in particolare quelli europei, verrebbero bloccati.

Il nuovo Congo di Kabila perderebbe il credito conquistato con la cacciata di Mobutu che si era dedicato alla sistematica rapina dello Zaire. Il fatto che Kabila non permetta agli ispettori di effettuare la loro missione accresce il sospetto che le fosse comuni non siano un'invenzione di qualche visionario.

Toni Fontana

Nuovo incontro per un compromesso

Caso Paula Jones L'avvocato ci riprova

NEW YORK. Riparte da zero l'avvocato di Bill Clinton nel tentativo di raggiungere un accordo extragiudiziale per il «caso Paula Jones». Robert Bennett ha in programma il suo primo contatto con William McMillan, l'uomo incaricato di mettere insieme un nuovo collegio legale per la donna che accusa Clinton di molestie sessuali. La settimana scorsa, gli avvocati di Jones si erano dimessi dall'incarico, attribuendo la decisione a «divergenze fondamentali» con la loro cliente. Il loro ritiro dal caso era arrivato sulla scia di notizie secondo cui Jones aveva rifiutato un accordo extragiudiziale di massima, che comprendeva un'offerta di 700 mila dollari e una dichiarazione di Clinton attestante l'integrità morale della donna. Secondo fonti giornalistiche, la Jones pretende dal presidente niente di meno che una formale richiesta di scuse, cosa peraltro già esclusa da Bennett. Susan Carpenter McMillan, la moglie di William e portavoce di Paula Jones, ha riferito che l'accusatrice di Clinton è sempre interessata a raggiungere un accordo. L'obiettivo primario, secondo la portavoce, è di «restaurare il suo buon nome», non importa l'uso della parola «scuse». Anche Clinton è ansioso di scendere a patti. «La cosa migliore sarebbe chiudere questa storia - ha detto Bennett - e sarei lieto di farlo, a patto che le nostre condizioni siano rispettate».

Intanto il presidente Bill Clinton ha elogiato il coraggio degli agenti della Cia, in occasione del 50/mo anniversario della fondazione dei servizi segreti Usa, che cade giovedì prossimo.

Intervenendo a una cerimonia presso il quartier generale dell'agenzia a Langley (Virginia), dove ai fotografi non è stato permesso riprendere i 2.500 presenti, Clinton ha detto che la Cia ha avuto «un ruolo cruciale» nella vittoria americana nella guerra fredda e resta fondamentale per la sicurezza nazionale. Ha poi sottolineato che se «la metà del mondo vive sotto governi scelti liberamente» il merito è anche della Cia.

Secondo le indagini in corso i mandanti degli attentati potrebbero essere contigui ad ambienti di Forza Italia

Bombe '93, Vigna conferma la pista politica «Berlusconi? Andate a rileggere Brusca»

Del Turco attacca l'indagine: «Magistrati troppo solerti». È polemica

DAGLI INVIATI

FIRENZE. Anche Vigna conferma. Il giorno dopo le anticipazioni de «l'Unità» sui veri retroscena dell'inchiesta fiorentina sui mandanti delle bombe del '93, il procuratore nazionale antimafia ha ribadito che l'ipotesi della pista politica esiste, eccome. Una pista che, da quanto si sa, ha portato gli inquirenti ad ambienti vicini a Forza Italia e al suo leader, Silvio Berlusconi. Vigna, che pure non ha voluto fare nomi, è stato tuttavia chiarissimo: al giornalista del Gr2 che gli aveva chiesto se Berlusconi fosse coinvolto nell'indagine, il magistrato aveva risposto: «Brusca ha reso dichiarazioni in dibattimento e ciascuno le può leggere». E ieri, proprio mentre arrivavano le prudenti conferme di Vigna, l'indagine sui mandanti è stata sorprendentemente attaccata dal presidente della commissione Antimafia, Ottaviano Del Turco, che ha parlato di «solerzia dei magistrati» nel voler spiegare il fenomeno della nascita di Forza Italia.

Ieri intanto si è saputo che non solo Giovanni Brusca, ma anche suo fratello Enzo è tra i testimoni dell'inchiesta bis della procura di Firenze sui mandanti politici delle stragi del '93. Le sue dichiarazioni, come quelle di Giovanni sono coperte dal più ristretto riserbo. Ma l'impressione è che anche questa testimonianza sia risultata utile all'ipotesi investigativa: e cioè che le autobombe sarebbero state messe dai mafiosi di Cosa Nostra a seguito di un accordo stretto con alcuni «uomini di rispetto» contigui per motivi politici e professionali con gli ambienti che avrebbero dato vita Forza Italia.

Il quadro, che pure è ancora in parte confuso, si sta comunque delineando. Tutto ruota intorno agli accordi segreti che i boss di Cosa Nostra avrebbero preso negli anni confusi della transizione politica, e cioè il passaggio dalla prima alla seconda Repubblica. Entrati in crisi i rapporti con i democristiani e i socialisti, la cupola aveva tentato di allacciare nuovi contatti con una forza emergente che sapesse garantire i boss rispetto al 41 bis ed a un intervento in Cassazione per scongiurare il rischio che i padrini scontassero l'ergastolo. Forza Italia, per le sue caratteristiche e per le qualità di alcuni dirigenti che avevano promosso la sua fondazione, era il soggetto giusto. Allora i boss decisero di entrare organicamente nell'operazione. Molte inchieste giudiziarie, come quella che ha portato all'arresto del commercialista di Totò Riina, Giuseppe Mandalari; o quella catanese dalla quale emergevano contatti di Alberto Dell'Utri con elementi mafiosi, dimostrano che effettivamente fra il '93 e il '94 ci fu un fitto lavorio degli emissari di Cosa Nostra. In pratica l'inchiesta fiorentina ha ricostruito questo scenario entro il quale ci sarebbero stati gli accordi per le bombe. Uno scenario inquietante ma che può essere comunque ben ricostruito attraverso una lettura critica di tutte le carte depositate negli ultimi due anni dalle procure di Palermo e Caltanissetta.

Quindi se da un lato l'ipotesi del coinvolgimento di esponenti contigui a Forza Italia nella strategia stragista può suscitare scalpore, dall'altro le numerose indagini hanno dimostrato i collegamenti fra politici emergenti di quella forza e i padrini corleonesi, ossia la famiglia che più di tutte ha voluto e organizzato gli attentati.

Ma come si è sviluppata nel corso degli anni l'inchiesta che sta suscitando questo vespaio di polemiche? Fin dai giorni successivi agli attentati gli investigatori non avevano dubbi sul fatto che gli esecutori materiali fossero uomini della mafia. Ma non avevano dubbi anche sul fatto che dietro quella strategia potessero celarsi interessi superiori: la volontà di accelerare il processo di cambiamento e arrivare alle elezioni con una forza nuova, capace di raccogliere la maggioranza dei consensi. Inizialmente però gli inquirenti avevano preferito concentrare i loro sforzi sull'individuazione e la cattura dei responsabili materiali. Poco alla volta però erano stati raccolti elementi sui mandanti. Uno dei primi a rivelare i retroscena inquietanti era stato Salvatore Cancemi, il quale aveva sostenuto che la scelta dei luoghi dove collocare le bombe e cioè le chiese e i musei non era stata casuale ma suggerita dai mandanti a volto coperto, che avevano avuto un ruolo altrettanto importante rispetto a quello dei corleonesi. Una affermazione che è stata ribadita dallo stesso Giovanni Brusca quando ha detto che l'attentato agli Uffizi a Firenze era stato suggerito da un non meglio identificato esponente dei servizi segreti. Brusca ha detto anche di aver informato il leader di Forza Italia Silvio Berlusconi. Tramite chi? Fu utilizzato lo stalliere Vittorio Mangano oppure Cosa Nostra aveva già messo in piedi una diplomazia a più alto livello anche attraverso i canali giudiziari della Capitale? È quanto stanno cercando di capire i magistrati fiorentini. Ieri il reggente Fleury ha detto: «Noi indaghiamo per cercare i mandanti a volto coperto, magari a Palermo indagano per concorso sterno in associazione mafiosa». Un modo per far capire che le inchieste hanno molti punti di contatto.

G. Cipriani G. Sgherri

Caldarola: l'Unità fa informazione

Giuseppe Caldarola replica dalla Festa dell'Unità alle critiche. «Sono notizie gravi, ma per lo più note e in parte anche già pubblicate. Che il Polo si agiti ogni volta che si pubblicano notizie sgradevoli non depone bene a suo favore». E ironizza: «Voglio presentare una proposta di legge che reciti: "Il signor Silvio Berlusconi può fare quello che vuole, la stessa facoltà è consentita ai suoi familiari e ai suoi avvocati, qualunque giudice che si occupi di lui verrà destituito e i collaboratori di giustizia che parlano di lui dovranno passare un mese con Totò Riina". Nell'Italia di oggi, si può parlare di tutto tranne che di inchieste che riguardano alcuni ambienti. Francamente a mio parere è questo lo scandalo italiano».

Le reazioni

Forza Italia insorge «I comunisti restano tali» La Maiolo: «È persecuzione indaghi l'Antimafia»

ROMA. Le notizie riguardo all'inchiesta sulle bombe del '93 pubblicate ieri da «L'Unità» hanno colpito più di un deputato di Forza Italia. «La verità è che i comunisti tali erano e tali restano», dice Antonio Martino. E Lucio Colletti: «La strategia dei comunisti è sempre la solita, criminalizzare l'avversario e, possibilmente, fucilarlo come migliore forma di rieducazione». Nel frattempo a Montecarlo il presidente di Mediaset Fedele Confalonieri concludeva la convention di Publitalia invitando i delegati ad alzarsi in piedi e fare «un applauso di solidarietà» per Berlusconi e Dell'Utri. Ed i delegati hanno prontamente eseguito.

Da Roma, diceva Giuliano Urbani: «Siamo davanti a balle sesquipedali. Il problema è che certe cose possano trovare credito. Come si fa, mi chiedo, a dare corso a certe enormità? E di che cosa ci si può occupare se non della giustizia, di fronte ad un polverone del genere? Meno male che la riforma della gestione dei pentiti è una proposta del governo, non potranno certo dire che c'è la mano di Previti dietro. Qui non possiamo nemmeno perdere tempo a domandarci se siamo o meno sotto assedio. Lasciamo stare tutto, nervi saldi e sotto a lavorare perché fino a quando non si sarà rimesso ordine nel caos della giustizia, questo polverone ignobile sommergerà tutto». Ancora Martino: «Si dimostra che aveva ragione chi come me metteva in guardia dal fidarsi di certa gente. Siamo nel pieno della classica strategia di demonizzazione dell'avversario. Quello che mi preoccupa è che non credo se ne sia accorto Berlusconi. Spero che se renda conto presto, prima che sia troppo tardi».

Ancora, Tiziana Parenti: «La questione dei collaboranti e quella di Previti sono diverse ma il messaggio è lo stesso. Nel primo caso siamo di fronte ad una manovra politica che serve loro per riconquistare la libertà e dire agli altri da che parte schierarsi. Il Pds invece non ha ancora capito di avere dentro di sé la mafia, come è toccato ad altri, dato che la storia si ripete. Su Previti c'è stato invece un "contrordine compagni", perché il Pds non può ancora disfarsi di un braccio armato, la magistratura, che pure non vede l'ora di mettere in soffitta. In tutto questo Berlusconi è obiettivamente debole».

Il quadro che Parenti disegna vede «Forza Italia in mezzo alla morsa della mafia che si ricostruisce, insieme al quadro politico della Prima Repubblica, vedi il ritorno della dc. Un quadro da basso impero nel quale Berlusconi mostra poca sensibilità politica e non ha capito che gli interlocutori che ti dicono sempre di sì non vogliono sempre il tuo bene». E preannuncia: «La politica italiana finirà in mano a Brusca e Avola».

Infine, Tiziana Maiolo ha comunicato di aver scritto al presidente della commissione Antimafia, Del Turco, per chiedere un'inchiesta sulle notizie rese note da «L'Unità» a proposito di quelle che la deputata definisce «indagini antimafia genericamente indirizzate su Forza Italia sin dalla sua nascita» e «caso di persecuzione politica con mezzi giudiziari inaccettabili in qualsiasi democrazia occidentale». Vuole che si accerti la fondatezza delle notizie stesse e «gli eventuali responsabili» perché secondo lei «siamo di fronte ad una cospirazione giudiziaria contro i diritti politici dei cittadini che il parlamento non può tollerare». In più, tira in ballo la nascita del fascismo: «Un fatto di questo genere - dice - reso noto dal giornale del principale partito di governo, sarebbe della stessa gravità dell'omicidio Matteotti, un atto violento di costruzione di un regime totalitario».

Per An, hanno parlato Enzo Fragalà, Sergio Cola e Alberto Simeone, prendendo di mira direttamente Brusca e Avola e le loro dichiarazioni della scorsa settimana. «Riteniamo - dicono - che dietro le rivelazioni dei pentiti esistano dei suggeritori, neppure tanto originali. Brusca e compagni dicono le stesse cose che per filo e per segno si possono leggere nella relazione che il Pds e la sinistra presentarono in commissione Antimafia ben tre anni fa. Da tempo siamo convinti che dietro molti pentiti si muova una gestione che ne corregge la rotta e il bersaglio. Le notizie che negli ultimi giorni vengono da Firenze ne sono la coerente conferma».

Perugia, imminenti nuovi arresti

PERUGIA. Bonifaci è stato sentito per quattro ore e, come prevedibile, Melpignano non si è presentato al confronto previsto con lui. Questo è quanto è accaduto ieri alla procura perugina dalla quale trapelano importanti particolari sul corso dell'inchiesta nei prossimi giorni. La corruzione giudiziaria finora portata alla luce, secondo i magistrati, è una piccola parte di quanto può ancoraemergere. Ed è per questo che sono previsti imminenti sviluppi anche con arresti eccellenti che potrebbero coinvolgere altri uomini di giustizia. Novità spuntano anche sul versante dello Ior. La procura perugina ha chiesto con rogatoria internazionale in Vaticano di capire la destinazione dei Cct che dal famoso conto 1079 sarebbero finiti nelle tasche di alcuni «pubblici ufficiali».

Il collaboratore, soprannominato «Bronson», è considerato il «ministro dei lavori pubblici» di Totò Riina

Andreotti, prime rivelazioni del pentito Siino «Incontrò Bontade durante una battuta di caccia»

Il colloquio sarebbe avvenuto verso la metà degli anni 70 in una tenuta dei Costanzo, vicino Catania. «Ad un tratto arrivò un corteo di auto blu e qualcuno disse: "C'è Giulio Andreotti"». Anche Mannoia parlò della visita alla tenuta.

DALL'INVIATO

PALERMO. Angelo Siino, soprannominato «Bronson», considerato «ministro dei lavori pubblici» del governo-ombra di Totò Riina che per quasi quarant'anni spadroneggiò in Sicilia, lancia un siluro contro Giulio Andreotti. Dichiara che a metà degli anni '70 il «senatore» andò a fare visita al capo mafia dell'epoca, «don» Stefano Bontade, in una tenuta di caccia nel cuore della Sicilia orientale. Il processo del secolo torna a surriscaldarsi a conclusione della pausa estiva. Ieri mattina il dibattimento era ripreso con l'audizione di testimoni minori. Ma l'evento più significativo si registrava fuori dall'aula con il deposito in cancelleria, da parte dei pubblici ministeri, delle recentissime rivelazioni di Angelo Siino, alias «Bronson».

Si tratta dunque di atti pubblici messi a disposizione di Franco Coppi, Odoardo Ascari e Gioacchino Sbacchi, che compongono il collegio difensivo dell' ex presidente del consiglio. Secondo le prime indiscrezioni sarebbe uno l'episodio fondamentale: « a metà degli anni '70 - ha dichiarato Siino - insieme ad alcuni mafiosi palermitani... partecipai ad una battuta di caccia in una tenuta dei Costanzo, dalle parti di Catania. Fra gli "uomini d'onore" presenti, c'era "don" Stefano Bontade.» Siino ha poi aggiunto: « Ad un certo punto, durante la battuta di caccia sentimmo sgommare delle auto e vedemmo un corteo di auto blu. Qualcuno che faceva parte del gruppo disse: " è arrivato Giulio Andreotti". Stefano Bontade si staccò dal gruppo e si allontanò in direzione delle auto... ». Siino ha precisato di non avere visto Andreotti.

C'è da aggiungere che anche il pentito Francesco Marino Mannoia, quando affrontò nelle sue dichiarazioni il «caso Andreotti», non solo riferì di avere assistito in prima persona ad un incontro con l'uomo politico democristiano, ma riferì anche di avere appreso da altri capimafia d'una visita di Andreotti nelle tenuta dei Costanzo. Si tratta dello stesso episodio? In caso affermativo, Siino finirebbe con il rappresentare la cartina di tornasole delle rivelazioni di Mannoia. Il quale come si ricorderà - insieme a Balduccio Di Maggio («il bacio»), al barman Vito Di Maggio (incontro Andreotti-Santapaola a Catania) è uno dei testimoni oculari.

Troppo presto per stabilire se Angelo Siino entrerà a far parte dei semplici collaboratori o delle schiera dei testimoni. Ieri la sua citazione non è stata chiesta dai pubblici ministeri che, probabilmente, si riservano di approfondire la sua posizione.

Con il deposito delle sue rivelazioni si chiude un periodo (le due settimane successive al ferragosto) che avevano visto levitare le «voci» e le «indiscrezioni». Come accade ogni volta che gira nell'aria il nome di un nuovo pentito, si cerca di indovinare (magari con approssimazione) in quale direzione «colpirà» il nuovo collaborante. Ora, con il deposito degli atti, sappiamo che Siino ha lanciato un siluro contro Andreotti. Sarà il processo a dirci qual'è l'effettiva consistenza di queste nuove accuse.

La giornata di ieri era cominciata male per l'imputato: Giuseppe Messina, commercialista del trapanese, ha raccontato che all'inizio degli anni '80 si rivolse ad Ignazio Salvo per chiedere ad Andreotti l'assunzione di sua cognata alla Banca di Messina. Ignazio Salvo avrebbe fatto da intermediario per l'incontro. Si sarebbe svolto nei corridoi di Montecitorio e la donna venne assunta in banca. Ieri mattina i pubblici ministeri hanno chiesto la citazione di Giuseppe Messina dal momento che Giulio Andreotti ha sempre negato di conoscere i Salvo. La difesa ha chiesto l'audizione del tenente Carmelo Canale, che nei giorni scorsi aveva fatto «rivelazioni» sulla mancata convocazione in Italia del boss Badalamenti. In serata, Odoardo Ascari, difensore di Andreotti ha commentato le rivelazioni di Siino: «Siamo alla farsa. Attendiamo che ci venga contestato un solo episodio di aiuto fornito dal Andreotti alla mafia». Il «processo del secolo» riprende quota.

Saverio Lodato

Valpreda Tv sigillata per spese processi

Settecentomila lire di spese per il processo di Bari, in cui è stato assolto definitivamente dall'accusa di aver partecipato alla strage di Piazza Fontana: sono andati a chiedergliele oggi, a Pietro Valpreda, con una ingiunzione di pagamento della Corte d'Appello di Milano su ordine di quella di Bari. E in attesa che lui paghi spese che il Circolo Anarchico Ponte della Ghisolfa ha definito «politicamente e moralmente inaccettabili», gli ufficiali giudiziari hanno sigillato televisione e radio.

Lega delle Autonomie locali

Modena '97

VII appuntamento annuale sulla finanza locale e regionale
24, 25 e 26 settembre
Modena Esposizioni

Innotech
V Salone dell'innovazione
e delle tecnologie degli Enti locali
24 - 25 - 26 settembre

Modena
24 • 25 • 26
settembre 1997
Modena Esposizioni
via Virgilio, 70-90

Con l'Alto patronato del Presidente della Repubblica

Con il patrocino di
Cnel
Ministero degli Interni
Ministero delle Finanze
Ministero della Funzione Pubblica

Con il patrocinio e la collaborazione di
Comune di Modena
Provincia di Modena
Caler

Mercoledì 24 settembre 9,30-17,00
Giovedì 25 settembre 9,30-13,00
Convegno nazionale
La pubblica amministrazione che cambia: il ruolo dell'Information & communication Technology
Strategia politica: obiettivi, indirizzi, ruolo dell'informatica
Contrattualistica
Risorse umane e forme di gestione dei servizi
Ingegnerizzazione banche dati
L'incidenza normativa sui modelli di progettazione del S.I.
Rete unitaria della P.A., reti sovracomunali, reti civiche
Informatica per la partecipazione, per l'autonomia e per l'equità fiscale
Segreteria organizzativa:
Mark Com tel. 02/33104680

Giovedì 25 settembre 9,30-13,30
QUATTRO SEMINARI
1. I Peg
Ruolo della dirigenza; Le nuove responsabilità; Esigenze di aggiornamento dei regolamenti di organizzazione e contabilità
2. Le opportunità di investimento
Le opportunità dei prestiti obbligazionari degli enti locali; L'accenzione dei mutui; I fondi immobiliari chiusi; I fondi comunitari
3. Dalla tassa alla tariffa sui rifiuti; dalla Tosap al Canone; la gestione della fiscalità locale
I problemi di attuazione; I regolamenti; Le esperienze di gestione associata nei piccoli comuni
4. Gli appalti degli Enti locali dopo il recepimento della direttiva cantieri
I nuovi strumenti di tutela del lavoro; La gestione della sicurezza e i rapporti con l'appaltatore; L'individuazione delle figure nell'ente locale; Il coordinamento con la normativa generale; L'esercizio delle funzioni di vigilanza

Giovedì 25 settembre 15,30-19,00
Venerdì 26 settembre 9,30-17,00
VII Convegno nazionale sulla finanza locale e regionale
Verso il federalismo finanziario e fiscale
Riforme costituzionali e sistema finanziario federalista
Manovra finanziaria 1998-2000
Le prospettive della finanza regionale e locale
Deleghe ex legge finanziaria 1997
I bilanci di previsione 1998

Per informazioni sul programma e sulle modalità di iscrizione alle iniziative di Modena 97 telefonare a: Lega delle Autonomie locali tel. 06/4748041-2-3. Il programma completo si trova alla pagina web: www.autonomielocali.it oppure www.arsed.it

Nuove polemiche tra i due leader. E Rifondazione discute sulla propria collocazione «strategica»

D'Alema: «Crisi? Le cose s'aggiusteranno» Bertinotti: «Se va avanti così ci arriverà»

Ma i «tecnici» sono al lavoro per trovare un terreno di accordo

ROMA. È talmente serio il pericolo di crisi intorno al nodo della riforma dello stato sociale ed è talmente seria la determinazione di D'Alema a percorrere di conseguenza la strada delle elezioni evitando ogni «pasticcio» che da ieri si lavora per tentare di evitarla. Così, mentre D'Alema si dice ottimista sull'esito della vicenda, perché tutto si risolve e Bertinotti, piccato di non essere «preso sul serio», gli risponde: che se la situazione resta così non c'è altra soluzione che la crisi, gli uomini di Pds, Ppi e Rc si sono rimboccate le maniche e ieri, in una riunione che doveva restare segreta, hanno messo giù proposte e controproposte.

Così Franco Giordano ha insistito che per Rifondazione tre sono i punti fondamentali su cui si può costruire l'accordo, dato per scontato che le pensioni nella riforma del welfare non saranno sostanzialmente toccate: l'avvio di una reale riduzione di orario, a parità di salario, codificata da una legge; lo stanziamento di 4000-5000 miliardi per l'occupazione e la trasformazione dell'Iri in un'agenzia per il lavoro. Alfiero Grandi e Gianfranco Morgando hanno ribattuto che per il Pds e per il Ppi queste proposte, così formulate, sono inaccettabili. La questione della riduzione dell'orario di lavoro - è stata la replica - deve essere legata a quella della flessibilità. Cosa impensabile per Rifondazione. Le parti dunque sono ancora molto lontane, ma intanto venerdì ci sarà una nuova riunione, sempre tra «tecnici», per esperire ogni tentativo di ricomposizione della frattura che va ampliandosi ogni giorno che passa.

Armando Cossutta, per esempio, ieri ha ribadito che il giudizio negativo sul governo si va «accentuando». E Oliviero Diliberto ha rincarato la dose: «Prodi va all'incontro con i sindacati da una posizione di minoranza, perché con noi non ha mai discusso, lui le verifiche le fa con Kohl. In questo modo deve sapere di andare al suicidio». Non teme, Rifondazione, di restare isolata se davvero il governo riuscisse a fare un accordo con il sindacato sulla riforma dello stato sociale? No replicano a Rc «perché dalla nostra parte ci sono i lavoratori». Rifondazione - o meglio una parte del suo gruppo dirigente, perché Ersilia Salvato ha una posizione di più accentuata mediazione - conta sul sostegno del proprio elettorato comunque, a prescindere dall'esito che la posizione di intransigenza potrà portare. Il calendario di una possibile crisi è questo: il 30 settembre verrà presentata la finanziaria, il 1º ottobre Rifondazione annuncerà il suo no. Fino al 31 dicembre, tempo massimo per votarla, tutto potrà avvenire, ovviamente, e Bertinotti ha messo nel conto (o, secondo qualcuno, cova la segreta speranza) anche che per evitare le elezioni Prodi possa accettare i voti di parte del Polo. «Una cosa che deve essere esclusa assolutamente», ci ha spiegato un sottosegretario ieri. Il «pasticcio» permetterebbe a Rifondazione di presentarsi ai militanti e agli elettori che la sinistra è solo Rifondazione, l'unica che non cede a ricatti e inciuci. Bertinotti ancora l'altro giorno, nella riunione di direzione, ha detto ai suoi che D'Alema non rischierà mai di andare al voto e che alla fine cederà qualcosa. Invece - spiegava ieri Famiano Crucianelli, dei Comunisti unitari - il segretario della Quercia questa ipotesi l'ha messa proprio nel conto. Bertinotti, viceversa, non si capisce bene quali vantaggi potrebbe ricavare da nuove elezioni: nel caso in cui l'Ulivo le vincesse, Rc, ridimensionata nella sua forza parlamentare, sarebbe messa nell'angolo perché non farebbe parte della maggioranza; nel caso in cui il centrosinistra le perdesse, l'opposizione sarebbe rappresentata soprattutto da Pds e Ppi. E dunque?

C'è un problema che va al di là della discussione sullo stato sociale ed è insito nella «ragione sociale» di Rifondazione. Partito antagonista o di governo? L'anno scorso ha votato la finanziaria, votandola quest'anno, assieme alla riforma dello stato sociale, farebbe un salto di qualità enorme: diventerebbe un soggetto a pieno titolo della maggioranza, non potrebbe più mantenere le mani libere e decidere di volta in volta il proprio atteggiamento. Per la verità, per un pezzettino, è già nel meccanismo dell'Ulivo, avendo ottenuto la vicepresidenza del Banco S. Paolo e quasi ottenuto la presidenza dell'Aniacap, cioè delle case popolari. Ma è talmente poca cosa che non ne parla nemmeno. Il punto è che con l'ingresso dell'Italia in Europa, con le possibili conseguenze positive per il paese reale il ruolo di una Rifondazione antagonista avrebbe poco appeal anche per l'elettorato di sinistra. È dunque da questo intreccio di cose che nasce la scelta di Bertinotti - che per la sua storia è estremamente sensibile all'identità - di arroccarsi. Così come Cossutta - che non disprezza la mediazione ed è un cultore della tradizionale politica delle alleanze - procede forzando perché gli altri si muovano per evitare in extremis la crisi.

Si pone, infine, un interrogativo: se Rifondazione alla fine decidesse di evitare la crisi e le elezioni, cosa dovrebbe fare per uscire a testa alta di fronte al paese? «La discussione non procederà per parti separate: pensioni e il resto. Ma - spiega il sottosegretario - verrà presentato un progetto complessivo che tiene insieme anche le questioni della flessibilità, dell'orario di ingresso, delle zone fiscalizzate». Servirà a trovare un accordo e a far fare a Rifondazione un «passo indietro onorevole»?

Rosanna Lampugnani

Tesoro, Ciampi miglior ministro Ue

Il ministro del Tesoro Carlo Azelio Ciampi è stato insignito del premio «il miglior ministro europeo delle Finanze», dalla rivista specializzata Euromoney. Il premio sarà consegnato il prossimo 23 settembre ad Hong-Kong dal presidente della Bundesbank, Hans Tietmeyer e dal commissario europeo responsabile per gli affari monetari Yves-Thibault de Silguy, in occasione della conferenza di presentazione agli investitori asiatici della prossima introduzione della Moneta Unica Europea. Il riconoscimento per il ministro dell'economia fa il paio con quello già ricevuto dallo stesso Ciampi, nel 1990, anno in cui venne nominato «governatore dell'anno».

I giudizi di Cofferati, D'Antoni, Larizza

I sindacati in allarme tra rischi di rottura e intese di maggioranza con esiti sgraditi

ROMA. Il sindacato confederale assiste con crescente preoccupazione alla continua diatriba tra Ulivo, D'Alema e Rifondazione in tema di Stato sociale e di scelte di politica economica. Il tono della polemica cresce, si parla apertamente di crisi, ma il vero timore dei leader di Cgil-Cisl-Uil è che l'irrigidirsi delle posizioni restringa - fino a chiudere del tutto - lo spazio di trattativa tra Esecutivo e parti sociali. Una partita complicata, per Cofferati, D'Antoni e Larizza: se la litigiosa maggioranza trovasse un'intesa, questo significherebbe imporre alle confederazioni soluzioni (su temi che spaziano dalla riforma della previdenza all'orario di lavoro) che potrebbero risultare sgradite; e se invece fosse rottura, con annessa crisi di governo, il sindacato vedrebbe sfuggire innovazioni (ad esempio, i nuovi ammortizzatori sociali) cui tiene seriamente.

Ieri a Bari si è tenuta l'assemblea nazionale della Uil. Un'occasione in cui i dirigenti di Cgil-Cisl-Uil hanno potuto esprimere tutto il loro disagio per una situazione che rischia di diventare molto ingarbugliata. Nella maggioranza, dice Sergio Cofferati, «c'è troppo nervosismo», e a questo punto sarebbe utile «un chiarimento che aiuterebbe non solo il negoziato sul *welfare*, ma forse renderebbe più semplice anche la gestione di molte altre questioni in questo paese». Il sindacato, spiega il leader Cgil, giudica più utile «avere una maggioranza coesa che presenti ipotesi sulle quali poi negoziare. Ma se questo non sarà possibile - aggiunge - proseguiremo il confronto con il governo, puntando a raggiungere una soluzione che dia uno sbocco positivo al negoziato. Per noi conta una trattativa che non abbia limitazioni di sovranità». Cofferati ricorda che la riforma dello Stato sociale è una questione essenziale per milioni di persone: «anche per questo - sottolinea - sarebbe utile una maggior moderazione dei toni all'interno della maggioranza».

Stesso allarme giunge da Sergio D'Antoni: «chiunque lavora per il bene del paese, deve lavorare per un buon accordo sullo Stato sociale, non per la crisi di governo». Per il numero uno cislino è «indifferente» se c'è prima la verifica politica o l'accordo sindacale; il problema è che «una volta firmato un accordo, sarebbe ben strano che l'altra parte non lo rispetti o ne rinegozi uno nuovo con altri». Un avvertimento lanciato anche da Pietro Larizza: premesso che «una crisi di governo sarebbe un danno grave per il Paese», se Prodi dovesse aprire «una trattativa parallela con le forze di maggioranza» sul *welfare* il sindacato «sarà costretto a sospendere il confronto in attesa che si chiuda l'altro tavolo».

E la riduzione dell'orario di lavoro, chiesta a gran voce da Fausto Bertinotti? «Non c'entra nulla con la trattativa - replica D'Antoni - e comunque noi puntiamo ad una riduzione dell'orario per via contrattuale, potenziando quanto già previsto nel Patto per il Lavoro». Larizza concorda, ma chiarisce che «se il governo intende inserire questo tema noi non abbiamo problemi a discuterne». A Bari c'è anche il ministro del Lavoro Tiziano Treu, che distingue tra una riduzione a 35 ore per legge dall'anno prossimo e misure più mirate. «Una riduzione generalizzata per legge sarebbe controproducente - dice - immaginate nel Nord dove già non si trovano lavoratori. Che si fa, aumentiamo gli straordinari in modo esorbitante o facciamo venire ancora altri extracomunitari?»

E anche sul fronte politico la partita del *welfare* solleva commenti e reazioni. Il vicepremier Walter Veltroni annuncia che il governo presenterà alle parti sociali e alla maggioranza un pacchetto di misure per lo sviluppo e l'occupazione in grado di dissipare ogni dubbio sulla tenuta della maggioranza. In caso di rottura fra Rifondazione e Ulivo, in ogni caso, il Ccd - promette il segretario Pierferdinando Casini - «non sarà la stampella di Prodi». Marco Minniti, numero due della Quercia, spiega che il Pds lavorerà perché la maggioranza possa sostenere un accordo tra governo e sindacati, approvato dai lavoratori. In caso contrario, si dovrebbe prendere atto che «la maggioranza su un tema così delicato non esiste più», ed eventuali voti del Polo non potrebbero risultare decisivi. «Se il Polo non farà compromessi di comodo sul taglio delle pensioni e non consentirà che con la scusa della riforma si realizzi una riduzione della spesa sociale il governo Prodi cadrà», afferma Publio Fiori di Alleanza Nazionale. Lamberto Dini si dice dispiaciuto per le parole di Bertinotti che evocano la crisi di governo, ma invita ad andare comunque avanti nella riforma dello Stato sociale, perché l'obiettivo è l'entrata nella moneta unica. Franco Marini, leader dei Popolari, non è pessimista: «credo che ci sia uno spazio per cercare un'intesa nella maggioranza». Giuseppe Pisanu (Forza Italia) parla di situazione «drammatica ma non seria», e chiede che il governo riferisca in Parlamento sullo stato della trattativa. Infine, il capogruppo al Senato della Sinistra Democratica, Cesare Salvi: «quando si esasperano le polemiche - afferma - è più difficile anche trovare l'intesa». Di qui l'invito alla maggioranza: basta con «l'incomprensibile gran parlare di crisi sul nulla», molto meglio «una settimana di calma e relax».

Roberto Giovannini

IL PUNTO

Che fa Bertinotti se Jospin ragiona come Prodi?

PASQUALE CASCELLA

DOPO AVER ripudiato Li Peng, per Fausto Bertinotti arriva il momento di scomunicare Jospin? Battute a parte, c'è una nemesi storica nei richiami internazionali a cui costantemente Rifondazione comunista ricorre per giustificare tanto la propria identità di «sinistra antagonista» quanto la rincorsa alla differenziazione dalla «sinistra di governo». Fino alla liquidazione della maggioranza parlamentare in cui Rifondazione ha riposto i doveri derivanti dal patto elettorale di desistenza con l'Ulivo? Qui il discorso si fa tremendamente serio. Non ci sono soltanto le grida bertinottiane, sempre più alte, sempre più grevi, sempre più preoccupanti: «Di più - è l'ultima - che debbo dire? Se le cose restano così, c'è la crisi». C'è soprattutto un documento della Direzione nazionale, l'organo politico per eccellenza, a sancire che «l'apertura di una crisi politica e di una crisi di governo non solo sono possibili, ma diventano una probabilità consistente». Venendo da un partito che fa un punto d'onore l'aver rifondato almeno la disciplina d'organizzazione, la minaccia va presa sul serio. Non per questo compiere una concessione Walter Veltroni quando dice che il governo «non la sottovaluta». Come può essere diversamente se prepara un «pacchetto-sviluppo»? Semmai, c'è da chiedersi se sia Bertinotti a prendersi sul serio quando affida a una «svolta all'altezza dei problemi del paese e dell'Europa» la via d'uscita. I contenuti, infatti, sono rimessi alla «fondamentale esperienza» che «in Francia si sta conducendo». Una apertura di credito quasi assoluta. Il caso, però, ha voluto che nello stesso giorno Lionel Jospin parlasse a «Le Monde» dell'obbiettivo di «contenere la deriva» del deficit pubblico nel 1998 definendo «prioritaria» una «gestione sana delle risorse dello Stato». Di più: il primo ministro francese ha preso le distanze dallo «slogan» della settimana di 35 ore. Senza ripudiare l'impegno elettorale: è che - ha spiegato - per ridurre l'orario di lavoro «bisogna tener conto di molti fattori: la necessità di creare nuovi impieghi, la legittima volontà dei lavoratori di conservare il proprio potere d'acquisto, la rude concorrenza internazionale». Anche Parigi, insomma, scopre la fatidica «flessibilità», la «riorganizzazione della produzione». Certo, Jospin ha confermato l'«apporto fondamentale della finanza pubblica». Puntualizzando però che l'obbiettivo si raggiunge non «contro le imprese» bensì attraverso il «negoziato sociale». Sembra di sentir parlare Romano Prodi...

Ma se la «fondamentale esperienza francese» si incrocia e interagisce con la ricerca in atto in Italia, come può Bertinotti credere di salvare l'una condannando l'altra? A meno che la ragione del contendere non sia il merito. Franco Marini in quello stesso documento di Rifondazione ha visto un «margine di dialogo», data «l'insistenza sui temi del lavoro». A cui, non fosse che per la propria ragione sociale, tengono gli stessi sindacati oggi protagonisti della trattativa con il sindacato. Mentre il doppione negoziale rischierebbe di delegittimare il confronto sociale e rendere inconcludente quello politico. È invece interesse dichiarato del sindacato che al tavolo il governo sia forte di una maggioranza coesa. E può esserlo solo se il rapporto con Rifondazione regge sul piano politico e istituzionale. Dove il dialogo riprende: sulle riforme costituzionale. Al di là del suo esito ancora contraddittorio, va in controtendenza con ogni ragione di rottura. Se pure il gioco d'anticipo di Rifondazione forse dettato dal retropensiero sullo sbocco del lavoro della Bicamerale, oltre che del negoziato sul Welfare, sicuramente non è legittimato dalla concreta evoluzione del quadro politico, incompatibile com'è con qualsiasi prospettiva di governissimo. Quel che pure Rifondazione ha considerato un ricatto di Massimo D'Alema, vale a dire il passaggio alle urne in caso di crisi, conferma semmai la vocazione al bipolarismo della sinistra di governo. L'ha capito persino Pierferdinando Casini, che si è messo a rincorrere Gianfranco Fini per condizionare l'eventualità del ricorso alle urne a una duplice rottura: del Polo con la Lega, dell'Ulivo con Rifondazione. Ma è la sinistra antagonista che deve decidere: ridefinirsi o isolarsi da quest'altra «esperienza fondamentale»?

A Bologna il teatro diventa europeo

BOLOGNA. Dal centro vecchio di Bologna verso l'Europa. Teatri di Vita è una piccola sala di circa ottanta posti in via del Pratello, la strada delle osterie aperte fino a notte fonda, una specie di quartiere latino in salsa padana. Da alcuni anni questo teatro, fondato da Andrea Adriatico, giovane regista della compagnia «:riflessi», si è rivolto ad indagare il teatro contemporaneo internazionale, rivelando all'attenzione della critica e di un pubblico sempre più numeroso artisti di rilievo. Anche la stagione di quest'anno, con la direzione artistica di Stefano Casi, presenta un programma interessantissimo: nove spettacoli che danno un quadro di tendenze e ricerche dalla Russia alla Spagna, e, in chiusura, la nuova produzione della compagnia padrona di casa. Dopo un'anteprima il 2 ottobre col teatro lesbico dell'inglese Claire Dowie, si apre il 18 ottobre con la coreografa ungherese Yvette Bozsik che presenta «La soirée», uno spettacolo di danza che trasforma l'inferno di «A porte chiuse» di Sartre in una serata mondana in cui con un raffinato gioco di movimenti e sguardi si indagano i rapporti interpersonali. Seguiranno «Banket» dello sloveno Emil Hrvatin, una «installazione gastronomica» che mescola attori e spettatori in una cena teatrale, i comici surreali Credo Theatre dalla Bulgaria, le contaminazioni linguistiche degli Axe di S. Pietroburgo, uno spettacolo degli inglesi Resurrectionists dedicato a «Vesalius», medico cinquecentesco tra i primi a praticare la dissezione anatomica, la danza di Karyn Vyncke (Belgio), dei berlinesi Le Kwatt e della spagnola Marta Carrasco. Da segnalare, a fine febbraio, la prima nazionale di un nuovo spettacolo di Stéphane Braunschweig, uno degli astri nascenti della scena francese. Da quest'anno sarà avviata anche l'attività di un Centro per la sperimentazione dello spettatore con la collaborazione di artisti e studiosi. Info 051-522080.

Massimo Marino

PRIMEFILM Una pioggia di titoli statunitensi sugli schermi: eccone quattro da vedere

Ma non si vive di solo Spielberg Dall'America «Scream» e i suoi fratelli

Wes Craven firma il suo horror più riuscito: una storia di delitti e insieme una riflessione pungente sul cinema dell'orrore. Per chi vuole sorridere, invece, «Innamorati cronici», «Austin Powers. Il controspione» e «Box of Moonlight».

Il cinema americano sarà anche moribondo, come ha stabilito qualche giorno fa al Lido il curatore della Mostra Laudadio, ma la sua agonia sembra regalarci qualche sussulto di inattesa vitalità. Basta guardarsi attorno in questa ripresa di stagione che ha catapultato nelle sale decine di titoli statunitensi, forse troppi per essere digeriti dal pubblico, sicché la parte del leone - anzi del dinosauro mangiatutto - rischia di farla ancora una volta *Il mondo perduto* di Spielberg, da due settimane stabilmente al primo posto. In attesa che *Air Force One* raccolga il testimone esibendo il muscolare presidente Harrison Ford alle prese con il feroce terrorista russo Gary Oldman, non mancano però le cose da vedere sul fronte «stelle & strisce». Ce n'è per tutti i gusti: dall'orrorifico *Scream* di Wes Craven al sentimentale *Innamorati cronici* di Griffin Dunne, dal demenziale *Austin Powers. Il controspione* di Jay Roach al tenero *Box of Moonlight* di Tom Di Cillo... Non sono capolavori, ma si lasciano vedere volentieri, magari alternati a qualche titolo italiano (*Ovosodo* di Virzì, *Consigli per gli acquisti* di Baldoni).

Già premiato dagli incassi in patria, *Scream* sta spopolando anche da noi, almeno a scorrere i primi dati del Cinetel. Se lo merita, perché Wes Craven è uno di quei registi horror che hanno una marcia in più. Sin dai tempi di *L'ultima casa a sinistra*, passando per i più famosi *Le colline hanno gli occhi* e il primo *Nightmare*, ha mostrato di saper «lavorare» all'interno del genere, estraendone sapori sofisticati e divertimenti cinefili (si deve a lui l'invenzione di uno dei cine-personaggi più terrificanti degli ultimi anni: Freddy Kruger). *Scream* aggiorna agli anni Novanta questo gusto per il *mix* birichino, proponendosi come un horror puro, che fa sobbalzare sulla sedia, e, insieme, come una riflessione non poi così peregrina sull'estetica e la mitologia della paura schermica.

«I film dell'orrore non fanno nascere nuovi pazzi, li fanno solo diventare più creativi», sentiamo dire a un certo punto. Quasi una dichiarazione di intenti che il regista mette in bocca proprio all'assassino (ma sarà poi davvero uno solo?). Abbigliato con uno svolazzante mantello nero, la maschera bianca a metà tra Casper e *L'urlo* di Munch, il killer in questione è un accanito cinefilo: alle sue vittime, prima di ghermirle, chiede per telefono: «Qual è il tuo film dell'orrore preferito?»; seguono domandine da cine-quiz, e se le fanciulle non sanno rispondere lo sventramento è assicurato. La prima a farne le spese è la biondina Drew Barrymore in partecipazione speciale, ma la protagonista della storia è la moretta Neve Campbell, ovviamente vergine nonché ossessionata dalla morte violenta della madre (stessa mano?) e perseguitata da una cinica giornalista televisiva. Sarà lei, a doversi confrontare con l'insinuante strategia messa in atto dall'assassino in un crescendo «al sangue» contrappuntato da una pioggia di citazioni horror: immaturi e cretini, questi adolescenti cresciuti nel culto di *Halloween* amano farsi spaventare, senza immaginare che nell'ombra c'è qualcuno pronto a passare all'azione. Nello scrivere l'ingegnoso copione, il giovane Kevin Williamson ha distillato passioni cinematografiche (Joe Dante, Carpenter, il Demme del *Silenzio degli innocenti*, lo stesso Craven) e frenesie generazionali, ma il gioco dei rimandi, talvolta spiritoso, non impedisce a *Scream* di sollecitare nello spettatore la giusta dose di adrenalina. Carina l'idea di ingaggiare l'ex Fonzie di *Happy Days* per interpretare il preside troppo suggestionabile destinato a fare una brutta fine.

Si cambia decisamente genere con *Innamorati cronici*. Esordio alla regia di Griffin Dunne, già protagonista di *Fuori orario*, la commedia scritta da Robert Gordon è spigliata, divertente e ultra-sentimentale. Ha fatto inorridire il quaresimale Goffredo Fofi, ma per passare due ore in allegria va benissimo. Gli «innamorati cronici» del titolo sono il tenero astronomo Matthew Broderick e la tosta fotografa dark Meg Ryan: mollati dai rispettivi fidanzati, che si sono messi insieme per vivere a Soho, i due si ritrovano a spiare la coppia dal fatiscente palazzo di fronte attraverso un complicato dispositivo video (una specie di camera oscura). Lo spunto paradossale serve naturalmente a Dunne per raccontare una doppia nevrosi amorosa con vendetta incorporata: ma è chiaro che, strada facendo, i due scopriranno di volersi bene, al punto da perdonare gli ex partners, nel frattempo puniti nel fisico e nel censo più del dovuto. Frizzante e ben orchestrato, *Innamorati cronici* sfodera almeno una scena da antologia: l'invasione di scarafaggi con il quale l'astronomo riesce a far chiudere il ristorante alla moda del suo rivale francese, cui Tcheky Kario regala una nota di dolente maschilismo.

Si ride, seppur in una chiave di farsa stupidotta, anche con *Austin Powers. Il controspione*, strano cine-Ufo costruito addosso alla comicità survoltata dell'americano Mike Myers, già animatore della coppia demenziale di *Fusi di testa*. A essere preso affettuosamente di mira è certo cinema di spionaggio degli anni Sessanta: James Bond chiaramente, ma anche le sue filiazioni in commedia, da *Il nostro agente Flynt* a *Matt Helm*. Si immagina che un fotografo alla moda nonché agente segreto al servizio di Sua Maestà, ibernato nel 1967, venga «scongelato» trent'anni dopo per dare la caccia al terribile Dottor Male, a sua volta svegliatosi da un lungo letargo criogenico. Se il cattivo allude al famoso Dottor No di bondiana memoria (accarezza un gatto bianco e minaccia sempre di far scoppiare ordigni atomici), Austin sembra uno 007 pasticcione uscito da *Blow Up*: indossa completi di velluto rosso, dice «spasmico», ha una passione per Jimi Hendrix e non usa preservativi. Insomma, sono due sopravvissuti degli anni Sessanta che si ritrovano a combattersi nell'America degli anni Novanta.

Tra un omaggio a Paco Rabanne e una *Soul Bossa Nova* di Quincy Jones, Austin Powers si propone come una parodia incerta sul da farsi: il *décor* sfavillante stile *swingin' London* (con tanto di occhialini quadrati alla Byrds e numeri di ballo) è spiritosamente evocato, ma le battute a sfondo sessuale sono di grana grossa, le trovate hanno il fiato corto e gli attori coinvolti (da Elizabeth Hurley a Robert Wagner, passando per «gli ospiti» Carrie Fisher, Christian Slater, Rob Lowe) la buttano volentieri sul goliardico.

E per finire *Box of Moonlight*, che esce a un anno esatto dalla sua «prima» veneziana (era in concorso). Il regista Tom Di Cillo bordeggia qui il surreale per evocare un tipico caso di alienazione contemporanea: in missione lontano da casa, l'ingegnere elettrico John Turturro sembra un padre di famiglia ordinato e premuroso, ma cova dentro di sé i sintomi di uno strano disagio psichico (soffre di bizzarre visioni). Quando l'azienda chiude il cantiere, l'uomo, invece che tornarsene a casa per il 4 luglio, fa una deviazione per riassaporare un'emozione infantile, senza immaginare che di lì a poco conoscerà un giovane sbandato vestito da David Crockett che gli cambierà la vita. Siamo nel genere *Qualcosa di travolgente*, ma stavolta non c'è di mezzo una donna: nel rapporto con l'amabile sciroccato, l'ingegnere scopre un diverso senso dell'esistenza, più anarchico e irresponsabile, mentre il giovanotto assapora per la prima volta il tepore dell'amicizia. Il film - lieve, trasognato e un po' fragile - ricade tutto sulle spalle di Turturro, che giganteggia nel ruolo di questo piccolo borghese murato vivo in una «normalità» maniacale dalla quale si vorrebbe farlo evadere sin dalla prima inquadratura.

Michele Anselmi

Una scena di «Innamorati cronici» e in alto «Scream» di Craven

Scream
di Wes Craven
con: Neve Campbell, David Arquette, Courtney Cox, Drew Barrymore. Usa, 1996.

Innamorati cronici
di Griffin Dunne
con: Meg Ryan, Matthew Broderick, Tcheky Karyo. Usa, 1997.

Austin Powers
di Jay Roach
con: Mike Myers, Elizabeth Hurley, Robert Wagner, Michael York, Mimi Rogers. Usa, 1996.

Box of Moonlight
di Tom Di Cillo
con: John Turturro, Sam Rockwell, Lisa Blount. Fotografia di Paul Ryan. Usa, 1996.

Broadway

La tragedia di Lady D diventa un musical

WASHINGTON. La tragica vita della Principessa Diana diventerà una commedia musicale a Broadway. A pochi giorni dalla morte, è già scattata la corsa per mettere a punto il progetto. Tra i primi a muoversi è stato il compositore Jonathan Segal, più volte nominato all'Emmy: «ho messo insieme il concetto iniziale - spiega - la vita di Diana è una storia favolosa per un musical». Ma Segal ammette di non essere il solo compositore impegnato nel progetto e il fattore tempo potrebbe diventare determinante: il primo a giungere sul traguardo avrà un grosso vantaggio sui rivali. «La domanda non è se Broadway avrà un musical ispirato alla tragedia di Diana ma quando», sottolinea il regista Aaron Frankel. Mentre produttori e compositori sono già al lavoro, si intrecciano a Broadway le voci sugli attori che potrebbero essere scelti per le parti di maggior spicco. Per il personaggio di Camilla non vi sono dubbi: Glenn Close è la scelta unanime degli esperti. La «cattiva» de *La Carica dei 101* ha già dato superba prova delle sue capacità vocali nel *Viale del Tramonto*, presentato con successo a Broadway. Per la parte del playboy Dodi Fayed il grande favorito è Antonio Banderas, che nel recente film musicale *Evita* ha mostrato di saper cantare. Più difficile la scelta per Carlo e per Diana. Non esistono favoriti naturali, anche se molti vedrebbero con simpatia la regale Gwyneth Paltrow (la ex- fidanzata di Brad Pitt) nei panni della principessa. Broadway ha sempre mostrato un grande interesse nel raccontare la vita di eroine amate e sfortunate, da Evita Peron a Maria Callas, e l'ascesa e la caduta della Cenerentola di Buckingham Palace è destinata ad esercitare una attrazione irresistibile per gli americani.

Il mese prossimo esordirà a Broadway la commedia *Jackie,* ispirata alla vita di Jackie Kennedy Onassis (già presentata con successo mesi fa a Boston). E negli anni '60 aveva fatto scalpore il dramma *Dopo la caduta*, scritto da Arthur Miller e dedicato alla tragedia di Marilyn Monroe. In preparazione a Broadway è anche una nuova commedia musicale sulla vita di Rita Hayworth. «Il musical dedicato a Diana dovrà inevitabilmente esaltare la principessa, cercando però di non santificarla - osserva il produttore Rick Hobard -. Il pubblico vuole sentirsi partecipe delle emozioni della sua eroina, che dovrà essere rappresentata con i suoi pregi ma anche con i suoi difetti». L'autore ideale del musical su Diana sarebbe Andrew Lloyd Webber. Ma il compositore ha già fatto sapere, da Londra, che non se la sente: «Eravamo troppo amici».

Boon d'ascolti per nuovo Tg5 delle otto

ROMA. Boom d'ascolto per la puntata d'avvio del nuovo Tg5 delle otto del mattino. L'altro giorno quasi 37 spettatori su cento hanno seguito in media i 40 minuti del primo numero del nuovo Tg5, facendo segnare una media di un milione 346 mila spettatori col 36.81% di share. «È la conferma - ha commentato Mentana - che avevamo visto giusto: l'idea, non proprio condivisa nell'ambiente tv, che in quell'orario ci fosse fame di un vero tg si è confermata giusta. Siamo stati cocciuti nel perseguirla, e da oggi è un'idea scontata, fino a ieri era invece un'opinione piuttosto isolata». A confortare Mentana «è il fatto che col passare dei minuti il pubblico convergeva sul nostro Tg. Dopo un quarto d'ora abbiamo superato il 40%. Resistere per 40 minuti con quell'audience nonostante 7 minuti di pubblicità è un inizio incoraggiante, anche se non diamo per scontato di resistere a questi livelli e, come in tutti i debutti, non tutto è andato liscio».

PRIMETEATRO Debutta al Garibaldi la seconda tappa shakespeariana di Carlo Cecchi

Un «Sogno» prêt-à-porter tra i ruderi di Palermo

Il regista nel ruolo di Teseo e Oberon, affiancato da Iaia Forte e Valerio Binasco. Ma l'allestimento ha ancora bisogno di rodaggio.

DALL'INVIATA

PALERMO. Nuvole d'estate a Palermo. E anche i sogni, sotto questa cappa umida e appiccicosa che annuncia la fine della stagione, sembrano un po' appannati. Succede: al teatro Garibaldi, per esempio, dove è andato in scena uno shakespeariano *Sogno di una notte d'estate* allestito da Carlo Cecchi. È la seconda tappa di un progetto che, misurandosi sullo spazio sventrato e suggestivo del vecchio teatro abbandonato, prova a restituire allo spettatore uno Shakespeare più agile e contemporaneo. L'anno scorso c'è stato un mirabile *Amleto,* aspro e tragico, dalla partitura snella tradotta da Cesare Garboli. Quest'anno, invece, Cecchi ha scelto i toni leggeri del *Sogno*, che naviga sulle rime alterne di Patrizia Cavalli.

Alla base, lo stesso procedimento usato per *Amleto* che concentra la recitazione e incastra la trama in un ingranaggio perfetto di un'ora e mezzo circa. Come a dire, grande teatro reso *prêt-à-porter* , Shakespeare restituito - dopo tanta accademia - alla grande platea popolare per la quale era nato. Ma questo *Sogno* deve essere elaborato ancora un poco. Troppo controllato a tratti, sgranato altrove. Traspare dall'impegno degli interpreti l'ansia di una «prima» che pure è slittata di quasi due settimane (lo spettacolo doveva debuttare a inizio settembre) e il corpo a corpo intrapreso nelle parti in rima sta lì a evidenziare la necessità di una maggiore confidenza nella musica delle parole. La sfida, del resto, non è semplice: l'accento tragico si afferra meglio, basta calcare un po', mentre i toni della commedia e del *Sogno,* in particolare, così colmo di iridescenze, richiedono una premura continua, un'assuefazione tossica con il testo, fino a farlo diventare una seconda pelle. La superficie aerea e indispensabile di un'epidermide. C'è da dire che la traduzione di Patrizia Cavalli non agevola il compito, con la scelta di dar libera rima ad alcuni personaggi come Téseo o Egeo e rima obbligata agli innamorati, a simboleggiare la gabbia formale dei sentimenti. Una scelta legittima e abbastanza logica ma che sulla scena si riversa a fatica. Scricchiolano in parte i dialoghi intrecciati delle coppie, affannate a rincorrersi: Lisandro che ama Ermia, promessa sposa di Demetrio, amato a sua volta da Elena. D'altro canto, anche Cecchi, impegnato double-face nel ruolo di Téseo e di Oberon, sembra non aver definito completamente i suoi personaggi. Il suo Téseo, duca di Atene, è vagamente distratto nella prima parte, mentre acquista nella seconda un tono divertito da signore bonario. Anche Oberon, re delle fate, non starebbe male nei panni di un maturo viveur (in fondo, le sue malizie mirano a conquistare il paggetto della sua consorte, Titania) se Cecchi non gigioneggiasse troppo. Le sue divagazioni finiscono per confondere il povero Puck (Valerio Binasco), che per interpretarle perde l'attimo improvvisante (il che, per un folletto, è imbarazzante).

Funzionano a meraviglia, invece, le gigionerie dello scalcinato gruppo di operai che vuole montare una recita in onore delle nozze del duca. Asciugati da rozzezze eccessive, i sei inscenano minuetti spassosi, ben sintonizzati nel resto della trama (ricordiamo almeno la pomposità pignola di Botto/Paolo Graziosi e l'ingarbugliata regia di Pietro Cotogno/Gianfelice Imparato). È la compattezza del loro gruppo che lascia intuire la potenzialità organica di questo *Sogno*.

Basterebbe qualche settimana di prove in più per amalgamare in un notturno suggestivo queste visioni d'estate. Far sì che Puck/Binasco - che è stato un memorabile Amleto - si rotoli spensierato tra il tappeto di foglie che funge da foresta (scenografia di Titina Maselli) e non abbia paura di andare a ruota libera. Il fisico e la psiche da folletto ce l'ha: le tiri fuori. Oppure che Iaia Forte, splendida pennellata di colore sulla tavolozza dei protagonisti, conceda alla sua bella presenza scenica maggior spontaneità (è Shakespeare, è vero, e lei fa la parte di Ippolita, regina delle Amazzoni e di Titania, regina delle fate, ma in un sogno anche una regina si può permettere di essere alla mano...). Insomma, basta «sognarlo» ancora un po' questo *Sogno* per recuperarne tutte le impercettibili e fatate sfumature. Magari facendosi suggerire qualche atmosfera in più dal vecchio teatro, che tra le sue imprevedibili risorse, ha messo in cast un gattone curioso e furtivo, pronto sul più bello ad attraversare la scena.

Rossella Battisti

Oprah Winfrey talk-show da 200 miliardi

Strapagata e richiestissima, Oprah Winfrey si conferma la regina del talk show americano. Ha appena firmato un contratto biennale da 130 milioni di dollari che equivalgono a 225 miliardi di lire, a quanto risulta da documenti dell'organo di controllo della borsa statunitense. Vi sembrano troppi? Pare che ne valga la pena se si pensa che l'anno scorso il suo programma ha realizzato profitti per 250 milioni di dollari derivanti dalle vendite a duecento tv locali e 132 network internazionali. Un giro d'affari che copre il 35% dei proventi della King World, che produce il suo show, e che si aggira sui 662 milioni di dollari.

Ciclismo, Vuelta L'11esima tappa al ceco Svorada

Il ceco Jan Svorada ha vinto in volata l'11a tappa della Vuelta, Almendralejo-Plasencia di 194,5 chilometri. Lo svizzero Alex Zuelle ha conservato la maglia gialla. Svorada ha battuto l'italiano Fondriest ed il francese Laurent Jalabert. La tappa è stata caratterizzata da un tentativo di fuga solitaria di Gianni Bugno nonché dal ritiro del francese Armand De Las Cuevas. Oggi unico turno di riposo.

Processo Senna Alboreto: «Non fu errore umano»

«In quella curva non si esce se non c'è un guasto meccanico». Michele Alboreto, 14 stagioni in F1, 5 con la Ferrari, non ha dubbi: Senna, il primo maggio 1994, non si schiantò al Tamburello per un errore umano. L'ex pilota ha testimoniato al processo che è ripreso ieri a Imola dopo la pausa estiva. «Spero - ha detto - che questo processo serva a difendere un uomo, un grande pilota, che non c'è più».

Giorgio Benvenuti/Ansa

Giochi 2006 il Veneto dice sì alla candidatura

Il Veneto ha formalizzato la sua candidatura per i Giochi Olimpici invernali del 2006. Lo ha fatto con una delibera della Giunta regionale che stanzia 3 mld per i primi adempimenti in vista della decisione che il Coni dovrà prendere nel febbraio '98. Poiché una sola potrà essere la candidatura italiana, il Coni in quella data dovrà scegliere tra il Veneto e la proposta del Friuli Venezia Giulia.

Hockey su pista Mondiali, l'Italia supera la Spagna

Nella 3a giornata dei mondiali di Hockey su pista, l'Italia ha battuto la Spagna per 5 a 2. La vittoria porta gli azzurri in testa alla classifica del girone A seguiti al secondo posto dall'Argentina. Le due squadre si erano già affrontate due settimane fa in Portogallo, e in quell'occasione gli spagnoli avevano vinto per 6-1. Il risultato è stato ribaltato e la Spagna diventa la prima delle favorite a subire una sconfitta.

LAZIALE DEFERITO

Capello: «Mancini? tuffi alla Dibiasi»

MILANELLO. Si è giocato sabato scorso, ma il caso del rigore contestato in Milan-Lazio, con l'ira di Galliani (deferito) e le successive controaccuse ai rossoneri (e al gruppo Mediaset) formulate da Roberto Mancini, continua a tenere banco. Ieri è giunta la notizia del deferimento alla Commissione federale del numero 10 biancazzurro. Mancini avrebbe violato il terzo comma dell'articolo 1 del codice di giustizia sportiva «esprimendo giudizi lesivi della reputazione di altre società e tesserati». E per responsabilità oggettiva è stata deferita anche la Lazio. Ma in attesa del pronunciamento della giustizia sportiva (squalifica in arrivo?), si sono sentiti altri polemici fuochi d'artificio a Milanello. «Le accuse al Milan? Risponderei se a parlare fosse stato il mio collega Eriksson, ma a "Klaus Dibiasi" Mancini non ho proprio nulla da dire». Così Fabio Capello, il quale ha ritenuto opportuno scomodare il famosissimo olimpionico dei tuffi per bollare l'ex capitano della Sampdoria. E tanto per far capire meglio che cosa pensa di quest'ultimo, Capello ha aggiunto: «Senza offesa per Klaus Dibiasi... ». Un altro ad andarci giù duro è stato Billy Costacurta: «Mancini mi fa solo ridere. Da che pulpito vengono certe polemiche! Sarebbe come se io mi lamentassi perché gli attaccanti picchiano, o Baresi perché i difensori alzano il braccio chiedendo il fuorigioco... Ma andiamo! Leggere certe dichiarazioni di Mancini sui giornali per me è stata una cosa stupefacente». Costacurta si è mostrato più cauto riguardo l'operato dell'arbitro Ceccarini, nei giorni scorsi messo all'indice dal clan milanista per via del rigore concesso a tempo scaduto alla formazione biancazzurra in seguito ad un contestato fallo di Maldini su Nedved. «Credo possa capitare a tutti di commettere uno sbaglio. Io poi ho sempre pensato che gli arbitraggi siano un po' come una ruota che gira. A questo punto mi aspetto che in futuro si verifichi qualche sbaglio che vada a nostro favore... ».

M.V.

Stasera a Torino andata di Coppa campioni tra i bianconeri e gli olandesi (20.45 Canale 5)

Lippi: è imbattibile la nostra ambizione

TORINO. Alla maniera di Eddie Merckx, che all'epoca della sua straordinaria voglia di vincere, era soprannominato il «cannibale». Così, nella saletta stampa del Comunale, Marcello Lippi, spiega alla vigilia dell'ouverture di Champion's League contro il Feyenoord che «vorrebbe possibilmente vincere tutto». Desiderio inequivocabile che, a sua volta, spiega la prepotente componente psicologica che l'Armata bianconera succhia come latte materno da tre anni.

Cioé dal giorno della rifondazione umbertina, dal ribaltone che ha portato al vertice Bettega, Giraudo e Moggi. E da quando Lippi siede nella cabina di comando della Juventus, per i tifosi è stato come salire sull'otto volante delle emozioni: due scudetti e nel mezzo una coppa dei campioni e una coppa intercontinale, il tutto sbocconcellato tra una vittoria di seconda fila e l'altra. Il segreto? Davanti agli inviati olandesi che lo vedono come l'affossatore del ciclo Ajax, Lippi insiste sulla sua ormai collaudata teoria come se fosse la cosa più naturale del mondo: «L'allenamento migliore è quello fatto per non mollare niente...». Appunto, una Juve cannibale, ma che nello stesso tempo sa offrire la parte più umile di sé per ricominciare dall'unica delusione della stagione scorsa: la finale di Champion's League.

Un bis sfiorito a Monaco per mano (piedi) del Borussia di Dortmund insieme all'impresa di ramazzare tutto il ramazzabile. Un vulnus ancora aperto che però ha fornito ai bianconeri una produzione di cattiveria sportiva su scala industriale. Dall'ammiraglio in capo della flotta bianconera arriva la conferma insieme alla negazione che «chiodi fissi non esistono».

Insomma, quello che Lippi proietta nell'immaginario bianconero è una mescolanza di sentimenti contrastanti che partono dal rammarico per arrivare all'ambizione di centrare la terza finale consecutiva, passando per l'orgoglio di aver disputato 22 gare su 22 di Champion's League. Dunque, nessun chiodo fisso, ma solo «una punta di rammarico per aver fallito qualcosa di irripetibile, per l'aver mancato qualcosa di eccezionale che avrebbe collocato la Juve nella Storia». Un capitolo chiuso. E se ne riparlerà chissà quando, perché nulla r più eguale a se stesso.

A cominciare dalla formula della competizione che non premia più d'ufficio le seconde classificate dei gironi (quest'anno sei), ma solo le due migliori alle spalle delle prime; una variazione, quest'ultima, che non perdona passi falsi. Certo, se nel gruppo B la favorita d'obbligo è la Juventus, non va sottovalutato il Manchester United, «alla sua seconda esperienza consecutiva, dopo aver fallito di un soffio la finale, né il Feyenoord, squadra intruppata di giocatori stranieri, quasi tutti nazionali», fa eco il tecnico bianconero, che degli avversari di stasera ha ricevuto una relazione dettagliata del vice Pessotti. Ma chi andrà in campo stasera?

La formazione non è un rebus, assicura Lippi, che però non la comunica, in nome di verifica «sui tempo di recupero». Frase sibillina che dà spazio a nutrite congetture sulla presenza o meno di Zinadine Zidane, «giocatore-ombra» domenica sera all'Olimpico, anche se davanti alle telecamera della tv olandese, il tecnico bianconero giura «su una grande partita del francese», secondo una prassi che lo vuole «bello di notte».

Ma, se neppure la *nuit* dovesse raccomandare il timido Zizou, è pronto ad arretrare Alex Del Piero, quello che con i suoi filini di basette, pizzo e baffi sembra un campionario di cose appena accennate su un viso imberbe, e con i suoi tocchi in campo un accenno di campione. Di qui, forse, la fantidea giornalistica del Talentino. Contro cui, ora il «Pinturicchio» (nel lessico dell'Avvocato) si ribella. Ai critici chiede di pensare «in positivo», in stile rap lovanotti e manda loro un messaggio messaggio ancor più inequivocabile: «Non chiamatemi più talentino». Insomma, in questa Juve cannibale, nessuno davvero vuole più sentirsi bambino.

Michele Ruggiero

Haan, tecnico Feyenoord «Come vincere lo so io...»

È l'esatto opposto del suo collega e connazionale Van Gaal: tanto presuntuoso è l'ex tecnico dell'Ajax, tanto modesto Arie Haan, allenatore del Feyenoord, ex nazionale e giustiziere dell'Italia nei mondiali in Argentina del '78, con un gol a Zoff, che stasera incontrerà la Juventus: «Sono gli ex campioni d'Europa, i nostri avversari, ed è inutile dire che sono i favoriti, hanno tanti grandi giocatori, tutti forti. È invece Marcello Lippi a destare la mia ammirazione, perché ha fatto della Juventus un complesso praticamente imbattibile». Quali probabilità hanno gli olandesi di battere i bianconeri? Haan ci scherza: «Come battere la Juve lo so io, ma non ve lo dico. Qualificarsi è invece più difficile, perché il nostro è un girone terribile, con Juventus e Manchester».

L'attaccante juventino Alessandro Del Piero Felice Calabrò

La squadra di Ancelotti affronta oggi lo Sparta Praga. «Girone difficile, dobbiamo vincere»

Parma, sfida ad alto rischio

Tradizione sfavorevole con le italiane

Lo Sparta Praga con le italiane non ha una grande tradizione. Negli ultimi 20 anni è stato eliminato 7 volte, comprese le ultime due apparizioni in Europa: due anni fa in Uefa dal Milan e l'anno scorso in Coppa Coppe dalla Fiorentina. Carlo Ancelotti non è del tutto tranquillo: «Temo i ritmi alti dello Sparta anche se questa è una competizione che li esige. In altri gironi ci sono squadre più abbordabili».

Comincia da Praga, una delle capitali del periodo felice di Nevio Scala, l'avventura in Champions League del Parma di Carlo Ancelotti. Superato il turno preliminare con la doppia goleada sul Widzew Lodz, arriva il vero debutto nell'olimpo europeo. Finiti in uno dei gironi meno agevoli, i gialloblù ritrovano una vecchia conoscenza, lo Sparta Praga. Lo avevano già incontrato un lustro fa, stagione 92-93. Il Parma passò il turno pareggiando 0-0 nel freddo glaciale di Praga e vincendo 2-0 al Tardini, con gol di Melli e Asprilla, nell'anno che il Parma vinse il primo trofeo continentale della sua storia, la Coppa delle Coppe. Da allora tutto è cambiato: stasera di quella squadra, ci sarà solo Benarrivo. L'altro superstite, Melli, è rimasto a casa, assieme agli altri infortunati Guardalben, Apolloni, Stanic e Giunti. Tornano Baggio e Crespo, l'unico dubbio è su Orlandini, che dovrebbe far posto a Crippa.

Carlo Ancelotti non si esalta e rimane con i piedi per terra: «Il blasone serve per mettere paura alla vigilia gli avversari - dice Carlo Ancelotti -, ma non serve a nulla in campo, dove quello che conta è la capacità di interpretare la partita. Nei gironi di Coppa - ha continuato - non si possono fare calcoli, soprattutto le prime partite occorre vincerle. Quello di domani (oggi, ndr) è subito un incontro-chiave: se lo vinciamo, poi il calendario ci favorirà». Il Parma è un po' in apprensione: la sfida interna con l'Atalanta e il sofferto pareggio di domenica hanno fatto emergere problemi in difesa con gli errori di Thuram e le incertezze di Cannavaro, i pilastri del Parma imperforabile dello scorso anno.

Il tecnico della formazione ceca, Jozef Chovanec, in campo come mezzala nella doppia sfida della primavera '93, è convinto di potersela giocare alla pari questa sera. Tra i giocatori saranno in campo il difensore Hornak e la punta Siegl. Lo Sparta gioca con un 3-5-2 e i giocatori più rappresentativi sono i difensori Hornak e Repka, il veterano Ivan Hasek (infortunato come Vlastimil Svoboda e Votava), Martin Cizek, Martin Hasek e il capocannoniere dello scorso campionato, Horst Siegl.

Qualcosa si muove nel Parma e si riparla di mercato. Partito Pedros, in prestito al Napoli, è in piedi una trattativa col Milan per Blomqvist. «Quello dello svedese è un discorso che riprenderemo», ha tagliato corto Ancelotti che non teme vuoti mentali: «Come a Lodz, non è difficile preparare queste partite perché la concentrazione arriva facilmente. Abbiamo lasciato a Parma le disattenzioni di domenica, peraltro un umanissimo calo di tensione».

L'ultima battuta, il tecnico l'ha rivolta alla polemica tra Mancini e la dirigenza del Milan: «Mancini ha sbagliato, ma è meglio che tutti tacciano. Se alla seconda di campionato si solleva questo polverone, figuriamoci cosa succederà alla 34a».

Eurolega: a Bologna Teamsystem-Alba Berlino. Il j'accuse del dt

Time-out politico di Valerio Bianchini «Coni e Rai non fanno volare il basket»

BOLOGNA. Con l'anticipo di questa sera (ore 20.30) tra Teamsystem e Alba Berlino riparte l'Eurolega di basket. Domani toccherà alla Kinder sul campo di caldo di Gerusalemme, mentre Treviso sarà a Madrid contro l'Estudiantes. Le squadre italiane non vincono il trofeo dal 1988 e non arrivano alle Final four dal 1993. Un po' per le difficoltà di tutto il nostro basket, un po' per una politica dei canestri che ci vede lontani dalle leve del potere. Questo almeno secondo Valerio Bianchini, che della Teamsystem da 40 miliardi è allenatore. E che, spiegando a suo modo la zavorra che impedisce il volo del basket, chiama in causa anche Coni e Rai.

«Noi - ha detto Bianchini durante la presentazione della squadra bolognese - andiamo incontro a questa competizione con una scommessa. Essere duttili, rimanendo noi stessi. Assecondando cioè il talento dei vari Wilkins, Rivers, Myers, nel tentativo di non tradire la vocazione allo spettacolo che sorregge questa squadra. Ma è un fatto che ormai da molti anni vince un basket brutto, lento, che tira a 5" dallo scadere e difende come in una tonnara. Il basket slavo. Un basket speculativo che è diventato leader grazie anche al contesto politico».

Poi, per precisare meglio l'accusa: «Tutte le ultime finali sono state orribili, con l'avallo della Spectre (la Fiba, ndr) che da Monaco guida la pallacanestro internazionale. Puoi giocare come meglio riesci ma poi, come è successo a noi lo scorso anno, arriva l'arbitro di turno che ti caccia scientemente fuori. Per proteggere non tanto i tuoi avversari, ma un contesto di potere ben preciso. Perché in America il gioco è più bello, più veloce? Perché devono tirare entro i 24". E perché da noi i secondi diventano 30? Perché sennò non vincerebbero le squadre che addormentano il gioco, che tirano al 25". Non possiamo equiparare il basket europeo all'Nba se poi, per non abbattere qualche muro nei palasport di Macedonia, la linea del tiro da tre è un metro più avanti che oltreoceano. Una volta eravamo uno sport vivo, ora il calcio - che ha avuto in Blatter il suo Giovanni XXIII - ha rinnovato la sua liturgia molto meglio di noi».

Infine lo specifico italiano. «Il decollo dell'Nba è stato reso possibile da due fattori: un commissioner sveglissimo e la presenza contemporanea di grandi campioni come Bird, Jordan e Magic Johnson. I fenomeni ora ci sono anche qui: Fucka, Danilovic, Bonora, Wilkins, Marconato. Ma manca l'aggressività nella loro gestione. Il Coni è una mamma ipocrita per la quale tutti gli sport sono uguali, ma questo è sbagliato. In questo ambito protezionistico non si riesce neppure a sfruttare la ricaduta promozionale che arriva dall'America, né i successi della nazionale. Poi ci si lamenta della mezz'oretta domenicale in tv: il guaio è che le nostre società si sono fatte pecore pur di garantire ai propri sponsor un passaggio qualunque sulla Rai. E quella, la Rai, se l'è mangiate».

Luca Bottura

Mercato: Pedros a Napoli accusa Ancelotti

Ulivieri: «Baggio a dieta» L'ex-Codino: «Sto bene»

«Perché ho lasciato il Parma? Non gioca bene, anche se fa risultati. E poi Ancelotti ha un occhio particolare per gli italiani e meno attenzione per gli stranieri. Dopo il Nantes non ho più trovato una squadra che giocasse un bel calcio. Sono certo che Napoli sarà una buona occasione in vista dei mondiali di Francia, il mio principale obiettivo». Si è presentato così il nuovo centrocampista del Napoli Reynal Pedros, francese, 26 anni, arrivato dal Parma con la formula del prestito annuale (500 milioni il costo dell'operazione più l'ingaggio). Al suo posto, nel Parma, potrebbe arrivare lo svedese del Milan Josper Blomqvist, ma se da Milano l'operazione sembra già fatta (contratto quadriennale da 1200 milioni a stagione per il giocatore), a Parma frenano. «Ora dobbiamo pensare alla partita di Praga, da giovedì (domani, ndr) ci occuperemo anche di altre cose. Blomqvist potrebbe interessarci, ma non alle cifre che sono circolate sui giornali», ha detto il direttore generale, Michele Uva. Per la cronaca, consulente esterno di mercato del Milan è Richy Sogliano, fino a due mesi fa direttore sportivo del Parma. Lo stesso Parma ha intanto ceduto in prestito alla Salernitana il difensore Franceschini.

Il Bologna vuole affrettare i tempi l'acquisto del portiere. Piace il romanista Sterchele, ma il club giallorosso non ha alcuna intenzione di svenderlo. Intanto, botta e risposta tra Ulivieri e Roberto Baggio. Lunedì sera, partecipando a una trasmissione dell' emittente tv "Rete 7", Renzo Ulivieri ha detto che Baggio è sovrappeso, che da quando è arrivato al Bologna ha perduto un paio di chili, ma che dovrebbe perderne ancora altrettanti. «Ulivieri scherzava - ha detto ieri Baggio - io sono in normale peso forma». L'allenatore del Bologna ha replicato: «Non scherzavo affatto. Se Baggio perdesse un altro paio di chili tornerebbe quello di qualche tempo fa». Dall'Inghilterra, infine, una voce: Vialli al Torino. L'ex-juventino sarebbe stato contattato personalmente dall'allenatore Graeme Souness. La proposta: contratto triennale.

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Anuale	Semestrale
7 numeri	L. 330.000	L. 169.000
6 numeri	L. 290.000	L. 149.000
Estero	**Anuale**	**Semestrale**
7 numeri	L. 780.000	L. 395.000
6 numeri	L. 685.000	L. 335.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a SO.DI.P. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI) - oppure presso le Federazioni del Pds.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale feriale L. 560.000 - Sabato e festivi L. 690.000

	Feriale	Festivo
Finestra 1ª pag. 1° fascicolo	L. 5.343.000	L. 6.011.000
Finestra 1ª pag. 2° fascicolo	L. 4.100.000	L. 4.900.000

Manchette di test. 1° fasc. L. 2.894.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.781.000
Redazionali L. 935.000; Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Appalti:
Feriali L. 824.000: Festivi L. 899.000
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200
Concessionaria per la pubblicità nazionale PUBLIKOMPASS S.p.A.
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/864701

Aree di Vendita

Milano: via Giosuè Carducci; 29 - Tel. 02/864701 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/665211 - Genova: via C.R. Ceccardi; 1/14 - Tel. 010/540184 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/775224-8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/255952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192-573668 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/7205111 - Bari: via Amendolia, 166/5 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia;, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/2930855 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Stampa in fac-simile:
Telestampa Centro Italia, Oricola (Aq) - Via Colle Marcangeli, 58/B
SABO, Bologna - Via del Tappezziere, 1
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (Mi) - S. Statale dei Giovi, 137
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5ª, 35
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (Mi), via Bettola, 18

l'Unità due

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale
unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile Giuseppe Caldarola
Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma

17UNI02A1709 ZALLCALL 13 16:06:22 09/17/97

l'Unità due

MERCOLEDÌ 17 SETTEMBRE 1997

EDITORIALE

Prima che sia tardi mandiamo in pensione la Mir

PIETRO GRECO

LA MIR, la stazione spaziale che la Russia ha ereditato dall'Unione Sovietica, non merita questa fine ingloriosa. Dopo 11 anni di lavoro usurante e 66.000 giri intorno alla Terra, il grande albergo orbitante ha diritto al meritato riposo. E, soprattutto, gli astronauti, russi e americani, non meritano di essere esposti a un rischio piccolo ma, ormai, non irrilevante e comunque crescente.

La stazione spaziale si è conquistata sul campo il diritto a essere considerata è uno dei maggiori successi della tecnologia spaziale sovietica diventata poi russa. Inviata nello spazio nel 1986, doveva restare operativa per soli 5 anni e dimostrare che l'uomo può vivere, a lungo, nello spazio. Invece di anni ne sono passati 11. Durante i quali la Mir ha abbondantemente centrato l'obiettivo, mentre da punta avanzata della competizione si è trasformata, con successo, in stazione della collaborazione spaziale. 62 astronauti, di 12 diversi paesi, l'hanno potuta frequentare e compiere importanti esperimenti scientifici. Valeri Polyakov vi ha passato, ininterrottamente, 22 mesi, battendo ogni record di permanenza nello spazio. Da due anni gli americani la coabitano insieme ai vecchi proprietari, russi.

Ma ora la Mir è in fase di rapido deterioramento. All'improvviso mostra tutte le sue rughe. E sono rughe che, ormai, potrebbero mettere a repentaglio l'incolumità dei sui ospiti. Non è bello vederla in queste condizioni. Non è saggio mantenerla, operativa, in queste condizioni.

L'ultimo episodio del rapido sfilacciamento risale a lunedì sera: 21.29 ora di Mosca. Quando i due astronauti russi, Anatoli Solovev e Pavel Vinogradov, insieme al collega americano, Michael Foale, hanno dovuto riparare di corsa nella navetta Soyuz pronti a ritornare a Terra in caso di emergenza. Un satellite americano si è avvicinato fino ad appena 457 metri dalla Mir (secondo fonti russe) o forse a soli 1200 metri (secondo fonti americane). Il rischio d'impatto è stato alto. E, comunque, tale da consigliare l'attivazione delle procedure di sicurezza. Vero è che la situazione di pericolo, questa volta, veniva creata dall'esterno e non era direttamente addebitabile alla stazione. Ma è anche vero che i tre astronauti avevano appena finito di riparare il computer di bordo, guasto addirittura per la terza volta in un mese. E non avevano ancora riacceso i giroscopi, che consentono alla stazione di orientarsi rispetto al Sole e di ricevere energia. Cosicchè la Mir ha dovuto fronteggiare l'improvvisa e imprevedibile emergenza in condizioni di semi paralisi operativa.

Sistemi di ossigenazione in tilt. Un tamponamento con un cargo in arrivo. Un incendio. Raffiche di guasti ai computer di bordo. Di incidenti sulla Mir ce ne sono stati molti da febbraio a oggi. Forse troppi. Se ne stanno convincendo gli americani della Nasa: l'anima finanziaria, oltre che tecnica, del progetto congiunto tra Russia e Stati Uniti che, dal 1995, tiene ancora su la stazione spaziale. Il programma Mir «è in una situazione precaria», scrive il responsabile per parte americana della missione congiunta, Frank Culbertson, al suo omologo russo. Perchè, scrive l'ispettrice generale della Nasa, Roberta Gross, in un rapporto al Congresso degli Stati Uniti: nel «corso degli ultimi mesi il livello del rischio associato alle operazioni sulla Mir è aumentato». L'analisi, ormai pubblica, prelude a un disimpegno?

LE IMPRESE tecnologiche russe e, prima ancora sovietiche, non hanno mai puntato sul riaggiustamento in corso d'opera. Operazioni raffinate, che richiedono precisione e organizzazione. Qualità, queste, storicamente carenti dalle parti di Mosca. I russi e, prima ancora, i sovietici hanno sempre puntato a sfruttare fino all'esaurimento i loro gioielli tecnologici. Dopo sei anni di lavoro ad alto livello in più rispetto ai cinque per i quali era stata progettata, la Mir si è usurata. E non è riparabile. La frequenza degli incidenti (mai veramente seri, ma mai veramente irrilevanti) negli ultimi mesi dimostra che per la stazione è giunta l'ora del riposo. Il grande e glorioso albergo dello spazio va chiuso. Con tutti gli onori. Prima che le sue rughe, ormai esposte al pubblico, feriscano la sua storia. E qualche suo ospite.

DELIA VACCARELLO

A PAGINA 5

Roby Schirer

Parolaccia di Bossi

Perché il leader della Lega è così volgare? Per il professor Patrick McCarthy l'aggressività è un segnale di debolezza e il frutto della rivalità-competizione con Berlusconi

C. BRAMBILLA F. TONELLO e P. SOLDINI A PAGINA 3

Sport

COPPA UEFA/1

La Samp perde in casa (2 a 1) col Bilbao

L'Athletic Bilbao ha battuto ieri nello stadio di Marassi a Genova i blucerchiati. Più difficile ora superare il primo turno. Il gol di Boghosan.

LUIGI PASTORE

A PAGINA 11

COPPA UEFA/2

Inter trionfa L'Udinese battuta a Lodz

Due gol di Ronaldo e Ze Elias per l'Inter hanno inchiodato gli svizzeri del Neuchâtel Xamas. Sconfitta invece per l'Udinese in Polonia.

MARCO VENTIMIGLIA

A PAGINA 11

COPPA CAMPIONI

Lippi: «La Juve vuole sempre vincere tutto»

Stasera tocca alla Champions League. Al Delle Alpi la Juve incontra il Feyenoord. Il Parma esordisce fuori casa contro lo Sparta di Praga.

MICHELE RUGGIERO

A PAGINA 12

CALCIO POLEMICHE

Deferito anche Mancini Zoff lo difende

Roberto Mancini è stato deferito per le sue dichiarazione sugli arbitri e sul Milan. Ma Zoff lo difende: «Roberto nella sostanza ha davvero ragione».

MARCO VENTIMIGLIA

A PAGINA 12

Assieme la giovane band folk rock e lo scrittore messicano

In disco i Modena e Taibo

Presentato a Reggio Emilia il cd «Terra e libertà». «Ci unisce la sovversione».

Una giovane band di folk rock e uno scrittore messicano, che si dice dovrebbe diventare ministro della Cultura nel nuovo governo progressista di Cardenas. Cos'hanno in comune? Lo hanno spiegato gli stessi protagonisti, i Modena City Ramblers e Paco Ignazio Taibo, l'altra sera, al festival nazionale dell'Unità, dove hanno presentato insieme l'ultimo lavoro del gruppo musicale (si chiama «Terra e libertà»). L'autore di «Senza perdere la tenerezza» - che recita due frasi nel disco, ma che soprattutto è stato fonte di ispirazione per il gruppo - ha spiegato che in fondo non c'è nulla di strano: «C'è molto in comune fra gli scrittori sudamericani e le rock band. È la scelta di essere sovversivi nei confronti di questo sistema economico, verso questo sistema di valori, questo sistema di consumi».

STEFANO BOCCONETTI

A PAGINA 9

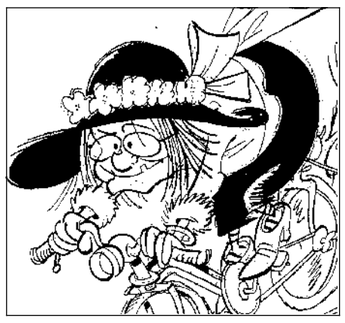
17MONDAD
Not Found
17MONDAD

Da venerdì su «Atinù» con l'«Unità» un fumetto inedito di Giovan Battista Carpi

Pubblicitari, attenti a Nonna Smeralda

RENATO PALLAVICINI

«SI DICE CHE se una storia è buona, va bene per tutti. Ma non è vero. C'è un modo di raccontare per gli adulti e uno per i bambini». Giovan Battista Carpi, per i bambini sa raccontare davvero, tanto che qualche mese fa, l'università di Bologna ha conferito al settantenne artista genovese una laurea «honoris causa» in Scienze dell'educazione. Carpi scrive e disegna storie a fumetti: per la Disney, soprattutto (è autore, tra l'altro, di alcune fortunatissime parodie di capolavori letterari), ma è anche creatore di tanti altri personaggi. Come questa Nonna Smeralda, protagonista di un'avventura inedita che, a partire da questa settimana, verrà pubblicata su *Atinù*, il settimanale per bambini in regalo con *l'Unità* ogni venerdì.



Parente prossima di un'altra mitica nonnina di Carpi, quella Nonna Abelarda che tirava sberle e cazzotti dalle pagine di alcuni periodici a fumetti degli anni 50 e 60, la simpatica protagonista di «Nonna Smeralda nel mondo della pubblicità» non è da meno; e non ci pensa due volte a risolvere le situazioni menando le mani. Ovviamente le sberle se le beccano tutte i cattivi che, questa volta, si aggirano nel mondo della pubblicità televisiva. Con una magia, Smeralda che è anche un po' strega, aiuterà il nipotino prediletto a trovare il cavallino protagonista di alcuni spot a cartoni animati. Da questo viaggio un po' magico e un po' virtuale dentro lo schermo tv, il ragazzino tornerà alla realtà «guarito» e con un insegnamento: che la pubblicità non è poi il peggiore dei mali, e che si può anche guardarla. Basta non crederci troppo. «Avevo scritto questa storia nell'87 - racconta Giovan Battista Carpi - per un editore tedesco. Ma letta la sceneggiatura cominciò a farmi una serie di obiezioni che lì per lì non riuscivo a capire. Fino a quando non seppi che l'editore aveva interessi anche nel mondo della pubblicità. Non accettai le modifiche che volevano impormi e così la storia restò in un cassetto».

Nonna Smeralda vive in una vecchia casa con un bel giardino, assediata da una metropoli fragorosa e inquinata. Ma non è una nonna «arretrata». Anzi, nella storia pubblicata da *Atinù*, vincerà con l'aiuto di un computer. «Non sono contrario alle tecnologie moderne - dice Carpi - e nei miei incontri con i ragazzi consiglio sempre loro di non comprarsi una macchina nuova ma un computer: faranno più strada con questo che con quella. Ed è curioso - continua Carpi - quanto mi è successo qualche anno fa. Ad un convegno del Rotary Club, dove assieme a psicologi, esperti e personaggi illustri si discuteva dei giovani, intervenni ribadendo questo mio suggerimento. Un relatore che mi sedeva accanto si arrabbiò molto, si alzò di scatto e se ne andò senza parlare. Sapete chi era? Il presidente di una grande casa automobilistica».

Missing files that are needed to complete this page: 17MONDAD

Pedofilia Altri due arresti nel modenese

MODENA. Due ordini di custodia cautelare sono stati eseguiti nell'ambito dell'inchiesta bis sulla rete di pedofili scoperta fra la Bassa modenese e la provincia di Ferrara. Gli agenti hanno arrestato un uomo e una donna, F.S., 25 anni, padre di una bimba e di un bimbo, e F.E., 44 anni, madre di una bimba. I due, secondo le accuse del Pm Andrea Claudiani, avrebbero preso parte ad incontri sessuali con minori portando i loro figli agli incontri organizzati soprattutto da una coppia di Bondeno (Ferrara), tuttora in carcere. Gli arrestati di ieri, che sono indagati anche nella prima inchiesta, il mese scorso avevano inscenato uno sciopero della fame davanti al commissariato di Mirandola per protestare contro il Tribunale dei minori che ha loro tolto d'autorità i figli affidandoli ad altre famiglie. La seconda indagine, scaturita da nuove rivelazioni di uno dei tre bambini, ipotizza anche che gli incontri sessuali si siano svolti in alcune occasioni in un cimitero della bassa modenese con rituali di messe nere dove le piccole vittime sarebbero anche state calate in una bara. Secondo i racconti di uno dei bimbi, a questi rituali sarebbe stato presente anche un sacerdote. La circostanza, non confermata, è attualmente al vaglio degli investigatori.

Avery Howe, moglie di Giovanni Alberto, ieri ha partorito una bimba. Pesa 2,8 chili

Un giorno felice per Agnelli jr È nata la figlia, Virginia Asia

Il padre della piccola è da poco rientrato dagli Usa, dove stava curandosi una grave forma di tumore. Le sue condizioni di salute sono stazionarie. La bimba, nata all'ottavo mese, sta bene.

ROMA. Serena, nell'abbraccio caldo della sua culla, Virginia Asia Agnelli ha trascorso le sue prime ore di vita come tutti neonati, tra sonno e il primo approccio con il cibo, in una stanza della clinica «Pinna Pintor», una delle più note di Torino. È venuta al mondo ieri pomeriggio la piccolina di casa Agnelli, qualche giorno prima del previsto. Ma gode ottima salute e pesa due chili e ottocento grammi. Sta bene anche la sua mamma, Avery Howe che nel novembre scorso ha sposato l'erede designato della Fiat, Giovanni jr, più familiarmente Giovannino, per distinguerlo dallo zio, l'Avvocato. La bambina, prima nipotina di Umberto Agnelli, porterà il nome della bellissima bisnonna di suo padre, di origine americana come la sua giovane mamma.

L'arrivo della piccola Virginia dovrebbe portare un po' di serenità in una famiglia che da mesi si sta confrontando con il dramma della grave malattia che sta attaccando la forte fibra del suo papà. L'aveva voluto annunciare proprio lui il suo arrivo, nel corso della stessa intervista al giornale di casa, «La Stampa», in cui rendeva noto di essere affetto da un tumore addominale. Così com'è nello stile della famiglia, Giovannino aveva spiegato con sobrietà: «Sono problemi che si devono affrontare e risolvere in prima persona, anche per evitare informazioni distorte, avendo al fianco i propri cari, particolarmente mia moglie che aspetta un bambino». «Una paternità molto importante -spiegò allora l'ufficio relazioni esterne della Piaggio, l'azienda di cui è presidente- poiché gli dà una marcia in più in un momento non certo facile». Era la metà di aprile, cinque mesi fa. L'annuncio e poi il ricovero a New York, presso il «Memorial Sloan Kettering», ospedale specializzato nella cura di tumori anche rari come quello che ha colpito il giovane Agnelli da cui è tornato in agosto per continuare le cure in Italia. Con lui la moglie, il padre Umberto, la madre Antonella Bechi Piaggio, zio Gianni che non aveva esitato nel 1995 a designarlo erede dell'impero Fiat perché «è lui il più qualificato a succedermi alla testa del gruppo», lui che aveva scelto di affrontare i problemi di un'azienda partendo dallo scalino più basso, quando sotto falso nome aveva fatto esperienza da operaio alla catena di montaggio. Nelle stanze del potere Giovanni Agnelli jr. ci è entrato subito dopo percorrendo, passo dopo passo, tutta la strada verso la poltrona più in alto delle aziende familiari.

Bel ragazzo, alto, sempre sorridente, spontaneo e semplice, non ci ha messo molto il giovane Agnelli a diventare uno degli scapoli più ambiti dalle fanciulle del jet set. Battute tutte da una bionda architetto americana, Avery, conosciuta molti anni prima sui banchi della Brown University, il college universitario dove lei imparava a progettare case e lui studiava relazioni internazionali. Una buona amicizia, nulla più. Che è diventata amore solo ad un nuovo incontro, molti anni dopo, quando tutti e due avevano da poco superato la trentina. Un breve fidanzamento, le pubblicazioni, e poi le nozze all'insegna della privacy nella tenuta di famiglia in terra di Toscana, a Montopoli. Dopo pochi mesi il doppio annuncio: uno terribile, uno lieto. Ieri è arrivato il sorriso di Virginia.

Marcella Ciarnelli

Giovanni Alberto Agnelli e la moglie nel giorno delle nozze Ansa

Il testamento dello stilista ucciso a Miami

Gianni Versace lascia tutto alla nipote Una rendita milionaria al suo compagno

MILANO. Allegra, figlia di Donatella Versace, è l' erede universale di Gianni Versace. Lo scrivono oggi i giornali della Finegil, la catena dei giornali locali del gruppo «Espresso», che ne hanno anticipato il testo dopo che il Tg5 aveva letto un brano dell'articolo nel giornale della sera.

Il 24 luglio scorso, in uno studio notarile di Milano, sarebbe stata data lettura del testamento olografo che lo stilista, ucciso a Miami lo scorso mese diluglio, scrisse il 16 settembre 1996. Il documento era stao presentato al notaio dal fratello Santo il 24 luglio, lo stesso giorno in cui la polizia di Miami confermò il suicidio di Andrew Cunanan, l'omicida del grande stilista.

Il testamento reso pubblico oggi revoca un precedente documento del maggio 1990 e dichiara erede universale Allegra. In più dispone per Antonio D' Adamo, compagno nella vita di Versace, una somma di 50 milioni, al mese rivalutabili in base all'inflazione, e «il diritto di abitazione in tutte le proprietà immobiliari» dello stilista defunto.

All' altro figlio di Donatella, Daniel, va invece la preziosissima collezione di opere d' arte che comprende tra l'altro quadri di Picasso e Lèger. Con questa disposizione si chiude il testamento di Versace la cui eredità viene valutata in cento miliardi.

Allegra era notoriamente la nipote prediletta di Gianni che la chiamava, anche in pubblico, «la mia principessa». Nel documento non vengono citati nè il fratello Santo, che è stato insieme a Gianni l' inventore del marchio, nè i suoi figli Francesca e Antonio: una possibile spiegazione di questa decisione potrebbe stare nel fatto che Santo è comunque in possesso di una quota di partecipazione nell'azienda di famiglia superiore a quella di Donatella.

L'azienda Versace è alla vigilia di profondi mutamenti nella struttura societaria che preludono alla quotazione in Borsa, del marchio. Già nel marzo scorso la stampa economica aveva preannunciato l' intenzione della Versace di debuttare in borsa a Milano e probabilmente anche a Wall Street. Nell'agosto scorso, dopo la morte di Gianni Versace, il fratello Santo Versace (che, insieme alla sorella Donatella, ha preso in mano le redini del gruppo) aveva convocato proprio per questi giorni le assemblee degli azionisti di alcune società dell'impero dell'abbigliamento per procedere ad una serie di fusioni.

L'operazione di maggior rilievo riguardava la «Gianni Versace Spa» che deve procedere all'incorporazione di tre società interamente controllate e presiedute dallo stesso Sante Versace: la «Modifin», la «Istante Vesa» e la «Alias». Nel 1996 il gruppo Versace ha registrato un fatturato consolidato di 853 miliardi di lire (realizzato per il 60 per cento all'estero) con un utile netto di 67 miliardi.

Nella serata di ieri, dopo la diffusione delle prime notizie sul testamento, l' avv. Maurizio Bozzato a nome dei Versace ha chiesto che non si facciano i nomi degli eredi minorenni «a tutela e rispetto della loro privacy e della loro sicurezza».

Da oggi UnaFamily Assitalia unisce ciò che le scadenze dividevano.

Una famiglia unita può essere ancora più unita.

Per esempio, nella gestione delle polizze auto.

Ecco perché Assitalia ha creato UnaFamily. Un nuovo e rivoluzionario servizio che vi permette di riunire le polizze di tutti i veicoli di casa (motorini e camper compresi!).

Con un'unica scadenza, un unico premio e innumerevoli vantaggi: primo fra tutti, la possibilità di usufruire di uno sconto sulle polizze dei veicoli della famiglia. In altre parole: più polizze avete, più risparmierete.

Inoltre potrete contare su una gestione semplicissima e sulla possibilità di concordare un piano personalizzato di pagamento dell'importo globale.

Ma i vantaggi non si fermano qui.

Per saperne di più, contattate l'Agente INA Assitalia più vicino o chiamate il numero verde.

Numero Verde 167-671671

festa 97

Il vicepremier alla Festa, intervistato da Caldarola: «Prendiamo sul serio le posizioni di Rifondazione»

Veltroni: «Vogliamo riformare il welfare con questa maggioranza, senza pasticci»

E sull'Ulivo: «L'idea del centrosinistra si è radicata tra gli elettori»

DALL'INVIATO

REGGIO EMILIA. La crisi può essere evitata e il governo non ha affatto preso sottogamba quel che dice Bertinotti. Walter Veltroni è arrivato alla festa nazionale de «l'Unità»(dove davanti a una gran folla è stato intervistato da Giuseppe Caldarola) proprio in piena bufera politica. «Noi -dice - abbiamo preso sul serio le dichiarazioni di Bertinotti, non le abbiamo sottovalutate, così come non abbiamo sottovalutato opinioni e valutazioni che sono venute dal sindacato». Veltroni ci tiene a far sapere che il governo non è sordo alle preoccupazione e alle richieste del sindacato e di Rifondazione. «Per questo - ha spiegato - stiamo seriamente lavorando a idee e proposte che possano fornire insieme il quadro della innovazione della riforma dello Stato sociale ed anche un pacchetto di misure che diano il segno di una politica che insieme al risanamento finanziario, ora e non dopo, può porre l'accento sui temi dello sviluppo e dell'occupazione». Veltroni si augura che le del governo «possano corrispondere alle esigenze che da più parti sono state manifestate».

E se dovesse essere crisi, l'Italia può davvero permettersi di andare a votare quando sta per tagliare il traguardo Europa ? «Se in questo momento in cui il paese sta uscendo dalla crisi, sta per entrare in Europa, ha risanato i conti, sta conoscendo la ripresa, dovesse trovarsi in una situazione di instabilità politica sarebbe il massimo dei paradossi». Nell'eventualità di una crisi anche Il vicepresidente del consiglio ha escluso soluzioni confuse ed ha detto un secco no ad un governo tecnico. Se ci fosse una crisi del governo dell'Ulivo secondo Veltroni «non resterebbe che andare davanti agli elettori e chiedere quale altro governo bisogna fare». «È - ha aggiunto - uno schema al quale ci dobbiamo abituare. Una democrazia bipolare dell'alternanza funziona così». Il vicepremier ha perciò assicurato che «non ci saranno pasticci» e comunque il governo è intenzionato a fare la riforma dello Stato sociale con «l'attuale maggioranza» e nella convinzione che «si possa trovare un accordo».

A Bertinotti il quale sostiene che la qualità della vita, dopo un anno di governo dell'Ulivo, non è migliorata ed ha fatto la politica degli altri, Veltroni ha replicato ricordando che Rifondazione ha votato tutti i provvedimenti più importanti del governo. «Non credo - ha osservato - che Bertinotti possa sostenere che questo governo ha fatto la politica degli altri perchè dovrebbe criticare se stesso. Detto ciò mi sforzo di capire anche le ragioni degli altri. Rifondazione comunista che era contraria ai trattati di Maastricht e all'Euro ha contribuito a manovre per centomila miliardi. Ora Rifondazione pone l'accento su sviluppo e occupazione. Non è la sola, ci sono in primo luogo le parti sociali, siamo noi stessi che abbiamo a cuore questo problema».

Sul caso Previti il vicepresidente del consiglio ha preferito non esprimersi. «Ho una responsabilità di governo e quindi non posso rispondere perchè sarebbe un'interferenza dell'esecutivo in una discussione che riguarda il Parlamento e la responsabilità dei singoli parlamentari» . Ha invece riservato qualche commento alla candidatura di Giuliano Ferrara nel collegio del Mugello. «E' una candidatura come un'altra. Ho visto dai sondaggi che l'elettorato sia di Forza Italia che di Rifondazione, in larghissima parte si orienta su Di Pietro. È ragionevole pensare che Di Pietro sarà eletto. Tuttavia - ha aggiunto - mi auguro che sia una campagna elettorale civile, con un confronto anche duro di idee e di valori, non una cosa con calci agli stinchi».

A chi gli chiedeva se Di Pietro usa il Pds per suoi scopi, Veltroni ha ricordato che l'ex magistrato nei suoi comportamenti politici «ha sempre fatto scelte che lo hanno messo in sintonia con l'Ulivo». «Ha detto di no quando Berlusconi gli ha proposto di entrare nel suo governo. Ha invece aperto un dialogo con noi, è entrato nel governo dell'Ulivo e ora è candidato dell'Ulivo. Francamente tutto questo stupore per il gesto di Di Pietro - ha continuato - non lo comprendo. In un sistema bipolare Di Pietro ha scelto da che parte stare. Tutti lo rimproveravano perchè non sceglieva, perchè voleva fare il centro, la terza forza, invece ha scelto di stare con quelli con i quali ha governato e con i quali evidentemte ha un rapporto di maggiore sintonia politica».

Veltroni, richiamandosi ad alcuni sondaggi, ha anche colto l'occasione prer sottolineare il valore dell'Ulivo come la «più grande idea politica degli ultimi anni che ». «Questi sondaggi dimostrano che la maggioranza degli elettori dell'Ulivo si dichiara di centro e di centro sinistra. Il che vuol dire che l'idea dell'Ulivo ha conquistato non solo l'ettorato di sinistra, ma anche quello di centro e di centro sinistra secondo quanto avviene in altri paesi nei quali ci sono esperienze politiche simili a quella italiana. E' un dato nuovo, uno dei tanti elementi che ci fanno guardare avanti. È la grande occasione storica della sinistra ed è per questo che è difficile immaginare una crisi».

Raffaele Capitani

Oggi dibattito coi segretari Cgil, Cisl e Uil

Il tema del welfare diventa centrale alla festa, dimostrando così che il calendario studiato tanto tempo fa finisce per essere di stretta attualità. Dopo l'incontro (ne parliamo qui sopra) col vicepremier Veltroni oggi saranno a Reggio Emilia (il dibattito è fissato per le 18 alla Sala centrale) Sergio Cofferati, Sergio D'Antoni e Pietro Larizza. Il dibattito ha per titolo «Verso l'unità sindacale». E la discussione si intreccerà sicuramente con il punto sulla trattativa tra le parti sociali e il governo sui temi della riforma dello stato sociale. Il fisco e la pubblica amministrazione saranno i temi dei dibattiti in calendario alla Festa per domani.

Cinque treni straordinari per il concerto degli U2

Cinque treni straordinari diretti a Reggio Emilia e otto in partenza dalla stessa stazione emiliana saranno messi in circolazione dalla Direzione Regionale FS di Bologna in occasione del concerto degli U2 in programma nella serata di sabato prossimo, del 20 settembre, al Festival Nazionale dell'Unità. Faranno inoltre la fermata straordinaria di Reggio due espressi notturni, utilizzabili soprattutto dai viaggiatori diretti oltre Bologna nelle direzioni di Ancona e di Firenze- Roma. Per il concerto sono stati venduti 150.000 biglietti. Informazioni sugli orari dei treni straordinari saranno disponibili negli uffici delle stazioni, al numero 147.888088 di FS Informa e presso lo stand del servizio di accoglienza all' interno del Festival.
Per accelerare le operazioni d'imbarco - si legge in una nota delle ferrovie - ai partecipanti al concerto che utilizzeranno il treno le FS chiedono di munirsi del biglietto di viaggio di andata/ritorno sin dalla partenza, pur assicurando l'apertura notturna straordinaria di due sportelli di biglietteria nella stazione di Reggio Emilia. Allo stesso scopo, i viaggiatori sono invitati a concentrarsi nei punti di raccolta all'esterno della stazione, individuati da appositi cartelli distinti per destinazione, in attesa dell' annuncio del treno di ritorno.
Grande fermento anche nella capitale dove il gruppo rock suonerà giovedì prossimo. I biglietti finora venduti, sono oltre 60mila, ma la struttura è predisposta per ospitarne il doppio. Tra giovedì e le prim,e ore di venerdì pesanti modifiche alla viabilità della zona dell'aeroporto dell'Urbe che ospiterà la performance.

A Reggio Emilia diciassette ristoranti per 6500 posti a sedere, ma anche la paninoteca e la pizzeria

Cappelletti, funghi, sedanini e vino toscano Dalle Langhe alla Sardegna i sapori della Festa

Il settore gastronomia produce oltre il settanta per cento delle entrate della kermesse nazionale pidiessina. Prezzi invariati rispetto al 1996. Negli stand oltre 3500 persone per garantire ogni giorno migliaia di pasti: molti sono volontari non iscritti alla Quercia

REGGIO EMILIA. I numeri: 17 ristoranti per 6.500 posti a sedere, un movimento di oltre 3.500 donne, uomini, giovani, anziani, che contribuiscono - dice Francesco Neri (da vent'anni nello staff nazionale dell'organizzazione) - «per oltre il 70% del totale delle entrate della Festa»: il 50 per cento viene dai ristoranti, il restante 20 dall'altra offerta gastronomica presente (paninoteca, pizzeria etc).

Breve viaggio nel settore ristorazione della Festa nazionale dell'Unità. Giancarlo Chiesi, il responsabile del magazzino alimentare, spiega come funziona la struttura: tutto è computerizzato per garantire il necessario in tempo reale. Anche qui, i numeri sono impressionanti: 45 quintali di tortellini (verdi e di zucca), 30 quintali di funghi porcini freschi (che vengono controllati giornalmente dalla Usl), 800mila panini, 30 quintali di grana e parmigiano, 90mila pizze, 17 quintali di caffè, 50mila litri di birra e 26mila litri di Coca Cola, oltre 100 qualità di vino per una previsione di 150mila bottiglie, e questi sono solo esempi. All'interno c'è una macelleria centralizzata con quattro professionisti che servono i pezzi necessari alle singole esigenze, oltre a garantire l'assoluta qualità del prodotto. La fornitura della verdura, del pane, dei dolci avviene invece giorno per giorno, per garantire la freschezza.

Chiesi tiene a sottolineare due aspetti importanti: «Intanto, i prezzi dei nostri ristoranti sono sostanzialmente rimasti invariati dal 1996, e rispetto al 1995 gli aumenti sono su per giù quelli relativi all'inflazione; l'altro aspetto è la presenza di volontari non iscritti, che però sono affezionati alle nostre Feste e ogni anno portano il loro contributo».

Dopo la logistica, i protagonisti. Si comincia col ristorante «Ciao Mare» (Correggio), che è gestito da un gruppo di appassionati gastronomi: da vent'anni si sono specializzati nel prodotto, il risultato è più che soddisfacente. Si va dalle gustose cozze alla Caprese agli spaghetti con le vongole veraci. Il «Ciao Mare» è il piatto forte, uno ricchissimo spaghetto allo scoglio. Anche all'«Aragosta» si serve spaghetto allo scoglio, l'altro piatto di punta è l'anguilla alla griglia. Poi c'è il «Sirenella»: è uno dei ristoranti più grandi, con i suoi 650 coperti e con i 115 volontari al giorno della zona di Reggio e di Bagnolo in Piano. Sono ottimi i sedanini con capesante e radicchio rosso e il rombo alla griglia.

Tre i ristoranti di mare, tre anche i ristoranti della tradizione locale: al «Boiardo» si trovano i cappelletti fatti a mano, così come le lasagne e il tortello verde. Al «Ventasso» i piatti forti sono il risotto, il cinghiale e i funghi fritti. Al «Tuler» (la Madia) in servizio ci sono circa 70 persone a sera: ottimi i cappelletti in brodo e le crespelle con prosciutto e formaggio: tra le carni la grigliata mista composta da braciolina e salsiccia e uno spiedino con pancetta, filetto e salsiccia.

Eccoci alla «Lepre», gestito dalle unioni di Fabbrico e Rolo: pappardelle con la lepre, lepre con polenta, cinghiale. Il «Fior di cucina», al quale contribuisce l'Associazione Reggiana Cuochi, offre paella, trittico di tortelli (radicchio, asparagi, patate tartufate) e la lombata all'aceto balsamico con radicchio brasato e pomodori alla provenzale.

Con il «Duca di Mantova» si torna alla tradizione: 30 volontari di Suzzara tutti i giorni vanno su e giù per realizzare una antica e saporita cucina: tortelli di zucca, maccheroncini con fagioli e verdure, le curiose tagliatelle al germano. Tra i secondi il luccio in salsa del Mincio, le lumache, il coniglio con la polenta.

Tra le cucine regionali ospiti, del ristorante di Siena va notata la grande carta dei vini toscani. Ci sono poi il ristorante delle Langhe, il ristorante siciliano «Federico II» (Agrigento). E alla fine del viaggio, il «Nuraghe»: dieci donne e uomini che da Orgosolo sono venuti a portare fin qui le loro delizie. Tutto il prodotto viene dall'isola, in particolare i 600 capi di maialino, agnello e capretto necessari alla bisogna.

Cosimo Torlo

I numeri utili della Festa

Ecco tutti i numeri utili per chi intende contattare o visitare la Festa nazionale dell'Unità di Reggio Emilia.
Centralino, direzione, spettacoli: 0522 - 515.419, fax 0522 - 514.907.
Informazioni: 0522 - 516.956.
Numero verde: 167 - 249.109.
Ospitalità: 0522 - 516.938, 516.959, 381.515, fax 0522 - 516.718.
La festa di Reggio Emilia è anche su Internet, l'indirizzo è: http://www.festaunita.pds.it. Qui è possibile trovare anche la pianta della festa.

Lella Costa coordina il dibattito sul libro di Paolo Crepet

Figli, storie di ordinario disagio

Dalle parole dell'autore il difficile rapporto tra genitori e adolescenti.

REGGIO EMILIA. Idea abbastanza inusuale quella di fare condurre la presentazione del nuovo libro di Paolo Crepet a Lella Costa. Inusuale perché il libro parla fin dal titolo di argomenti che evocano sensazioni e storie affatto leggere, mentre la nostra intervistatrice è ben più nota per i suoi ruoli brillanti e un po' dissacranti. Il libro parla di storie (quattro) tutte al femminile e tutte piuttosto deprimenti.

E naturalmente si parte dall'inizio, e vale a dire dall'infanzia, dove dovremmo apprendere la capacità di stare con noi stessi e di acquisire un sufficiente positivo rapporto interiore che ci permetta di vivere un tipo «buono» di solitudine, quella che arriva per scelta e per breve periodo e non quella terribile che prelude al disagio. Il quadretto che esce dalle parole dell'autore e dai racconti della presentatrice non è però quello di una famiglia di oggi capace di dare ai figli un mondo in cui queste sicurezze si acquisiscono automaticamente.

Vite di figli bambini o adolescenti in cui gli adulti hanno sempre più presenza e dove non ci sono quasi mai momenti in cui i ragazzini hanno spazi autonomi di crescita, fino alle distorsioni pedagogiche dei corsi di arti marziali frequentati da bimbi di cinque anni.

La trasformazione della famiglia in questi trent'anni: diventata da caposaldo inattaccabile a luogo più consapevole e quindi più critico ma anche più debole nell'affrontare il disagio sempre crescente di tante fasce di giovani.

Le quattro storie di donne sviluppate da Crepet nel suo libro affrontano situazioni anche estreme di solitudine, come una madre che perde una delle figlie per una malattia terribile oppure una figlia con un padre assente di cui paga le conseguenze nell'età adulta.

Storie che portano a riflettere il pubblico e i lettori sui temi inevitabili del come crescono oggi le nuove generazioni e su cosa esse possono avere al di fuori della figlia, e se il poco che all'esterno trovano a sostegno dei loro problemi può ovviare alle difficoltà che nascono dall'avere genitori incapaci di ascoltare e capire perché a loro volta non hanno appreso tale qualità.

La famiglia di oggi insomma, con genitori che fanno figli a trentacinque o quarant'anni e con nonni che arrivano ad esserlo a settanta dà ai figli benessere materiale, sport e ogni tipo di infanzia organizzata ma difficilmente cresce figli che quando sono in crisi abbiano poi adeguati supporti per superare problemi.

E il mondo descritto da Crepet, fatto di padri e madri cinquantenni in crisi pure loro ch affrontano con enormi difficoltà i problemi di figli che non sanno ascoltare e quindi capire preoccupa fortemente, nonostante i toni sdrammatizzanti ma disincantati della Costa. E alla fine le domande del pubblico insistono sulle questioni, tante e importanti, che scaturiscono da queste semplici ma serissime considerazioni.

Max Collini

"IL CONTRIBUTO DELL'ECONOMIA SOCIALE NELLA RIFORMA DEL WELFARE"

17 Settembre ore 18.30
Sala della Fontana - Festa Nazionale de l'Unità Reggio Emilia

Intervengono:

Prof. Stefano ZAMAGNI
Docente di Economia Università di Bologna

Nuccio IOVENE
Segretario Generale Forum Permanente del Terzo Settore

UNIPOL ASSICURAZIONI

Il programma

OGGI

Sala centrale
ore 18,30 Verso l'unità sindacale, ne discutono Sergio Cofferati (segr. Cgil), Sergio D'Antoni (segr. Cisl), Pietro Larizza (segr. Uil), Alfredo Grandi (Esecutivo Pds) conduce Bruno Ugolini (giornalista Unità)
ore 21,00 Azioni positive, le nuove frontiere nella lotta alle mafie e per la legalità. Con Pietro Folena (Resp. Giustizia Pds), Giancarlo Caselli (Proc. Capo della Proc. di Palermo). Conduce: Lucia Annunziata (direttrice Tg3)

Sala della Fontana
ore 18.00 Il contributo economico e sociale nella riforma del Welfare. Ne discutono Nuccio Jovene (segr. Forum permanente Terzo Settore), Stefano Zemagni (docente di Economia Università di Bologna), conduce Walter Dondi (giorn. Unità). Con Unipol-Fondazione Cesar.
ore 21,00 Dedicato a Primo Levi - La zona grigia; ne discutono Francesco M. Cataluccio (saggista), Salvatore Natoli (filosofo), Marcello Veneziani (saggista)

Saletta Libreria
ore 18.30 Quale carcere per gli anni 2000: partecipano tra gli altri Alessandro Margata, Pietro Folena.
ore 21,00 Presentazione della rivista «Finesecolo» n. 1/97: la svolta del sindacato americano; ne discutono con Adriana Buffardi (dir.ce della Rivista), Alfiero Grandi (Esec. Pds), Antonio Lettieri (Cgil nazionale), Gianni Rinaldini (segr. Cgil Emilia Romagna), Piero Sansonetti (vicedirettore Unità).

Spazio Multimediale
ore 18.30 Navigazione assistita in Internet e in cdrom per la scuola.
ore 20.40 Collegamento in videconferenza con la redazione de l'Unità: le notizie di oggi**.**
ore 21.30 Nuova editoria a rete telematica: conduce Lorenzo Miglioli

Tunnel
ore 22.00 Carmen Consoli in concerto - ingresso L. 15.000.
ore 24.00 Asteroide B 612 non-luogo d'autore by Stansa e Luca Ferrari

Piña Colada
ore 21.30 La Piva dal carner

La Bodeguita del Baile
ore 21.00 Orchestra Orietta Dell

Piazza della Festa
ore 21.00 Esibizione del Centro Energy Line

Area Festa
ore 21.00 Otto & Bärnell

Ludoteca
ore 21.00 Grandi giochi e tornei

DOMANI

Sala centrale
ore 18.00 La riforma del fisco: da progetto a realtà. Intervista di Ernesto Auci (Direttore de *il Sole 24 Ore*) al ministro delle Finanze Vincenzo Visco
ore 21.00 La riforma dell'amministrazione per il lavoro, le imprese e lo sviluppo del paese. Ne discutono il ministro per la Funzione pubblica e gli Affari regionali Franco Bassanini, Sergio D'Antoni (segretario Cisl), Giorgio Fossa (presidente Confindustria), Antonio La Forgia (presidente Regione Emilia Romagna). Conduce Paolo Gambescia (vicedirettore de *Il Messaggero*)

Sala della Fontana
ore 18.30 Presentazione del libro «Il ragazzo mucca» (Feltrinelli Ed.) di Michele Serra. Ne discute con l'autore Lidia Ravera
ore 21.00 Servizio civile-servizio volontariato europeo. Partecipa Massimo Brutti (sottosegretario alla Difesa), Maurizio Gasparri (parlamentare di Alleanza nazionale). Presiede Vinicio Peluffo (responsabile Politiche estere sinistra giovanile)

Saletta Libreria
ore 21.00 Cuba tra storia, cultura e alimentazione; con Natalia Bolivar, antropologa e coautrice del libro «La cucina a Cuba» curato da Coop-Ed. Manifesto; Aldo Garzia, giornalita; Antonio Soda. In collaborazione con Coop Consumatori Nordest

Spazio Multimediale
ore 18.30 Internet cafè ...
ore 20.40 Collegamento in videoconferenza con la redazione de l'Unità: le notizie di oggi

Tunnel
ore 21.30 Giardini di Mirò
ore 23.00 Massimo Volume

Piña Colada
ore 22.30 Vittorio Bonetti

La Bodeguita del Baile
ore 22.00 Ocho Rios Orch. salsa

Ludoteca
ore 22.00 spettacolo dei ragazzi del G.e.t. della VI Circoscrizione curato da Katia Lusardi

Area commerciale
ore 21.00 Un bacio per Mostar con il fotografo Roberto Roda

Casa delle Aste
ore 21.00 Asta di antiquariato

Piazza della Festa
ore 21.00 Esibizione delle palestre di karatè della provincia di Reggio Emilia

Area Festa
ore 21.00 Otto & & Bärnell

17POL04A1709 17POL02A1709 FLOWPAGE ZALLCALL 11 00:11:45 09/17/97

Parla il finanziere che aveva il compito di aprire conti svizzeri: 6 milioni di franchi, il primo versamento

Caso Previti, i verbali che accusano «Pacifico aspettava quella somma...»

Sono giunti in Parlamento «faldoni» zeppi di cifre e riscontri che costituiscono un complesso mosaico di accuse dalle quali dovrà difendersi il parlamentare di Forza Italia. Domani la Camera vota sulla richiesta d'arresto avanzata dai pm milanesi

ROMA. Soldi. Somme enormi. Tangenti che passavano da un conto bancario all'altro. Abili operazioni estero su estero. Negli 11 faldoni che ospitano i 4mila fogli a supporto della richiesta di arresto di Cesare Previti, c'è la radiografia del formidabile sistema di corruzione messo in piedi dall'uomo che Silvio Berlusconi aveva addirittura deciso di investire della carica di ministro della Giustizia, e dai suoi sodali. L'avvocato Attilio Pacifico, il giudice Filippo Verde, l'ex presidente di sezione del Tribunale civile di Roma, il giudice Renato Squillante. Quello che segue è l'interrogatorio del finanziere Ettore Albertino, amico di Cesare Previti, e sopratutto gran consulente dell'avvocato Pacifico. A lui il compito di «movimentare» somme per milioni di franchi svizzeri.

«Ho conosciuto Atilio Pacifico nel febbraio '94 presentatomi da un mio precedente cliente, tale Mauro Siccardi di Roma. Mi disse che voleva darmi l'incarico di costituire una società sulla quale far confluire i propri risparmi nonché un grosso importo, in ordine al quale aveva urgenza di avere a disposizione la società. Aggiunse che il grosso importo doveva arrivare con una prima tranche in tempi molto brevi.

Io accettai l'incarico e feci presenti al Pacifico che per costituire una società erano necessari tempi tecnici piuttosto lunghi, 2-3 settimane. Poiché avevo a disposizione una società che un cliente mi aveva incaricato di vendere, la Emco, proposi al Pacifico di operare tramite la Emco, in attesa che fosse pronta la società che dovevo costituire per lui. Preciso che il Pacifico mi ha detto che intendeva depositare il grosso importo presso la Sbs passando attraverso un conto di collegamento. Poiché la Emco aveva già un conto presso la Sbs mi sembrava che utilizzare tale società fosse la strada migliore. Pacifico si disse d'accordo. Come accennato Pacifico intendeva depositare il grosso importo che stava arrivando presso la Sbs, per far ciò mi chiese di conoscere un grosso dirigente della banca, anche se mi aveva detto che alla Sbs conosceva il direttore Giannini da vario tempo. Io non mi sono stupito della sua richiesta di essere nuovamente introdotto presso la direzione della banca perché ho pensato che se era di particolare valore l'importo che intendeva accreditare, intendeva conoscere direttamente i vertici della banca e non soltanto i funzionari. Quindi Pacifico tramite Albisetti (avvocato, ndr) vede Arnaboldi (presidente della Sbs, ndr), ed evidentemente si accorda su fatto che depositerà presso la Sbs l'importo rilevante e con me si accorda perché tale importo arrivi sul conto della Emco. Effettivamente in data 31-3-'94 sono stati accreditati sul conto Emco presso Sbs 6 milioni di franchi svizzeri di ordine Pitara Trust, come risulta dal documento 1. Qualche giorno dopo l'accredito, l'avvocato Pacifico mi ha chiamato e ci siamo accordati di vederci il 5-4-'94, in tale data il Pacifico mi ha raggiunto nel mio ufficio ed assieme siamo andati presso la Sbs da soli dove abbiamo incontrato il direttore Giannini, mi è stato fatto firmare un prelevamento di 3 milioni di franchi svizzeri e mi sono allontanato. Mi sono limitato a fare quello che mi era stato richiesto e non ho assolutamente visto il danaro formalmente prelevato. Dico formalmente perché di solito per importi del genere non si tratta di effettivi prelievi ma di movimenti da conto a conto che vengono fatti passare formalmente alla cassa.

Più o meno con le stesse modalità, incontrandoci a Lugano presso la Sbs, il Pacifico, in data 11-4-'94, mi ha fatto firmare il modulo di prelevamento di altri tre milioni di franchi svizzeri al 99 per cento alla presenza del direttore Giannini, dopodiché sono stato invitato ad allontanarmi. Intanto in data 29-3-94 è stata costituita con il nome di Codava la società richiestami da Pacifico, il conto corrente la Codava è stato aperto il 31-3-94 presso la Verwaltungs Pb di Vaduz, ed è stato soltanto per questioni di giorni che non si è utilizzato sin dall'inizio questo conto e si è dovuti ricorrere al conto della Emco.

In data 21-4.-'94 sono stati accreditati sul conto della Codava 5.571.000 di franchi svizzeri, provenienti dalla Sbs di Ginevra, quando sono arrivati sul conto questi soldi il mio corrispondente di Vaduz mi ha fatto sapere che la banca presso cui era stato acceso il conto della Codava voleva conoscere la causale del versamento. Io mi sono messo in contatto con Pacifico e questi mi ha risposto che si trattava di suoi risparmi personali. Il 16-5-'94 è stato effettuato sul conto Codau un ulteriore accredito di 6 milioni di franchi svizzeri, l'accredito è stato disposto dalla Pitara Trust di Vaduz . Successivamente, il 21-6-'94, su precedenti istruzioni del Pacifico, che mi ha personalmente consegnato un bigliettino, ho inviato alla mia corrispondente di Vaduz l'istruzione di accreditarre 4 milioni di franchi svizzeri al conto 6657758540 presso Bil Lussemburgo, e 7,5 milioni di franchi svizzeri sul conto della Emco, preciso che nulla so della casuale della prima movimentazione alla quale si riferisce il bigliettino che mi ha personalmente consegnato il Pacifico.

La seconda movimentazione è dovuta al fatto che Pacifico preferiva avere il danaro a Lugano anziché a Vaduz. Faccio persente che il 4-7-'94 mi sono trovato previo appuntamento telefonico con il Pacifico sotto la Sbs, siamo andati insieme da Giannini e lì mi è stata fatta firmare la ricevuta di prelevamento dal conto Emco di 7,5 milioni di franchi svizzeri. Anche in tale occasione io non ho visto il danaro che devo presumere sia transitato su un altro conto e anche in tale occasione sono stato fatto gentilmente allontanare. In quella circostanza mi era stato fatto presente che il mio compito era terminato. Devo dire che ci sono rimasto un po' male perché pensavo di amministrare il danaro di Pacifico, mentre ho avuto la conferma che sono stato utilizzato come fattorino.

Domanda: «Lei ha avuto rapporti esclusivamente con Attilio Pacifico o con altri indagati, cioé l'avvocato Previti, Squillante, Silvio Berlusconi, Maurizio Rigotti, Paolo Berlusconi, Giovanni Acampora.»

Risposta: «delle persone citate conosco personalmente Cesare Previti ed ho avuto una corrispondenza con l'avvocato Acampora. L'avvocato Previti è un mio cliente in quanto ha acquistato la società Quenitos sa di Lugano di cui sono amministratore». Previti acquistò le azioni della società per 2,5 milioni di dollari.

Enrico Fierro

Sondaggio: il 51% vuole l'arresto di Previti

Agli esordi di «Mani pulite», quando si iniziò a scoprire il continente sommerso della corruzione, Milano era tutto un brulicare di scritte murali del tipo: «L'Italia spera, Craxi in galera». A Cesare Previti i graffitari non hanno riservato lo stesso trattamento, ma da un sondaggio della «Directa» risulta che un buon 51 per cento dei milanesi, se fosse seduto in parlamento, non esiterebbe a votare «sì» all'autorizzazione all'arresto dell'ex ministro di Berlusconi.
Molti gli incerti, il 29,1 per cento, mentre il 19,8 per cento è decisamente contrario. Il sondaggio, effettuato su un campione di 800 persone, dice che è soprattutto l'elettorato di sinistra e di centro sinistra quello che vuole Previti in galera (più del 72 per cento) ma anche il centro non scherza: 47 per cento si, 44 per cento incerti e solo il 9 per cento è contrario. Se ci spostiamo a destra, vediamo che anche lì un intervistato su tre è favorevole all'arresto: «Un dato significativo - spiega Giorgio Calò, direttore della Directa - perchè indica che la destra è spaccata e che una significativa minoranza non è disposta a solidarizzare con i propri esponenti, crede alle accuse e le considera gravi». Il sondaggio accerta anche gli indici di gradimento del pool «Mani pulite», che torna ad avere larghi consensi. Più dell'80 per cento degli intervistati esprime un parere positivo o prudentemente positivo sul lavoro dello staff di Borrelli e qui l'adesione è trasversale. Il terzo quesito riguarda l'attività del governo dell'Ulivo. Il 65 per cento ritiene che si sia fatto pochino per la giustizia, una percentuale irrisoria (3 per cento) è soddisfatta e il 25 per cento sostiene che si è fatto abbastanza.

S. R.

Ferrara rilancia le accuse contro l'ex pm, dissensi nel Polo sul direttore del «Foglio»

Di Pietro: niente accordi contro i giudici, Berlusconi vuole imbavagliare i pentiti

Il candidato dell'Ulivo nel Mugello su «Oggi» parla anche del biporalismo: «Ci sono troppi aspiranti leader che sgomitano per ricostruire il Centro». D'Alema e Veltroni per un confronto elettorale civile in Toscana.

ROMA. «Non con le calunnie, ma neppure con le querele, perché la campagna elettorale va fatta con gli argomenti». Massimo D'Alema auspica che nel Mugello ci sia «un confronto civile basato sul dibattito politico». E, accoglie come «un fatto molto positivo» la candidatura di Ferrara. Anche se afferma: «Credo che Di Pietro vincerà». «È positivo che nel Mugello si concentrino tante personalità di rilievo. Non vedo nulla di drammatico nel fatto che non ci sono candidati locali», osserva il segretario del Pds al Maurizio Costanzo show. Ma D'Alema non risparmia critiche ai «colpi» assestati l'altra sera da Giuliano Ferrara ad Antonio Di Pietro: «Di Pietro non ha annunciato querela perché Ferrara gli ha chiesto un confronto, ma perché lui nella foga ha parlato di Di Pietro come di quel magistrato "che si è fatto pagare..." ». «Proprio questo - ammonisce il leader pidiessino - dovrebbe rimanere fuori dalla politica. Altrimenti sarà un male e un male per chi calunnia, allo stato Di Pietro non ha detto nulla contro Ferrara». Anche il vicepresidente del Consiglio Walter Veltroni si augura che la competizione nel Mugello «si svolga in maniera civile» e sia basata «sul dibattito politico e il confronto delle idee, senza insulti e colpi bassi e, per quanto possibile, anche senza querele».

Il segretario organizzativo del Pds Marco Minniti sottolinea a sua volta la logica bipolare nella quale si inseriscono le candidature Di Pietro e Ferrara, l'entrata in campo di quest'ultimo, quindi, per Minniti «chiarisce in senso bipolare» la campagna elettorale nel Mugello. L'ex Pm, dal canto suo, nella rubrica su «Oggi» ribadisce e conferma la sua scelta bipolare e, dunque, nel centrosinistra, «ci sono troppi aspiranti leader che sgomitano per riscostruire il centro ed io finirei per rappresentare un'ulteriore occasione di confusione». «Il nostro paese - scrive Di Pietro - ha invece bisogno di stabilità e di certezze che possono essere ottenute solo realizzando appieno la logica del bipolarismo». Durissima la replica di Giuliano Ferrara alla querela annunciata da Di Pietro: «È spiacevole che il dott. Di Pietro dica bugie e si nasconda dietro il rombo delle querele, invece di accettare lealmente un confronto imparziale, come ho chiesto e richiederò fino al giorno delle elezioni nel Mugello». Ferrara ci va giù pesante fino ad affermare che «la politica democratica non è cosa da piccoli gerarchi che passano da un applauso all'altro nelle varie fiere delle vacche». «Oltretutto - aggiunge - querelare sulla base di dati integralmente falsi rischia di far incorrere l'ex magistrato nel reato di calunnia». «Egli infatti - insiste Ferrara - non può non sapere che il costruttore D'Adamo, che gli corrispose cento milioni a tasso-Di Pietro, cioè a tasso zero, fu suo inquisito, prima dell'astensione, nell'ottobre del '90 e nel febbraio del '92». Intanto, sul tema giustizia, sempre nella sua rubrica su «Oggi» Di Pietro sferra una dura polemica annunciando che se sarà eletto in Parlamento non pateciperà «ad alcun accordo che sia finalizzato a boicottare il lavoro dei magistrati». L'ex Pm attacca Silvio Berlusconi e la sua proposta di modifica dell'articolo 192 del codice di procedura penale accusandolo di voler «imbavagliare» i pentiti. E avanza «il dubbio che dietro le preoccupazioni di Berlusconi ci sia non tanto un sentimento di legalità quanto un interesse personale di immunità». Rispondendo, poi, alla domanda di un lettore, Di Pietro afferma: «Non sono tanto convinto che di questo passo si trovi un accordo politico per riformare la giustizia». Intanto, Gianni Alemanno, della destra sociale di An, differenziandosi dal giudizio di Fini, definisce la candidatura di Ferrara «un errore politico che rischia di avvalorare il manicheismo della sinistra».. «Candidatura indecente» - così la bolla Mirko Tremaglia. Intanto, l'avvocato Taormina afferma che la candidatura contro Di Pietro gli era già stata offerta a lui dal Polo. E cosa dice Sandro Curzi, la cui candidatura, alla luce della logica bipolare, per il segretario organizzativo del Pds, Minniti, diventa «incomprensibile»? Curzi che ieri ha incontrato Bertinotti se la cava con una battuta: «Nel Mugello dirò: attenti a quei due...». E Datamedia diffonde i primi sondaggi: a Di Pietro il 49%, a Ferrara il 29% a Curzi il 20%.

P. Sac.

«La mia direzione sarà di assolutà continuità». Il Cdr esprime prudente ottimismo

Briglia nuovo direttore di «Panorama»

Il successore di Ferrara difende la scelta della cassetta: «Montaggio tutt'altro che negativo nei confronti dell'Ariosto».

MILANO Nini Briglia (per l'anagrafe Roberto), è il nuovo direttore di Panorama. La redazione dell'ex periodico di Giuliano Ferrara ieri aveva appena approvato un documento, in cui chiedeva che la nuova nomina fosse fatta in tempi rapidi e venti minuti dopo è arrivato l'annuncio: habemus papam. Cosa si può volere di più? Il nome di Briglia era già circolato in questi giorni nella rosa dei papabili e dunque non è stato una sorpresa per nessuno.

Buona parte della redazione ritiene che sia il minore dei mali e anzi annuncia lo scampato pericolo, dato che in alternativa circolavano i nomi di Feltri e di Liguori. Il comitato di redazione esprime anche un prudente ottimismo: «Molti colleghi hanno lavorato con lui, quando dirigeva Epoca - dice Giorgio Oldrini del cdr - e il loro giudizio è buono. Aspettiamo che venga e che ci dica cosa vuole fare. Sicuramente esprimerà una linea di continuità rispetto alle scelte politiche. Suppongo con minore aggressività, rispetto alla direzione di Ferrara».

Il condirettore sarà Massimo Donelli, attuale vice-direttore di Panorama. Soddisfatto della successione anche Giuliano Ferrara: «È una scelta splendida, assolutamente perfetta».

Ieri Briglia era a Montecarlo e lì, fasciato da un impeccabile smoking come impone il tradizionale gran galà al termine della «convention» degli uomini di "Publitalia", ai giornalisti che lo assediavano ha risposto con una parola magica: «Continuità».

Un giudizio sul suo predecessore?

«Giuliano Ferrara ha regalato a Panorana un successo mai raggiunto prima».

Ha teorizzato anche lo spirito partigiano e secondo qualcuno ha rotto un'antica tradizione. D'accordo?

«Ferrara fa parte ormai della tradizione di Panorama. Ha lasciato il segno. Un direttore con una passionalità straordinaria, politica e giornalistica».

Sempre d'accordo con le sue scelte?

«Sì, ho condiviso tutte le scelte di Ferrara sia come coordinatore editoriale della Mondadori, sia come responsabile delle comunicazioni esterne del gruppo».

Come si sente a prendere il suo posto?

«Come chi si fidanza con una ragazza che prima ha vissuto dieci mesi tra Valentino e Tyson. Battute a parte Ferrara mi lascia una eredità impegnativa. È riuscito a dare un impuslo straordinario al giornale»

Quando s'insedierà sulla poltrona di direttore?

«Ferrara firmerà il numero di Panorama che uscirà venerdì. Io quello successivo».

Il comunicato del Comitato di redazione è stato parecchio duro, preoccupato?

«No. Quel comunicato non riferiva alla mia nomina che non era ancora nota. E comunque io non sono un estraneo, mi conoscono. Sono uno di loro. E ho sempre avuto rapporti leali».

Cambierà la linea del giornale?

«Sono molto diverso da Ferrara. Ma la linea di politica giudiziaria portata avanti da Giuliano la condivido in toto».

Condivide anche la scelta di allegare una cassetta con gli interrogatori dell'Ariosto?

«Quella cassetta è un documento rilevantissimo. E il montaggio se la si guarda è tutt'altro che negativo nei confronti dell'Ariosto».

Come si muoverà a Panorama?

«Assieme al mio condirettore, Massimo Donelli, porteremo uno spirito di squadra, come ad Epoca».

In che cosa è diverso da Ferrara?

«Io non ho la sua vis polemica. Ho il mio stile. Che, è ovvio, si ritroverà nel giornale. La mia direzione sarà di assoluta continuità».

Enzo Biagi che con l'arrivo di Ferrara se ne andò all'Espresso avrebbe spazio?

«È stato Biagi a scegliere di andare all'Espresso, non Ferrara».

M. Urbano S. Ripamonti

Tiziana, Sabina, Yuri, Riccardo, Marco, Ivan, Greta e Mattia annunciano la morte di

TERESA ARISTARCO

Roma, 17 settembre 1997

Ne trigesimo della scomparsa i vecchi compagni di lavoro presso la Pinacoteca di Brera ricordano con affetto

EMILIANO SPREAFICO

Carlo Bertelli, Teresa Binaghi Olivari, Angelo Finocchiaro, Dante Pini, Bruno Trentin.

Milano, 17 settembre 1997

A cinque anni dalla scomparsa, la moglie Lucera, i figli Francis e Davide e i parenti tutti ricordano con l'amore di sempre il loro caro

DORIO BIGGI

sottoscrivono per *l'Unità*

Cesano Maderno-Carrara, 17 settembre 1997

La compagna Marina Cerri ricorda il marito, compagno

PIETRO VOLPI

diffusore dell'*Unità*, a quanti lo hanno conosciuto e stimato.

Milano, 17 settembre 1997

l'ARCI CACCIA
su TELEVIDEO
a pag. 723
ARCI CACCIA: Direzione Nazionale
Largo Nino Franchellucci, 65 - Roma (00155)
Tel. 06/4067413 - Fax 06/40800345 oppure 06/4067996

abbonatevi a l'Unità

l'UNITÀ VACANZE
MILANO
Via Felice Casati 32
Tel. 02/6704810-844

IL MARE A CUBA
- **Partenza** da Milano il 2-16 e 30 novembre; il 7 dicembre; il 10-17-31 gennaio 1998; il 14 e 28 febbraio.
- **Trasporto** con volo Air Europe
- **Durata del viaggio** 9 giorni (7 notti)
- **Quota di partecipazione:**
novembre e dicembre **lire 1.908.000**
gennaio e febbraio **lire 2.115.000**
(su richiesta la settimana supplementare o la partenza da Roma)
- **La quota comprende:** Volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e a Cuba, i trasferimenti, la sistemazione in camere doppie presso il Veraclub Gran CAribe (4 stelle), situato a Varadero in località Punta Blanca, la pensione completa con le bevande analcoliche ai pasti inclu-se.

IL MARE A ZANZIBAR
- **Partenza** da Milano e da Roma il 1° e 29 novembre; il 6-23 e 30 dicembre; il 6-27 gennaio 1998; 3-17 e 24 febbraio.
- **Trasporto** con volo Air Europa
- **Durata del viaggio** 9 giorni (7 notti)
- **Quota di partecipazione:**
novembre e dicembre **lire 1.974.000**
23 dicembre **lire 2.350.000**
30 dicembre **lire 3.102.000**
gennaio e febbraio **lire 2.303.000**
(settimana supplementare su richieta)
- **La quota comprende:** Volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e e in Tanzania, i trasferimenti, la sistemazione in camera doppia presso il Veraclub Zanzibar Village (4 stelle), la pensione completa con le bevande ai pasti. Il villaggio, località Kiwengwa, è situato su una lunga spiaggia di sabbia dinanzi all'Oceano Indiano e le costruzioni, in stile locale, sono circondate dalla fitta vegetazione. Cucina ottima, staff di animazione professionale e possibilità di praticare sport.

COMUNE DI GRANAROLO DELL'EMILIA
Provincia di Bologna
Questo Ente intende indire una licitazione privata (offerte solo in ribasso) per l'appalto dei
LAVORI DI COSTRUZIONE DELL'AMPLIAMENTO DEL CIMITERO COMUNALE 1°STRALCIO.
-l'importo a base d'asta è di L. 650.000.000;
-modalità di aggiudicazione: criterio del massimo ribasso sull'importo a corpo posto a base d'asta, ai sensi del 1° comma dell'art. 21 della legge 11 febbraio 1994, n. 109 e successive modificazioni ed integrazioni;
-luogo di esecuzione dei lavori Granarolo dell'Emilia, via Tartarini;
-tempo di esecuzione dei lavori: giorni 160 naturali, successivi e continuativi decorrenti dalla data del verbale di consegna;
-caratteristiche generali dell'opera: edificio in cemento armato fuori terra contenente n. 200 loculi comprensivo di opere di demolizione, di fognatura, di costruzione di muro di cinta e cancello;
-iscrizione Albo nazionale costruttori: categoria 2, per importo non inferiore a L. 750.000.000;per le imprese straniere non iscritte all'Albo nazionale costruttori, è necessaria l'iscrizione ad Albi o Liste ufficiali del proprio Stato di appartenenza, per la categoria e l'importo richiesti alle Imprese italiane;
-cauzione in sede di offerta l'Impresa dovrà costituire cauzione pari al 2% dell'importo da aggiudicare (L. 13.000.000);
-cauzione definitiva: l'aggiudicatario sarà tenuto a prestare cauzione nella misura di cui all'art. 30 della legge 109/94;
-finanziamento: con mutuo della Cassa depositi e prestiti;
-pagamenti: acconti su stati di avanzamento dei lavori ogni qualvolta il credito dell'appaltatore raggiungerà L. 150.000.000;
-sono ammesse a presentare richiesta di invito e quindi offerta imprese temporaneamente riunite ai sensi della vigente normativa: non sarà ammessa la compartecipazione (singolarmente o in riunione temporanea di impresa) di imprese che hanno identità totale o parziale delle persone che in esse rivestono i ruoli di legale rappresentanza; non sarà ammessa la compartecipazione (singolarmente o in riunione temporanea di imprese) di consorzi e imprese ad esse aderenti: in presenza di tale compartecipazione si procederà all'esclusione delle sole imprese aderenti ai consorzi;
-l'aggiudicatario potrà svincolarsi dalla propria offerta decorso il termine di 30 giorni dalla data di aggiudicazione;
La graduatoria delle offerte ammesse ha validità per sei mesi.
Le richieste di invito alla gara, redatte in lingua italiana e su carta legale, con la precisa indicazione dell'indirizzo del richiedente, dovranno pervenire al protocollo del Comune di Granarolo dell'Emilia, via San Donato n. 199, C.A.P. 40057, entro le ore 13.00 del 10 ottobre 1997, e recare sulla busta la seguente dicitura "Domanda di partecipazione alla licitazione privata per l'appalto dei lavori di costruzione dell'ampliamento del cimitero comunale 1° stralcio;
Alla richiesta di invito deve essere allegato il Certificato di iscrizione all'Albo nazionale costruttori in originale o copia autenticata ai sensi della legge 15/68.
I Consorzi dovranno allegare alla richiesta di invito l'elenco delle ditte appartenenti al Consorzio medesimo.
La non esatta osservanza di quanto sopra indicato, comporterà la non accettazione della richiesta.
Il Segretario comunale: *dott. Nino Grandi*

DA VEDERE

Viaggio nel Sud tra le storie di mafia

22.35 UNO DI NOTTE
Programma di Andrea Purgatori.

RAIUNO

Appuntamento con la cronaca «notturna» firmata da Andrea Purgatori, il giornalista conosciuto dal grande pubblico per le sue inchieste sulla strage di Ustica. Stasera l'appuntamento è con la difficile realtà del Sud del nostro Paese, cioè con le quotidiane storie di mafia che si trovano a vivere i cittadini del nostro meridione. La serata, come di consueto, si svolgerà in diretta da Palermo. Davanti alle telecamere di Raiuno per ascoltare le testimonianze di operai, manager, magistrati e poliziotti.

24 ORE

GRAND TOUR RAITRE 11.00
La psicologa Donata Francescato e lo scrittore Giancarlo Arnao saranno ospiti della prima parte del programma, imperniato sul tema «droga». A seguire, dalle 13 in poi, ci saranno invece la pedagogista Maria Grazia Contini e lo scrittore Antonio Moresco per discutere di speranza.

REPORT RAITRE 15.05
Un'inchiesta sulle terapie non convenzionali nella lotta ai tumori, che si stanno sempre più affermando di fronte all'impotenza della medicina tradizionale: melatonina, immunoterapia, ascorbato di potassio, psicoterapia. Interviste agli specialisti e ai pazienti.

TEMPO DI SEQUENZE RAIUNO 0.30
Dal *Pranzo di Babette* a *Miseria e nobiltà*, dai *Soliti ignoti* a *Roma* di Fellini il binomio cinema & cibo spazia dalla commedia al dramma. Ne parla Cristina Bragaglia, docente di storia del cinema, aiutandosi con spezzoni di film.

SOGNANDO IL GIORNO RADIOUNO 23.40
L'astronoma Margherita Hack racconta oggi a Vittorio Schiraldi i sogni concreti di una donna abituata a vivere... tra le stelle.

AUDITEL

VINCENTE:

Junior (Canale 5, 20.53) **7.529.000**

PIAZZATI:

Paperissima sprint (Canale 5, 20.32)..... **6.227.000**
Beautiful (Canale 5, 13.50) **5.356.000**
La zingara (Raiuno, 20.46)..... **5.262.000**
L'ispettore Derrick (Raidue, 21.02) **4.634.000**

DA VEDERE

Obiettivi horror per la fotografa di moda

22.30 OCCHI DI LAURA MARS
Regia di Irvin Kershner, con Faye Dunaway, Tommy Lee Jones, Brad Daurif. Usa (1978) 103 minuti.

RETEQUATTRO

I suoi occhi riescono a «fotografare» l'assassino e il luogo del delitto ancor prima che tutto accadata. Lei è Laura Mars, appunto, una fotografa di moda che improvvisamente si scopre veggente. Proprio come il protagonista della nuova serie che vedremo su Italia 1, *Millennium*. Ovviamente la donna metterà al servizio della polizia le sue doti medianiche. Thriller ingegnoso sceneggiato da John Carpenter. Barbra Streisand canta *Prisoner*.

SCEGLI IL TUO FILM

15.30 VIALE DEL TRAMONTO
Regia di Billy Wilder, con Gloria Swanson, William Holden, Erich von Stroheim. Usa (1950). 100 minuti.
La parola «capolavoro», in questo caso, non è sprecata. Billy Wilder costruisce, in forma di flash back, l'incontro fatale tra una decaduta diva del muto e un aspirante sceneggiatore spiantato. Von Stroheim è una presenza inquietante.
RETEQUATTRO

20.30 LO SPECCHIO DELLA VITA
Regia di Douglas Sirk, con Lana Turner, John Gavin, Sandra Dee. Usa (1959). 124 minuti.
Un grande mélo firmato Douglas Sirk. Un'attrice teatrale ha trascurato sua figlia per la carriera. La ragazza è stata allevata da un bambinaia nera e ha una sorella di latte che vorrebbe essere bianca ma non può. Per cui drammi e conflitti, anche razziali, si moltiplicano.
TELEMONTECARLO

23.10 LA SCELTA DI SOPHIE
Regia di Alan J. Pakula, con Meryl Streep, Kevin Kline, Peter McNicol. Usa (1982). 145 minuti.
Triangolo sentimentale all'ombra del lager. Sophie, ebrea polacca scampata allo sterminio (ma a che prezzo) vive a Manhattan con Nathan, anche lui ebreo. Mentre un giovane scrittore se ne invaghisce.
TELEMONTECARLO

1.10 LA VENERE D'ILLE
Regia di Mario Bava, con Daria Nicolodi, Marc Porel, Mario Maranzana. Italia (1978). 90 minuti.
Mario Bava, maestro dell'horror all'italiana, apre una settimana dedicata al genere da Fuoriorario. Un giovane proprietario terriero ritrova una statua di Venere che si anima e si innamora di lui. Al punto da ucciderlo.
RAITRE

RAIUNO | RAIDUE | RAITRE | RETE 4 | ITALIA 1 | CANALE 5 | TMC

MATTINA

RAIUNO
6.30 TG 1. [6157104]
6.45 UNOMATTINA ESTATE. Contenitore. All'interno: 7.00, 7.30, 8.00, 9.00 Tg 1; 8.30, 9.30 Tg 1 - Flash. [70595388]
10.10 DOTTORE A SPASSO! Film. Con Dirk Bogarde. Regia di Ralph Thomas. [2792475]
11.30 TG 1. [8164123]
11.35 VERDEMATTINA ESTATE. Rubrica. [5035104]
12.30 TG 1 - FLASH. [52307]
12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. [6095456]

RAIDUE
7.00 FRAGOLE VERDI. Tf. [10388]
7.25 GO CART MATTINA. Contenitore. All'interno: 8.05 L'albero azzurro. Per i più piccini; 10.00 Lassie. Telefilm. [99852272]
10.25 IN VIAGGIO CON "SERENO VARIABILE". Rb. [9916307]
10.35 QUANDO SI AMA. Teleromanzo. [3983272]
11.00 SANTA BARBARA. Teleromanzo. [2062982]
11.45 TG 2 - MATTINA. [3520388]
12.00 IL MEGLIO DI "CI VEDIAMO IN TIVÙ". Rubrica. [22901]

RAITRE
6.00 TG 3 - MORNING NEWS. Con Giulia Fossà. [67843]
8.30 GEO MAGAZINE. [5965746]
8.50 L'ARCIDIAVOLO. Film commedia (Italia, 1966). Con Vittorio Gassman. [8174949]
10.30 RAI EDUCATIONAL. All'interno: L'alba della Repubblica; Grand Tour. [690104]
12.00 TG 3 - OREDODICI. [75253]
12.15 RAI SPORT NOTIZIE. [7414524]
12.20 MEZZOGIORNO INSIEME. All'interno: In nome della famiglia. Teleromanzo (R). [867524]

RETE 4
6.50 LA SAGA DEL PADRINO. Miniserie. [9155456]
8.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. [5963388]
8.50 VENDETTA D'AMORE. Telenovela. [2413291]
9.50 PESTE E CORNA. [9105253]
10.00 PERLA NERA. Tn. [5524]
10.30 I DUE VOLTI DELL'AMORE. Telenovela. [3543]
11.00 REGINA. Telenovela. [4272]
11.30 TG 4. [6784630]
11.40 FORUM. Rubrica. Conduce Paola Perego. [7350727]

ITALIA 1
6.00 MISSION TOP SECRET. Telefilm. [22659]
6.10 CIAO CIAO MATTINA. Contenitore. [10846291]
9.20 MCGYVER. Telefilm. "Terrore dietro le quinte". [3271940]
10.25 LE STRADE DI SAN FRANCISCO. Telefilm. "Lotta contro il tempo". [6013949]
11.25 CHIPS. Telefilm. "La dottoressa". Con Erik Estrada. [7631456]
12.20 STUDIO SPORT. [7940659]
12.25 STUDIO APERTO. [9391765]
12.50 FATTI E MISFATTI. [501456]

CANALE 5
6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. Attualità. [4629098]
8.00 TG 5. [5425369]
8.45 IL COMMISSARIO SCALI. Telefilm. "Le streghe di Eastbridge". [7872901]
9.45 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. Conduce Maurizio Costanzo con la partecipazione di Franco Bracardi (Replica). [5433630]
11.30 CIAO MARA. Talk-show. Conduce Mara Venier. Regia di Giuliano Baroncelli. [317369]

TMC
7.30 Da Bellaria: ZAP ZAP ESTATE. Contenitore. Conducono Marta Iacopini e Guido Cavalleri (Replica). All'interno: Il faro incantato. Telefilm. [4870524]
9.00 PROFESSIONE PERICOLO. Telefilm. [47746]
10.00 FILM. [5772659]
12.10 PARKER LEWIS. Telefilm. [7794562]
12.45 METEO. [9513659]
12.50 TMC NEWS. [602098]

POMERIGGIO

RAIUNO
13.30 TELEGIORNALE. [39833]
13.55 TG 1 - ECONOMIA. [5702758]
14.05 MARISA LA CIVETTA. Film commedia. Con Marisa Allasio, Renato Salvatori. Regia di Mauro Bolognini. [2301949]
15.35 SOLLETICO. Contenitore. All'interno: Boy Meets World. Telefilm. [8666956]
17.50 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. [2482765]
18.00 TG 1. [34765]
18.10 LA SIGNORA DEL WEST. Telefilm. [7085123]
19.50 CHE TEMPO FA. [8493475]

RAIDUE
13.00 TG 2 - GIORNO. [48949]
14.00 IL MEGLIO DI "CI VEDIAMO IN TIVÙ". Rubrica. [291825]
15.30 FOTOROMANZO. Film. Con Nino D'Angelo. All'interno: Tg 2 - Flash. [3323982]
17.15 TG 2 - FLASH. [1788098]
17.20 BONANZA. Telefilm. [137814]
18.15 TG 2 - FLASH. [4181307]
18.20 RAI SPORT - SPORTSERA. Rubrica sportiva. [5316765]
18.40 IN VIAGGIO CON "SERENO VARIABILE". Rb. [212104]
19.00 IL COMMISSARIO REX. Telefilm. [89475]

RAITRE
13.00 RAI EDUCATIONAL. [35475]
14.00 TGR / TG 3 / TGR - PULIAMO IL MONDO. Rubrica. [9962098]
15.05 REPORT. (Replica). [6469746]
15.30 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO. All'interno: Equitazione. Polo: Italia - Inghilterra; Tiro a volo. Camp. it.; Canoa. Camp. Europei; Gare di forza. European Promotion Cup; Golf. 21° Camp. P.G.A.I. [67814]
17.00 GEO MAGAZINE. [8016833]
18.25 IN NOME DELLA FAMIGLIA. Teleromanzo. [303901]
19.00 TG 3 / TGR. [7765]

RETE 4
13.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. Conduce Mike Bongiorno con Miriana Trevisan. All'interno: 13.30 Tg 4. [596217]
14.30 SENTIERI. Teleromanzo. Con Rick Hearst. [38562]
15.30 VIALE DEL TRAMONTO. Film drammatico (USA, 1950, b/n). Con Gloria Swanson, William Holden. [652388]
17.45 OK, IL PREZZO È GIUSTO! Gioco. Conduce Iva Zanicchi con Carlo Pistarino. [8759524]
18.55 TG 4. [5043388]
19.30 GAME BOAT. Gioco. [5932369]

ITALIA 1
13.30 CIAO CIAO. All'interno: 14.00 Baywatch. Tf. [328475]
15.00 BEVERLY HILLS, 90210. Telefilm. [9537562]
17.25 SORRIDI C'È BIM BUM BAM. Show. [2625475]
17.30 SWEET VALLEY HIGH. Telefilm. [7456]
18.00 WILLY, IL PRINCIPE DI BEL AIR. Telefilm. [8185]
18.30 STUDIO APERTO. [35982]
18.55 STUDIO SPORT. [6732384]
19.05 !FUEGO! Varietà. Conduce Alessia Marcuzzi. [8051630]
19.45 SARABANDA. [2466307]

CANALE 5
13.00 TG 5. [97369]
13.25 SGARBI QUOTIDIANI. Attualità. [7184098]
13.40 BEAUTIFUL. [371727]
14.10 UOMINI E DONNE. [4069611]
15.45 LE STORIE DI "VERISSIMO". Attualità. [2134104]
15.50 PERCHÉ MAMMA LAVORA. Film-Tv drammatico. Con Anne Archer, John Heard. Regia di Robert Markowitz. Prima visione Tv. [3457901]
17.50 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. [5740727]
18.35 TIRA & MOLLA. [8822611]

TMC
13.00 TMC SPORT. [27253]
13.15 IRONSIDE. Telefilm. [8979340]
14.15 GABY. Film drammatico (USA, 1956). Con Leslie Caron, John Kerr. [9862302]
16.00 LE RAGAZZE DELLA PORTA ACCANTO. Telefilm. [3659]
16.30 SWITCH. Telefilm. [53369]
17.30 ZAP ZAP ESTATE. Contenitore (Replica). All'interno: Il faro incantato. Telefilm. [2600017]
19.25 METEO. [6116307]
19.30 TMC NEWS. [52036]
19.55 TMC SPORT. [677776]

SERA

RAIUNO
20.00 TELEGIORNALE. [13456]
20.35 RAI SPORT NOTIZIE. [2122678]
20.40 LA ZINGARA. Gioco. [5586104]
20.50 PER AMORE DI NANCY. Film-Tv drammatico (USA, 1994). Con Tracey Gold, Jill Clayburg. Regia di Paul Schneider. [280291]
22.30 TG 1. [10123]
22.35 UNO DI NOTTE. Attualità. Conduce Andrea Purgatori. Regia di Andrea Soldani. [8969185]

RAIDUE
19.50 QUANDO RIDERE FACEVA RIDERE. Comiche. [8641456]
20.30 TG 2 - 20,30. [58746]
20.50 PRIMO CITTADINO. Miniserie. Con Tullio Solenghi, Giulia Boschi. Regia di Gianfranco Albano. [288833]
22.30 ESTRAZIONI DEL LOTTO. [18765]
22.35 NAPOLI CHE PASSIONE. Con Loredana Lolli. [8967727]

RAITRE
20.00 DALLE 20 ALLE 20. Attualità. Conduce Maria Latella. [56253]
20.20 FRIENDS. Telefilm. "Week-end con il padre". [934185]
20.50 IL CIRCO DI MOSCA. Varietà. Conduce Carla Fioravanti. Regia di Stefano Chimisso e Igor Raogulim. [282659]
22.30 TG 3 - VENTIDUE E TRENTA / TGR - TELEGIORNALI REGIONALI. [272]

RETE 4
20.35 LA BELLA MUGNAIA. Film commedia (Italia, 1955). Con Vittorio De Sica, Sophia Loren, Marcello Mastroianni. Regia di Mario Camerini. [311814]
22.30 OCCHI DI LAURA MARS. Film drammatico (USA, 1978). Con Faye Dunaway, Tommy Lee Jones, Brad Dourif. Regia di Irvin Kershner. [4088494]

ITALIA 1
20.40 QUELL'UOMO SARÀ MIO. Film commedia (USA, 1992). Con Jami Gertz, Dylan McDermott. Regia di David Burton Morris. Prima visione Tv. [447217]
22.40 SPECIALE CHAMPIONS LEAGUE. Rubrica sportiva. All'interno: Calcio. Champions League. Sparta Praga-Parma. Differita. [4992253]

CANALE 5
20.00 TG 5. [1017]
20.30 PAPERISSIMA SPRINT. Varietà. Con Michelle Hunziker, il Gabibbo. [23562]
20.45 CALCIO. Champions League. Juventus-Feyenoord. [721496]
22.45 TG 5. [4326659]

TMC
20.10 QUINTO POTERE. "Il commento a 'caldo' sugli argomenti trattati dai Tg nazionali". [4680678]
20.30 LO SPECCHIO DELLA VITA. Film drammatico (USA, 1959). Con John Gavin, Lana Turner. Regia di Douglas Sirk. [6594475]
22.40 METEO. [4986017]
22.45 TMC SERA. [623235]

NOTTE

RAIUNO
23.30 TRE ANNI DAL DUEMILA. "Come cambia la comunicazione". [78479]
0.05 TG 1 - NOTTE. [55302]
0.30 AGENDA/ZODIACO. [9986465]
0.35 RAI EDUCATIONAL. Contenitore. [2482925]
1.05 SOTTOVOCE. Attualità. Roberto Herlitzka. [3385050]
1.30 ATTENTI A QUEI TRE. [1596505]
2.05 STASERA RITA. [8431147]
3.20 LE AVVENTURE DI SIMON TEMPLAR. Telefilm. [5641437]
4.10 TG 1 - NOTTE. (R).

RAIDUE
23.30 TG 2 - NOTTE. [6833]
24.00 NEON LIBRI. Rubrica. [63055]
0.05 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. [6860505]
0.15 METEO 2. [9420875]
0.20 RAI SPORT NOTIZIE. [4459760]
0.35 PASSAGGIO A HONG KONG. Film avventura. Con Curd Jurgens, Orson Welles. Regia di Lewis Gilbert. [5459963]
2.10 MI RITORNI IN MENTE - REPLAY. Musicale. [3251073]
2.50 DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA. Rubrica di didattica.

RAITRE
23.00 FORMAT PRESENTA: REPORT. Attualità. [43272]
23.55 IL VIAGGIATORE. Conduce Natasha Hovey. [4383291]
0.30 TG 3 - LA NOTTE - IN EDICOLA ... [9801944]
1.10 FUORI ORARIO. Presenta: La Venere d'Ille. Film commedia. Con Daria Nicolodi. [1792383]
2.15 ALLONSANFAN. Film drammatico (Italia, 1974). Con Marcello Mastroianni. [5568418]
4.05 LA RIVOLUZIONE FRANCESE. Documenti.

RETE 4
0.55 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità. [1707789]
1.15 GLI ORDINI SONO ORDINI. Film commedia (Italia, 1972). Con Monica Vitti, Claudine Auger. Regia di Franco Giraldi. [8840215]
2.40 MANNIX. Telefilm. "Il vecchio capo". [4057437]
3.25 PESTE E CORNA. (R). [81074050]
3.30 SPENSER. Telefilm. [9407302]
4.20 MATT HOUSTON. Telefilm. "Il traditore". [2333418]
5.10 KOJAK. Telefilm.

ITALIA 1
0.40 FATTI E MISFATTI. [7744741]
0.50 ITALIA 1 SPORT. Rubrica sportiva. All'interno: 0.55 Studio Sport. [3301234]
1.40 STAR TREK: THE NEXT GENERATION. Telefilm. "Genesi". Con Matt McCoy. [3930883]
2.40 IL CACCIATORE DI SQUALI. Film avventura (Italia/Spagna, 1979). Con Franco Nero, Werner Pochat. Regia di Enzo G. Castellari. [1279079]
4.30 T AND T. Telefilm. "Amici per la pelle".

CANALE 5
23.20 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. Con Maurizio Costanzo. [6440833]
1.00 TG 5. [2370321]
1.30 PAPERISSIMA SPRINT. Varietà (Replica). [1387654]
1.45 TG 5 (Replica). [2863499]
2.15 TARGET - TEMPO VIRTUALE. Rubrica (Replica). [8887550]
2.45 TG 5 (Replica). [7332465]
3.15 NONSOLOMODA. Attualità (Replica). [6269470]
3.45 SUL LUOGO DEL DELITTO. Telefilm.

TMC
23.10 LA SCELTA DI SOPHIE. Film drammatico (USA, 1982). Con Meryl Streep, Kevin Kline. Regia di Alan J. Pakula. [73089814]
2.15 TMC DOMANI. [8460296]
2.35 CRONO, TEMPO DI MOTORI. Rubrica sportiva. [35529418]
3.10 ANNA KARENINA. Film drammatico (GB, 1948, b/n). Con Vivien Leigh, Ralph Richardson. Regia di Julien Duvivier. [3345789]
4.25 CNN.

Tmc 2
12.40 CLIP TO CLIP. Musicale. [1525475]
13.50 STREETBALL. Rubrica. [6838765]
14.00 FLASH. [816456]
14.05 ARRIVANO I NOSTRI. [453765]
15.00 COLORADIO / CLIP TO CLIP. [83961123]
18.00 I CAMIONISTI. Telefilm. [415901]
18.50 SISTER KATE. Telefilm. [4685776]
19.30 COVER UP. Telefilm. [175630]
20.30 FLASH. [699663]
20.35 MUNCHIES. Film avventura. [749712]
22.10 COLORADIO. Musicale. [1694901]
23.00 TMC 2 SPORT/MAGAZINE. Rubriche. All'interno: Motocross; Streetball.

Odeon
18.30 ESTATEMANIA. Rubrica. "L'agenda delle vacanze". [434920]
19.30 IL REGIONALE. [660123]
20.00 TG ROSA. [667036]
20.30 TG MOTORI SPECIALE EICMA 1997. Rubrica. [794497]
20.45 THE ROOKIES. Telefilm. [4359543]
21.45 PRIMATIST TROPHY. Rubrica sportiva. [6285630]
22.00 TERRITORIO ITALIANO. Rubrica musicale. [647272]
22.30 IL REGIONALE. [717630]
23.30 ABS MOTORI. Rubrica sportiva. [713814]
0.30 SOLO MUSICA ITALIANA. [8523942]
1.00 ESTATEMANIA. (R).

Italia 7
13.15 TG. News. [5367630]
14.30 DETECTIVE PER AMORE. Telefilm. [540758]
15.30 SPAZIO LOCALE. [4765949]
18.00 DIAMONDS. Telefilm. "Falsi allarmi". Con Nicholas Campbell, Peggy Smithhart. [448123]
19.00 TG. News. [2001475]
20.50 TEMPO D'ESTATE. Film sentimentale (USA, 1955). Con Katharine Hepburn, Rossano Brazzi. Regia di David Lean. [916765]
22.30 SEVEN SHOW. Varietà. [722562]
23.30 PLAYLIFE. Rubrica sportiva.

Cinquestelle
12.00 IL MEGLIO DI "CINQUESTELLE A MEZZOGIORNO". Rotocalco. "Quotidiano d'informazione, attualità, politica, cronaca e spettacolo". [495889]
13.00 SPUTA IL ROSPO. Rubrica. [88762253]
18.00 COMUNQUE CHIC. Rubrica. "Quotidiano di moda e costume" (Replica). [119497]
19.30 INF. REG. [262765]
21.00 TUTTO CELLULARI. Rubrica. "Settimanale d'informazione sul mondo dei telefonini". [738123]
22.00 AMBIENTE COLORE. Rubrica di ambiente. [649630]
22.30 INF. REGIONALE.

Tele+ Bianco
13.35 35. Rubrica. [342185]
14.30 ZAK. Rb. [280036]
15.00 PREHYSTERIA 3. Film. [7918678]
17.15 IL PADRE DELLA SPOSA 2. Film commedia. [7246833]
19.00 SPIN CITY. Telefilm. [917543]
19.30 COM'È. [916814]
20.00 CALCIO. Champions League. Prepartita. [490274]
20.40 CALCIO. Champions League. Sparta Praga - Parma. Diretta. [290956]
22.30 CALCIO. Champions League. Juventus - Fejenoord. Differita. [811036]
23.15 APOLLO 13. Film fantasc. [7496098]
1.35 BULLET. Film azione .

Tele+ Nero
13.10 LA SECONDA VOLTA. Film. [2869185]
14.30 HIGH INCIDENT. Telefilm. [337543]
15.30 SPIN CITY. Telefilm. [253982]
16.00 IL PROFUMO DEL MOSTO SELVATICO. Film. [1421497]
18.15 DOLLY'S RESTAURANT. Film. [3334494]
20.00 ABSOLUTELY FABULOUS. [915185]
20.30 AIRHEADS - UNA BAND DA LANCIARE. Film. [525746]
22.00 IO BALLO DA SOLA. Film. [461659]
23.50 CHINA MOON - LINEA DI SANGUE. Film. [7531123]
1.30 LA NOTTE CHE EVELYN USCÌ DALLA TOMBA. Film.

GUIDA SHOWVIEW
Per registrare il Vostro programma Tv digitare i numeri ShowView stampati accanto al programma che volete registrare, sul programmatore ShowView. Lasciate l'unità ShowView sul Vostro videoregistratore e il programma verrà automaticamente registrato all'ora indicata. Per informazioni, il "Servizio clienti ShowView" al telefono 06/68.89.42.56. ShowView è un marchio della GemStar Development Corporation (C) 1991 - GemStar Development Corp. Tutti i diritti sono riservati.
CANALI SHOWVIEW: 001 - RaiUno; 002 - RaiDue; 003 - RaiTre; 004 - Retequattro; 005 - Canale 5; 006 - Italia 1; 007 - Tmc; 009 - Tmc 2; 010 - Italia 7; 011 - Cinquestelle; 012 - Odeon; 013 - Tele+Nero; 014 - Tele+Bianco.

PROGRAMMI RADIO

Radiouno
Giornali radio: 6; 7; 7.20; 8; 10; 12; 13; 14; 16; 18; 19; 21.30; 24; 2; 5; 5.30.
6.09 Radiouno Musica; 6.15 Italia, istruzioni per l'uso; 6.34 Panorama Parlamentare; 6.42 Bolmare; 7.45 L'oroscopo; 10.05 ¡Viva Maria!; Come vanno gli affari; 13.28 Radiocelluloide. Nord chiama Sud (Replica); 14.05 Medicina e società; 14.11 Ombudsman estate; 14.38 Learning; 15.11 Galassia Guttenberg; 15.23 Bolmare; 15.30 Non solo verde; 16.05 Speciale Athenseum; 16.33 L'Italia in diretta; 17.15 Come vanno gli affari; 17.40 Uomini e camion; 18.07 New York News; 18.12 I mercati; 18.30 RadioHelp!; 19.28 Ascolta, si fa sera; 20.40 Calcio. Coppa Campioni. Juventus-Feyenord; Sparta Praga-Parma; 22.42 Bolmare; 22.47 Oggi al Parlamento; 23.00 Estrazioni del Lotto; 23.40 Sognando il giorno; 0.34 Radio Tir; 1.00 Solo musica: '40-'60.

Radiodue
Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 12.10; 12.30; 13.30; 16.30; 18.30; 19.30; 22.30.
6.00 Il buongiorno di Radiodue. Appuntamenti del mattino presentati da Tiberio Timperi; 7.17 Vivere la Fede; 8.40 Tandem. 13ª parte; 9.00 Il programma lo fate voi; 11.50 Mezzogiorno con... Shel Shapiro e Maurizio Vandelli; 12.50 Radioduo; 15.03 Hit Parade - Bollicine; 15.35 Maccaroni-Radiocontainer; 20.03 Jimi e Johnny. La lunga estate degli anni '70; 21.00 Suoni e ultrasuoni; 23.30 Cronache dal Parlamento; 1.00 Solo Musica.

Radiotre
Giornali radio: 6.45; 8.45; 13.45; 18.45.
6.00 MattinoTre; 7.30 Prima pagina; 9.05 MattinoTre; 10.15 Terza pagina; 10.30 MattinoTre; 11.55 Il piacere del testo; 12.00 MattinoTre; 12.15 Pagine: La natura delle cose; 12.30 Opera senza confini. Musica e parole. G. Verdi: Giovanna D'Arco; 13.52 Lampi d'estate; Il libro della jungla; 19.01 Hollywood Party; 19.45 Poesia su poesia. Autoritratto di Giampiero Bona; 20.18 Radiotre Suite Festival; Il Cartellone. BBC Proms 1997; 20.30 Concerto sinfonico con l'European Union Youth Orchestra diretta da Bernard Haitink; 23.15 Questa terra è la mia terra; 24.00 Musica classica.

ItaliaRadio
GR radio: 7; 8; 12; 15. - GR Flash: 7.30; 9; 10; 11, 16; 17. 6.30 Buongiorno Italia; 7.10 Rassegna stampa; 8.10 Ultimora; 9.05 Prefisso 06; 10.05 Piazza grande; 12.10 Tamburi di latta; 14.05 Gulliver; 15.10 Livingstone; 16.05 Quaderni meridiani; 18.05 Prefisso 06; 18.50 Tempo pieno; 19.05 Milano sera; 20.05 Una poltrona per due; 22.00 Effetto notte; 2.02-6.29 Selezione musicale notturna.

17COM07A1709 17SPC06A1709 FLOWPAGE ZALLCALL 11 20:20:33 09/16/97

Il Personaggio

Zhao, il premier che pianse e pagò per la Tiananmen

GABRIEL BERTINETTO

Quando il vertice del partito comunista decise di usare il pugno di ferro per soffocare la protesta popolare della primavera 1989 a Pechino, lui, Zhao Ziyang, che di quel partito era ancora, almeno ufficialmente, il numero uno, e si era invano opposto alla svolta imposta dai duri, si precipitò sulla Tiananmen a parlare con i manifestanti. Spiegò loro che la battaglia per la democrazia era perduta, che si rassegnassero ad abbandonare la lotta almeno in quella forma, che tornassero a casa e sgombrassero la piazza, perchè il rischio era troppo grosso e non c'era più nulla da fare. Restare sul posto, significava soltanto esporsi inermi ai meccanismi stritolatori di una macchina repressiva già in movimento.

Le immagini dell'epoca ritraggono Zhao in lacrime accanto ai leader della pacifica rivolta giovanile, un Zhao implorante, un Zhao oppresso dall'angoscia della sua personale sconfitta politica (fu destituito il giorno dopo) e dal presentimento di una tragedia imminente. Comprese probabilmente allora quanto fosse crudelmente vera la sferzante frase con cui Deng Xiaoping aveva chiuso in quei giorni un drammatico colloquio sugli eventi in corso a Pechino. A Zhao che si faceva forte del sostegno di milioni di cinesi alla sua politica di riforme e di democratizzazione, il vecchio Deng aveva risposto più o meno così: «Milioni di cittadini? No, tu non hai proprio niente. Io invece ho l'esercito». In quelle stesse ore Deng aveva usato un'espressione ancora più truculenta: «Duemila morti, vent'anni di pace». Sbagliò di poco la previsione: le vittime furono «solo» alcune centinaia la notte del 4 giugno sulle strade vicine alla Tiananmen, quando l'Armata popolare invase il centro della capitale e spense nel sangue gli ultimi focolai di protesta.

Ora con il messaggio al congresso del partito comunista cinese in corso a Pechino, nel quale esorta a rivedere il giudizio sui fatti della Tiananmen, Zhao rientra in scena, dopo anni di emarginazione ed oblio. Difficile dire se sia una fiammata isolata, o la prima scintilla di un fuoco di rinnovamento che potrebbe investire il Pc cinese. Certo un evento del genere sarebbe stato assai improbabile prima della fine di Deng Xiaoping.

Era stato Deng in un certo senso a creare Zhao nel 1980 piazzandolo alla presidenza del Consiglio dei ministri al posto del defenestrato Hua Guofeng, il successore di Mao. Ma era stato lo stesso Deng a liberarsi di Zhao, sfuggitogli di mano nel momento in cui anziché limitarsi a modernizzare l'economia si era messo in testa di liberalizzare anche la vita politica e sociale.

La morte di Deng in qualche modo ha riaperto i giochi, e seppure ancora in minoranza, i fautori della democrazia rialzano il capo. In questo clima Zhao si ripropone. Da semplice iscritto, quale è stato ridotto con la privazione di tutte le cariche di partito seguita alla scomunica inflittagli nel 1989 e ribadita ufficialmente nel congresso del 1992. La degradazione era stata motivata con l'avere «commesso l'errore di sostenere i disordini studenteschi e dividere il partito». Il gruppo dirigente uscito vincitore dallo scontro che nel giugno 1989 fece da contrappunto in seno al partito a tutto lo svolgersi delle dimostrazioni popolari, preferì evitare di farne un martire accusandolo di reati specifici e mandandolo in carcere. Ma volle dare un segnale chiaro di intransigenza riservando quel trattamento al segretario di Zhao, Bao Tong. Giudicato colpevole di «istigazione alla controrivoluzione» e «rivelazione di segreti di Stato» per avere avvisato gli studenti della Tiananmen che si era alla vigilia della proclamazione della legge marziale, Bao fu condannato a sette anni di carcere, interamente scontati.

Zhao Xiusheng (Ziyang è un soprannome affibbiatogli in seguito) è originario dello Henan. Proviene da una famiglia agiata. I suoi erano proprietari terrieri, con mezzi sufficienti a sostenerlo negli studi sino al conseguimento del diploma di scuola media superiore. Fu negli anni di scuola che Zhao subì il fascino della politica. Aveva quattordici anni quando, nel 1932, entrò a far parte della Lega della gioventù, e ne aveva venti quando si iscrisse al partito comunista.

La sua biografia non è ricca di episodi significativi nel periodo della guerra popolare di liberazione. Lo ritroviamo nel Guangdong, la regione di Canton, durante gli anni cinquanta, ad occuparsi prevalentemente di questioni economiche. Qui lo sorprese lo scoppio della cosiddetta grande rivoluzione culturale proletaria, che sconvolse la Cina a metà degli anni sessanta. Era primo segretario del Pc nel Guandong, nell'ottobre 1967, quando le guardie rosse lo accusarono di connivenza con l'ex-delfino di Mao, il presidente della Repubblica Liu Shaoqi, che l'ultrasinistra aveva individuato come bersaglio principale della contestazione. Zhao se la cavò con l'epurazione.

Tornò la normalità in Cina, e Zhao Ziyang tornò nel Guandong, questa volta come vicepresidente del Comitato rivoluzionario. Ma pochi anni dopo, nel 1973 fu il momento del gran passo in avanti, con l'elezione al Comitato centrale. L'ascesa proseguì con l'ingresso nell'Ufficio politico, seppure come membro supplente, dopo che era morto Mao ed era stata sgominata la «banda dei quattro».

SI APRIVA la stagione delle riforme economiche, seppure ancora allo stadio di timidi esperimenti. Iniziava l'era denghista. Zhao, responsabile politico nella regione del Sichuan, fu tra i primi a cimentarsi con le innovazioni, ottenne buoni risultati e nel 1979 fu premiato con la carica di premier. Fu Deng a volerlo, dopo avere cacciato l'ultimo dei maoisti, Hua Guofeng. Gli anni ottanta vedono Zhao protagonista assoluto con Deng della modernizzazione economica cinese. Zhao ne divenne una sorta di ambasciatore nel mondo, grazie ai suoi numerosi viaggi all'estero nelle vesti di capo del governo. Visitò anche l'Italia nel 1984.

Nell'ottobre 1987 la sua carriera politica giunse al culmine con la nomina a segretario generale del partito comunista. Meno di due anni dopo, la deposizione, la condanna politica, l'isolamento. Ed una vita appartata, accanto alla moglie Liang Boqi, da lui conosciuta durante la rivoluzione, e dalla quale ha avuto cinque figli. Le uniche rare riapparizioni in pubblico, sui campi di golf, sport di cui è un appassionato. Ora, forse, il ritorno ad un ruolo di protagonista.

In Primo Piano

Puglia, cresce la voglia di Dc E c'è chi vuole raccogliere l'eredità di Tatarella

DALL'INVIATO
ALDO VARANO

BARI. La processione della Madonna dell'Alto Mare, s'è svolta a Otranto sabato sei settembre. Dietro, dentro lo scenario suggestivo della corona di fedeli, s'è consumato per l'intero tragitto il parlottio tra il deputato di Maglie (Lecce) Pierferdinando Casini, e il consigliere regionale Raffaele Fitto, vice segretario nazionale del Cdu, che a Maglie i voti che eleggono il bolognese Casini li orienta e li controlla come ai tempi in cui - era il 1990 e Fitto aveva 21 anni - ne accumulò 75mila sul proprio nome. Qualche giorno dopo Casini ha annunciato la fine del Polo; Fitto, seguendo a ruota, ha avvertito che non sarebbe rientrato nella giunta polista pugliese da 80 giorni in crisi: dalle parole ai fatti.

Mentre a Roma si discute di Polo qui vanno avanti grandi manovre e processi reali. Voglia di Dc? Forse. Ma andando in giro in Puglia, Calabria o Campania tra i vecchi e giovani marpioni della vecchia balena bianca, se ne trovano pochi di cattolici disponibili a impiccarsi sulle scommesse di una nuova Diccì e dell'unità dei cattolici. Ccd e Cdu, pezzi di Forza Italia e del moderatismo sociale, restatine del vecchio craxismo e della defunta Dc non hanno ancora deciso a quale sbocco lavorare, né dove collocarsi. Ma un punto lo hanno chiaro e su questo hanno già deciso: azzerare il Polo delle libertà, non subire quella che giudicano l'irreversibile corsa dell'attuale Polo verso il disastro e l'emarginazione progressiva con annessa fine carriera.

Fitto la carriera non vuol certo farsela spezzare. Superattivo, aiutato da una faccia e da un sorriso di bravo ragazzo che farebbe felice qualsiasi madre con figlia da sposare, ha negli occhi un lampo di terrore quando sbotta: «Ma lo sa che a Copertino, provincia di Lecce, Fi dal 30 per cento delle politiche è passata al 4 delle amministrative?».

Ha le idee chiare questo giovanotto a cui Berlusconi e Fini farebbero bene a dare un'occhiata: figlio d'arte (il padre è stato presidente della Regione Puglia), affinato alle scuole di Lattanzio e Scotti, ha alle spalle un grande amore con Marini, tradito all'ultimo istante per Buttiglione immaginato (che errore) vincente contro Bianco. Dice: «C'è disagio sul percorso del Polo, una inadeguatezza del centrodestra. Serve un nuovo soggetto politico, un organico partito cattolico e laico-socialista che possa avere nella prospettiva rapporti che allarghino i confini del Polo». Un partito da radicare nel centrodestra? Fitto naturalmente giura di sì, garantisce di voler lavorare, come vicesegretario nazionale del Cdu, al centro del centrodestra. Ma, almeno sette volte, pianta i paletti: «per ora», «allo stato attuale», «al momento», «intanto». Incalzato sulla collocazione del partito che ha in mente, spiega che «poi si vedrà», «bisogna fare i conti con l'evoluzione che modifica le cose», «che alla fine deciderà l'evoluzione dei problemi», «che bisogna rivolgersi anche alle componenti moderate (moderate, non solo cattoliche, ndr) dell'Ulivo». La Federazione su cui Berlusconi continua a insistere e spendersi? «Fui tra i primi, assieme a Formigoni, a sostenerla. In Puglia - aggiunge - oltre a parlarne l'ho fatta. Ma ormai è superata. Berlusconi è importante ma lui e la federazione non bastano più: è il dilemma su cui ci stiamo rompendo la testa. Un nuovo partito vero potrebbe avere al Sud un consenso vastissimo e una percentuale a due cifre. Ma serve una cultura adeguata: Fi è troppo giovane e cultura non ne l'ha. An ha la cultura che ha. S'è bloccata perché ha un ceto dirigente inadeguato, senza storia e tradizione o con la storia e la tradizione di cui tutti sanno. Un deficit strutturale, incolmabile. L'unica cultura che abbiamo è quella della Dc ma i nostri alleati del Polo la bistrattano confondendola con le degenerazioni dell'ultimo periodo».

La Puglia, quindi, laboratorio dell'ambizioso progetto la cui prima sperimentazione è stata affidata a Fitto: inchiodare all'angolo An, svuotare Fi, costruire una forza che rivendichi la supremazia dentro il Polo o, in alternativa, possa far da arbitro pendolando tra quel che resta del Polo e un Ulivo indebolito. Il tentativo in Puglia è già avviato: le urne avevano dato alla Regione 12 seggi a Fi e 9 a Ccd e Cdu. Ora i berlusconiani sono scesi a 9, Ccd e Cdu insieme sono saliti a 12 mentre un gruppo misto di centrodestra ha messo insieme cinque voti: «È un fenomeno inedito», avverte il consigliere pidiessino Vito Angiuli intervenendo al festival dell'Unità di Bitonto.

Al momento dei saluti col cronista Fitto si lascia andare per un (unico) attimo: «Non le ho parlato di chissà quale lontano futuro. Non le posso dire nulla, né posso darle ufficialmente la notizia ma già alle amministrative di novembre entreremo in campo. Vedrà, vedrà...». E intanto sui giornali il segretario regionale del Cdu, Rocco Palese, accusa Fi di essere solo e soltanto un centro di potere: «il partito degli assessori». Una formula che sembra suggerire l'ipotesi che Fi, incapace di far politica, ospiti un centro sorretto da logiche che nulla hanno a che spartire con la politica: l'anticamera dell'inquinamento.

La scelta della Puglia come laboratorio per lo spariglio degli scenari politici nazionali ha una giustificazione. Sostiene Enzo Lavarra, segretario regionale della Quercia: «La Puglia doveva essere il fiore all'occhiello del Polo, soprattutto di An. Ma la regione fatta coincidere con Pinuccio Tatarella è stata un'enfasi di giornali e giornalisti pigri, compresi quelli di sinistra. Tatarella aveva concepito il Polo come l'espansione di An. Era riuscito a stabilire rapporti con l'imprenditoria forte che ora è infuriata per non aver tratto alcun beneficio e si ritrova squassata dalla crisi. Invece l'imprenditoria diffusa, dai commercianti agli artigiani, ha votato Berlusconi e il suo mito anche se Fi è senza dirigenti. Insomma, nonostante le condizioni ottimali An s'è scoperta forte ma priva di capacità di espansione tra le classi dirigenti. Il suo è un bilancio modesto mentre Fi, che prende più voti, è impotente. Il tutto aggravato dalla fine del flusso di risorse nazionali da distribuire in Puglia. Quando dalla vecchia spartizione, che avrebbe dovuto garantire Tatarella vicepresidente del governo di Berlusconi, sarebbero dovuti passare a un progetto, è stato subito flop. Il Polo non è riuscito a dare alcuna risposta di governo ai problemi della Puglia. Non sono riusciti non dico a innescare fatti positivi ma neanche a contenere la crisi. Perfino sofisticate e affermate tradizioni imprenditoriali come la Dioguardi sono oggi in amministrazione controllata. Gli imprenditori sui giornali presentano il conto quotidiano di quanti soldi si perdono. Ora il quadro è questo: An conserva fascino su ambienti popolari ma è incapace di parlare al resto della società civile, Fi è serbatoio elettorale e terreno di conquista da parte degli ex Dc del centro del centrodestra. È per questo che il segretario del Cdu attacca frontalmente Fi e vorrebbe restar fuori dalla giunta perché il governo regionale, se il Polo riuscirà a ricostituirlo, sia il più debole possibile. Dalla loro politica spariscono la Puglia e i suoi problemi. Per questo il centro sinistra cresce. Si votasse domani la partita sarebbe aperta e la Puglia potrebbe scegliere di affiancarsi al processo di risanamento che sta conducendo il governo nazionale».

Un'analisi paradossalmente confermata dal capogruppo di Fi Enrico Santaniello: «La crisi nel Polo è dovuta al bisogno di rodaggio. Noi siamo giovani, più movimento che partito con vantaggi e penalizzazioni. Secondo me un accordo con Ccd e Cdu lo potremmo trovare. Il problema è la vera destra di An che ci è indispensabile ma ha bisogno di tempo per crescere e maturare. Vede, una cosa sono Fini o Tatarella, altro gli ex del Msi, non dico squadristi ma... che ci troviamo in provincia. Il loro limite è l'invecchiamento però se si svecchiano perdono consenso. Lo ripeto: il Polo ha bisogno di tempo». E sull'incapacità di governo del Polo, Antonio Ursi, consigliere del Ppi è impietoso:

Polo ...Sud

Nelle regioni meridionali movimenti tellurici scuotono il centrodestra E dagli osservatori di Puglia e Campania si può scorgere la voglia di riscossa degli ex-dc

«Se si fa un giro per qualunque strada di qualunque città della Puglia si scopre che tutti pensano alla Regione come a un impedimento anziché come un'occasione».

Carmine Dipietrangelo, capogruppo Pds, è lapidario: «Tutte le amministrazioni dei capoluoghi e le Province, tranne Lecce o dove governiamo noi, sono in crisi: uno sfascio e una irresponsabilità di governo totali. Alla Regione sono in crisi dal primo giorno. La giunta ha quasi sempre deciso a maggioranza. In Italia questo viene recepito come il territorio del vicerè Tatarella ma alle regionali eravamo primi e Fi ha preso più voti di An. Il centrodestra ha vinto con il premio di maggioranza e restano in piedi perché la legge elettorale delle regioni se non assicura la stabilità dei governi impedisce però il dispiegamento pieno dell'opposizione».

Difficoltà tra lo statalismo chiuso di An e le ambizioni moderniste di Fi. Scontro tra An, bloccata nella crescita, e il resto della coalizione, scontro tra l'improvvisazione e l'incapacità dei quadri di Fi e i centristi che vengono dalla Dc o da pezzi del Psi di Craxi. Sono gli stessi elementi che si ritrovano in Calabria e in Campania. È sempre lo stesso quadro che si ripete con l'aggiunta delle specifità. In Puglia di specificità c'è, sullo sfondo, il caso Tatarella. Un'osservatore distaccato, che vuol restare anonimo, spiega: «Non glielo dirà nessun politico ma è cominciata una lotta feroce per l'accaparramento dell'eredità di Tatarella. Lui sa che non diventerà mai più un leader nazionale. È stanco e pensa alla conclusione della sua carriera come sindaco di Bari, grande sogno e chiodo fisso della sua vita. Per questo s'è fatto eleggere assessore alla cultura del comune di Bari prenotandosi il posto di sindaco. Però non è scritto da nessuna parte che gli eredi di Tatarella debbano essere dentro An. Lui rappresenta la destra vera ma anche una parte del moderatismo costitutivo di questa regione. Mi creda: sono in molti, non solo a destra o al centro, che vorrebbero prendersi quel che Tatarella lascia».

17COM08A1709 17SPC06A1709 FLOWPAGE ZALLCALL 11 20:21:16 09/16/97

Ravagli

In alto la sede del Polo delle libertà che appare completamente deserta dopo la sconfitta elettorale del 1996 A fianco il montaggio di un cartellone di propaganda di Forza Italia

Napoli, da Fi al Ccd e dietro spunta l'ombra di Cirino Pomicino

DALL'INVIATO

NAPOLI. Giuseppe Del Barone è uno dei sette «puttani» di Napoli. «Puttani» vennero chiamati dal popolino e dalla stampa monarchici i sette consiglieri che nel 1960 passarono armi e bagagli dalle fila monarchiche di Achille Lauro, «'o comandante», alla Dc provocando la scioglimento del Consiglio comunale napoletano. Due anni dopo, quando si tornò alle urne, fu il triofo della Dc. Ora Del Barone, otto legislature da consigliere o assessore comunale e alle ultime elezioni deputato di Forza Italia, ci riprova. Quarant'anni fa lavorò per spostare il controllo del blocco moderato e conservatore dalla monarchia alla diccì, ora vuole affossare l'attuale Polo napoletano delle libertà per trasferire la leadership moderata agli orfani della Dc.

A guardar sotto pelle si scopre perfino un disegno più ambizioso: mettere insieme Ccd e Cdu, svuotare Fi, riportare An alle percentuali del vecchio Msi, recuperare parti moderate dell'Ulivo. Obiettivo: fondare un partito alternativo all'insieme delle forze della sinistra. Non quindi il ritorno della vecchia balena bianca ma un partito moderato, cattolico, laico e conservatore. È il progetto fotocopia a cui si sta lavorando in Puglia. Ovviamente lo stratega non è Del Barone: gli allenatori che dalla panchina gli suggeriscono passo passo tutte le mosse, sono Cirino Pomicino e Clemente Mastella, un po' più in là c'è anche Pierferdinando Casini e poi, svela il tam-tam delle indiscrezioni, una nube di polvere di vecchie stelle della prima repubblica. Del Barone di suo ci mette gli uomini e, soprattutto, il potentissimo ordine dei medici (ex feudo di De Lorenzo).

Il primo incontro di questo campionato interno al Polo napoletano e campano, prova di possibili scenari nazionali, s'è giocato lunedì 8 settembre nel salone delle Terme di Agnano. Lì l'on. Del Barone ha riunito oltre 200 seguaci. Tutto lo staff di medici e amici che l'hanno sostenuto nella ricerca dei voti per Forza Italia. In prima fila, a dare il segno dello spostamento, Cirino Pomicino, «'o ministro». E perchè fosse chiaro che la miniscissione con annessa transumanza da Fi al Ccd non fosse il caso isolato di un deputato di provincia, al tavolo della presidenza s'è piazzato un sorridente e soddisfatto Clemente Mastella (che fino ieri a Napoli contava quanto un prefisso telefonico).

«Ma come?» sorride Del Barone «ho resistito 40 anni in una città come Napoli e ora mi faccio portare allo sbaraglio da Forza Italia? Sa che hanno fatto in Sicilia? Avevano il 33. Hanno cominciato a mandar via i locali e sono scesi al 17. Mi creda: la politica non è cosa loro. Sono sovranamente incapaci, specie in Campania. Che dovevo fare? Non me la sentivo di andare in An. I miei ideali di 34 anni di Dc mi hanno portato automaticamente al Ccd». Il Ccd ha avuto imbarazzo per quello che poteva sembrare un gesto di guerra verso il resto del Polo? «Giudichi lei. Mastella m'ha detto: "Maronna mia, Peppì, non aspettavo che questo". Per primo m'ha telefonato Casini invitandomi a cena. E Giovanardi, che è il capogruppo del Ccd, è stato lapidario: "Peppino sei delizioso". Lo sapevo che mi avrebbero accolto bene. Come dire? Diciamolo così: avevo avuto incontri e pressioni. Che succederà ora? Che ci saranno molti amici che mi seguiranno. Abbiamo una strategia: aspettiamo che Berlusconi venga a Napoli il 19. Vedranno tutti che non ha niente da dire o proporre e allora, mi creda, ci sarà un grande spostamento. Dei miei amici otto su ogni dieci mi hanno detto: "Peppino era ora che si tornasse a far politica alla grande". E poi, ma questo non lo scriva, parlo con molti di An che hanno iniziato a capire che con An non arriveranno da nessuna parte». Del Barone tra sorrisi e battute è un vulcano: «Facendo il deputato di Fi ho capito che loro non riusciranno mai a diventare centro. Quella di Berlusconi, di poterlo essere, è una presunzione, sia pure in buona fede. Fi è solo un contenitore: un unico mantello che copre cose diverse. Hanno raccolto voti che il mio antico capocorrente Andreotti avrebbe detto in libera uscita. Voti Dc, Psi, Psdi e Pri. Quest'area cercherà sempre più il ritorno al centro e in nessun caso Fi potrà garantirglielo».

Pomicino, Mastella e Del Barone guardano ad aree elettorali che prima di tutto devono essere garantite dal governo e dal potere. Per questo il quesito centrale diventa: il centro a cui Del Barone dovrebbe far da testa d'ariete, intanto qui a Napoli, si collocherà a destra, sinistra o punta a soppiantare per intero il Polo delle libertà? Sullo sbocco, tra quanti studiano da facitori del centro, ci sono opinioni e forse anche esigenze diverse. Alfredo Vito, l'ex centomila preferenze, crede che il centro o si farà con Fi o non si farà e allena i nipotini di Berlusconi in una palestra che ha battezzato Centro studi «Mediterraneapolis». Cirino Pomicino, che una parola sì e una no ricorda di essere un osservatore e non un politico in servizio attivo, invece, avverte: «C'è solo spazio per una grande ambizione. Bisogna tener fermo - dice «'o ministro», già coinvolto durante gli anni di fango nelle vicende di tangentopoli - lo scenario europeo. Democrazia dell'alternanza in Europa vuol dire centro alternativo alla sinistra. Fi è troppo giovane, non ha radici e insediamento. In passato li ho votati. Ma hanno difficoltà a trasformarsi in partito di massa. Ci sono, invece, le condizioni per una aggregazione che sia alternativa alla sinistra. Fare qualcosa di meno, un gruppetto, con i poli che restano i protagonisti principali, non vale la pena», dice ripetendo che lui però non c'entra nulla e che deve partire per Londra per problemi di cuore. E An? Si può fare il centro senza i suoi voti? Glissa «'o ministro». Finge di cambiar discorso e ricorda i tempi in cui quell'area, in presenza di un centro forte, restò inchiodata per mezzo secolo al cinque o sei per cento del Msi. Come dire? Perchè non potrebbe tornare a esser così?

Del Barone, invece, istallato saldamente nella sua poltrona di presidente dei medici di Napoli in piazza Torretta, si scopre: «Io dico: formiamo il centro e poi lo pianteremo dove sarà necessario. Per me dev'essere alternativo alla sinistra, ma mi riferisco a Rifondazione mica all'Ulivo». Un tradimento dell'attuale Polo? «Per ora mi muovo dentro il Polo, per rispetto dei miei elettori. Ma se si forma un forte centro e Berlusconi non ci sta... Pomicino è un mio amico ma la mia posizione è precisa: aggregare il più possibile al centro le forze moderate e quindi decidere dove collocarle. Intanto faremo liste in ogni posto. Io dico col Polo... ma dove non sarà possibile si vedrà».

«Lo spappolamento del Polo non è stato una nostra invenzione», ragiona Guglielmo Allodi, segretario campano della Quercia. «Quando ne abbiamo parlato durante la crisi regionale sapevamo quel che dicevamo». Allodi va più in là: «La crisi del Polo in tutto il Sud è incardinata esattamente all'incrocio tra la capacità di governo di Prodi e l'incapacità delle giunte comunali e regionali del centro destra. A Napoli la crisi per loro è ancor più dolorosa e si chiama Bassolino».

Al quarto piano della galleria Umberto (fornirsi delle cento lire per l'ascensore) c'è la megasede di Forza Italia (stesse stanze per decenni occupati dalla Dc partenopea) coi pittori che rinnovano le porte forse in attesa dell'arrivo del Cavaliere. Nella stanza in fondo Antonio Martusciello, giovanissimo coordinatore di Fi, seppellito da libri su Napoli, è tranchant: «Mastella, Pomicino, Del Barone? Non contano niente, che vuole che spostino? Lei dice, Pomicino? E a me viene da ridere. Siamo il primo partito alle politiche ma anche alle amministrative. Il problema vero, casomai, è An, il ventre molle dell'alleanza. Qui a Napoli non hanno fatto Fiuggi». Si ferma un attimo il giovane fiduciario di Berlusconi, fa entrare il senatore Emidio Novi e riprende: «La crisi alla Regione s'è chiusa con un nostro successo. Il candidato a sindaco da contrapporre a Bassolino sarà espresso da Fi. La Mussolini? No, è fuori gioco, l'abbiamo già detto». Scandisce: «Non esistono le condizioni per un progetto che affidi la rappresentanza del centro moderato ad altri. Fi è un contenitore credibile: prende voti nei vicoli, a Secondigliano e tra la borghesia». E nuovamente scandisce: «Siamo una forza interclassista moderna». Aggiunge Novi: «Non hanno un progetto credibile. L'operazione che vorrebbero fare implica lo svuotamento del 24 per cento che in Italia hanno Lega e An. Se ci riescono si accomodino».

Martusciello afferra la giacca, dribla un gruppo di clienti (in giacca e cravatta) che lo aspettano in anticamera e regala l'ultima battuta prima di lanciarsi (cento lire risparmiate) per le scale: «Sono leader virtuali. Esistono perchè c'è Berlusconi. Oggi c'è un tentativo perchè c'è la prospettiva delle elezioni di Novembre. Si scoprirà che sono in quattro. Poi potrebbero andar via dal Polo... ammesso e non concesso che qualcuno sia disponibile a prenderseli».

Anche in via San Tommaso D'Acquino, dove c'è la sede del Ppi, il progetto grande centro suscita perplessità. Teresa Armato, vicepresidente della Provincia, avverte: «A Napoli il Ppi è veramente forte. Siamo il vero centro. Non siamo ospiti ma componente dell'Ulivo. Il nostro problema è diventare ancor più forti. Ma qui dove siamo, dentro l'Ulivo».

[A. V.]

UNITÀ X INSERTO DIARIO

17COM09A1709 17SPC06A1709 FLOWPAGE ZALLCALL 11 20:21:38 09/16/97

L'Inchiesta

Un sondaggio tra i giovani

Una raccolta di opinioni nelle birrerie della Festa dell'Unità di Milano curata dall'Unione degli studenti Voci da sinistra e da destra, qualche insulto, molta ironia

«Bossi, una risata ora ti seppellirà»

«Caro Bossi, devi morire», «Caro Bossi per te c'è una parola sola : galera». Questi sono solo due dei tanti messaggi indirizzati al Senatur e raccolti dai ragazzi dell'Unione degli studenti di Milano attraverso alcuni quadernoni verdi distribuiti in questi giorni tra i frequentatori più giovani della Festa dell'Unità e dentro un paio di birrerie del capoluogo lombardo. E a dir la verità sono praticamente le uniche frasi che intendano mettere in guardia il leader della Lega attraverso l'utilizzo di toni minacciosi, invocando l'uso delle forze dell'ordine o auspicando improvvisi decessi.

Più spesso i tanti e le tante che hanno deciso di «scrivere» al capo dei secessionisti lo hanno fatto attraverso modi gentili (ma decisi) e facendo, qualche volta, uso di ironia e scherno. Così si va da Luigi di quindici anni, liceale «..le vostre parole, i vostri slogan, la vostra inutile voglia di secessione verranno spazzati via da un'enorme risata generale», ad Alessandro «Vi chiedo di smetterla, almeno in periodo estivo, fate troppo ridere..». E se Francesca sedicenne di Cinisello dice che «spesso guardo la sua foto e mi dico : coraggio c'è chi sta molto peggio di te» Riccardo si dichiara « un ambrosiano pentito, perché la gente come Lei, gentile dottor Bossi, ha rovinato Milano».

Poi ce ne sono due sulla scuola, Sandra scrive «Caro Bossi, più che a lei voglio rivolgermi al ministro Berlinguer : facciamo in fretta le riforme così grazie all'alfabetizzazione i leghisti ce li togliamo di torno» Paolo la fa più complessa «solo una scuola pubblica rinnovata, dove si possono incontrare culture diverse, potrà sconfiggere Lei e i suoi, per questo mi auguro che si facciano le riforme e non venga data una lira alle scuole private. «Sempre sulla questione del sapere ma con un atteggiamento un po' diverso interviene di nuovo Alessandro «il fatto che lei non abbia mai preso in mano un libro rende la comunicazione un po' complessa...» mentre Sarah ritiene che «la Lega è uguale a tutti gli altri nei difetti e ne aggiunge un altro - invita all'odio». Federica cambia argomento «Lei vuole bruciare le tessere del sindacato, io alla triplice non sono particolarmente affezionata ma devo chiederle una cosa : senza sindacato a me chi mi difende?»

Sempre del sindacato parla Andrea dell'Istituto Alberghiero «l'unica cosa che so è che fuori da scuola è un casino, non voglio tirarmi le mazzate quindi non ci penso proprio a rinunciare al sindacato, anzi lo voglio più forte, non più debole» infine Claudia, assistente sociale «dove lavoro il sindacato non esiste ma se lo distruggono quando potrò trovarlo?».

C'è poi chi si riferisce al concetto di Unità Nazionale, anche se in modi spesso differenti «l'Italia l'ha unita Garibaldi figuriamoci se la divide la Lega. Lo ridico : viva Garibaldi» come sostiene Luca, operaio edile di ventitré anni a cui sembra rispondere Davide diplomato all'Accademia di Brera «l'anima di un popolo non si può rinchiudere dentro i confini. Già l'Italia non mi piace, perché è troppo piccola, figuriamoci la Padania che finisce a Carugate» dello stesso tenore ciò che pensa la ragazza che si firma Manu 81 «quando guardo la cartina dell'Italia dico dio mio che piccoli che siamo e mi auguro di poter vivere in un'enorme città di tutti i colori, l'idea della Padania è terribile. Fa mancare l'aria».

Che in Padania manchi il respiro lo pensa pure Melchiorre studente di Giurisprudenza «guai a pensare ad una regione sola, o a più regioni, saremmo piccoli piccoli e staremmo stretti stretti dovrebbero rifornirci di ossigeno» e ad un altro territorio da quello padano guarda Leila che di fianco al nome scrive - disoccupata - «mi credo europea e non italiana, solo l'idea di diventare padana mi fa vomitare».

Se Stefania e Gianni pensano che «di padano esiste solo il grana» Federico, ventidue anni iscritto a Medicina, invia al leader leghista un lunghissimo messaggio nel quale, tra l'altro, scrive «...il sistema economico fondato sugli stati nazionali è entrato in crisi, ma la soluzione non sta nel ridurre i confini dei mercati ma di estenderli, per questo dovete comprendere che l'unica risposta è rappresentata dal concetto della globalizzazione che la Padania contraddice in pieno...».

Poi c'è chi attacca «da destra» il capo leghista «Il solo che ci capisce qualcosa è Fini, Lei, Prodi, il Berlusca volete solo mangiarvi la torta. La Padania se l'è inventata perché si capisce che non le bastano le briciole» è quel che pensa Giuliana di ventisette anni, mentre Axel ritiene che «la Lega è una gran balla. Con gli immigrati non avete fatto altro che cazzate, Formentini era alleato coi comunisti». All'esperienza della giunta leghista si riferiscono «Gigi, di Forza Italia» »io l'altra volta ho votato Formentini, questa volta no perché è stato un disastro» e pure Valentina che studia Psicologia a Padova «la Lega non mi piace perché non sa governare a Milano, figuriamoci in Padania».

Non va per il sottile V. P. di quindici anni che scrive «Bossi dio mio fai schifo» ed utilizza modi diretti pure Antonia «Bossi Lei è proprio idiota e dice solo puttanate perché sa bene che dice cose false. Basta pensare che sua moglie è di origini meridionali, anche se pure di Hitler si dice che aveva origini ebree», diverso l'approccio di Paolina «non sopporto la sua ipocrisia e a volte non capisco dove stiate andando, che fine vogliate fare» e sulla direzione presa dalla Lega si interroga preoccupatissimo pure Riky «mi chiedo dove volete arrivare e non so rispondermi. Ho paura».

Paolo laureando in giurisprudenza di origini pugliesi la butta sul romanticismo meridionalista «Bossi se Lei fosse meridionale saprebbe che Bari è bella come Parigi ma in più ha il mare» non la pensa così Giacomo, al momento alpino, il quale scrive «l'Italia è un cesso e il meridione è un cesso ancora di più. Scappo a Parigi, vi odio tutti».

E Davide dietista ventunenne gioca sempre sulle appartenenze lasciando detto al Senatur «..altro che Padania. Viva la Brianza alcoolica e indipendente». Poi è la volta di Sonia : «Bossi non sei bello nemmeno come uomo. Ce lo avrai duro ma scommetto che è piccolissimo» e Caterina «dalla volta della Boniver in avanti non ti sopporto più. Tratta come un oggetto tua moglie se a lei piace ma non mi sfiorare nemmeno con gli occhi». Lavora in un pub e serve birre a ritmo di rock Gegio che afferma « Bossi finiscila, perché sei ridicolo» e Luiss, ballerino «Bossi : b-a-s-t-a. Ha capito?».

«SSenatore Bossi, le due esse non sono un errore ma il giudizio che ho di lei. Mi fa rabbrividire pensare ad una cosa : il nazismo è nato grazie a gente come voi, o guardiamo in Jugoslavia, lì non si può più andare, sono tutti contro tutti. Io farò il possibile per evitare che succeda anche dalle nostre parti. E poi non si rende conto di esagerare?» chiede Valeria, diciotto anni e Francesco «siete dei buffoni come gli altri, ma vi rendete conto di volere la guerra civile? Forse non lo capite, ma io ho a Vicenza i cugini e so bene che aria tira là, voi volete la guerra civile. È semplicemente pazzesco. Non vi voterò mai». Poi, è ovvio, c'è pure qualche supporter della Lega «Caro Bossi, vai avanti!» scrive Antonello «gran lavoratore» e Rossana, commessa trentaduenne, insiste: «Bossi, Lei e la Lega andate avanti, non fermatevi, ormai avete fatto di tutto per cambiare l'Italia ma non c'è stato verso, allora facciamo la Padania. Ho i genitori della Provincia di Taranto ma non me ne frega niente. In fondo anche loro sono contenti, sanno che per me, e per la mia bambina Patti è meglio così. Ma D'Alema ha mai visto quanti immigrati vivono a Milano?»

Ragionamento ribaltato da Giovanni. «Amo la città multietnica, il mio sogno è San Paolo, dove sono stato e s'incontrano tutti, non sopporto il vostro colorino bianchiccio destinato a non cambiare mai, non sopporto l'olio di ricino che vorreste usare con chi non la pensa come voi, non sopporto la vostra stramaledetta ignoranza». E da Alessandro, ventisettenne di Como: «ma smettetela razzisti! Voi odiate le nere e io le amo!!». Indignato per l'ultimo attacco al Pontefice è un altro Giovanni «bolognese non padano» il quale ritiene «l'attacco al Papa sbagliato ed ignorante. Il polacco come lo chiama Lei è quello che fa di più per i poveri e sa che solo se stanno bene i poveri possono stare bene anche i ricchi».

E se Francesca chiede al Senatur «di smetterla perché anche la pazienza ha un limite» Gabriele, tra gli organizzatori dell'iniziativa, dà a Bossi un appuntamento « ci vediamo il venti settembre qui a Milano, per la grande manifestazione contro la secessione. Perché non viene a contarci ? Saremo tantissimi». Speriamo.

Pierfrancesco Majorino

LA BORSA

Dati e tabelle a cura di Radiocor

MERCATO AZIONARIO

A		
A MARCIA	370	0,82
ACQ POTABILI	4800	0,00
ACQUE NICOLAY	4570	0,00
AEDES	8323	0,16
AEDES RNC	4019	-0,81
AEROPORTI ROMA	15977	1,49
ALITALIA	1290	4,79
ALITALIA P	1073	11,98
ALITALIA RNC	4150	11,26
ALLEANZA	16140	2,46
ALLEANZA RNC	8466	-0,25
ALLIANZ SUBALP	13218	-0,53
AMBROVEN	11147	1,10
AMBROVEN R	4056	2,53
AMGA	1153	0,26
ANSALDO TRAS	2141	-1,88
ARQUATI	2579	1,50
ASSITALIA	6082	0,05
AUSILIARE	3257	2,49
AUTO TO-MI	12094	0,69
AUTOGRILL SPA	5040	-0,87
AUTOSTRADE P	4025	-1,30
AVIR	18698	0,61
B		
B AGR MANTOV	13157	0,20
B AGRIC MIL	13413	3,62
B BRIANTEA	13775	5,33
B DESIO-BRIANZA	3302	-0,15
B FIDEURAM	6540	4,46
B LEGNANO	6749	-0,24
B NAPOLI	SOSP	---
B NAPOLI RNC	967,1	1,99
B POP MILANO	9177	0,24
B ROMA	1647	2,94
B S PAOLO BRES	3926	-0,33
B S PAOLO BRES W	1626	-3,39
B SARDEGNA RNC	14500	0,00
B TOSCANA	3484	-1,11
BANCA CARIGE	11740	-0,04
BASSETTI	9329	-1,75
BASTOGI	56,2	0,00
BAYER	64027	-1,18
BCA INTERMOBIL	2900	0,00
BCO CHIAVARI	3316	-0,87
BENETTON	27575	1,08
BINDA	26,1	1,16
BNA	1199	2,13
BNA PRIV	651,6	2,50
BNA RNC	633,9	-0,31
BNL RNC	16882	-1,47
BOERO	6098	3,36
BON FERRARESI	10500	0,00
BREMBO	21306	0,07
BRIOSCHI	205	0,00
BULGARI	10704	0,27
BURGO	9854	0,68
BURGO PRIV	10040	0,00
BURGO RNC	8527	0,00
C		
CAB	12467	-0,87
CAFFARO	1599	3,36
CAFFARO RISP	1649	2,42
CALCEMENTO	2476	0,00
CALP	6031	-0,90
CALTAGIRONE	1203	3,08
CALTAGIRONE RNC	880	0,00
CAMFIN	3120	0,00
CANTONI	2350	0,00
CANTONI RNC	2150	0,00
CARRARO	8580	-1,38
CEM.AUGUSTA	2603	0,00
CEM.BARLETTA	5000	-0,99
CEM.BARLETTA RNC	3559	0,00
CEMENTIR	1575	-0,51
CENTENARI ZIN	95,1	-0,94
CIGA	862,2	1,07
CIGA RNC	815	2,77
CIR	1316	-1,64
CIR RNC	729,6	-0,03
CIRIO	756,5	-1,21
CMI	3380	0,00
COFIDE	668,7	1,27
COFIDE RNC	455,5	-0,04
COMAU SPA	5012	0,34
COMIT	4854	3,94
COMIT RNC	3673	1,38
COMMERZBANK	57812	-1,18
COMPART	896,5	-1,17
COMPART RNC	806	-1,80
COSTA CR	4349	-1,32
COSTA CR RNC	2552	-8,20
CR BERGAMASCO	34357	-0,08
CR FONDIARIO	1833	-2,29
CR VALTELLINESE	12713	0,13
CREDIT	3563	1,31
CREDIT RNC	2032	-0,34
CRESPI	4668	1,00
CSP CALZE	17372	0,78
CUCIRINI	1579	0,00
D		
DALMINE	441,2	-0,36
DANIELI	13117	1,58
DANIELI RNC	6363	1,45
DE FERRARI	5700	0,00
DE FERRARI RNC	2220	0,91
DEROMA	10192	-0,44
E		
EDISON	8657	1,31
ENI	10343	2,57
ERICSSON	37346	0,25
ERIDAN BEG-SAY	239286	-1,91
ESAOTE	4402	0,32
ESPRESSO	7007	0,26
EUROMOBILIARE	3084	0,23
F		
FALCK	7082	0,33
FALCK RISP	7641	0,00
FIAR	4427	2,95
FIAT	5897	3,47
FIAT PRIV	2869	2,03
FIAT RNC	3137	2,05
FIN PART ORD	1109	1,00
FIN PART PRIV	565,5	0,09
FIN PART RNC	564	-1,40
FINARTE ASTE	1070	0,94
FINCASA	188,2	1,73
FINMECCANICA	1155	-1,87
FINMECCANICA RNC	977,3	-2,37
FINREX	SOSP	---
FINREX RNC	SOSP	---
G		
GABETTI	1213	0,25
GARBOLI	2000	0,00
GEMINA	631,3	-1,11
GEMINA RNC	1010	-1,27
GENERALI	38455	1,02
GEWISS	29530	0,30
GILDEMEISTER	5950	0,97
GIM	1227	-0,16
GIM RNC	1584	1,34
GIM W	160,7	4,35
H		
HPI	903,4	-0,08
HPI RNC	795,8	-1,27
HPI W 98	101,4	-0,59
I		
IDRA PRESSE	4271	1,98
IFI PRIV	21744	3,39
IFIL	5719	1,74
IFIL RNC	3060	0,46
IM METANOPOLI	1164	-2,10
IMA	7793	2,00
IMI	17508	3,95
IMPREGILO	1245	1,22
IMPREGILO RNC	1107	0,82
INA	2635	1,62
INTEK	838,3	1,65
INTEK RNC	665,5	-4,52
INTERBANCA	SOSP	---
INTERBANCA P	33850	0,00
INTERPUMP	4802	0,80
IPI SPA	1824	-1,46
IRCE	9389	-1,21
ISEFI	870,7	0,67
IST CR FONDIARIO	35100	0,00
ITALCEM	12501	-0,07
ITALCEM RNC	4547	0,64
ITALGAS	5793	3,08
ITALMOB	30408	-0,15
ITALMOB R	13684	-0,25
J		
JOLLY HOTELS	8200	0,00
JOLLY RNC	7100	0,00
L		
LA DORIA	4635	0,43
LA FOND ASS	9088	1,03
LA FOND ASS RNC	3802	-0,94
LA GAIANA	3162	0,00
LINIFICIO	779,9	-0,01
LINIFICIO RNC	597,3	-1,73
M		
MAFFEI	2180	-0,91
MAGNETI	2981	-0,90
MAGNETI RNC	1765	0,86
MANIF ROTONDI	1873	-2,30
MANULI RUBBER	5586	0,04
MARANGONI	4400	-2,22
MARZOTTO	17652	1,20
MARZOTTO RIS	17500	0,00
MARZOTTO RNC	6810	-1,76
MEDIASET	8368	2,24
MEDIOBANCA	12603	1,68
MEDIOLANUM	22335	1,59
MERLONI	6296	0,74
MERLONI RNC	2183	2,68
MILANO ASS	4756	1,34
MILANO ASS RNC	2487	-0,36
MITTEL	1435	1,27
MONDADORI	11078	-0,37
MONDADORI RNC	7160	4,72
MONRIF	560	1,82
MONTEDISON	1248	-0,95
MONTEDISON RIS	1519	2,29
MONTEDISON RNC	948,4	-0,25
MONTEFIBRE	1142	-0,61
MONTEFIBRE RNC	903,2	1,10
N		
NAI	285	0,00
NECCHI	613,4	0,97
NECCHI RNC	1572	0,00
O		
OLCESE	SOSP	---
OLD GOTTARDO RUF	SOSP	---
OLIVETTI	885,6	-0,38
OLIVETTI P	1676	-0,53
OLIVETTI R	808,5	3,40
P		
PAGNOSSIN	7821	0,18
PARMALAT	2721	2,22
PERLIER	309,5	-1,43
PININFARINA	30698	1,87
PININFARINA RIS	29000	0,00
PIRELLI SPA	4787	3,10
PIRELLI SPA R	2513	0,60
PIRELLI CO	2684	2,25
PIRELLI CO RNC	2004	-0,40
POL EDITORIALE	2670	1,02
POP BG CR VAR	24533	0,52
POP BRESCIA	11761	-0,97
POP SPOLETO	10984	0,77
PREMAFIN	505,9	-1,04
PREMUDA	1717	-0,17
PREMUDA RIS	1700	0,00
PREVIDENTE	10876	2,40
R		
RAS	14944	0,50
RAS RNC	8734	-0,10
RATTI	3589	0,84
RECORDATI	13060	1,01
RECORDATI RNC	6733	0,85
REJNA	16000	0,00
REJNA RNC	40540	0,00
RENO DE MEDICI	2375	10,21
REPUBBLICA	3253	0,46
RICCHETTI	1686	-0,18
RINASCENTE	11109	0,14
RINASCENTE P	4072	0,57
RINASCENTE R	5018	0,70
RISANAMENTO	20000	0,00
RISANAMENTO RNC	10000	0,00
RIVA FINANZ	5155	-3,82
RODRIQUEZ	SOSP	---
ROLAND EUROPE	4785	-0,21
ROLO BANCA	22926	1,48
S		
S PAOLO TO	12632	-1,71
SAES GETT	30237	-0,37
SAES GETT PRIV	19541	-0,09
SAES GETT RNC	20351	0,58
SAFFA	3456	7,50
SAFFA RIS	3242	8,07
SAFFA RNC	1565	8,38
SAFILO	43812	0,20
SAFILO RNC	30900	0,00
SAI	15720	0,78
SAI R	5574	-0,57
SAIAG	8904	2,20
SAIAG RNC	4191	2,12
SAIPEM	8895	2,18
SAIPEM RNC	5180	0,00
SANTAVALER	250,1	0,00
SANTAVALER RNC	135,4	0,00
SASIB	5377	-0,87
SASIB RNC	3200	-1,05
SAVINO DEL BENE	1969	1,13
SCHIAPPARELLI	99,6	0,61
SCI	24,6	-1,99
SEAT	639,3	-0,06
SEAT RNC	416,1	-0,34
SERFI	9277	0,82
SIMINT	12280	0,00
SIRTI	10232	0,84
SMI METALLI	725,8	0,29
SMI METALLI RNC	810,9	-0,55
SMURFIT SISA	1061	-0,38
SNIA BPD	1762	2,09
SNIA BPD RIS	1708	7,76
SNIA BPD RNC	1189	1,36
SOGEFI	4356	1,63
SONDEL	2847	2,56
SOPAF	1344	-0,44
SOPAF RNC	960	-0,51
SORIN	6449	0,05
STANDA	20240	0,00
STANDA RNC	5627	-0,41
STAYER	1386	0,00
STEFANEL	2585	-0,65
STEFANEL RIS	2489	0,00
T		
TECNOST	3848	3,55
TELECO	5616	0,32
TELECO RNC	4652	-0,98
TELECOM IT	11138	1,97
TELECOM IT RNC	6300	-0,40
TERME ACQUI	610	0,00
TERME ACQUI RNC	460	0,00
TIM	6521	3,29
TIM RNC	3218	1,23
TORO	21854	0,49
TORO P	8862	-1,16
TORO R	8802	0,46
TOSI	20279	2,95
TRENNO	3100	-0,64
U		
UNICEM	13990	-0,24
UNICEM RNC	4978	1,12
UNIPOL	5246	0,88
UNIPOL P	3082	-0,26
UNIPOL P W	541,4	-0,37
UNIPOL W	634,1	2,04
V		
VIANINI IND	918,6	1,00
VIANINI LAV	2654	0,08
VITTORIA ASS	5756	-1,93
VOLKSWAGEN	1143980	0,98
Z		
ZIGNAGO	14270	0,45
ZUCCHI	10500	-1,82
ZUCCHI RNC	5480	1,24
ZUCCHINI	11035	-2,80

CAMBI

VALUTA	16/09	15/09
DOLLARO USA	1730,40	1715,81
ECU	1909,84	1910,55
MARCO TEDESCO	975,15	976,28
FRANCO FRANCESE	290,31	290,43
LIRA STERLINA	2757,74	2752,67
FIORINO OLANDESE	866,02	866,88
FRANCO BELGA	47,26	47,29
PESETA SPAGNOLA	11,55	11,56
CORONA DANESE	256,13	256,40
LIRA IRLANDESE	2586,43	2596,54
DRACMA GRECA	6,18	6,18
ESCUDO PORTOGH.	9,60	9,60
DOLLARO CANADESE	1242,57	1233,51
YEN GIAPPONESE	14,35	14,27
FRANCO SVIZZERO	1188,30	1183,32
SCELLINO AUSTR.	138,55	138,73
CORONA NORVEGESE	235,86	237,17
CORONA SVEDESE	225,28	226,40
MARCO FINLANDESE	325,45	327,19
DOLLARO AUSTRAL.	1241,91	1236,24

ORO E MONETE

	DENARO	LETTERA
ORO FINO (PER GR.)	17.870	17.920
ARGENTO (PER KG.)	261.300	262.600
STERLINA (V.C.)	130.000	143.000
STERLINA (N.C.)	132.000	148.000
STERLINA (POST.74)	131.000	144.000
MARENGO ITALIANO	115.000	129.000
MARENGO SVIZZERO	106.000	126.000
MARENGO FRANCESE	102.000	121.000
MARENGO BELGA	102.000	121.000
MARENGO AUSTRIACO	102.000	121.000
20 MARCHI	130.000	145.000
10 DOLLARI LIBERTY	440.000	500.000
10 DOLLARI INDIANO	600.000	680.000
20 DOLLARI LIBERTY	720.000	820.000
20 DOLLARI ST.GAUD.	730.000	830.000
4 DUCATI AUSTRIA	295.000	350.000
100 CORONE AUSTRIA	542.000	610.000
100 PESOS CILE	330.000	360.000
KRUGERRAND	553.000	630.000
50 PESOS MESSICO	669.000	740.000

OBBLIGAZIONI

TITOLO	OGGI	DIFF.
ENTE FS 90-01	101,99	0,07
ENTE FS 94-04	111,80	0,30
ENTE FS 94-04	103,70	0,01
ENTE FS 96-01	100,50	0,00
ENTE FS 94-02	100,70	0,10
ENTE FS 92-00	102,00	0,10
ENTE FS 89-99	101,30	0,00
ENTE FS 3 85-00	111,85	0,00
ENTE FS OP 90-98	103,76	-0,09
ENEL 1 EM 86-01	101,90	0,04
ENEL 1 EM 93-01	103,85	0,34
ENEL 1 EM 90-98	107,25	0,00
ENEL 1 EM 91-01	106,00	0,20
ENEL 1 EM 92-00	104,30	0,00
ENEL 2 EM 85-00	111,88	0,02
ENEL 2 EM 89-99	107,63	0,03
ENEL 2 EM 93-03	111,05	0,05
ENEL 2 EM 91-03	104,60	-0,20
ENEL 3 EM 85-00	0,00	0,00
IRI IND 85-00	102,30	-0,49
IRI IND 85-99	101,02	0,00
AUTOSTRADE 93-00	101,00	-0,50
MEDIOB 89-99	107,00	0,39

MERCATO RISTRETTO

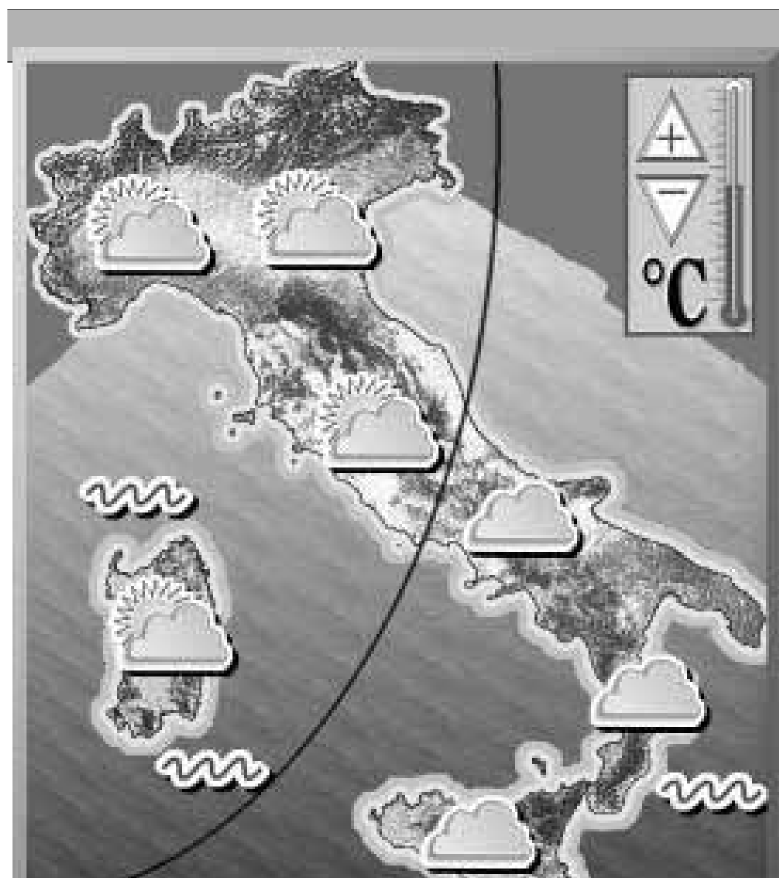
TITOLO	CHIUS.	VAR.
AUTOSTRADE MER.	8800	0,00
BASE H PRIV	151	0,00
BCA PROV NAPOLI	2450	-0,81
BONAPARTE	22,5	2,27
BORGOS SOTT AZ	0,1	0,00
BORGOSESIA	121	0,00
BORGOSESIA RIS	66	-9,59
CARBOTRADE P	900	0,00
CONDOTTE ACQ	SOSP	---
FEMPAR	67	3,08
FEMPAR AZXAZ	1	0,00
FEMPAR AZXOB	1	0,00
FERR NORD MI	813	1,63
FINPE	700	3,86
FRETTE	3400	0,00
IFIS PRIV	990	0,00
ITALIANA ASS	13350	0,23
NAPOLETANA GAS	2000	0,00
OB P. C. IND ZC	60	0,33
POP COM IND.	23400	0,00
POP CREMA	55600	0,00
POP CREMONA	10350	-0,38
POP EMILIA	69400	-0,14
POP INTRA	12900	0,39
POP LODI	11450	0,44
POP LUINO VARESE	7710	0,00
POP NOVARA	8300	-0,12
POP SIRACUSA	15850	-0,31
POP SONDRIO	29400	0,00
POP.COM.IND 01 CV	120,15	-1,60
POP.COM.IND 99 CV	150,1	-0,60
POP.CRE. 7% CV	110,1	-0,86
POP.CRE. 8% CV	113	0,00
POP.EMIL 99 CV	120,6	0,00
POP.EMILIA CV	150,45	-0,10
POP.INTRA CV	116	0,00
POP.LODI CV	109,45	0,14
SANITA'	SOSP	---

FONDI D'INVESTIMENTO

	IERI	PREC.
AZIONARI		
ADRIATIC AMERIC F	28.483	28.962
ADRIATIC EUROPE F	25.447	25.383
ADRIATIC FAR EAST	12.269	12.351
ADRIATIC GLOBAL F	22.975	23.177
ALPI AZIONARIO	11.092	10.968
ALTO AZIONARIO	13.897	13.814
AMERICA 2000	22.568	22.944
AMERIGO VESPUCCI	13.669	13.731
APULIA AZIONARIO	13.470	13.355
APULIA INTERNAZ	12.345	12.438
ARCA AZ AMER LIRE	28.883	29.097
ARCA AZ EUR LIRE	17.410	17.515
ARCA AZ FAR E LIR	12.658	12.815
ARCA AZ IT	24.949	24.640
ARCA VENTISETTE	23.291	23.365
AUREO GLOBAL	18.221	18.254
AUREO MULTIAZIONI	13.831	13.748
AUREO PREVIDENZA	25.416	25.113
AZIMUT AMERICA	17.307	17.580
AZIMUT BORSE INT	17.478	17.646
AZIMUT CRESC ITA	20.965	20.715
AZIMUT EUROPA	15.636	15.595
AZIMUT PACIFICO	12.416	12.491
AZIMUT TREND	19.658	19.686
AZIMUT TREND EMER	11.246	11.375
AZIMUT TREND ITA	14.575	14.415
AZZURRO	35.425	34.934
BLUE CIS	10.287	10.181
BN AZIONI INTERN	20.131	20.289
BN AZIONI ITALIA	14.494	14.307
BN OPPORTUNITA	10.571	10.537
BPB RUBENS	14.426	14.491
BPB TIZIANO	18.329	18.100
CAPITALGES EUROPA	10.067	10.084
CAPITALGES INTER	17.101	17.173
CAPITALGES PACIF	9.095	9.137
CAPITALGEST AZ	20.398	20.190
CAPITALRAS	23.989	23.701
CARIFONDO ARIETE	22.016	22.173
CARIFONDO ATLANTE	23.204	23.355
CARIFONDO AZ AMER	11.805	11.865
CARIFONDO AZ ASIA	10.237	10.389
CARIFONDO AZ EURO	11.330	11.380
CARIFONDO AZ ITA	11.705	11.572
CARIFONDO CARIG A	11.198	11.235
CARIFONDO DELTA	30.826	30.556
CARIFONDO PAES EM	12.478	12.555
CARIPLO BL CHIPS	15.336	15.459
CENTRALE AME DLR	14,113	14,163
CENTRALE AME LIRE	24.215	24.658
CENTRALE AZ IM IN	10.362	10.362
CENTRALE CAPITAL	29.910	29.641
CENTRALE E AS DLR	7,538	7,519
CENTRALE E AS LIR	12.933	13.091
CENTRALE EUR ECU	17,49	17,47
CENTRALE EUR LIRE	33.416	33.467
CENTRALE G7 BL CH	16.600	16.646
CENTRALE GIAP LIR	10.002	10.083
CENTRALE GIAP YEN	701,108	701,182
CENTRALE GLOBAL	26.902	27.045
CENTRALE ITALIA	16.871	16.717
CISALPINO AZ	19.266	19.009
CISALPINO INDICE	15.242	14.989
CLIAM AZIONI ITA	11.551	11.415
CLIAM FENICE	10.000	10.000
CLIAM SESTANTE	10.000	10.000
CLIAM SIRIO	13.216	13.303
COMIT AZIONE	15.391	15.391
COMIT PLUS	14.811	14.811
CONSULTINVEST AZ	12.965	12.806
CREDIS AZ ITA	15.004	14.805
CREDIS TREND	13.139	13.229
CRISTOFOR COLOMBO	29.633	30.179
DUCATO AZ AMERICA	10.770	10.916
DUCATO AZ ASIA	8.787	8.830
DUCATO AZ EUROPA	10.281	10.246
DUCATO AZ GIAPPON	8.867	8.937
DUCATO AZ INTERN	52.858	53.097
DUCATO AZ ITALIA	15.432	15.128
DUCATO AZ PA EMER	9.328	9.457
DUCATO SECURPAC	12.147	12.055
EPTA AZIONI ITA	15.566	15.358
EPTAINTERNATIONAL	23.684	23.818
EUROM AMERIC EQ F	29.803	30.084
EUROM AZIONI ITAL	19.264	18.973
EUROM BLUE CHIPS	22.058	22.151
EUROM EM MKT EQ F	9.893	10.032
EUROM EUROPE EQ F	23.848	23.816
EUROM GREEN EQ F	15.671	15.730
EUROM GROWTH EQ F	12.703	12.816
EUROM HI-TEC EQ F	18.004	18.338
EUROM RISK FUND	31.550	31.217
EUROM TIGER FAR E	21.542	21.666
EUROPA 2000	25.439	25.364
FERDIN MAGELLANO	9.323	9.398
FIDEURAM AZIONE	21.907	22.136
FINANZA ROMAGEST	15.043	14.825
FONDERSEL AM	19.847	20.092
FONDERSEL EU	18.626	18.535
FONDERSEL IND	12.028	11.938
FONDERSEL ITALIA	16.439	16.237
FONDERSEL OR	11.995	12.056
FONDERSEL SERV	13.933	13.957
FONDICRI ALTO POT	17.432	17.576
FONDICRI INT	30.428	30.559
FONDICRI SEL AME	12.130	12.155
FONDICRI SEL EUR	10.732	10.737
FONDICRI SEL ITA	23.563	23.204
FONDICRI SEL ORI	9.975	10.110
FONDINV EUROPA	24.062	23.984
FONDINV PAESI EM	16.328	16.545
FONDINV SERVIZI	25.361	25.511
FONDINVEST TRE	23.088	22.784
FONDO CRESCITA	13.165	12.946
GALILEO	19.038	18.847
GALILEO INT	19.284	19.408
GENERCOMIT AZ ITA	14.757	14.598
GENERCOMIT CAP	18.352	18.218
GENERCOMIT EUR	30.621	30.484
GENERCOMIT INT	28.832	29.100
GENERCOMIT NOR	36.394	37.070
GENERCOMIT PACIF	10.703	10.727
GEODE	21.114	21.260
GEODE PAESI EMERG	12.664	12.849
GEODE RISORSE NAT	7.986	8.117
GEPOBLUECHIPS	11.371	11.410
GEPOCAPITAL	21.518	21.283
GESFIMI AMERICHE	14.718	14.995
GESFIMI EUROPA	15.161	15.097
GESFIMI INNOVAZ	15.628	15.745
GESFIMI ITALIA	15.701	15.502
GESFIMI PACIFICO	10.184	10.223
GESTICRED AMERICA	16.604	16.904
GESTICRED AZIONAR	25.188	25.379
GESTICRED BORSITA	19.163	18.886
GESTICRED EUROAZ	25.480	25.322
GESTICRED F EAST	10.187	10.252
GESTICRED MERC EM	10.754	10.835
GESTICRED PRIVAT	14.593	14.635
GESTIELLE A	14.735	14.548
GESTIELLE AMERICA	17.922	18.132
GESTIELLE B	15.447	15.317
GESTIELLE EM MKT	13.391	13.594
GESTIELLE EUROPA	16.646	16.560
GESTIELLE F EAST	10.394	10.471
GESTIELLE I	18.396	18.505
GESTIFONDI AZ INT	19.521	19.655
GESTIFONDI AZ IT	15.743	15.489
GESTN AMERICA DLR	16,761	16,805
GESTN AMERICA LIT	28.759	29.258
GESTN EUROPA LIRE	15.954	15.910
GESTN EUROPA MAR	16,342	16,29
GESTN FAREAST LIT	15.068	15.180
GESTN FAREAST YEN	1056,218	1055,633
GESTN PAESI EMERG	13.575	13.770
GESTNORD AMBIENTE	13.732	13.817
GESTNORD BANKING	15.803	15.892
GESTNORD PZA AFF	13.451	13.259
GRIFOGLOBAL	13.275	13.137
GRIFOGLOBAL INTER	11.535	11.649
IMIEAST	13.302	13.412
IMIEUROPE	26.585	26.442
IMINDUSTRIA	18.514	18.542
IMITALY	24.392	24.007
IMIWEST	29.840	30.416
INDUSTRIA ROMAGES	17.856	17.595
ING SVI AMERICA	29.067	29.567
ING SVI ASIA	8.896	8.968
ING SVI AZIONAR	24.279	23.959
ING SVI EM MAR EQ	12.701	12.927
ING SVI EUROPA	27.569	27.493
ING SVI IND GLOB	21.558	21.800
ING SVI INIZIAT	21.160	21.151
ING SVI OLANDA	20.760	20.697
INTERB AZIONARIO	29.825	29.610
INTERN STK MANAG	14.527	14.692
INVESTILIBERO	11.674	11.630
INVESTIRE AMERICA	30.630	31.186
INVESTIRE AZ	21.514	21.189
INVESTIRE EUROPA	21.411	21.324
INVESTIRE INT	18.160	18.276
INVESTIRE PACIFIC	16.312	16.434
ITALY STK MANAG	13.153	12.975
LAGEST AZ INTERN	20.549	20.617
LAGEST AZION ITA	30.787	30.366
LOMBARDO	25.281	25.645
MEDICEO AM LATINA	13.915	14.270
MEDICEO AMERICA	14.781	15.074
MEDICEO ASIA	9.662	9.778
MEDICEO GIAPPONE	10.652	10.703
MEDICEO IND ITAL	10.200	10.101
MEDICEO MEDITERR	16.936	16.737
MEDICEO NORD EUR	12.100	12.079
MIDA AZIONARIO	18.188	17.994
OASI AZ ITALIA	13.717	13.535
OASI CRE AZI	13.841	13.685
OASI FRANCOFORTE	17.824	17.961
OASI HIGH RISK	14.226	14.343
OASI ITAL EQ RISK	16.646	16.430
OASI LONDRA	11.762	11.647
OASI NEW YORK	15.782	15.853
OASI PANIERE BORS	13.472	13.474
OASI PARIGI	17.318	17.041
OASI TOKYO	12.031	12.033
OCCIDENTE	15.194	15.284
OLTREMARE AZION	15.574	15.376
OLTREMARE STOCK	16.462	16.566
ORIENTE 2000	18.130	18.233
PADANO INDICE ITA	13.771	13.529
PERFORMAN AZ EST	19.061	19.245
PERFORMAN AZ ITA	14.419	14.168
PERFORMAN PLUS	10.770	10.794
PERSONALF AZ	22.065	22.244
PHARMACHEM	22.883	22.924
PHENIXFUND TOP	16.672	16.530
PRIME M AMERICA	32.248	32.716
PRIME M EUROPA	31.295	31.297
PRIME M PACIFICO	22.641	22.738
PRIMECAPITAL	59.442	58.929
PRIMECLUB AZ INT	13.003	13.125
PRIMECLUB AZ ITA	19.971	19.696
PRIMEEMERGINGMK	16.595	16.794
PRIMEGLOBAL	24.290	24.515
PRIMEITALY	20.556	20.260
PRIMESPECIAL	16.210	16.466
PROFES GEST INT	23.826	23.903
PROFES GEST ITA	25.024	24.695
PRUDENTIAL AZIONI	15.825	15.614
PRUDENTIAL SM CAP	13.663	13.538
PUTNAM EU EQ ECU	7,109	7,071
PUTNAM EUROPE EQ	13.582	13.546
PUTNAM GL EQ DLR	7,83	7,76
PUTNAM GLOBAL EQ	13.435	13.511
PUTNAM PAC EQ DLR	5,979	5,906
PUTNAM PACIFIC EQ	10.259	10.283
PUTNAM USA EQ DLR	7,527	7,525
PUTNAM USA EQUITY	12.915	13.101
PUTNAM USA OP DLR	6,459	6,486
PUTNAM USA OPPORT	11.082	11.292
QUADRIFOGLIO AZ	20.529	20.305
RISP ITALIA AZ	21.427	21.193
RISP ITALIA B I	31.773	32.028
RISP ITALIA CRE	16.537	16.297
ROLOAMERICA	18.613	18.692
ROLOEUROPA	15.251	15.327
ROLOITALY	14.308	14.162
ROLOORIENTE	11.692	11.808
ROLOTREND	16.233	16.061
SALVADANAIO AZ	21.756	21.521
SELECT AMERICA	19.365	19.628
SELECT EUROPA	25.448	25.354
SELECT GERMANIA	14.833	15.005
SELECT ITALIA	14.264	14.078
SELECT PACIFICO	11.591	11.687
SPAOLO ALDEBAR IT	20.642	20.388
SPAOLO ANDR AZ IN	36.779	37.083
SPAOLO AZ INT ETI	10.112	10.213
SPAOLO AZION ITA	11.474	11.345
SPAOLO AZIONI	17.281	17.088
SPAOLO H AMBIENTE	27.813	28.081
SPAOLO H AMERICA	17.501	17.845
SPAOLO H ECON EME	14.176	14.419
SPAOLO H EUROPA	13.984	13.944
SPAOLO H FINANCE	33.060	33.324
SPAOLO H INDUSTR	22.458	22.689
SPAOLO H INTERNAZ	22.332	22.656
SPAOLO H PACIFICO	11.368	11.454
SPAOLO JUNIOR	25.476	25.296
TALLERO	11.204	11.295
TRADING	12.853	12.815
VENETOBLUE	19.437	19.235
VENETOVENTURE	18.026	17.935
VENTURE TIME	13.949	13.952
ZECCHINO	12.812	12.633
ZENIT AZIONARIO	13.819	13.819
ZENIT TARGET	11.056	11.056
ZETASTOCK	26.186	26.208
ZETASWISS	34.347	34.212
BILANCIATI		
ADRIATIC MULTI F	19.879	20.013
ALTO BILANCIATO	13.975	13.861
ARCA BB	42.246	41.961
ARCA TE	22.032	22.102
ARMONIA	19.252	19.347
AUREO	34.525	34.272
AZIMUT	26.189	26.077
BN BILANCIATO ITA	13.716	13.649
CAPITALCREDIT	23.327	23.262
CAPITALGES BILAN	27.715	27.548
CARIFONDO LIBRA	42.981	42.803
CISALPINO BILAN	25.261	25.061
EPTACAPITAL	20.395	20.232
EUROM CAPITALFIT	30.136	29.977
FIDEURAM PERFORM	13.906	13.926
FONDATTIVO	16.034	15.986
FONDERSEL	58.965	58.904
FONDICRI BIL	18.161	18.082
FONDINVEST DUE	31.600	31.401
FONDO CENTRALE	30.187	30.327
FONDO GENOVESE	12.401	12.381
GENERCOMIT	39.392	39.176
GENERCOMIT ESPANS	12.568	12.660
GEPOREINVEST	21.722	21.568
GEPOWORLD	18.149	18.218
GESFIMI INTERNAZ	19.441	19.568
GESTICRED FINANZA	23.705	23.744
GIALLO	14.040	13.944
GRIFOCAPITAL	24.057	23.933
IMICAPITAL	43.730	43.701
ING SVI PORTFOLIO	33.591	33.316
INTERMOBILIARE F	21.980	21.874
INVESTIRE BIL	19.662	19.602
INVESTIRE GLOBAL	17.606	17.702
MIDA BIL	16.229	16.140
MULTIRAS	35.782	35.618
NAGRACAPITAL	26.006	25.828
NORDCAPITAL	20.411	20.316
NORDMIX	21.540	21.672
ORIENTE	10.208	10.245
PHENIXFUND	22.462	22.642
PRIMEREND	37.776	37.655
PROFES RISPARMIO	23.660	23.457
PROFESSIONALE	72.441	71.751
PRUDENTIAL MIXED	11.439	11.519
QUADRIFOGLIO BIL	26.328	26.087
QUADRIFOGLIO INT	14.564	14.476
ROLOINTERNATIONAL	19.490	19.518
ROLOMIX	18.428	18.316
SALVADANAIO BIL	26.246	26.062
SILVER TIME	10.678	10.676
VENETOCAPITAL	19.563	19.437
VISCONTEO	36.910	36.721
OBBLIGAZIONARI		
ADRIATIC BOND F	23.147	23.338
AGRIFUTURA	23.776	23.725
ALLEANZA OBBLIG	10.398	10.398
ALPI MONETARIO	10.184	10.178
ALPI OBBLIGAZION	10.249	10.236
ALTO MONETARIO	10.177	10.165
ALTO OBBLIGAZION	11.565	11.517
APULIA OBBLIGAZ	10.486	10.462
ARCA BOND	16.686	16.746
ARCA BOND DLR LIR	12.030	12.166
ARCA BOND ECU LIR	10.885	10.898
ARCA BOND YEN LIR	10.671	10.748
ARCA BT	12.572	12.555
ARCA MM	19.718	19.680
ARCA RR	13.521	13.472
ARCOBALENO	20.737	20.837
AUREO BOND	13.055	13.043
AUREO GESTIOB	14.610	14.574
AUREO MONETARIO	10.538	10.528
AUREO RENDITA	26.125	26.019
AZIMUT FIXED RATE	12.921	12.856
AZIMUT FLOAT RATE	11.256	11.348
AZIMUT GARANZ VAL	9.919	9.965
AZIMUT GARANZIA	18.284	18.276
AZIMUT REDDITO	20.510	20.446
AZIMUT REND INT	12.421	12.504
AZIMUT SOLIDAR	11.282	11.261
AZIMUT TREND TAS	11.762	11.726
AZIMUT TREND VAL	10.704	10.848
BN LIQUIDITA	10.133	10.127
BN MONETARIO	17.471	17.458
BN OBBL INTERN	11.379	11.443
BN OBBL ITALIA	10.259	10.237
BN PREVIDENZA	22.056	21.968
BN REDD ITALIA	11.654	11.643
BN VALUTA FORTE	9,946	10,016
BPB REMBRANDT	11.386	11.425
BPB TIEPOLO	11.939	11.910
CAPITALGES BO DLR	10.205	10.322
CAPITALGES BO MAR	9.849	9.841
CAPITALGES MONET	15.040	15.022
CAPITALGES REND	14.358	14.344
CARIFONDO ALA	14.879	14.833
CARIFONDO BOND	13.403	13.472
CARIFONDO CARIG M	16.008	15.998
CARIFONDO CARIG O	14.206	14.175
CARIFONDO DLR O	7,003	6,987
CARIFONDO DLR O L	12.016	12.164
CARIFONDO DMK O	10,144	10,136
CARIFONDO DMK O L	9.903	9.900
CARIFONDO HI YIEL	10.713	10.795
CARIFONDO LIREPIU	21.612	21.596
CARIFONDO MAGNA G	13.486	13.476
CARIFONDO TESORER	10.488	10.482
CARIPLO STRONG CU	11.666	11.723
CENT CASH DLR	11,175	11,17
CENT CASH DMK	10,775	10,775
CENTRALE BOND AME	11,286	11,279
CENTRALE BOND GER	11,52	11,512
CENTRALE CASH	12.574	12.566
CENTRALE CONTO CO	14.598	14.595
CENTRALE MONEY	20.175	20.275
CENTRALE REDDITO	28.374	28.296
CENTRALE TASSO FI	11.253	11.212
CENTRALE TASSO VA	10.068	10.065
CISALPINO CASH	12.877	12.864
CISALPINO CEDOLA	10.753	10.715
CISALPINO REDD	19.500	19.453
CLIAM CASH IMPRES	10.108	10.102
CLIAM LIQUIDITA	12.129	12.117
CLIAM OBBLIG EST	12.789	12.870
CLIAM OBBLIG ITA	11.928	11.904
CLIAM ORIONE	10.000	10.000
CLIAM PEGASO	10.000	10.000
CLIAM REGOLO	10.000	10.000
COLUMBUS I B DLR	6,91	6,901
COLUMBUS I B LIRE	11.856	12.014
COMIT OBBL ESTERO	10.426	10.426
COMIT REDDITO	11.168	11.168
CONSULTINVEST RED	10.547	10.529
COOPREND	13.935	13.920
CR TRIESTE OBBLIG	11.082	11.063
CREDIS MONET LIRE	11.322	11.323
CREDIS OBB INT	11.236	11.295
CREDIS OBB ITA	11.168	11.128
DUCATO MONETARIO	12.408	12.392
DUCATO OBB DLR	10.371	10.501
DUCATO OBB EURO	10.076	10.078
DUCATO RED INTERN	12.346	12.403
DUCATO RED ITALIA	34.797	34.600
EPTA 92	17.418	17.551
EPTA LT	10.000	10.000
EPTA MT	10.000	10.000
EPTA TV	10.000	10.000
EPTABOND	29.142	29.026
EPTAMONEY	20.418	20.412
EUGANEO	10.700	10.691
EUROM CONTOVIVO	17.545	17.528
EUROM INTERN BOND	13.472	13.549
EUROM LIQUIDITA	11.435	11.414
EUROM NORTH AME B	12.419	12.587
EUROM NORTH EUR B	11.000	11.013
EUROM REDDITO	19.770	19.682
EUROM RENDIFIT	12.676	12.630
EUROM TESORERIA	16.132	16.106
EUROM YEN BOND	16.634	16.763
EUROMONEY	13.370	13.351
F E M MONETA	10.113	10.105
FIDEURAM MONETA	21.649	21.644
FIDEURAM SECURITY	14.322	14.316
FONDERSEL CASH	12.956	12.945
FONDERSEL DOLLARO	12.025	12.145
FONDERSEL INT	18.645	18.728
FONDERSEL MARCO	9.930	9.939
FONDERSEL REDD	18.794	18.699
FONDICRI 1	12.446	12.405
FONDICRI BOND PLU	10.718	10.784
FONDICRI MONETAR	20.634	20.612
FONDIMPIEGO	28.730	28.756
FONDINVEST UNO	13.373	13.335
FONDOFORTE	15.937	15.927
GARDEN CIS	10.116	10.113
GENERCOM AM DLR	6,64	6,626
GENERCOM AM LIRE	11.393	11.535
GENERCOM EU ECU	5,816	5,803
GENERCOM EU LIRE	11.112	11.116
GENERCOMIT BR TER	10.748	10.738
GENERCOMIT MON	18.828	18.812
GENERCOMIT OB EST	10.907	10.971
GENERCOMIT REND	12.205	12.175
GEPOBOND	11.927	11.985
GEPOBOND DLR	6,122	6,115
GEPOBOND DLR LIRE	10.505	10.647
GEPOCASH	10.365	10.348
GEPOREND	11.219	11.190
GESFIMI MONETARIO	16.896	16.883
GESFIMI PIANETA	11.166	11.252
GESFIMI RISPARMIO	11.421	11.384
GESTICRED CASH MA	12.058	12.050
GESTICRED CEDOLE	10.503	10.475
GESTICRED MONETE	19.897	19.871
GESTIELLE BT ITA	10.542	10.518
GESTIELLE BOND	15.445	15.522
GESTIELLE BT EMER	11.277	11.389
GESTIELLE BT OCSE	10.841	10.908
GESTIELLE LIQUID	18.930	18.907
GESTIELLE M	14.967	14.934
GESTIFONDI MONETA	14.453	14.435
GESTIFONDI OB IN	12.495	12.606
GESTIRAS	41.362	41.230
GESTIRAS COUPON	12.492	12.474
GESTIVITA	12.193	12.166
GINEVRA MONETARIO	11.495	11.483
GINEVRA OBBLIGAZ	12.413	12.369
GLOBALREND	16.730	16.826
GRIFOBOND	10.523	10.574
GRIFOCASH	11.300	11.288
GRIFOREND	14.495	14.464
IMIBOND	20.817	20.902
IMIDUEMILA	25.375	25.372
IMIREND	16.503	16.450
ING SVI BOND	21.518	21.556
ING SVI EMER MARK	19.768	19.999
ING SVI EUROC ECU	5,074	5,065
ING SVI EUROC LIR	9.694	9.702
ING SVI MONETAR	12.898	12.889
ING SVI REDDITO	24.991	24.994
INTERB RENDITA	31.923	31.886
INTERMONEY	13.590	13.582
INTERN BOND MANAG	10.792	10.887
INVESTIRE BOND	12.823	12.884
INVESTIRE MON	14.791	14.776
INVESTIRE OBB	31.252	31.157
ITALMONEY	13.091	13.056
ITALY BOND MANAG	11.783	11.737
JP MORGAN MON ITA	10.920	10.910
JP MORGAN OBB INT	11.628	11.613
JP MORGAN OBB ITA	12.631	12.543
LAGEST MONETA ITA	11.982	11.979
LAGEST OBBLIG INT	16.290	16.388
LAGEST OBBLIG ITA	25.798	25.734
LIRADORO	12.126	12.085
MARENGO	12.397	12.392
MEDICEO MON AMER	11.247	11.407
MEDICEO MON EUROP	10.846	10.853
MEDICEO MONETARIO	12.352	12.330
MEDICEO REDDITO	13.143	13.094
MIDA MONETARIO	17.950	17.948
MIDA OBB	23.485	23.390
MONETAR ROMAGEST	18.971	18.950
MONEY TIME	17.337	17.336
NAGRAREND	14.326	14.265
NORDF DOLL DLR	11,835	11,82
NORDF DOLL LIT	20.306	20.578
NORDF MARCO DMK	11,853	11,867
NORDF MARCO LIT	11.572	11.590
NORDFONDO	22.845	22.791
NORDFONDO CASH	12.881	12.867
OASI 3 MESI	10.647	10.642
OASI BOND RISK	13.417	13.378
OASI BTP RISK	16.437	16.253
OASI CRESCITA RIS	12.094	12.085
OASI DOLLARI LIRE	11.695	11.858
OASI F SVIZZERI L	8.738	8.723
OASI FAMIGLIA	10.848	10.821
OASI GEST LIQUID	12.081	12.068
OASI MARCHI LIRE	9.814	9.819
OASI MONET ITALIA	13.549	13.525
OASI OBB GLOBALE	20.010	20.009
OASI OBB INTERNAZ	17.802	17.923
OASI OBB ITALIA	18.833	18.756
OASI PREVIDEN INT	11.971	11.972
OASI TES IMPRESE	11.815	11.806
OASI YEN LIRE	8.912	8.977
OLTREMARE BOND	11.249	11.337
OLTREMARE MONET	11.613	11.599
OLTREMARE OBB	12.049	11.998
PADANO BOND	13.158	13.190
PADANO MONETARIO	10.256	10.246
PADANO OBBLIG	13.262	13.222
PERFORMAN CEDOLA	10.297	10.288
PERFORMAN MON 12	14.671	14.652
PERFORMAN MON 3	10.351	10.346
PERFORMAN OB EST	13.446	13.552
PERFORMAN OB LIRA	13.739	13.678
PERSEO MONETARIO	10.687	10.677
PERSEO RENDITA	10.000	10.000
PERSONAL BOND	11.189	11.261
PERSONAL DOLLARO	12,04	12,014
PERSONAL LIRA	16.030	15.962
PERSONAL MARCO	11,478	11,479
PERSONALF MON	20.432	20.413
PHENIXFUND DUE	22.954	22.859
PITAGORA	16.953	16.901
PITAGORA INT	12.526	12.614
PRIMARY BOND ECU	8,454	8,458
PRIMARY BOND LIRE	16.151	16.202
PRIME REDDITO ITA	12.711	12.658
PRIMEBOND	20.953	21.064
PRIMECASH	11.856	11.811
PRIMECLUB OB INT	11.381	11.442
PRIMECLUB OB ITA	24.814	24.713
PRIMEMONETARIO	23.208	23.178
PROFES MONETA ITA	12.073	12.068
PROFES REDD INT	10.888	10.945
PROFES REDD ITA	18.056	18.013
PRUDENTIAL MONET	10.759	10.746
PRUDENTIAL OBBLIG	19.871	19.811
PUTNAM GL BO DLR	7,18	7,087
PUTNAM GLOBAL BO	12.319	12.338
QUADRIFOGLIO C BO	12.338	12.330
QUADRIFOGLIO OBB	21.709	21.634
RENDICREDIT	13.096	13.074
RENDIRAS	22.627	22.614
RISP ITALIA COR	19.471	19.458
RISP ITALIA MON	10.380	10.376
RISP ITALIA RED	26.784	26.707
ROLOBONDS	13.313	13.380
ROLOCASH	12.169	12.150
ROLOGEST	25.589	25.510
ROLOMONEY	15.837	15.812
ROMA CAPUT MUNDI	13.195	13.149
SALVADANAIO OBB	23.846	23.741
SCUDO	11.477	11.536
SELECT BUND	10.386	10.396
SELECT RIS LIRE	13.277	13.267
SFORZESCO	14.119	14.086
SICILCASSA MON	13.000	12.994
SOLEIL CIS	10.115	10.113
SPAOLO ANTAR RED	16.984	16.925
SPAOLO BREVE TERM	10.786	10.777
SPAOLO CASH	13.835	13.823
SPAOLO H BONDS	11.232	11.284
SPAOLO LIQ IMPRES	10.737	10.736
SPAOLO OB EST ETI	10.006	10.029
SPAOLO OB EST FL	10.133	10.167
SPAOLO OB ITA ETI	10.482	10.443
SPAOLO OB ITALIA	10.484	10.448
SPAOLO OB MIST FL	10.368	10.338
SPAOLO RENDITA	10.140	10.134
SPAOLO VEGA COUP	12.324	12.297
VASCO DE GAMA	20.269	20.233
VENETOCASH	18.331	18.319
VENETOREND	21.954	21.905
VERDE	12.744	12.696
ZENIT BOND	10.205	10.205
ZENIT MONETARIO	10.767	10.767
ZENIT OBBLIGAZ	10.268	10.268
ZETA MONETARIO	11.943	11.926
ZETA REDDITO	10.458	10.420
ZETABOND	21.975	22.073
F INA VALORE ATT	N.D.	5073,623
F INA VALUTA EST	N.D.	1767,564
SAI QUOTA	25967,55	25940,02
ESTERI		
CAPITAL ITALIA DLR (B)	59,80	59,88
FONDIT. GLOBAL LIT (A)	178025	178209
FONDIT. LIRA LIT (O)	11499	11494
FONDIT. DMK LIT (O)	8815	8829
FONDIT. DLR LIT (O)	11587	11649
FONDIT. YEN LIT (O)	7839	7848
FONDIT. B. LIRA LIT (O)	13180	13110
FON. EQ.ITALY LIT (A)	15147	14535
FONDIT. EQ.BRIT. LIT (A)	15134	15075
FONDIT. EQ.EUR. LIT (A)	14725	14624
FONDIT. EQ.USA LIT (A)	17268	17454
FONDIT. EQ.JAP. LIT (A)	8435	8447
FON. EM.MK ASIA LIT (A)	9328	9400
FON. F. RATE LIT (O)	10941	10934
INT. GL.SICAV ECU (B)	47,46	47,4
INT. SEC. ECU (B)	52,93	53,07
INTERF. LIRA ECU (B)	5,09	5,07
INT. SWISS FR. ECU (B)	5,03	5
INT. BOND LIRA ECU (B)	5,2	5,15
INT. FL.RAT.LIR ECU (B)	5,08	5,06
INT. B. MARK ECU (B)	5,12	5,11
INT. BOND DLR ECU (B)	5,34	5,35
INT. BOND YEN ECU (B)	5,16	5,15
INT. ITAL. EQ. ECU (B)	6,21	5,9
INT. BRIT. EQ. ECU (B)	5,32	5,26
INT. B. CH.US ECU (B)	5,58	5,61
INT. SM.C. US ECU (B)	6,1	6,18
INT. J. EQ. ECU (B)	4,68	4,67

TITOLI DI STATO

TITOLO	PREZZO	DIFF.
CCT ECU 29/05/98	102,70	0,00
CCT ECU 25/06/98	N.R.	0,00
CCT ECU 26/07/98	101,00	-0,95
CCT ECU 26/09/98	101,50	0,00
CCT ECU 28/09/98	101,50	-0,50
CCT ECU 26/10/98	101,20	0,00
CCT ECU 29/11/98	100,85	0,10
CCT ECU 14/01/99	101,94	1,64
CCT ECU 21/02/99	100,85	0,00
CCT ECU 26/07/99	102,20	0,00
CCT ECU 22/02/99	102,50	0,00
CCT ECU 22/11/99	106,80	0,00
CCT ECU 24/01/00	107,50	0,00
CCT ECU 24/05/00	108,30	0,00
CCT ECU 26/09/00	102,66	0,00
CCT ECU 22/02/01	N.R.	0,00
CCT ECU 16/07/01	104,70	1,50
CCT IND 01/01/98	101,10	0,00
CCT IND 01/03/98	100,00	0,00
CCT IND 01/04/98	100,05	0,00
CCT IND 01/05/98	100,04	-0,01
CCT IND 01/06/98	100,07	-0,02
CCT IND 01/07/98	100,19	0,06
CCT IND 01/08/98	100,14	-0,09
CCT IND 01/09/98	100,31	-0,04
CCT IND 01/10/98	100,34	-0,02
CCT IND 01/11/98	100,42	0,02
CCT IND 01/12/98	100,42	-0,03
CCT IND 01/01/99	100,42	-0,01
CCT IND 01/02/99	100,52	-0,02
CCT IND 01/03/99	100,66	0,02
CCT IND 01/04/99	100,65	-0,02
CCT IND 01/05/99	100,76	0,06
CCT IND 01/06/99	100,80	0,01
CCT IND 01/08/99	100,77	-0,02
CCT IND 01/11/99	100,97	0,00
CCT IND 01/01/00	100,98	0,02
CCT IND 01/02/00	101,17	0,03
CCT IND 01/03/00	101,29	0,06
CCT IND 01/05/00	101,50	0,09
CCT IND 01/06/00	101,60	0,04
CCT IND 01/08/00	101,74	-0,04
CCT IND 22/12/00	N.R.	0,00
CCT IND 01/10/00	100,75	0,05
CCT IND 01/01/01	100,68	-0,02
CCT IND 01/12/01	100,45	-0,03
CCT IND 01/08/01	100,77	0,04
CCT IND 01/04/01	100,76	0,05
CCT IND 22/12/03	N.R.	0,00
CCT IND 01/06/02	100,53	0,04
CCT IND 01/08/02	100,65	0,04
CCT IND 01/02/02	100,56	0,03
CCT IND 01/10/02	100,62	-0,02
CCT IND 01/04/02	100,52	0,01
CCT IND 01/10/01	100,78	0,03
CCT IND 01/11/02	100,62	0,01
CCT IND 01/12/02	100,65	0,03
CCT IND 01/01/03	100,46	0,01
CCT IND 01/02/03	100,73	0,00
CCT IND 01/04/03	100,72	0,00
CCT IND 01/05/03	100,71	-0,04
CCT IND 01/07/03	100,87	0,07
CCT IND 01/09/03	100,99	-0,06
CCT IND 01/11/03	99,71	-0,01
CCT IND 01/01/04	99,69	0,04
CCT IND 01/03/04	99,73	0,04
CCT IND 01/05/04	99,58	0,02
CCT IND 01/09/04	99,78	0,04
CCT IND 01/01/06	101,03	0,00
CCT IND 01/01/06	101,45	0,45
BTP 01/10/99	103,68	0,25
BTP 15/09/01	107,25	0,40
BTP 01/02/06	120,97	0,29
BTP 01/02/99	104,75	0,27
BTP 01/02/01	111,50	0,38
BTP 01/07/06	116,25	0,33
BTP 01/07/99	104,45	0,24
BTP 01/07/01	108,40	0,24
BTP 01/01/02	102,25	0,28
BTP 01/01/00	101,21	0,33
BTP 15/02/00	101,32	0,35
BTP 01/11/06	109,76	0,25
BTP 01/11/97	99,79	0,01
BTP 01/12/97	99,87	0,00
BTP 01/08/99	104,56	0,26
BTP 15/04/99	105,64	0,31
BTP 15/07/98	103,27	0,18
BTP 15/07/00	112,38	0,35
BTP 01/01/98	100,79	0,01
BTP 01/01/98	100,92	0,06
BTP 01/03/98	101,71	0,01
BTP 19/03/98	102,17	0,06
BTP 15/04/98	101,84	0,02
BTP 01/05/98	102,65	0,10
BTP 01/06/98	102,90	0,12
BTP 20/06/98	103,53	0,15
BTP 22/12/98	N.R.	0,00
BTP 01/08/98	103,12	0,14
BTP 18/09/98	105,14	-0,11
BTP 01/10/98	103,03	0,18
BTP 01/04/99	103,95	0,24
BTP 17/01/99	107,19	0,23
BTP 18/05/99	109,41	0,44
BTP 01/03/01	120,41	0,40
BTP 01/12/99	107,49	0,27
BTP 01/04/00	111,05	0,38
BTP 01/11/98	104,71	0,22
BTP 01/06/01	120,19	0,33
BTP 01/11/00	113,54	0,40
BTP 01/05/01	112,14	0,34
BTP 01/09/01	121,37	0,34
BTP 01/01/02	122,82	0,32
BTP 01/05/02	124,32	0,31
BTP 01/03/02	102,33	0,33
BTP 15/05/00	101,43	0,38
BTP 15/05/02	102,32	0,30
BTP 01/09/02	125,56	0,34
BTP 01/02/07	103,60	0,29
BTP 01/11/26	104,85	0,60
BTP 22/12/23	N.R.	0,00
BTP 22/12/03	N.R.	0,00
BTP 01/01/03	126,78	0,36
BTP 01/04/05	125,23	0,38
BTP 01/03/03	125,10	0,38
BTP 01/06/03	123,60	0,45
BTP 01/08/03	119,30	0,40
BTP 01/10/03	114,70	0,38
BTP 01/11/23	124,65	0,65
BTP 01/01/07	103,65	0,24
BTP 01/01/99	103,18	0,19
BTP 01/01/04	112,54	0,47
BTP 01/09/05	126,19	0,19
BTP 01/01/05	118,90	0,40
BTP 01/04/04	112,75	0,39
BTP 01/08/04	112,86	0,35
CTO 20/01/98	101,33	0,08
CTO 19/05/98	103,25	0,40
CTZ 31/10/97	97,83	0,02
CTZ 30/12/97	97,13	0,09
CTZ 27/02/98	96,55	0,16
CTZ 27/04/98	95,75	0,06
CTZ 27/06/98	95,07	0,11
CTZ 28/08/98	94,31	0,13
CTZ 30/10/98	93,76	0,17
CTZ 15/07/99	95,44	0,11
CTZ 15/01/99	93,10	0,37
CTZ 15/03/99	92,24	0,30
CTZ 15/10/98	94,08	0,18
CTZ 14/05/99	91,42	0,29
CTZ 30/12/98	93,22	0,28
CTZ 15/07/99	90,66	0,28
CTZ 15/03/99	92,34	0,25



CHE TEMPO FA

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	3	13	L'Aquila	0	16
Verona	6	16	Roma Ciamp.	5	17
Trieste	8	14	Roma Fiumic.	2	18
Venezia	5	17	Campobasso	11	18
Milano	6	19	Bari	6	17
Torino	5	22	Napoli	6	17
Cuneo	12	17	Potenza	9	16
Genova	10	14	S. M. Leuca	10	18
Bologna	9	18	Reggio C.	12	19
Firenze	6	9	Messina	13	18
Pisa	6	12	Palermo	9	17
Ancona	4	17	Catania	10	18
Perugia	5	17	Alghero	2	14
Pescara	3	19	Cagliari	7	11

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	3	10	Londra	5	10
Atene	11	17	Madrid	4	23
Berlino	2	11	Mosca	2	5
Bruxelles	6	12	Nizza	8	16
Copenaghen	3	9	Parigi	9	11
Ginevra	5	17	Stoccolma	2	9
Helsinki	1	5	Varsavia	1	9
Lisbona	12	25	Vienna	4	16

Il Servizio meteorologico dell' Aeronautica militare comunica le previsioni del tempo sull' Italia.

SITUAZIONE: sull' Italia centro-settentrionale la pressione e' in ulteriore aumento mentre, al Sud, permangono condizioni di moderata instabilita'.

TEMPO PREVISTO: - Al Nord, al Centro e sulla Sardegna: generalmente sereno o poco nuvoloso, con residui addensamenti mattutini su Sardegna, Lazio ed Abruzzo. Durante il pomeriggio consueto sviluppo di nubi cumuliformi lungo la dorsale appenninica. - Al Sud e sulla Sicilia: cielo irregolarmente nuvoloso con annuvolamenti anche intensi associati ad isolate precipitazioni, a prevalente carattere temporalesco, piu' probabili sui versanti ionici. Dal pomeriggio tendenza a miglioramento su Molise e Campania.

TEMPERATURA: pressoche' stazionaria.

VENTI: deboli settentrionali.

MARI: generalmente poco mossi; localmente mossi lo Jonio ed il mare di Sardegna.

Tocco **e ritocco**

Il Glucksmann a ruota libera e i cultori filosofici di Previti

BRUNO GRAVAGNUOLO

ANDRÈ L'ELEGIACO. Ovvero Glucksmann, vecchio nouveau philosophe, noto al mondo per aver (giustamente) pensato più o meno quanto segue: «il totalitarismo è male». Bene, venerdì la stampa gli dedicava un ditirambo, come al solito enfatico, della Barbara Spinelli. Che ci spiegava in anteprima il suo ultimo libro: *Lettere immorali dal cuore dell'Europa*. Ed eccola, la tesi di Glucksmann: grazie ai francesi e ai loro «moralisti», i tedeschi, dopo Auschwitz, si son liberati dalla loro malattia filosofica. Solo che la «tesi» viene sostenuta con un profluvio di filosofemi, tipo l'«a-letheia» heideggeriana, che invece di «non nascondimento», diviene in Glucksman «impossibilità di oblio, di lethe». E poi giù. Ancora una minestra, ben servita dalla Spinelli, di Hegel, Leibniz, Voltaire, di Deutsche-Bank, Marco e quant'altro. Boh! Altra bizzarria doc dell'autore: «pensatori e letterati tedeschi - dice - inorridiscono di fronte alla fascinazione per il torbido degli scrittori francesi». Ma va! E Von Kleist? E il Nietzsche che parla di Baudelaire, e Fassbinder? E ancora: «Gli italiani hanno occultato a lungo Malaparte e Primo Levi, i tedeschi invece...». Chissà chi gliele dice a Glucksmann certe fregnacce... Adesso André, oltre che un po' sciovinista è diventato pure germanofilo! Ma forse la cosa è più semplice. Glucksmann lavora così: prima intona una salmodia, un'elegia. Poi ci mette i concetti. Il resto vien da solo.

INGUARIBILE GUARINI. «Previti? Un adorabile furfante, natura gagliarda, capace di sognare alla grande, con cui si va più volentieri a cena che con il fatuo popolo dei virtuosi...». E così Ruggero Guarini, su «Panorama», si è iscritto al «club del delitto», molto più exciting del «club del castigo», fatto per plebei risentiti e «amici dell'inquisire». E ci viene in mente il vecchio Croce, sì sempre lui. Probo e noioso, ma spiritosissimo, quando voleva. Sapete come chiamava immoralisti, futuristi, vitalisti e dannunziani dell'Italia d'allora? Così: «titanelli di provincia». Definizione quant'altri mai calzante per certi amanti del brivido...E poi Guarini quella teoria dei «club» ce la espose di persona. Nei folgoranti anni ottanta, ci apostrofò come segue:«Preferisci un libertino ladro o un prete ladro?». «La seconda che hai detto», replicammo timidamente. Lui sogghignò...ma poi lo reincontrammo entusiasta al famoso congresso socialista dell'Ansaldo. Allora certe teorie parevan «di governo». Oggi, malgrado i fasti del passato, solo «di lotta»...

FEDE IN SÈ. Era felice Fede Emilio, per gli entusiasmi sollevati dalla sua presenza al Festival de l'Unità. «I pidiessini - ha commentato - apprezzano in me l'autoironia che loro non hanno». Davvero non ce l'hanno, Fede Emilio, l'autoironia? E che cos'altro era mai quel festeggiarti come un comico al grido di «nudo-nudo»? Ti hanno accolto, i pidiedissini, come un'oggetto di culto, come un reperto ironico, da collezione. Così come si acquistano i souvenir di vetro. Con la neve finta e i pupazzetti dentro. Altroché se sono ironici e autoironici, i pidiessini! Perché li ricambi così in malo modo?

Dalla discussione sui documenti inediti provenienti dall'ex Urss riemergono tesi in radicale contrasto

Togliatti e il Pci «plagiati» da Stalin? Le nuove carte dividono gli storici

Pubblicati gli atti di un convegno in cui Elena Aga-Rossi ed altri considerano insostenibile l'dea, cara alla storiografia di sinistra, del carattere nazionale della politica dei comunisti italiani. Ma c'è chi obietta: gli italiani espressero un contributo originale.

Thorez, Dimitrov, Togliatti, e Gottwald a Mosca nel 1944

Finito, o quasi, il tempo dell'uso strumentale e talvolta anche provocatorio (non molti anni sono trascorsi da quando sulla stampa ci si poteva imbattere in lettere di Togliatti manomesse e persino del tutto false) delle «carte segrete» degli archivi di Mosca, oggi, circa il valore e l'effettiva portata delle rivelazioni in esse contenute sui rapporti fra il Pci e l'Unione Sovietica, è finalmente in corso una discussione vera, fatta, oltreché di articoli di giornali anche di saggi e libri. In questo quadro una delle tesi che per la sua radicalità merita di essere esaminata con attenzione, è quella di Elena Aga-Rossi, che ha curato con Gaetano Quagliariello l'ampia antologia del Il Mulino dedicata ai «rapporti tra Pci , Pcf e Urss» («L'altra faccia della luna»). Secondo la studiosa i documenti provenienti da Mosca metterebbero in evidenza una presenza dell'Urss nel processo decisionale interno dei singoli partiti comunisti tanto rilevante da mostrare la fragilità, anzi l'insostenibilità, di tante ricostruzioni precedenti, di quelle in particolare basate sull'idea che il percorso dei comunisti italiani sia di fatto identificabile, almeno dal 1944 in poi, e nonostante il lungo sonno degli anni del Cominform, con una progressiva acquisizione di spazi di autonomia da Mosca.

La studiosa illustra assai ampiamente la sua tesi nel saggio di apertura di un volume che raccoglie gli atti di un seminario organizzato dalla Luiss di Roma e dall'Università dell'Aquila sui rapporti fra il Pci, il Pcf e l'Unione Sovietica. Lo scritto introduttivo, firmato anche da Gaetano Quagliarello, è insieme una rassegna degli studi sui due partiti comunisti e una proposta di lavoro «per una nuova storia comparata», nuova perché basata sul ruolo attribuito ai documenti provenienti da Mosca. Ma davvero così stanno le cose?

In verità gli autori dei saggi raccolti nel volume non ne sono sempre convinti. A Stephane Courtois e a Philippe Buton, due studiosi della «scuola» di Annie Kriegel convinti assertori della totale assenza nella politica del Pcf negli anni che vanno dall'ultima fase del conflitto alla nascita del Cominform, di una «visione nazionale», ha risposto ad esempio la loro vecchia insegnante con quello che doveva essere il suo ultimo intervento (la Kriegel è morta poco dopo il suo rientro a Parigi dal convegno dell'Aquila) per sostenere come la politica dei comunisti francesi di quel periodo possa e debba essere qualificata in primo luogo come «nazionale».

Questo per il Pcf. Per quel che riguarda la politica perseguita negli stessi anni dal Pci, in sintonia con la tesi di Aga-Rossi è il russo Naransky che dando conto dei verbali dell'incontro fra Togliatti e Stalin del 3-4 marzo 1944 scrive che la linea della «svolta di Salerno» - presentata spesso come un dato fondante della politica originale e nazionale del Pci - sarebbe stata in realtà «dettata» da Stalin al segretario del Pci in procinto di partire per l'Italia. Secondo il francese Marc Lazar, che ha lavorato sugli stessi documenti, è però «incontestabile», che Togliatti «abbia contribuito al nuovo orientamento della strategia comunista globale».

I documenti di Mosca - afferma ancora lo studioso francese - confermano insomma «che le questioni legate alla strategia comunista relative ai maggiori partiti dell'Europa occidentale, non possono che essere affrontate in maniera globale e comparativa, prendendo in considerazione sia le esigenze formulate a Mosca che le differenti situazioni nazionali». È la stessa conclusione cui giunge Silvio Pons secondo il quale occorre da una parte abbandondare del tutto quella «visione mitica» del Pci come «partito nazionale» che sarebbe stata spinta talvolta tanto in là da mettere in ombra come «lo stretto allineamento all'Urss, e l'elemento della disciplina internazionale o della priorità rappresentata dallo Stato sovietico» abbiano giocato «un ruolo essenziale nella condotta di tutti i partiti comunisti». Dall'altra occorre però respingere la tesi sulla «natura integralmente eterodiretta di tutti i partiti comunisti in ogni loro azione e la paura e semplice equiparazione del movimento comunista ad una gigantesca organizzazione di spionaggio e di mobilitazione delle masse».

«L'altra faccia della luna»
Aga-Rossi, Quagliarello
Il Mulino
Pagine 287
Lire 35.000

Ma, al di là della discussione circa il loro ruolo, queste carte di Mosca cosa ci dicono di veramente nuovo? Come documentano gli autori delle ricerche ora pubblicate non si tratta davvero di cose di poco conto. Sulle origini moscovite della svolta di Salerno così come sulla presenza all'interno del Pci dal 1947 in poi di una linea che seppure non puntasse sull'ipotesi insurrezionale, la prendeva però in considerazione, e ancora sulle origini lontane delle critiche rivolte dagli jugoslavi ai comunisti italiani alla riunione costitutiva del Cominform, i materiali ora noti gettano luci nuove.

Una serie di documenti - i messaggi di Dimitrov, i resoconti degli incontri fra Stalin, Togliatti e Thorez del 1944, lo scambio di messaggi fra Togliatti e i dirigenti sovietici alla vigilia delle elezioni italiane del 1948, i verbali completi della missione a Mosca di Secchia - consentono poi di vedere il modo concreto col quale le esigenze dello Stato sovietico venivano poste ai singoli partiti comunisti.

Tuttavia per essere giustamente interpretati questi nuovi documenti vanno visti insieme al concreto svolgersi dei fatti: come si può ad esempio dare quasi per scontata la vocazione insurrezionale del Pci dimenticando che quando la possibilità di una svolta in quella direzione si è avuta, nei giorni dell'attentato a Togliatti, ponendosi in modo concreto, diversa è stata la scelta effettivamente compiuta? A risultati positivi si può giungere dunque se non si perde di vista il ruolo avuto dal nesso nazionale-internazionale nella storia dei vari partiti così da evitare le distorsioni e gli unilateralismi di coloro che, come Narinsky, si sono basati per giungere a conclusioni tanto categoriche soltanto sui documenti di Mosca sottovalutando o ignorando del tutto quel che nel frattempo era venuto alla luce in seguito all'apertura degli archivi nazionali, in primo luogo quello del Pci, oltreché dalle «carte» americane dello stesso periodo. Per quel che riguarda poi le ricerche precedenti si deve rilevare come la ricostruzione della storiografia sul Pci presente nello scritto di Aga-Rossi e Quagliarello sia assai precisa nell'individuare il carattere innovativo avuto dalla «Storia» di Spriano e le «ragioni» di tanti lavori apparsi negli stessi anni e in quelli successivi.

Ma davvero la storiografia di sinistra non avrebbe poi saputo cogliere i limiti di una visione - quella della «lunga marcia» del Pci verso lo «strappo» - che i «nuovi documenti» di Mosca avrebbero ora definitivamente seppellito? E, davvero, dai libri di Vacca, Agosti, Galante, Martinelli, Gualtieri, e cioè di coloro che più hanno lavorato sulle carte del Pci e che, secondo Aga-Rossi e Quagliarello, non avrebbero preso in considerazione «il legame che unisce il Pci agli interessi dell'Urss», e ancora dai vari storici «impegnati a salvaguardare non soltanto una interpretazione del passato, ma anche una parte della propria biografia», verrebbero ora, dopo il crollo dell'Urss e del comunismo, gli ostacoli ad una lettura nuova della storia del Pci?

L'accusa è pesante, ma soprattutto ingiusta. Ed è ingiusta anche perché gli storici di sinistra, sia pure impegnati - anche negli anni '50, '60, '70... - a liberare il campo da quanti non vedevano nel Pci che la «mano di Mosca», non hanno certo atteso queste ultime carte, né la fine dell'Urss, per porre al centro dei loro studi le vicende dell'Unione Sovietica e del ruolo avuto dai «legami di ferro». Con risultati che, come sempre succede, i nuovi documenti mettono in discussione, ma che - proprio perché gli scritti di quegli anni erano diretti anche a rivedere i vecchi schemi e a spezzare logiche e discipline di «campo» - non possono essere semplicisticamente considerati come manifestazioni della storiografia della guerra fredda.

Adriano Guerra

SETTIMA EDIZIONE DEI VIAGGI DEL GIORNALE. IN CINA IN VIETNAM IN PERSIA IN MADAGASCAR E I GRANDI MUSEI DI MOSCA E SAN PIETROBURGO. SEI ITINERARI ACCOMPAGNATI E RACCONTATI DA GIORNALISTI DE L'UNITÀ

LA PERSIA
(minimo 30 partecipanti)

Partenza da Roma il 25 dicembre
Trasporto con volo linea
Durata del viaggio 9 giorni (8 notti).
Quota di partecipazione: lire 3.280.000
Visto consolare lire 60.000
(Supplemento su richiesta per partenza da altre città italiane)
L'itinerario: Italia / Teheran - Kerman (Bam) - Shiraz (Persepoli-Pasargade) - Isfahan -Teheran/Italia
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privati e in aereo, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 3-4 e 5 stelle, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida locale iraniana di lingua italiana o inglese, un accompagnatore dall'Italia.

LA CINA E IL VIETNAM
(minimo 30 partecipanti)

Partenza da Roma il 21 dicembre
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 17 giorni (14 notti).
Quota di partecipazione lire 5.500.000
Supplemento partenza da Roma e da Milano lire 200.000.
Visti consolari lire 90.000
L'itinerario: Italia/Kuala Lampur-Ho Chi Minh Ville-Hanoi-Halong-Hanoi (Pingxiang-Huashan-Chongzhou)-Nanning-Guilin-Xian-Pechino-Kuala Lumpur/Italia.
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni in pullman e in aereo, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 e 5 stelle, la mezza pensione in Vietnam, la pensione completa in Cina (eccettuato un giorno in mezza pensione), la prima colazione a Kuala Lumpur, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide nazionali vietnamita e cinese di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.

LA CINA A SUD DELLE NUVOLE
(minimo 30 partecipanti)

Partenza da Milano e da Roma il 28 dicembre
Trasporto con volo di linea.
Durata del viaggio 12 giorni (10 notti).
Quota di partecipazione lire 3.950.000.
Itinerario: Italia / (Helsinki) / Pechino-Xian-Guilin-Guiyang (Hua Guo Shun) - Pechino (Helsinki) / Italia
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma, a Milano e all'estero, il visto consolare, i trasferimenti interni in pullman privati e in aereo, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 5 e 4 stelle, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida nazionale cinese di lingua italiana e delle guide locali, un accompagnatore dall'Italia.

ITINERARIO NATURALISTICO IN MADAGASCAR
(minimo 30 partecipanti)

Partenza da Roma il 24 dicembre
Trasporto con volo di linea.
Durata del viaggio 10 giorni (7 notti).
Quota di partecipazione da lire 3.570.000.
Supplemento partenza Milano e Bologna lire 170.000.
L'itinerario: Italia / Antananarivo-Antsirabe-Fianarantsoa (Ranomafana-Ranohira) - Ranohira -Tulear) - Ifaty (Tulear) - Antananarivo/Italia.
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni con pullman, fuoristrada e in aereo, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 e 3 stelle e in bungalow, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di guide malgasce di lingua italiana o francese, un accompagnatore dall'Italia.

UNA SETTIMANA A PECHINO
(minimo 30 partecipanti)

Partenza da Milano e da Roma il 28 dicembre
Trasporto con volo di linea.
Durata del viaggio 9 giorni (7 notti)
Quota di partecipazione lire 2.200.000.
L'itinerario: Italia/(Helsinki) / Pechino (la Grande Muraglia-la Città Proibita)/Italia (via Helsinki)
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, a Roma e a Pechino, il visto consolare, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie presso l'hotel New Otani (5 stelle), la prima colazione, un pranzo, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida locale di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.

IL GRAN PALAZZO DEL CREMLINO E IL TESORO DEGLI SCITI
(VIAGGIO A SAN PIETROBURGO E MOSCA)
(minimo 30 partecipanti)

Partenza da Milano il 1° novembre
Trasporto con volo di linea Alitalia/Malev
Durata del viaggio 8 giorni (7 notti)
Quota di partecipazione da lire 1.980.000.
Visto consolare lire 40.000
Tasse aeroportuali lire 46.000
Supplemento partenza da Roma lire 45.000
L'itinerario: Italia / (Budapest) / San Pietroburgo-Mosca/Italia.
La quota comprende: volo a/r, l'assistenza aeroportuale a Roma e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privati e in treno da San Pietroburgo a Mosca, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la pensione completa, l'ingresso al Gran Palazzo del Cremlino, due ingressi al Museo Hermitage, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali russe di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.

l'UNITÀ VACANZE
MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522
E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

Rivelazioni dall'Archivio di Venezia

«Mio figlio è un immorale» E la madre fece spiare Galileo

Galileo Galilei? Per la madre non era affatto un figlio geniale e di grandi promesse. Era uno scapestrato, non andava mai a messa e preferiva ai sacramenti la compagnia di una donna veneziana, cui faceva visita troppo spesso e senza grande discrezione. Era, insomma, un immorale, uno da controllare. E infatti nuovi documenti dell'Archivio di Venezia dimostrano che per anni e ben prima che la Chiesa lo processasse per eresia, Galileo fu fatto spiare dalla terribile madre, Giulia Ammanniti.

L'incarico di sorvegliare il grande scienziato fu affidato dalla donna a Silvestro Pagnoni, uno dei più stretti collaboratori di Galileo, durante gli anni del suo insegnamento all'università di Padova. Pagnoni, fedele alla missione, spedì periodiche lettere a Firenze un cui diceva di aver accertato, per le ire della mamma, che Galileo faceva una vita tutt'altro che cristiana. In realtà dei difficili rapporti tra Giulia Ammanniti e i figli Galileo e Michelangelo si sapeva (basta vedere l'epistolario del grande scienziato), ma la novità del controllo spionistico cui fu sottoposto Galileo è stata scoperta dal professor Antonino Poppi, ordinario di filosofia morale a Padova, che ha trovato alcuni verbali di un'inchiesta su Galileo aperta nel 1604 dall'Inquisizione veneziana, ma poi insabbiata per difendere il buon nome dell'ateneo padovano.

In quell'occasione Pagnoni confermò la scarsa «moralità» del comportamento dello scienziato, che andava pochissimo a messa (avvene «per accidente»), non si confessava mai, e in compenso andava spesso con delle prostitute, tra cui in particolare una veneziana di nome Marina. Pagnoni ricordò che la madre considerava Galileo un immorale fin da giovanissimo, tantò che non esitò a trascinarlo qualche volta in tribunale. In quelle occasioni, diceva ancora Pagnoni, Galileo aveva insultato la madre.

Il Commento

Abbasso i tacchi alti

MONICA LUONGO

Il sondaggio pubblicato nel numero di «Anna» di questa settimana si chiama molto appropriatamente «La moda a modo mio». Già, perché ci dice bene che le donne sfogliano i giornali e occhieggiano le vetrine dei negozi, ma solo - come si dice in gergo - per farsi un'idea. Ma poi si guardano bene dall'abbracciare le tendenze mostrate da top model esangui sulle passerelle di tutto il mondo. Il revival anni '70 con i suoi pantaloni a zampa d'elefante e la vita bassa? Non è attraente, risponde l'83.3% delle intervistate, così come il 55.8% deplora la linea oversize degli anni '80. Ma c'è di più. Intanto le pellicce sono ufficialmente scomparse dal guardaroba e dai sogni delle italiane: il 75.6% non ne possiede e il 73% non ne comprerebbe mai una. Una bella vittoria per gli animalisti e una sconfitta forte per l'industria del settore. E poi: vivaddio la comodità. Ve la ricordate la bella e formosa Melanie Griffith in «Una donna in carriera», quando gira per New York con le sue comode scarpe da ginnastica e tira fuori dalla borsa i decolleté soltanto sulla porta del suo ufficio? Bene, il 30.3% delle italiane ha almeno due paia di scarpe da ginnastica, mentre solo il 14.2% ha due paia di scarpe con il tacco alto. Cosa significa tutto ciò? Per caso le le donne della penisola sono diventate meno sexy in tenuta da jogging? Niente affatto. Hanno solo assimilato il concetto che la città non è fatta per le scomodità, per le scarpe strette che si infilano nei tombini e ti tormentano quando sei in piedi nella metropolitana. Che gli stilisti ormai lavorano per la macchina mediatica della moda, ma che nella vita di tutti i giorni la maggioranza dei modelli è improponibile e non solo per i costi, ma anche per la mancanza di praticità dei modelli. I grandi atelier sono avvisati: per l'alta moda seguano il loro estro, ma il prêt-à-porter dovrà essere sempre di più all'insegna della comodità.

Una mattinata dedicata dal Parlamento europeo ai temi femminili

Sempre più belle e libere ma con il detersivo in mano

Quattro rapporti: dalla condanna della violenza al rifiuto della discriminazione; dalle «eguali opportunità» alla denuncia sull'uso dell'immagine della donna nelle campagne pubblicitarie.

DALL'INVIATO

STRASBURGO. Dalla pressante richiesta per il rispetto del principio di «eguali opportunità» alla forte condanna della violenza sulle donne; dall'invito a rendere per quanto possibile vincolanti le principali misure contro la discriminazione femminile nel lavoro e nelle iniziative sostenute dall'Unione europea (in particolare, nei programmi dei Fondi strutturali e della formazione) alla forte denuncia sull'utilizzo dell'immagine della donna nella pubblicità, sui giornali e alla tv.

Il parlamento europeo, riunito in seduta plenaria nell'emiciclo di Strasburgo, ha dedicato un'intera mattinata di discussione ai temi strettamente femminili con grande soddisfazione delle eurodeputate, ma anche dei loro colleghi maschi. «Almeno per una volta - ha commentato l'on. Fiorella Ghilardotti, del Pds - il parlamento ha potuto affrontare questi temi il martedì mattina. Di solito, la tematica femminile è stata confinata nella seduta del venerdì, l'ultima della sessione, in un'aula vuota quando tutti sono già tornati nei loro Paesi».

L'assemblea ha approvato ben quattro rapporti, curati da altrettante deputate (nel dibattito è intervenuto un solo parlamentare uomo, il dc tedesco Thomas Mann). Tra gli altri, è passato la relazione sulle pari opportunità tra donne e uomini nell'UE che si fondava sul primo rapporto consegnato dal commissario Flynn ma con una dura critica: per essere un testo da consegnare alle donne europee è risultato poco accessibile nello stile e nei contenuti.

L'aula ha proposto, poi, che, in materia di violenza contro le donne, il 1999, oltre che come anno di partenza della moneta unica, venga conosciuto come «anno europeo contro la violenza».

La tematica di più grande novità ed interesse scaturita dalla lunga mattinata femminile di Strasburgo è stata quella dell'uso della donna nei messaggi pubblicitari. Il parlamento ha messo all'indice «la persistenza della discriminazione e del trattamento degradante della donna nella pubblicità» ed ha, in segno di compensazione, lanciato l'idea di istituire un «premio europeo nella pubblicità» che rifletta il nuovo ruolo della donna nella società. I pubblicitari, le autorità nazionali sono state invitate a combattere gli «stereotipi sessisti» ed all'Easa, l'Alleanza europea di controllo, l'assemblea ha suggerito di trasformarsi in un vero e proprio organo di controllo che sia in grado di elaborare i principi europei di disciplina del settore ed in particolare quelli che s'oppongono alla discriminazione. Inoltre, il parlamento ha proposto di varare un codice etico di condotta che sia assunto come riferimento da tutti gli organismi di disciplina delle televisioni degli Stati membri che non l'hanno ancora fatto. A proposito della disattenzione e dello «scarso interesse» manifestato dalle principali emittenti televisive sul dibattito dell'aula, l'on. Elena Marinucci (gruppo Pse) ha chiesto la parola e commentato sarcasticamente: «Certo, se una di noi, giovane e carina, avesse preso la parola in aula del tutto nuda...».

La relazione dell'on. Marlene Lenz, cristiano democratica tedesca, ha offerto un'analisi puntuale del lungo cammino che ancora bisogna compiere per togliere dai mass-media l'uso del corpo femminile per la vendita di prodotti commerciali. Sono stati numerosi gli episodi ricordati e la battaglia delle organizzazioni femministe nei vari Paesi dell'Unione.

«Dopo un periodo in cui è sembrato che gli stereotipi femminili fossero stati accantonati - ha ricordato l'eurodeputata - essi sono rinati sotto nuove forme ed il sessimo guadagna ancora una volta terreno». In uno studio, citato in aula ed ordinato dal ministro del lavoro belga, la signora Miet Smet, si dice che «le donne appaiono sempre più belle nella loro nuova libertà ma con il detersivo in mano».La relatrice ha ricordato una campagna pubblicitaria di un'azienda tessile tedesca passata attraverso la tv pubblica, l'«ARD». Lo spot indicava un paio di slip con questo invito: «Aspettano la tua chiamata; lo vuoi a destra o a sinistra?».

E' stato ricordata la sfilata, a Parigi, di una modella che indossava soltanto una pelliccia di visone completamente aperta sul davanti. E ancora: è stato rievocata la condanna dell'istituto di autodisciplina della Germania nei riguardi di una pubblicità che raffigurava due mani maschili su di un seno nudo di donna con il seguente sottotitolo: «Lui se la gode, noi abbiamo la camicetta», oppure il ritiro, imposto dai consumatori, del messaggio di una nota marca di acqua minerale che presentava i seni di tre donne con i capezzoli coperti dai tappi («Non vi vorrebbe voglia di aprirle subito?»). Tra il 1992 ed il 1997, l'EASA ha esaminato 127 denunce su pubblicità a carattere transnazionale: la relazione, a questo proposito, ha sottolineato che il carattere ormai poco controllabile dei mezzi di comunicazione di massa rende difficile la tutela giuridica della dignità offesa della persona, specie della donna.

Sergio Sergi

A Bologna il caso di Nadia Armaroli

Mamma fa la guardia con due bambini e una pistola Magnum

BOLOGNA. L'aveva detto ai colleghi e preannunciato alla stampa: «Stasera mi porterò i figli al lavoro. È l'unica cosa che mi resta da fare: io ho il turno di notte e così mio marito, non posso certo lasciarli soli a casa». E così è stato. Nadia Armaroli, 35 anni, guardia giurata per la Coopservice di Bologna, l'altra notte si è portata al lavoro Giulia e Andrea, rispettivamente 4 e 9 anni. Una protesta clamorosa scoppiata al ritorno dalle ferie, quando Nadia aveva scoperto che l'azienda per i primi quindici giorni di settembre l'aveva assegnata «per dodici volte» al servizio notturno. «Mi amareggia che tutto ciò accada in una cooperativa. Ma anche che a prendere questi provvedimenti sia un funzionario-donna», dice Nadia. Alle 22 di lunedì sera, pistola 44 Magnum nella fondina, con a fianco Giulia (con l'orsacchiotto di peluche in braccio) e Andrea, ha raggiunto a piedi il luogo dove le spettava la ronda: il deposito dell'Atc (l'azienda di trasporti pubblica), in via Battindarno. Dietro, il codazzo dei cronisti con penna e microfono. «Io protesto per tante mamme e colleghe nelle mie stesse condizioni». Qualcuno, nel corso della serata, avvisa il 113, ma quando la volante della polizia arriva in via Battindarno, Nadia ha già consegnato i due bambini a un amico che se li è portati a casa. Non tutti i colleghi condividono i modi di questa protesta. A prendere le distanze, oltre ai sindacati di categoria e aziendali (Filcams-Cgil, Fisascat-Cisl, Ultucs-Uil e Ugl) anche i colleghi della donna. In un comunicato firmato da 45 lavoratori, tra cui molte donne, pur esprimendo comprensione per i problemi familiari di Nadia Armaroli si giudica «sconvolgente che i bambini si siano recati con la propria madre armata di pistola presso un obbiettivo da vigilare e potenzialmente pericoloso». Con la donna è invece il sindacato autonomo Saer-mig di cui fa parte il marito, pure guardia giurata: ieri, dalle 5.30 alle 6.30 gli iscritti - dopo aver avvisato telefonicamente l'azienda - hanno abbandonato le portinerie dove sono di guardia «affinché l'azienda apra un tavolo di trattative sul tema dei turni».

Nicola Quadrelli

Proposta di legge

Fuori le detenute con figli

ROMA. Detenzione domiciliare per le detenute che hanno figli minorenni. La proposta e' del ministro per le Pari Opportunita', Anna Finocchiaro, che sta elaborando un ddl sul diritto all'affettivita' delle detenute e dei loro figli: «E' quasi pronto» - ha detto - e presto sara' al Consiglio dei ministri. «Attualmente - ha spiegato - fino a 3 anni il bambino vive nel carcere con la mamma. Dopo di che, di fatto, si recide ogni rapporto. E' limitante per il bambino vivere in carcere ed e' inammissibile recidere questo rapporto, fino ad allora, esclusivo. Proponiamo quindi, anche giovandoci dell'ispirazione e degli strumenti della legge Gozzini, che le madri che hanno figli di eta' minore possano scontare presso il loro domicilio la pena. Ovviamente e' una disciplina articolata. Abbiamo pero' ottime ragioni per promuovere il progetto, tenuto conto del tipo di reati normalmente commessi dalle donne, del numero delle donne detenute, del valore che e' in gioco, ossia la crescita equilibrata dei bambini e la tutela del rapporto madre-figli».

Moglie condannata

Picchiava il marito da 10 anni

LOSANNA. Lei, la moglie, aveva picchiato per dieci anni - e con violenza - il marito. Lui, forse per via della sua professione di avvocato, abituato a mediare tra i conflitti, non aveva reagito nel corso di quei lunghi, penosi anni. Adesso, la donna violenta è stata condannata da un tribunale di Losanna a due anni e mezzo di carcere.

Veramente, c'era stata una prima condanna, più leggera (diciotto mesi di galera), pronunciata nello scorso gennaio, ma il procuratore generale del cantone del Vaud, Jean-Marc Schwenter, ha deciso di fare ricorso avendo giudicato gravissime le lesioni inflitte dalla moglie al marito avvocato. In questi dieci anni di inferno, lui, il marito, che ha adesso quarantotto anni, ha perso un occhio mentre soffre di lesioni neurologiche. Pare che abbia addirittura rischiato di morire. L'uomo, tuttavia, non aveva voluto denunciare la donna dalla quale sta divorziando. È stata sua madre a farlo e il gesto ha portato all'arresto della nuora nel giugno del 1994.

Contro Senso

Il mondo è diviso sempre in due Difficile sapere dove collocarsi

DANIELA GAMBINO

Il mondo si divide sostanzialmente in due categorie: chi lo divide in due categorie di persone e chi non lo divide. Da studi scientifici e sociologici recenti, che hanno spaccato in due il mondo della ricerca, è emerso che chi non lo divide non esiste.
Ripartendo dall'assunto che tutti dividiamo il mondo in due categorie diverse e moltiplicando il dato per gli abitanti del pianeta terra che sarebbero circa sei miliardi di persone, possiamo ipotizzare l'esistenza di dodici miliardi di categorie. Se poi dividiamo la popolazione mondiale in base ai sessi, che sono circa due, la percentuale varia con una tendenza fissa e finisce almeno col quadruplicare la categorizzazione quando si tratta del sesso femminile, notoriamente più sfortunato nelle sorti e nei destini, da che mondo è mondo.
Per esempio, se per un uomo il mondo si divide in chi fuma e in chi non fuma, per una femmina della stessa razza si divide in: chi fuma, chi non fuma, chi fuma il sigaro, chi fuma la pipa, in chi pesta il tabacco dentro la pipa per poi fissarla per qualche secondo e in chi ha un parente prossimo che fuma e si tocca con scaramanzia quando passa un gatto nero.
I ricercatori che si annoverano tra quelli che credono al mondo come non divisibile in due categorie di persone, per la necessità di essere statisticamente esistenti si dividono in due categorie: chi ci crede con enfasi e chi ci crede con nonchalance.
Come sempre il mondo della ricerca non s'inventa nulla, ma trasforma ed elabora in complicate statistiche le paranoie comuni. Per esempio, come titolava ormai alcuni giorni fa il «Corriere della Sera», metà della popolazione presente sulla terra ha visto i funerali di Lady Diana, trasmessi in mondovisione e ripresi da numerosissimi network.
Quindi i dodici miliardi di categorie si dividono in due ulteriori sottocategorie: chi vede i funerali di Diana Spencer in tivù e in chi non li vede e magari non sa neppure chi fosse la principessa.
Il mondo si divide anche in chi scrive cazzate e in chi non le scrive.
E pure in chi le legge, qualche volta.

I'UNITA' VACANZE
Milano - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844
E-MAIL: L'UNITÀ VACANZE@GALACTICA.IT

UNA SETTIMANA A PECHINO

(min. 10 partecipanti)

Partenza da Milano e da Roma il 3 dicembre-3 gennaio '98
11 febbraio e 25 marzo

Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 8 giorni (6 notti)

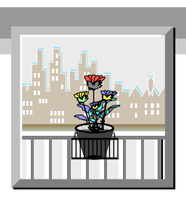
Quota di partecipazione	Lire 1.450.000
Visto consolare	Lire 40.000
Supplemento partenza di marzo	Lire 100.000

L'itinerario: Italia/Pechino (la Città Proibita-la Grande Muraglia)/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assisteze aeroportuali a Milano, Roma e all'estero, la sistemazione in camere doppie presso l'hotel New Otani (5 stelle), la prima colazione, un giorno in mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida locale cinese di lingua italiana.

Pollice Rosa

Il difficile esercizio di una buona potatura



Potare, spesso, rispecchia le ansie e le perversioni del giardiniere. Non potendo essere onnipotente e, tanto meno, onnisciente e onnipresente, si rifà cercando di controllare lo sviluppo rigoglioso della natura con energiche e ripetute potature.
Non è insolito vedere betulle di una quindicina di metri magicamente ridotte a un appendiabiti anni Trenta alto 2 metri circa, con rami che sembrano, più che altro, dei monconi. È vero: quando un albero cresce troppo c'è il rischio che, con un po' di vento, finisca in testa al vicino di casa. D'altra parte: perché piantare una betulla in un giardino di 50 metri quadrati o su un terrazzino? Un tasso fa ombra, certo, ma forse è meglio pensarci prima. E così via...
Morale: prima di scegliere una pianta, pensate alla sua forma finale e fate in modo che, per altezza, ampiezza e ingombro, non sia destinata a essere continuamente tagliata: l'esperienza di Sisifo non è gratificante e si ottengono risultati egregi con un po' di previdente pianificazione. Mi rendo conto che questo è uno stile di giardinaggio un po' ragionieristico, in cui voli pindarici e baobab non sono contemplati, ma se si concilia la passione per gli alberi ad alto fusto con la realtà, si vive meglio.
Primo: scegliere alberi, arbusti e cespugli in funzione della loro crescita, oltre che del vostro piacere. Secondo: a parte le eccezioni - numerose, peraltro - vale la regola di potare per togliere le parti secche o malate; per dare sole, aria e luce alla pianta; per evitare che l'umidità ristagni. Il tutto, rispettando la forma finale, onde non lottare vanamente con un acero a cespuglio che si ostina a non voler fare l'alberello. Terzo: evitate grovigli inestricabili e lunghe ramificazioni che camminano, tornano indietro e finiscono per infilarsi in luoghi impropri. Rassegnatevi però alla tortuosità se il soggetto è un rampicante dal portamento particolarmente rigoglioso, per esempio le rose rambling o il polygonum baldschuanicum (o vite di Russia) che fa grappoli di leggeri fiori bianchi in tarda estate e cresce come un disperato (ma è deciduo). Oppure, se avete una delle molteplici varietà di clematide (montana, viticella, orientalis e chi ne ha più ne metta) che, altrettanto, è in perenne esubero, tanto da spogliarsi spesso alla base, osservate attoniti e alla fine (ogni paio d'anni, direi), esasperati, tagliate un po' come viene, al motto: quel che non ammazza ingrassa.
In questi casi, mai farsi cogliere dal perfezionismo: si può uscir pazzi. Semplicemente, se amate le piante che hanno rami ordinati e forme a ventaglio, scegliete solo quelle. Basta informarsi dal vivaista in modo da far corrispondere i vostri desideri con il portamento della pianta. O viceversa. Quarto: tagliate in autunno o alla fine dell'inverno le piante che fioriscono in tarda primavera o in estate. E, invece, potate dopo la fioritura tutto ciò che fiorisce all'inizio della primavera. A che altezza? Sotto il fiore appassito, dove spunta il nuovo getto (se lo fate prima, scordatevi i fiori). Quinto: lasciatevi guidare dalla natura. Invece di farvi prendere dal raptus «poto tutto e subito», aspettate che rose e quant'altro vi diano un segno. Cioè, che si sviluppi il nuovo germoglio. Potate circa uno/due centimetri sopra: dal germoglio spunterà un rametto e un altro fiore.
Sesto: è banale, ma quando tagliate un ramo, questo non ricrescerà più. Cresceranno invece, e con rinnovato vigore, le gemme che stanno immediatamente sotto il taglio. Ne discende che, se cimate energicamente, come vuole la tradizione nazional popolare, il cespuglio si riempie alla base. E, se dimezzate rami con forma arcuata, invece di un cespuglio ricadente, in breve tempo, vi ritroverete con una specie di spaventapasseri con i capelli ritti in testa. Settimo: nel dubbio, meglio astenersi che tagliare come dei pazzi. Ottavo e nono: tanto per confondere le idee ci sono piante che vanno brutalmente potate sennò perdono ogni forma. Sono, di solito ma non sempre, quelle a fogliame grigio: lavanda, santolina etc. E ci sono piante che, troppo potate, fanno gran foglie e niente fiori: le ortensie, ad esempio. Meglio chiedere al vivaista e prender nota. Decimo e ultimo comandamento dell'ansioso potatore: leggete meno libri possibili sulla potatura e affidatevi a buon senso e buon gusto. Quando incappate in frasi tipo: tagliare il legno verde 3 gemme sotto la crescita dell'anno precedente, staccate i circuiti cerebrali e ringraziate il cielo di aver già finito le scuole e di non dover più subire lo stress da interrogazione in chimica sull'ameno argomento di legame dativo o covalente.
La potatura, stando ai sacri testi, è molto più angosciante dell'esame di maturità.

Susanna Magistretti

CNEL
CONSIGLIO NAZIONALE DELL'ECONOMIA E DEL LAVORO
Roma Via David Lubin, 2 - 00196 ROMA
Tel. 06/3692253 - Fax 06/3692346

Presentazione incontro Cnel

LE ATTIVITÀ SPAZIALI SUL TERRITORIO

CONVEGNO
ROMA - 18 SETTEMBRE 1997 - PARLAMENTINO - ORE 15.00

PROGRAMMA

Ore 15.00 Apertura dei lavori
Prof. Giuseppe De Rita, Presidente CNEL

Ore 15.15 **Il Piano Spaziale 1998-2002: ricadute sulle imprese e sul territorio,**
Prof. Sergio De Julio, Presidente Agenzia Spaziale Italiana

Ore 15.35 **Le prospettive del telerilevamento e delle telecomunicazioni**
Ing. Franco Marconicchio, Agenzia Spaziale Italiana

Ore 15.55 **Sistemi satellitari di monitoraggio, comando e controllo per la protezione civile**
Ing. Giovanni Scerch, Direttore Generale ASI

Ore 16.15 **Dibattito**
Coordina:
Dr. Armando Sarti, Presidente Commissione Autonomie Locali e Regioni CNEL

Ore 17.30 **Conclusioni**
Prof. Sergio De Julio

17SPC20A1709 17INT10A1709 FLOWPAGE ZALLCALL 12 19:58:13 09/16/97

sabato 20 settembre

il libro

L'epopea del rivoluzionario Che Guevara, dalla battaglia vinta sull'isola di Cuba con gli uomini di Fidel Castro fino alla morte avvenuta in Bolivia il 9 ottobre del 1967. Un libro straordinario che ripercorre il mito del Che sospeso fra utopia e rivoluzione.

Che Guevara
Utopia e rivoluzione

il film

Il crack della Banca Privata Italiana di Michele Sindona. Il perfido intrigo tra mafia, alta finanza ed esponenti politici. Un uomo solo che perde la vita nell'affrontare uno tra gli episodi più torbidi della nostra storia recente. Un film d'alto impegno civile diretto da Michele Placido, con Fabrizio Bentivoglio perfetto nella parte dell'avvocato Ambrosoli.

Un eroe borghese
di Michele Placido

il cd

Tina ancora oggi è un'autentica tigre da palcoscenico. Con la sua grande parrucca bionda, le lunghe gambe sottili e le sue fantastiche doti canore e spettacolari fa letteralmente impazzire migliaia di fan in tutto il mondo. Provate ad ascoltarla in questo cd strepitoso, con autentiche chicche come Let's spend the night together e Whole lotta love: capirete perché Tina è considerata da tutti l'Acid Queen del rock.

Tina Turner
Acid Queen

TRACCE

l'Unità
il piacevole imbarazzo della scelta

17VAR21A1709 ZALLCALL 12 19:57:36 09/16/97

L'Intervento

Il Papa e Madre Teresa

ROSETTA STELLA

Il Papa ha perso, con madre Teresa, un'autorità spirituale. Quella corrente specialetra istituzione e carisma che trovava, nella loro amicizia, un'icona vivente, fatta calda di parole, gesti e sorrisi. Regalata agli occhi assetati del mondo nel suo crescere, più viva e più tenera, più i due vecchi faticavano gli abbracci davanti alle telecamere. Ma lui l'ha amata come si ama il suono squillante dello scandalo. Richiamo stridente degli aridi della terra, degli attentatori senza protezione di vetri antiproiettile. Nostalgia del contatto senza guanti. Della contaminazione. Dell'uso della veste per pulire le mani. Lui, vestito di sacro, l'inattingibile, che ha conosciuto le ferite del corpo, forse ha conosciuto, la meravigliosa leggerezza del farsi spogliare dalle pesanti volute dell'abito, costruito per lui dalla millenaria accuratezza delle cerimonie. Lui, prigioniero delle sacre stanze, dell'anello e del crocifisso d'oro, deve aver invidiato questa agile suora - il sari di cotone e i sandali - che elegge le strade brulicanti di Calcutta a cattedrali della compassione. Questo Papa, eretto, vigoroso e sano, spezzato nella carne dai proiettili, «ha sete» come l'ultimo dei bambini partoriti nella merda. Vuole essere amato. Madre Teresa lo ha preso per mano, lo ha strattonato, gli ha suggerito all'orecchio che l'opulenza è schifosa, che il potere si può accantonare, che dei ricchi ci si può servire, che una donna la si può ascoltare, che la pietà è faccenda terribilmente pratica, che il bene è sconfitto dagli ipocriti, che la verità è derisa dai mercanti di discorsi. Gli ha mostrato che i malati vanno lavati, non solo accarezzati, che i moribondi vanno lavati, non solo «unti» per la salvezza del poi. E che l'amore salva, adesso. Tutto questo gli ha regalato madre Teresa: il grande privilegio di fargli vedere come si fa. E così lo ha amato. Gli ha permesso la grande libertà di affidarsi a lei. Gli ha consentito di comandare che «si faccia come dice lei», quando si è trattato di spaccare il cuore di pietra del Vaticano per creare la casa di accoglienza per i barboni della città di Roma, «Il dono di Maria». È stata per lui, monarca senza eserciti e senza territorio, «segno di contraddizione». Memoria della differenza. Bocca parlante altri significati, pur nella stessa lingua condivisa. Questo Papa ha perso una maestra. Ma la ritroverà. Nelle voci femminili - e sono tante, dentro e fuori la Chiesa - attraverso cui, adesso, parla lo Spirito, e che lui saprà riconoscere.

L'ISLAM TRA NOI/ 2 — Sono circa dieci milioni i musulmani presenti nell'Europa comunitaria

La pacifica e silenziosa invasione dei fedeli di Allah in terra d'Occidente

Oggi l'Islam è in occidente. Il suo insediamento è oramai irreversibile: è la seconda religione in quasi tutti i paesi d'Europa. Dove non è riuscito il «feroce Saladino» riescono le armate disarmate dei nuovi immigrati. Come evolve l' «Islam europeo».

Si parla spesso di rapporti tra Islam e occidente. Ma è un modo di ragionare già superato dalla realtà sociale. E questo per una semplice ma decisiva ragione. È accaduto qualcosa che rende il rapporto qualitativamente diverso: oggi l'Islam è in occidente.

Il processo inverso era in corso da tempo. L'occidente ha invaso progressivamente il territorio dell'Islam, nel bene e nel male: prima nell'età dell'imperialismo e delle colonizzazioni, e oggi soprattutto attraverso l'economia, la tecnologia e i media (non a caso in terra d'islam c'è chi chiama «paradiaboliche» le antenne che captano i programmi occidentali), nonché, citiamo alla rinfusa, i sistemi istituzionali (dal sistema scolastico a quello statuale), il turismo di massa, il linguaggio scientifico, l'ideologia dei diritti dell'uomo, e magari anche forme filantropiche ma spesso subalterne ad esigenze politiche o economiche come la cooperazione allo sviluppo e, più recentemente, la cosiddetta ingerenza umanitaria; infine, occasionalmente, anche di recente, attraverso l'occupazione militare, il vecchio tradizionale linguaggio della guerra.

Un gruppo di musulmani prega in piazza del Duomo a Milano Ap

L'arrivo dell'Islam in occidente, e il suo insediamento ormai definitivo e irreversibile, sono invece assai più recenti. È storia di oggi. Un processo che per un sottile paradosso della storia, al tempo stesso ironia e nemesi, è stato innescato dall'arrivo in occidente di gruppi via via più cospicui di immigrati: poveri, deboli, non di rado, in una prima fase, analfabeti, quasi sempre impreparati all'impatto con società in pieno dinamismo e strutturalmente forti o almeno percepite come tali, economicamente e culturalmente - del resto chi è costretto ad emigrare è il più debole per definizione. L'ironia è data proprio dal fatto che laddove non erano riusciti il feroce Saladino e la Sublime Porta, il turco e il saraceno, il corsaro e il combattente della jihad, laddove gli eserciti non avevano potuto prevalere, a Poitiers o a Vienna, a Granada o a Lepanto (o magari a Palermo), come vuole l'immaginario occidentale, ecco che riescono, senza nemmeno averlo voluto, quasi come conseguenza casuale e certamente non pianificata della loro presenza, le armate disarmate dei nuovi immigrati. L'Islam, che non era riuscito a conquistare l'Europa manu militari, comincia adesso ad abitarla pacificamente: e per le conseguenze impreviste (anche se tutto fuorché imprevedibili: bastava gettare un'occhiata oltre confine) di fenomeni sociali più o meno sotterranei anziché per effetto di un deliberato disegno.

L'Islam è ormai diventato la seconda religione in quasi tutti i paesi dell'Europa, sia quella cattolica che protestante, Italia inclusa. Anche se non ce ne siamo ancora veramente accorti, si tratta di un cambiamento storico, epocale. Avvenuto, ed è questo uno dei dati sorprendenti, nel silenzio e nella sostanziale inconsapevolezza dei suoi stessi attori, come anche nella distrazione e nella quasi totale incomprensione degli osservatori. Oggi ci sono nell'Europa comunitaria, secondo le varie fonti, sette-otto milioni di musulmani, forse anche dieci, e qualcuno azzarda anche cifre superiori. Il problema è naturalmente di definizione su chi è musulmano e perché (per dirla con un noto detto musulmano: «Solo Allah conosce il cuore degli uomini»); a seconda del criterio scelto si potrebbe anche scoprire che i musulmani sono in realtà di meno. In sostanza si tratta del 2-3% della popolazione: non moltissimo, ma molto concentrata nelle realtà altamente urbanizzate, e in alcune in particolare, dove è diventato addirittura maggioranza, come è qua e là verificabile, in certe banlieues francesi, come in non poche realtà una volta prospere dell'Inghilterra industriale, ecc. Ed è questo che fa la differenza, sia in termini di organizzazione interna delle comunità musulmane che di percezione esterna, di visibilità: le quasi cento moschee (in realtà, spesso delle appena meno che precarie sale di preghiera, ma l'immaginario fa tutt'uno) di Bruxelles, «capitale» dell'Europa, sono in effetti un po' più di un simbolo e di una testimonianza.

Ai musulmani d'origine occorre aggiungere un numero non travolgente ma che comincia a essere significativo di convertiti europei, il cui ruolo e la cui funzione, in alcuni paesi tra cui l'Italia, è più importante di quanto non indichino le evidenze statistiche. Inoltre comincia a rendersi sempre più evidente una seconda e una terza generazione di musulmani che costituisce in fondo il vero Islam d'Europa, che può dirsi a tutti gli effetti, insieme a quello dei convertiti ma con maggiore incisività numerica e più complesse implicazioni qualitative, il primo vero Islam autoctono europeo (spesso del resto anche «cittadino» a tutti gli effetti, e dotato quindi della pienezza dei diritti, ivi compresi quelli politici). Un Islam che cambia, che si evolve, che per molte ragioni non è più quello dei padri senza per questo perdere la propria identità, disperdendosi nel mare dell'indeterminato e dell'indifferenziato. Un Islam in evoluzione, anche, ma che in questo stesso processo sancisce la sua progressiva stabilizzazione, candidandosi a divenire parte dell'identità culturale della nuova Europa in via di faticosa costruzione - se non è una svolta storica questa!

Un Islam inoltre minoritario, che in questa sua condizione, e con poche speranze di cambiarla, deve giocare il suo ruolo e contrattare il suo spazio nella società, al pari di altre minoranze religiose e sociali: un cambiamento non da poco, anche teologico, ancora tutto da esplicitare, ma che promette risvolti interessanti e, in avvenire, un effetto di feedback con i paesi d'origine dell'Islam - implicazioni queste di cui probabilmente l'Islam europeo comincia solo adesso, e a stento, a rendersi conto (o forse non comincia nemmeno: le vive, semplicemente).

Cambia l'Islam, insomma, perché inserito nel contesto europeo, molto diverso da quello d'origine, culturalmente plurale e fortemente secolarizzato; ma cambia anche l'Europa, che ormai deve imparare a considerare l'Islam roba sua, parte del proprio paesaggio culturale.

Stefano Allievi

(*2.continua*)

Congresso Eucaristico

Messori contrario al concerto di Dylan

. «Utilizzare la discoteca in piazza per uso religioso mi pare singolare e un po' pericoloso». Lo scrittore Vittorio Messori attacca, dalle colonne di «Famiglia cristiana», il concerto di Bologna che vedrà sullo stesso palco Giovanni Paolo II e Bob Dylan, Adriano Celentano, Gianni Morandi e Andrea Bocelli. Il concerto, che verrà trasmesso in mondovisione il 27 settembre prossimo, nell'ambito del Congresso eucaristico di Bologna, fa discutere. Sull'argomento si confrontano, sulle pagine del settimanale cattolico, lo scrittore Vittorio Messori - autore, fra l'altro dell'unico libro-intervista di papa Wojtyla, il best-seller mondiale «Varcare la soglia della speranza» - ed il direttore di «Studi Cattolici» nonché membro dell' «Opus Dei» Cesare Cavalleri. «Mescolare fede e rock - sostiene Messori - è rischioso» in quanto «il messaggio non è più l'eucarestia. Il messaggio diventa: il Papa va a presentare le canzonette». «Dylan è il profeta del '68. Davvero - si chiede Messori - vogliono adeguarsi ai tempi moderni con il cantore di un'epoca di trent'anni fa? Qualcuno ha detto che i preti sono sempre in ritardo di un paio di rivoluzioni. Nel '68 questi monsignori invece di confrontarsi con quella cultura se ne stavano asserragliati in sacrestia. Ora vogliono confrontarsi con loro?». Opinione diametralmente opposta quella espressa da Cesare Cavalleri: «È giusto suonare il rock davanti al Papa se questo serve ad avvicinare i giovani». Anche se i contenuti di certi testi possono non essere in linea con il cristianesimo, «tutto sta a non far apparire "sacro" l'intero repertorio di un cantante solo perché ha cantato al Congresso eucaristico: i giovani sono intelligenti e sono sicuro che sapranno capire dove sta la differenza». Inoltre il rischio che il concerto metta in ombra il momento culminante del Congresso, che è la celebrazione eucaristica, «è responsabilità del sistema dei mass media, non degli organizzatori del Congresso».

L'undicesimo Meeting internazionale «Uomini e religioni» si terrà dal 5 al 7 ottobre

Il mondo della Pace si ritrova a Venezia con la comunità cristiana di Sant'Egidio

«Conflitto o incontro, religioni e culture a un bivio» è il tema dell'incontro di quest'anno al quale parteciperanno rappresentanti delle grandi tradizioni religiose mondiali, uomini della cultura e della società civile.

ROMA. Dieci anni dopo Assisi «l'incontro internazionale uomini e religioni» promosso dalla Comunità di S. Egidio approda a Padova e Venezia per portare - ha detto ieri a Roma il portavoce Mario Marazziti un «simbolo di incontro e non di divisione». Per tre giorni (5-7 ottobre), rappresentanti delle religioni provenienti da tutto il pianeta, esponenti della politica e della società civile, si confronteranno sui temi della pace, sulle ragioni dei conflitti, e più in generale sulle grandi emergenze della nostra epoca, dalla povertà dell'Africa, alla pena di morte. Anno dopo anno gli incontri di S.Egidio intitolati «la pace è il nome di Dio» registrano «l'enorme possibilità di incontro» e anche le «visibili difficoltà» tra le religioni e tra queste e il mondo laico. S. Egidio però parte da una convinzione profonda e cioè nel mondo del dopo guerra fredda si può approfondire ed estendere un nuovo conflitto, tra Islam e Occidente, provocando così nuove contrapposizioni e drammatiche fratture.

Un prospettiva cui la comunità di Trastevere oppone il dialogo e la faticosa ricerca della pace. La «diplomazia» che segue le crisi dell'Algeria e del Burundi ne è la riprova. Religioni a confronto dunque con una speciale attenzione per il Medio Oriente e l'Africa. Ma accanto ai rappresentanti della Chiesa cattolica, dell'ebraismo e dell'Islam, ci saranno gli esponenti delle religioni radicate soprattutto nei grandi paesi dell'Asia, dal Buddhismo, all'Induismo, allo Shintoismo. Così per fare qualche esempio lunedì 6 ottobre nelle sale del centro di Padova si discuterà su «le religioni tra conflitto e incontro: il Giappone» e sul Libano con la presenza dei delegati delle confessioni presenti nel «paese dei cedri».

Nella stessa giornata si parlerà di Europa, di «alterità e dialogo» tra laici e credenti, di etica e mondializzazione, della condizione femminile e della povertà. Il pomeriggio è dedicato ad un tema moto sentito dalla comunità dei credenti: la pena di morte e S.Egidio si schiera per la sospensione di tutte le esecuzioni per l'anno Duemila. Tra gli ospiti sister Helen Prejean, ed il segretario di Amnesty International, Pierre Sanè. E ancora ci saranno incontri sul Medio Oriente e l'Africa. All'indomani, martedì ottobre, sempre a Padova, sono in programma alcune tavole rotonde sull'ecumenismo, la riconciliazione, il rapporto tra cristiani e musulmani, il cristianesimo del terzo millennio.

Nel pomeriggio comincierà alle 16,30 a Venezia la «preghiera per la pace». Cristiani, ebrei, musulmani, buddisti, induisti, sikh, zoroastriani, scintoisti, oomoto, jainisti, tenri kyo, pregheranno in diversi luoghi che si affacciano sul Canal Grande. Poi in battello raggiungeranno San Toma e quindi piazzeta S. Marco dove si svolgerà la cerimonia conclusiva. Con il fondatore di S.Egidio, Andrea Riccardi ci saranno il sindaco di Venezia, Cacciari ed il Patriarca Cè. Sarà letto l' appello alla pace per il 1997. Tra gli invitati i cardinali Silvestrini e Etchegharay, l'arcivescovo di Varsavia Glemp, numerosi prelati dell'Europa e dell'Africa. Saranno rappresentate le chiese ortodosse e le antiche chiese orientali, l'ebraismo (ci sarà il rabbino capo di Haifa Shear-Yashuv Cohen), dall'Arabia Saudita, dal Marocco e dall'Egitto giungeranno i delegati dell'Islam, dal Giappone, dalla Cina e dallo Sri Lanka i rappresentanti del buddhismo, dall'Asia i rappresentanti delle altre confessioni.

Tra gli esponenti del governo italiano vi sarà Walter Veltroni che parteciperà ad un dibattito a Padova la mattina del 6 ottobre. Romano Prodi ha assicurato la sua presenza. Tra gli ospiti il presidemte della Romania Emil Constantinescu, l'ex presidente del Portogallo, Mario Soares, l'ex leader algerino Ben Bella. Presentando gli incontri il vice presidente della comunità Marco Impagliazzo e don Matteo Zuppi hanno ricordato l'impegno della comunità per l'Algeria e il Burundi. Gli incontri dedicati appunti al dialogo e alla riconciliazione suonano indirettamente come una risposta ai bellicosi proclami secessionisti che provengono proprio dal Veneto. Il portavoce Marazziti ha risposto ieri alla curiosità su questo punto limitandosi a dire che S.Egidio «si assume la responsabilità di stare a Venezia» e intende appunto far discutere «e non dividere».

Toni Fontana

Lettera del Pontefice ai ragazzi di Roma

Giovanni Paolo II: «Giovani, cercate chi non conosce Dio»

I giovani sono sempre al primo posto nel cuore del vecchio Papa: dopo Parigi è il turno dei ragazzi della sua diocesi di Roma, ai quali si rivolge con una lettera inviata loro nell'ambito della Missione cittadina preparatoria del Giubileo. È il concetto di «amore» la chiave di volta di questo nuovo messaggio: sentitevi «liberi per amare» - scrive il Pontefice - un amore da dare ai più poveri ed agli emarginati e da distribuire anche a chi «non conosce» o «rifiuta» Dio e la Chiesa. Il futuro è nelle mani dei giovani e Giovanni Paolo II non manca di ricordare: «Con i loro talenti, la loro progettualità, i ragazzi sono invitati a tradurre in esperienze di vita vissuta la carica speciale che il messaggio di Cristo rivolge loro». Una Chiesa senza giovani, aggiunge, è un po' «come una famiglia senza figli. Essa ha bisogno di tutti voi, della vostra presenza, persino delle vostre critiche costruttive. Ha bisogno soprattutto della vostra attiva partecipazione all'annuncio del Vangelo, con lo stile e la vivacità tipici della vostra età». Un invito conclusivo ai ragazzi: «siate missionari di speranza».

L' India del Maharaja a Pralormo

La cultura dell'India nel cinquantenario della sua indipendenza: questo il tema portante della mostra «Maharaja, l'India al Castello di Pralormo» in programma dal 27 settembre al 5 ottobre vicino Torino. Un percorso stimolante quello offerto dalla manifestazione: si potranno ammirare testi base dell'induismo, dipinti, collezioni di sari e turbanti. Previsto anche un convegno - il 2 ottobre - su «Passato e Presente nella cultura indiana», curato dall'Istituto Internazionale di studi asiatici avanzati.

La tessera più ricca

Prendila anche tu!